



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Historia Delle Vite De' Pontefici Da Sisto IV. Sino Pio IV. Descritta dal P. F.
Honofrio Panuinio.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

HISTORIA DELLE VITE DE' PONTEFICI

DA SISTO IV. SINO PIO IV.

Descritta dal P.F. Honofrio Panuino.

SISTO IV. PONT. CCXVI.

Creato del 1471. a'9. di Agosto.



LA famiglia della Rouere nobile frà le altre del Piemonte, hebbe, come hanno molti detto, origine da' Longobardi in Augusta Pretoria. Ne gl' antichi annali si legge, che in tempo di Ragumberto Duca di Turino, e celebre nell' historia de' Longobardi di Paolo Diacono, viuesse Hemundo, l' autore di questa famiglia, verso l' anno 700. del Sign. il Castello di Viconouo fù de gl' antichi di questa famiglia, perche Cianciano, e Riualba gli ebbero poi. Simone della Rouere, che fù per esser pieno di carne, cognominato Grasso, molt' anni sono, che partendo dal Piemonte se ne andò ad habitare in Sauona città del Genouesato; e da costui ne discese la famiglia della Rouere in quel luogo, che non fù dell' vltime di quella Città. Questo cognome della Rouere era per vna quercia d'oro, che essi nelle loro arme faceuano; perche d' amendue questi nomi chiamiamo il medesimo arbore. Hora da questa famiglia della Rouere, ch' era in Sauona, discese Sisto IV. il cui padre fù Leonardo Cittadino di quel luogo, e ch' haueua esercitati tutti gli officij principali della sua patria. La madre sua fù Luchina Mungliona, nata anch' essa honoratamente nella medesi.

Famiglia della
Rouere ou' heb-
be origine.

Attioni di Sisto
iv. innanzi al Pa-
pato.

desima Città. Fino ad hoggi tutte quiete cose si leggono ne' sepolcri di Leonardo, di questo padre, e suo auolo nella Chiesa Cathedral di Sauona, fatti prima che Sisto montasse à tant' altezza. Nacque Sisto a' 21. di Luglio del 1414. nel Pontificato di Gio: XXIII. nelle Celle, villaggio maritimo, e distante cinque miglia da Sauona. Nel qual luogo erano, e'l padre, e la madre andati per fuggire la peste, ch'era all'hora grande nel Genouesato. Parue alla madre prima che partorisce, di vedere in sogno, ch'ella hauesse partorito vn fanciullo, al quale S. Francesco, e S. Antonio vestiuano vn loro habito con la cocolla, e li cingeva vn lor cordone, come sogliono i frati di S. Francesco usare. Il perche lo chiamarono, nato che fù, Francesco. Mentre poi vn dì lo lauauano nel bagno, come si fa a' bambini, egli à tanto isuenimento ne venne, che lo posero frà le braccia della madre per morto. Di che ella dell'insogno ricordandosi, fece voto douer vestirlo dell'habito di S. Francesco, e di farglielo portar sei mesi. Passato poi questo tempo, e tolto l'habito di nuouo il fanciullo in vna graue infermità ne venne, & era già d'vn anno, e più. Rinouato il voto si ribebbe il fanciullo, e fù sano. Essendo poi giunto al nono anno, fù posto in vn conuento, e ne tolse la cura Fra Giouanni Pinarolo ottimo padre, e dal qual il fanciullo apprese i costumi, e le regole di quell'ordine. Imparò grammatica, e vi fece taato studio, che in breue, parte con l'aiuto de' maestri, parte dal suo buon ingegno aiutato, vidde, & intese i libri di Cicerone. Venutone poi in più età andò à Cheri, doue con tanta attentione, e diligenza intese logica, ch'egli ad altri la lesse. Studiò poi in Pavia, & in Bologna Filosofia, e Teologia, & hebbe in queste facoltà per maestri Giacomo Testatore, & Andrea Nolano, persone amendue dottissime. Essendo di 20. anni, e non ancora dottore, disputò nel capitolo generale, che fù fatto del suo ordine in Genoua, con tant' eleganza, e dottrina, che fù giudicato il più dotto di quanti iui erano, e ne fù da Guglielmo Casale generale dell'ordine sommamente lodato. Hauendo finalmente preso in Padoua il grado, e fatto maestro, lesse pubblicamente Filosofia, e Teologia in Padoua, in Cologna, in Pavia, in Siena, in Fiorenza, & in Perugia Studij principali d'Italia. E perch'era per tutta Europa tenuto valentissimo huomo, hebbe per scolari molte persone d'importanza, e'l Card. Bessarione specialmente, ch'era nella lingua latina, e greca dottissimo, & così della sua familiarità si dilettò, che ne videro assai spesso insieme. Predicò ogni quaresima quasi in tutte le Città d'Italia con grande loro sodisfattione. Essendo fatto compagno di Sarguella Generale dell'ordine, fù poco appresso creato ministro della prouincia di Genoua, e poi in Roma Procuratore di corte, & Vicario generale in Italia, e finalmente nel capitolo generale in Perugia, lasciò il Sarguella per la vecchiezza l'officio, fù esso per voce di tutti eletto generale dell'ordine. Et in tutti questi officij con tanta gratia, & autorità si portò, che non tentò cosa per difficile che si fosse, ch'egli con facilità non la conseguisse. Pio II. ne fece sempre gran cōto. Paolo II. mosso dalla fama della molta dottrina di lui, e persuaso anche dal Cardinale Bessarione, e dal Card. di Mantoua, lo creò con altri 7. Cardinali di S. Pietro in Vincola senza saperne egli nulla, perche si ritrouaua all'hora in Pavia, & era per andar in Venetia. E fù a' 17. di Settem. del 67. Venendone in Roma, fù da tutti caramente accolto, e perch'era pouero, aiutato ancora, e soccorso dalla cortesia d'alcuni Cardinali. Risarcì, & accommodò talmente il palazzo di S. Pietro in Vincola, ch'era tutto in rouina, che

che vi potete esso con tutta la famiglia commodamente habitare. Il suo intento principale, essendo Card. sù sempre di tenere la corte sua à guisa d'un conuento di religiosi. Nè questa dignità, nè i negotij granissimi, che li sopraggiunsero, dagli studi delle lettere, lo distolsero mai. Percioche egli nel Cardinalato scrisse vn libro de sanguine Christi, & de futuris contingentibus. Scrisse ancora certi commentarij de potentia Dei, & de Conceptione Virg. e contra gl'errori d'un certo frate Bolognese, dell'Ord. de' Carmeliti, che diceua, che Dio, con la sua onnipotenza non poteua saluar vn dannato. Incominciò anche vn'altra opera, nella quale per tor via le gare, e l'altercationi frà i Predicatori dell'vno, e l'altro ordine, con gagliarde, & efficaci ragioni si sforzaua di dimostrare, che S. Tom. d' Aquino, e Scoto concordauano nelle sentenze, e solamente differiuano nelle parole. Percioche esso era tenuto così dotto, che à lui solo frà gl'altri Cardinali si commettenua, quanto fosse occorso delle cose pertinenti alla fede. Ma mentre, ch'egli in questo occupato si ritrouaua, Paolo II. à i 28. di Luglio à tre hore di notte di morte repentina lasciò la vita. E fù egli in suo luogo per vn voto di tutti i Cardin. che erano all'hora creato Pontefice nel conclaue, che fù fatto in palazzo, à i 9. d' Agosto nel 71. non essendo più, che 14. di vacata la Sede. Latino Orsino, Roderigo Borgia Vicecancelliero, e Francesco Gonzaga tre gran prelati molto in questa electione si operarono. Il perche Sisto, che non volle esser tenuto ingrato, Latino fè camerlengo, à Roderigo diede l'Abbadia di Subiaco, & à Francesco il monasterio di S. Gregorio. A' 25. d' Agosto poi celebrandosi la festa della sua incoronatione, essendo egli in vna frequenza di popolo portato in lettica, presso S. Gio: in Laterano si leuò sù d'un subito vn tanto tumulto per cagione d'alcuni Rom. che si ritrouauano oppressi, e calpestati dalla cavalleria del Papa, che se ne ritrouò egli in gran pericolo. Percioche essendo, d' à caso, d' pur studiosamente tirati alquanti sassi sopra di lui, quelli, che la lettica portauano furono per lasciarla, se l'auttorità del Cardinal Latino, che quietò la riuolta, traposto non vi si fosse. Dopò l'incoronatione si voltò tutto à douer rassettare le cose della Chiesa, de' Christiani, e prima d'ogn'altra cosa mostrò di voler far bandire il Concilio in Laterano, doue pensaua emendare le cose Ecclesiastiche, e bandire la guerra à' Turchi, com'haueua già Pio II. deliberato di fare. Ma mentre che l'Imperatore Federigo Terzo vuole, che si bandisca il Concilio in Udine, terra del Friuli, come in luogo più commodo, & il Papa non vuole vdirne parola, la cosa andò in lungo, e fù di bisogno prenderui altro rimedio. Con volontà dunque de' Cardinali creò Sisto con suprema potestà quattro Legati il Cardinale Bessarione per Francia, Roderigo Borgia Vicecancelliero per Spagna, e Marco Barbo per Germania, e per Vngaria, perche riducessero in pace, e concordia quei Principi Christiani, che frà se contendevano. Percioche Luigi ix. Rè di Francia hauea mosso la guerra à Carlo di Borgogna, & al Duca di Bertagna. Il Rè Fernando d' Aragona, e l' Rè di Portogallo guerreggiavano insieme sopra le ragioni del regno di Castiglia. Il Rè d' Vngaria, e quel di Polonia erano cò l'armi in mano per il regno di Boemia, che vacaua. A questi aggiunse il quarto Legato Oliuiero Caraffa, che mandò con l'armata di mare sopra Turchi. E li costauano queste Legationi vn gran danajo. Perche ad ogn'vn di loro hauea assegnato cinquecenta scudi d'oro il mese. Ma i Legati, che andarono per la concordia di quei Rè senza auerne alcun frutto se ne ritornarono à dietro. Hora perche i credita-

Libri composti da Sisto iv. inanzi al Papato,

Guerre fra Principi Christiani.

Pietro Riario
Card.

Giuliano della
Rouere.

Girolamo Ria-
rio.

Ascanio Sforza
Card.

Francesco Ma-
ria della Roue-
re.

ri d'Eugenio, di Nicola, di Calisto, di Pio, e di Paolo concorressero insieme, per dover esser pagati, Sisto, perche mancavano danari nel principio del suo Papato fece vender le tante gioie, che hauea Paolo suo predecessore lasciate, perche costoro ne fossero sodisfatti. Percioche non ritrouò egli nell'Erario più, che 5. mila ducati, contra l'opinione d'ogn'buomo. Dato poi audienza publica, e con grande affabilità à gl'Oratori de' Principi Christiani, che prometteuano al solito a lui, & alla Sede Apostolica obbedienza, dichiarò, e publicò due Cardinali, che egli hauea nelle prossime quattro tempora di Natale designati, e seruati in petto, i quali furono, l'vn Pietro Riario nato di mediocre famiglia in Sauona, & infn da' primi anni alleuato da Sisto nell'Ord. di S. Francesco, e fatto poi ancora da lui Vesc. di Triuigi. L'altro fù Giuliano figliuolo di Raffaele della Rouere fratello del medesimo Sisto, il quale Giuliano era anche stato fatto prima Vesc. di Carpentras. Et il primo hebbe il titolo di S. Sisto, l'altro di S. Pietro in Vincola, e fù poi Papa Giulio II. Fù Sisto tenuto da ogn'vn troppo indulgente, & amoreuole co'suoi, onde ne fù biasimato, ch'egli hauesse fatto molte cose, e concesse contra ogni debito per amor loro. Il Cardin. Pietro fatto ricco di grosse entrate di beneficij, viuea così splendidamente, che pareo nato per consumar danari. Percioche in quei due anni, ch'egli in queste grandezze visse, vogliono, che spendesse 200. mila ducati d'oro, e lasciasse 60. mila scudi di debito, e 300. libre d'argento lauorato. Morì disfatto da i fouerchi piaceri di 28. anni, e fù sepolto à Santi Apostoli. Prima, ch'egli morisse, era stato fatto da Sisto Legato di tutta Italia, la quale egli corse tutta, e fù per tutto, e specialmente in Milano, in Venetia, & in Padoua riceuuto con incredibil' honore, e se n'era poi finalmente ritornato in Roma, doue poco appresso morì. Girolamo suo fratello, benchè di humile, e bassa fortuna, nel suo luogo, e potenza successe, e fatto Signore d'Imola, e di Forlì, gouernò doppo Pietro tutto lo Stato di S. Chiesa. Fù questo Gieronimo di natura molto senera, e poco, ò nulla amico de i piaceri, saluo, che della caccia sola, & hebbe per moglie Caterina figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano. Onde per questa cagione fece poi Sisto Cardinale Ascanio, figliuolo del Duca Galeazzo. Di più di questi fè Sisto grandi di honori, e di facultà molti suoi nipoti figliuoli de' fratelli, e delle sorelle sue. Percioche diede per moglie à Leonardo figliuolo di suo fratello, vna figliuola naturale del Rè Ferdinando, e lo creò Prefetto di Roma. Et essendo poi costui morto, diede questa dignità della prefettura al figliuolo d'vn' altro suo fratello, che fù Giouanni della Rouere, fratello del Cardin. Giuliano, e gli aggiunse di più la Signoria dello Stato di Sora, e di Senegaglia. Questo Giouanni hebbe vn figliuolo di Giouanna, figliuola di Federigo da Feltrò D. d'Vrbino, e sua moglie, che fù Francesco Maria della Rouere, il qual dopò la morte di Guido Vbaldo suo zio, che senza figliuoli maschi morì, in nome di adozione, e di dote, come legitimo herede successe nel Ducato d'Vrbino. Fece ancor Sisto Cardinali Christoforo, e Domenico della Rouere fratelli, & i quali viuendo in Turino erano Signori di Vico nuouo, e con questi ancora Gieronimo Basso nato di sua sorella, e Raffaele Sansonio di diciassette anni, figliuolo d'vna sorella di Pietro Riario, e che perciò il cognome di Riario n'hebbe, e Giouan Giacomo Schiafinato Milanese Vescouo di Parma, e suo cameriero, il quale per hauerlo ben seruito solamente ne fù di basso luogo all'altezza del capello solleuato. Di più di questi frà i trenta quattro.

tro, ch' in più volte fè Cardinali vi furono ancora Stefano Nardino Giovan Battista Cibo, Giorgio di Portogallo, Giovanni d' Aragona, figliuolo del Rè Ferdinando, Giovanni Colonna, Giovan Battista Saueili, Giovanni de' Conti, e Battista Orsino Baroni Romani. Nel principio del suo Pontificato ricondusse Sisto in Laterano i Canonici secolari, essendone già stati da' Romani tosto dopo la morte di Paolo II. cacciati i Canonici regolari, i quali essendone già prima stati da Bonifacio ottano iniquamente tolti, v'erano stati da Eugenio IV. come antico loro possessori riposti. Calisto II. ne gli hauea di nuouo cacciati, e vi gli hauea poi di nuouo Paolo II. ricondotti. Si concesse, e diè loro la Chiesa di S. Maria della pace, ch' esso nel mezo della Città edificò. Era questo Pontefice talmente liberale, che non sapea negare cosa, che gli si chiedesse. Onde molte volte per l'importunità de' negotianti concesse à più persone le medesime cose. Il perche per tor via l'occasione delle discordie, e liti, che ne nasceuano, diede l'officio, e'l carico della signatura à Giovanni di Montemirabile, persona seuera, e molto nelle cose della corte esercitato, perche potesse ritrattare, & annullare quello, che conosceua non esser stato debitamente concesso. Volto poi, alle cose dell'armi alle qual' egli fù molto dedito, incominciò con la guerra del Turco. Nella prima impresa, che fece mandando Legato, e generale dell'armata Oliuiero Caraffa Card. di Napoli, spese cento mila ducati, condusse Oliuiero in nome del Papa 24. galere, il Rè Ferdinando altrettante, e Venetiani cinquanta, perche ancora costoro accompagnarono in questa giusta guerra il Pontefice. Nella seconda, nella quale successe à Oliuiero il Patriarca d' Antiochia, ch' era Lorenzo figliuolo di suo fratello, e che col medesimo Rè, e con li Venetiani andò, spese Sisto settantacinque mila ducati. Ma non fece mai cosa d'importanza, perche non uscirono mai gl' inimici dallo stretto delle castella dell' Arcipelago. Pigliarono solamente Smirna nelle marine dell' Asia à forza, e se ne menarono quel popolo tutto prigione. Hauerano già prima tentato di prender la Città di Satalia, e spezzando la catena di ferro, che v'era, e della qual fino ad hoggi se ne vede alle porte di S. Pietro attaccata, vna parte, hauerano preso il porto à forza. Ma così valorosamente quei Turchi, ch' erano dentro difensarono la Città, che i nostri ne lasciarono la battaglia, e l'impresa, e senza hauere fatto cosa di buono, se ne ritornarono à dietro, hauendo à nimici con tanta armata fatto più spauento, che danno. E pur non era, ch' i per cosa certa non tenesse, che i nostri hauessero quell'anno guadagnata vna buona parte dell' Asia, se hauessero essi voluto far in mare quel, che V succassano Rè di Persia faceua contra il Turco per terra. Ma non si sa ben da chi mancasse, che non si essequisse quello, che si speraua. Essendosi il popolo di Volterra in Toscana per l'asprezza del gouerno, e per vna certa differenza delle saline, con la morte del loro gouernatore ribellati à Fiorentini, dubitando Sisto, che con questa occasione non si turbasse la pace d' Italia, essendo ancora molto da Fiorentini pregato, mandò subito sopra questa Città vna parte delle gèni della Chiesa, e preso quel luogo à forza, ne diede à Volterrani degno castigo della temerità, e ferezza loro. Hauendo in questo il Papa riprese col tempo le forze, per ch' egli era generoso, e d' animo grāde, e desideraua perciò di accrescere la dignità Pontificia, di ampliar con l'armi i termini dello Stato della Chiesa, e di far Gieronimo Riario grā Prē. ipe, cōfederatosi con Ferdinando Rè di Napoli, deliberò d'abbattere, & annullar alcuni tirāni nell' Umbria, i quali tumulauano, e si

Canonici secolari
ri ricondotti da
Sisto iv. in S. Gio-
uanni Laterano.

Impresa fatta
dal Papa contra
il Turco.

Le Smirne prese
da Christiani.
Satalia combatta-
tuta da Christiani.

V succassano Rè
di Persia.
Volterra si ribel-
la à Fiorentini.

Federico da Fel-
tro fatto Duca
d'Urbino .
Spoleti . e Todi
fatto della Chie-
sa .

Nicolò Vitelli
combattuto dal
le genti del Papa .

Lorenzo di Me-
di potentissimo
in Fiorenza .

Scutari combat-
tuta da Turchi .

mostrauano più contumaci alla Chiesa di quel, che à censuarij, e vassalli si conueniua . Raunato adunque vn grosso esercito , ne fè Capitano Federico da Feltro all'hora assente , e ch'egli sommamente honorando haueua di Conte fatto Duca d'Urbino, e ne fè Legato il Cardinal Giuliano suo nipote. Il quale Giuliano nò aspettando altramente il Duca Federigo, se ne passò prima sopra Todi, poi sopra Spoleti, le quali Città tumultuauano, e s'erano ribellate alla Chiesa. E con l'aiuto di Giuliano Varano Duca di Camerino amendue, non senza molto sangue de Spoletini, alla deuotion della Chiesa ricondusse, e ritenne, togliendo via le discordie, ch'erano frà cittadini, e relegando i capi principali delle fattioni. Dopò questo volse il Legato l'armi sopra Nicolò Vitelli Sig. di Città di Castello, e aualliere di feroce natura, e già prima amico di Sisto, ma Lorenzo di Città di Castello, e fierissimo nimico di Nicolò hauea persuaso, e spinto il Papa à farli la guerra. Nicolò, che non potena con le forze del Papa contrastare, essendo stato assediato, combattuto 3. mesi, inteso finalmente della venuta del Duca d'Urbino, diede con questa conditione al Cardinal la Città, ch'esso potesse sicuramente riuersi come priuato nella sua patria. Hauea anche già confidando nella amicitia, che hauea col Duca, proueduto a' casi suoi d'altro soccorso, & era, che pagato il Papa di costanti, quel che si sarebbe potuto vendere ciò, ch'egli hauea, se ne fusse esso potuto andar, doue meglio piacinto li fosse, à farne il suo esilio. Ma alquanti anni poi ritornato col fauore di quel popolo in Città di Castello, gettò a terra, e spianò la rocca, che Sisto vi facena far, per ritener più ageuolmente a freno, & à deuotione quella Città, e vi si fortificò con vna buona guardia dentro. Egli è il vero, che esso non senza l'aiuto, e danari di Lorenzo de' Medici, ch'era all'hora il primo huomo di Fiorenza, quel lungo, e continuato assedio di tre mesi sostenne. Il qual Lorenzo amando l'otio, e la tràquillità delle cose d'Italia, voleua, che la potenza de' Principi vi fusse non molto disuguale, nè potea soffrire, che le forze del Papa souerchio crescessero per vna certa emulatione, ch'era frà loro, e per hauerne Giuliano de' Medici suo fratello nella domada del cappello haunto vi pulsa. Onde alla immensa, e sfrenata cupidità del Papa si mostrò egli sempre contrario. Anzi hauendolo per molte vie irritato, e sdegnato, con quest'altra pratica li pose il fuoco nel cuore. E fù, che volendo Sisto comprar Imola buona Città di Romagna, ch'il suo signore per estremo bisogno vedea, esso con tutte le sue forze s'oprò, che quel pouero signore non la vendesse, facendolo da mercadanti suoi amici soccorrere d'vna grossa somma di danari. Il perche aperte gare si vedeano esser frà Lorenzo de' Medici, & il Papa. E fù questa cosa, come poi si dirà, per esser quasi l'ultima rouina della famiglia de' Medici. Mentre che passano queste cose in Italia, era Scutari de' Venetiani combattuta da' Turchi, e Sisto, perche nò venisse quella fortissima rocca in potere de' Barbari, e ne hauesero con questo mezo potuto poi occupar l'Albania, e la Schiauonia di vettonaglie, e di danari la soccorse. Era in questo cresciuta in modo la gara frà Sisto, e la famiglia de' Medici, che essendo il Papa sollecitato dalla fattione a' Medici contraria, della qual era capo Francesco de' Pazzi secretamente tratò, che per mezo d'vna congiura fussero morti Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli, e si riordinasse quella Repubblica a sua volontà. E perche non paresse, che a così crudo, e scelerato consiglio hauesse egli nelle sante sue orecchie dato loco, tutto questo negotio a Gieronimo Riario impose, perche secretamente lo trattasse, e recasse a fine. Trattò ancora

con Ferdinando Rè di Napoli, che douesse mandar Alfonso il figliuolo in Toscana con vn'esercito. Perch'egli facua disegno di obligarsi molto i Fiorentini con far morire, ò cacciar la famiglia di Medici di Fiorenza, per poter seruendosi poi di loro, con maggior autorità nella dignità del Papato mantenersi. Fù adunque in nome di Gieronimo dato tutto il carico del negotio à Gio: Battista Montesecco, ch'era assai presto di mano, à cui Gieronimo hauea molta fede. I capi della congiura in Fiorenza furono Bartolomeo Saluiati Arciuesc. di Pisa, per priuate lor gare antiche à Lorenzo nimico; Francesco de'Pazzi, e Giacomo Poggio figliuolo di quel Poggio, che fù chiaro Oratore del suo tempo. E perche si potesse con più sicurtà la congiura eseguire, fù mandato in quel tempo in Fiorenza Raffael Riario Card. di S. Giorgio, nato di vna sorella di Gieronimo, & il qual'essendo garzonetto, se ne staua in Pisa allo studio, accioche con la presenza, & autorità d'vn Cardinale non si spauentasse alcuno de' congiurati, ma con maggior animo, e confidenza essequissero il destinato negotio. Hora a' 26. d' Aprile nel dì di Domenica i congiurati, ch'erano molti assaltarono i due fratelli de' Medici nella Chiesa di S. Reparata in tempo, che si celebravano gl' officij sacri. Giuliano fù quiui morto; Lorenzo leggiermente ferito si saluò nella sacristia, doue fù à congiurati vietato l'entrare. L' Arciuescovo di Pisa, e Giacomo Poggio tentarono d'occupar il palazzo della Signoria. Sparsa per la Città la fama d'vn tant' eccello, e che saluo Lorenzo fusse, tolsero tosto i Fiorentini, e gl' officiali particolarmente partegiani de' Medici, l'armi contra i congiurati, e furono tosto presi l' Arciuescovo di Pisa, e Giacomo Poggio, & ad vn tratto insieme con tutt' i lor compagni gettati da vna finestra cò vn laccio alla gola. Il medesimo fine fecero Antonio da Volterra, e prete Stefano, che haueano Lorenzo assalito, Francesco de' Pazzi capo della congiura, e tutt' i loro parenti, ò ministri con quanti in questa scelerata congiura à qualunque modo oprati si fussero. Dicono, che questo fusse vn' atrocissimo spettacolo. Fù il Montesecco tormentato, e cauatane prima la verità, e l'ordine della congiura, anch'egli morto. Il Cardinale, ch'era col primo rumore all' altar maggior fuggito, à pena fù à prieghi di Lorenzo saluo, & essendo stato alquanti di guardato, perche si conobbe chiara la sua innocenza fù in gratia del mapa lasciato via. Irritato Sisto contra i Fiorentini, perch' hauesse fatto morir di così brutta morte vn sacerdote, & vn' Arciuescovo, e tenutone ritenuto, e prigione vn Cardinale, ad istigatione di Gieronimo Riario, hauendoli interdetti, li mosse vna grauissima guerra. Fù fatto generale dell'esercito della Chiesa Federico Duca d' Urbino, il qual si poneua in punto ne' confini di Romagna. Alfonso Duca di Calabria era già in puto con vn' altro esercito in nome del Rè Ferdinando suo padre confederato col Papa. Hebbero i Fiorentini in questa guerra in fauor loro il Rè di Francia, i Venetiani, il Duca di Milano, quel di Mantoua, e quel di Ferrara. Hauendosi l'vn l'altro date alcune rotte, e prese il Duca d' Urbino alcune terre à forza, con l'accortezza, e diligenza di Lorenzo de' Medici hebbe la guerra fine, senza, ch'effetto alcuno segnalato ne seguisse. Andò Lorenzo in Napoli dal Rè Ferdinando, e con la sua autorità, destrezza, e ragioni efficaci talmente doue egli volle, lo tirò, che se ne ritornò con la pace, e con vna non dura lega in Fiorenza. E vi fù frà gl' altri patti specificato questo, che se da parte alcuna si mouesse loro la guerra, il Rè, & i Fiorentini ponèdo vn certo danaio insieme l'vn l'altro si soccorressero, & aintassero. Vdita Sisto questa

Congiura di
Pazzi contra lo-
rno, & Giulio
no de' Medici.

Fiorentini fanno
lega col Rè di
Napoli.

Otranto presa
da Turchi.

Cipro in poter
di Venetiani.
Rodi combattuta
dal Turco.

Venetiani cōtra
Ferrara.

Lodouico Sforza

Guido Vbaldo
da Felice Duca
d'Urbino.

se ne risentì grauissimamente, e senza dubbio alcuno mostraua di douer col primo tempo far delle cose, se i suoi disegni non fossero stati interrotti, da vn subito spauento del Turco, percioche presa il Turco la Città d'Otranto à forza, hauea ad vn tratto piena di terrore l'Italia. Spauentato dunque il Pontefice da questo tumulto del Turco, strinse co' Fiorentini la pace, & volle, ch'essi in nome di castigo, armassero 15. galere per questa guerra contra i Barbari. Si scriue per cosa degna del suo animo, che essendo nel più bel della guerra con li Fiorentini, Sisto citato al Cō. ilio dagl'Oratori de gl'auerfarij, sotto colore, ch'egli ingiusta guerra facesse, constantissimamente rispondesse, ch'esso era per accettare il Concilio, nel quale speraua con far chiare le ribalderie di tutti quei Prencipi, ritorre molte cose da loro occupate alla Chiesa. E così quelli, che pensauano cō la paura vincerlo, spauentati da lui, volsero altroue i loro pensieri. In questi tēpi essendo morto il Rè di Cipro, e'l figliuolo anche, perche la Reina era Venetiana della famiglia Cornara & era herede del figliuolo, i Venetiani, perche nō venisse quel regno in poter de Turchi, si occuparono quell'Isola. Nel medesimo tempo era Rodi con gran sforzo combattuta da quel medesimo Maumetto grā Turco, che hauea già presa Costantinopoli. Ma Pietro Dabuson gran maestro della religione così difensò la Città, che fù il Turco sforzato à lasciar l'impresa. E così tutto il suo furore in Italia riuolse, doue (come diceuano) hauea preso Otranto, e minacciaua la rouina di tutta Italia, quando sopra preso da vn repentino morbo, abbandonò il Mondo, e' suoi, che resisteuano valorosamente in Italia, e tolse d'vn grandissimo timore i Prencipi della Christianità. Al primo auviso della morte del Turco, e della recuperata d'Otranto, riprese il Papa vn poco di spirito, che hauea già hauuto animo di abbandonare Italia, e cominciò à fauorire i Venetiani, i quali haueuano mosso ad Hercole da Este Duca di Ferrara una cruda guerra. Si era il Papa con li Venetiani confederato per poter con la calamità di questo Duca, se i Venetiani fossero restati vittoriosi, accrescere la potenza del Conte Gieronimo Riario. Furono in fauore del Duca Hercole il Rè Ferdinando suo suocero, i Fiorentini, e Lodouico Sforza, il quale come tutore del Duca, ch'era fanciullo gouernaua lo stato di Milano, come suo proprio. Accordati costoro insieme, e fatto Capitano dell'esercito loro Federigo Duca d'Urbino, l'opposero sul Ferrarese à Venetiani, e fecero venir con grosso esercito Alfonso Duca di Calabria sopra lo stato del Papa. Hauea Sisto fatto Capitano del suo esercito Roberto Malatesta figliuolo di Sigismōdo, onde tosto ad Alfonso, che ne veniua, l'oppose. Era Alfonso col suo esercito venuto fin sù la porta Latina, e ne hauea pieno di spauento Roma, non se n'era però punto il Papa dimesso, anzi gli s'era animosamente con l'armi opposto. Finalmēte esēdosi gl'eserciti nemici affrōtati sù quel di Velitri, fecero in vn luogo chiamato Cāpo morto, il fatto d'arme, e fù vinto l'esercito d'Alfonso, ch'era più copioso, di quel del Malatesta, ch'era in minor numero, ma più valoroso. E furono fatti prigioni tutti i principali dell'esercito vinto, e menati in Roma, il Duca di Calabria solo fino ad Anzo fuggendo, si ricōdusse tutto spauētato in Napoli. Roberto, per lo cui valore s'era vna tāta vittoria hauuta tre dì appresso d'vn subito non senza suspitione di veleno morì. Ne medesimi giorni Federigo ancora Duca d'Urbino, che per lo Duca di Ferrara guerreggiua co' Venetiani, presso la Stella ta, nel campo morì, e li restò successore nello stato Guido Vbaldo il figliuolo. Essēdo poco appresso seguita frà il Papa, e'l Rè di Napoli la pace, furono rilasciati libe-

liberi tutti quelli, ch'erano nella battaglia di Campo morto statti fatti prigioni, & il Cardinal Colonna, e'l Sauelli, che come fautori del Rè, e sospetti erano nel principio della guerra stati posti in Castello, furono anch'essi liberati. Perdonò ancor il Papa a' Colonnese, che confederati col Rè l'haueano in quella guerra soccorso di vetrouaglie, & alloggiato nelle terre loro l'esercito, e s'erano all'aperta mostri à Sisto contrari. Ma perche Lorenzo Colonna Protonot. di nuouo ricalcitrava, perseguì di nuouo il Pontef. questa famiglia. E dentro la Città con l'aiuto d'Orsino andò sopra Lorenzo, che tumultuaua, e presolo in casa sua propria a forza, frà pochi dì, fece in Castello mozzarli il capo. Et hauea prese quasi tutte le terre de' Colonnese quando nell'ardore della guerra morì. Mentre, ch'egli guerreggiaua con Colonnese, sollicitato da' Prencipi confederati, a' quali doleua, che con la rouina del Duca Hercole cresceffe lo stato, e potenza de' Venetiani souerchio, distogliendosi dall'amicitia, e lega de' Venetiani, s'era contro di loro con gli altri Prencipi d'Italia confederato, & hauea già fatto a' Venetiani intendere, che del tutto si ritornassero dall'impresa delle cose di Ferrara. E perche nò solo i Venetiani non obbedirono, ch'anche rincalzaron per ogni via la guerra, gl'interdisse. All'hora si ritrouarono insieme in Cremona i Prencipi di tutt'Italia, per consultare della guerra, e fù per vn commune parere conchiuso, che ad ogni modo ostasse à questo furore de' Venetiani. Fù dunque cò grosso sforzo rouinata la guerra, la quale fù la più pericolosa, che i Venetiani facessero. E già pareua, ch'Alfò Duca di Calabria fosse stato per abbattere le forze loro, se Lodouico Sforza, che si ritirò dalla lega, non hauesse contra il parer di tutti, la voglia di Sisto, data loro vna buona pace. Ritrouandosi il Papa con le spese di tante guerre bisognoso d'un gran danaio, fù il primo Pontef. che ritrouasse nuouo officij da poter veder. Datone dunque il carico à Sinolfo di Castro Oterico, Protonot. e persona molto diligente, restituit gl'officij degl'Abbreuiatori minori già creati da Pio, e molti tolti da Paolo successore. Il qual' officio vendè molto bene. Il medesimo fè de gl'officij de' sollicitatori. Intro dusse anche l'officio d'alcuni, ch'interueniuano à quate scritture publiche si celebrauano, e sèza loro nò se ne poteua alcuna fare. Ma quell' officio fù da Innocentio suo successore estinto. Intro dusse ancora gl'officij de' Gianizeri, de' Stradiotti, e de' Mamalucchi. Ma quest'ultimo fù da Innocentio annullato. Ordinò finalmente 9 notari della camera Apostolica, alli quali assegnò tutte l'entrate, ch'erano prima d'un solo, il qual'era capo de gl'altri. Sisto fù ancora il primo, che vedè gl'officij del Procuratore della camera, del notariato Apostolico, del Protonot. del Capidoglio, del notariato dello studio, della mensurata del sale, e del Camerariato della Città. Ritrouò noui datij, & accrebbe gl'antichi. Risosse non senza macchia d'auaritia di molte decime da' prelati. Ma queste cose si debbono al parer mio à necessit' attribuire, & a parenti, e ministri suoi più tosto, massime non essendo fin' à quel tēpo stato Pontefice nè d'animo più generoso di lui, nè più pronto nel beneficiar altrui. Onde ne mantenne honoratamente à sue spese Andrea Paleologo Signore della Morea, e Leonardo di Tocco Despoto dell'Albania, ch'erano dal Turco stati deposti, e cacciati da' stati loro. Ed'oltre gl'altri doni, che fè, diede in nome di dote à Sofia Tomasa figlia del Paleologo, ch'hauea data al Duca di Rossia per moglie, 6. mila scudi d'oro. Raccolse benignamente Carletta Reina di Cipri, e N. Reina della Bossina, ch'erano de' regni loro, e di quāto haueano state priue, e cò esso lui rico-

Papa guerreggia contra Colonnese,

Sisto iv. troua noui officij nella corte, eli vende.

Christerno Rè di
Dania .
Censò del Regno
di Napo'li rimel-
so dal Papa al Rè
Ferdinando.

S. Bonauentura
canonizato .

Ponte fatto sul
Teuere da Sisto
iv.

S. Maria del po-
polo edificata
da Sisto iv.

ratefi, e con la sua molta cortesia in quella miseria le sollevò. Venendo in Roma per voto, e per baciare a lui diuotamente il piede Christerno religiosissimo Rè della Dania, della Suetia, della Noruegia, e della Gottia, e'l Duca di Sassonia, & Alfonso Duca di Calabria, Sisto molto alla grande li riceuette, e tenne seco in palazzo. Il medesimo fece a Ferdinando d' Aragona Rè di Napoli, che ne venne con gran compagnia de' suoi l'anno del Giubileo in Roma, perche non restò di farli tutto quell'honore, che si possa maggiore a vn gran Rè fare. E li rimesse anch' il censo, che come feudatario, pagaua ogni anno alla Chiesa. Volle, che gli si desse solamente, in nome di censo ogni anno vn' ben guarnito cauallo. Passando ancora per Roma Leonora figliuola del Rè Ferdinando, che andaua in Ferrara a marito (perche con quel Duca era maritata) il Papa con reale pompa la riceuette, e le fece magnifici doni. E per passar dalle cose profane alle sacre, egli canonizò S. Bonauentura già Cardinale, e del suo ordine, ch' hauea molti miracoli fatti. Alle antiche solennità della Chiesa aggiunse anche de' l'altre, come furono la festa della Concezzione, e della Presentatione di nostra Signora, la festiuità di S. Anna, di S. Giuseppe, e di S. Francesco, le quali volle, che fossero celebrate nella Chiesa Santa. Per la quiete della Chiesa, e per la salute comune, confermò, & accrebbe con amplissime bolle i priuilegi da gl' altri Pontefici a quattro ordini mendicanti concessi. Per le quali cose tutte quanto egli amato ne fusse possiamo ageuolmente pensarlo, massimamente, ch' egli con la medesima generosità d' animo si portò in edificar, o risarcire gl' edificij publici. Perch' egli primieramente con mattonare le strade della Città, e torre via quei portici, e balconi, che occupauano, oscurauano, e faceuano brutte, e disordinate le strade, ne abbellì Roma, da quei tanti fanghi, e bruttezze togliendola. Et a questo effetto cred' i maestri delle strade, perche cura particolare se n' hauesse. Accostandosi l' anno del Giubileo, ch' egli di cinquant' anni a vinticinque restrinse, e nel settantacinque lo celebrò, si volse tutto a ristorare molti edificij, de' quali si fussero potuto seruir i pellegrini, che veniuano in Roma. E primieramente per publico ornamento, e commodità della Città edificò di trauertino con grande spesa da' fondamenti vn ponte sul Teuere, che perch' era di gran tempo rouinato a fatto, il chiamauano ponte rotto, e da lui sù chiamato poi ponte Sisto, e sù certo questo edificio di qual si voglia antico Principe degno. Egli spianò da fondamenti lo spedale di San Spirito, ch' era per l' antichità quasi tutto in rouina, e cō bellissimi edificij l' ampliò, & in migliore, e più vaga forma lo ridusse. E veggendosi gettato a piedi vn gran numero di fanciulli, e maschi, e femine con le lor balte tosto assegnò loro vn luogo, doue habitassero, & ordinò, che le dōzelle atte a marito con vna honesta dote si maritassero, e che alcune altre, che non voleano marito seruissero gl' infermi. Fece distinguere alcuni luoghi più honorati, e più acconci per li gentilhuomini infermi, perche da gl' altri plebei fussero separati. Infiammato poi di religione, e d' vna singolar pietà, ch' egli sempre cō nostra Signora mostrò, edificò da' fondamenti la Chiesa con vn grandissimo conuen- to di S. Maria del popolo, e i frati di S. Agostino vi pose. Edificò di nuouo nel mezzo della Città la Chiesa di S. Maria della pace, e la diede con vna parte del monasterio a Canonici Regolari di S. Agostino già cacciati di Laterano. Percio- che Oliuiero Caraffa Cardinal di Napoli edificò poi tutto il monasterio da' fonda- menti. Fece Sisto purgare, e nettare la Chiesa di S. Pietro, e con vitriate

per

per le fenestre la fece più chiara, e più bella, e con scarpe di mattoni la fortificò dal lato manco, onde minacciava rovina. Fece ancor nettare, e ridurre in miglior forma la Chiesa di Laterano, le cui ale lastricò, e risarcì l'antico palagio Lateranense, ch'era già tutto guasto. Rifece molte altre Chiese per la Città che le haueua l'antichità rotte tutte, come furono la tribuna de' Santi Apostoli, la Chiesa di San Pietro à Vincola, di S. Susāna, di S. Vitale, di S. Nerco, & Archileo, di S. Balbina, di S. Quirico, e Giulita, di S. Vito, e Marcello, di San Salvatore in Trastevere, & altre molte, che à sue spese risarcì come dalle sue arme, e scritto si vede. Riconciò le mura della Città, che in molte parti erano per l'antichità andate per terra. Egli ricondusse ancora per commodità de' cittadini l'acqua Vergine in Roma, rifacendo gl'acquedotti ch'erano tutti rouinati, e pieni, dal monte Pincio fino alla fonte del Truglio. Fece nettare ancora, e riconciare le cloache publiche, che ne portano giù nel Tenere l'immonditie della Città. Ripose nella piazza di Laterano in più magnifico luogo la statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che staua in vn sozzo, e vile luogo gettata. Rinouò il palazzo del Vaticano, tirandoli sotto grandissimi portici. Edificò stanze commodi per li soldati della guardia del Papa, e del palazzo, & esso fù il primo, che gl'instituì; e per gl'officiali anche di corte, che prima in certe casuzze, vili, & incomodissime habitauano. E fatto cercare varij libri per tutta Europa, drizzò in Vaticano la libreria di palazzo, che è la più celebre, che habbia il mondo, e vi fù fatto il Platina soprastante, e le costituì l'entrate, onde potessero viuere coloro, che haueuano di questa libreria cura, e per comprarne libri medesimamente. E fù questa vn'opra preclarissima, e degna di vn Papa. E non contento di fare egli tutte queste cose esortò spesso volte i Cardinali à douer secondo la possibilità di ciascun fare, o con edificij nuoui, o con rifare de gl'antichi la Città di Roma più bella. Onde molti luoghi, o fabricarono, o adornarono, come fù Guglielmo Estoueuilla Cardinal d'Ostia, e Camerlengo della bella Chiesa di Sant' Agostino col suo conuento, de' quali Padri era esso protettore, e del palazzo presso San Apollinare. Costui ancora con tirare da amendue le ali delle volte risarcì la Chiesa di S. Maria maggiore. Il medesimo fece di Ostia, e della sua rocca. Il Cardinale di Agria rifece la Chiesa di S. Sergio, e Bacco, ch'era per andare in rovina, della qual Chiesa hauea egli cura. Rafaele Riario incominciò vn bellissimo palazzo presso S. Lorenzo in Damaso. Molti altri anchor edificarono sontuosi palazzi, tal che hauebbe potuto Sisto ragioneuolmente dire, ch'egli lasciaua Roma rifatta di mattoni, ch'era prima fabricata di fango, come già disse Augusto haueua lasciata di marmo, che di mattoni ritrouata l'hauea. Meritamente dunque nella libreria platina si leggono questi versi scritti in vn suo simulacro.

Templa, domum expositis vicis, fora, moenia, pontes,
Virgineam Triuij, quod reparatis aquam:
Prisca licet nautis statuas dare commoda portus.
Et Vaticanum cingere Xyste iugum.
Plus tamen vrbs debet, nam quæ squalore latebat,
Cernitur in celebri bibliotheca loco.

I quali versi dicono in sostanza, che benchè hauesse Sisto edificate Chiese, drizzati spedali, racconcie strade, risarcita la muraglia, fatti ponti, ricondotta l'ac-

Chiese rifatte da Sisto iv.

Acqua vergine ricondotta da Sisto iv. in Roma.

Sisto iv. fù primo, che istituì soldati alla guardia del Palazzo.

Libreria Vaticana drizzata da Sisto iv.

Chiese racconcie da Card. al tempo di Sisto iv.

L'acqua vergine nella Città, e ch'hauesse hauuto animo d'accomodare il porto, e di fortificare Vaticano gl'era nondimeno Roma più per questo, che per altro, obligata, ch'hauesse ridrizzata in luogo celebre la libreria, ch'era in oscura caligine. Egli fù d'altro canto il Pontificato celebre per alcune publiche calamità perche furono spesse, e gran tempeste, folgori, terremoti, eclissi del Sole, e della Luna. Il Tenere due volte tutta la Città allagò, forsero guerre per tutta Italia, si vidde la cometa più volte, fù in Roma lunga, e gran carestia, e furono intestine, e sanguinose discordie per tutto lo stato della Chiesa, e specialmente in Todi, doue fù morto Gabriele Catelano capo della fattione Guelfa, e frà gl'Orsini, e Colonnese ancora. Nel Pontificato di Sisto fù il mercato, che si faceua prima ogni settimana sotto il Campidoglio, per ordine del Cardinale di Rotomago Camerlengo trasferito nella piazza, che chiamano hoggi in Nauona. E fù questo primo mercato di Nauona celebrato il mercordì, secondo dì di Settembre del LXXV. Et in effetto non lasciò mai Sisto fare cosa, ch'esso vedea, che fosse per esser, & ornamento, e comodo della Città. Difensò sempre così intrepidamente le cose de' Romani, e la dignità della sede Apostolica, che non haurebbe qual si voglia gran Principe potuto dargli trauaglio senza riceuerne. Il che, e nelle cose, che si sono dette, mostrò, e nell'ultima guerra, che insieme co' Venetiani, e co' Genouesi fece contra il Duca di Ferrara, il quale con l'aiuto del Rè Ferdinando, di Lodouico Sforza, e di Fiorentini si difensaua, e che fece ancora poi in fauore dell'istesso Duca contra i Venetiani. Nella qual guerra essendo stati i Venetiani con alquante rotte abbattuti, quando il Papa vidde, esser loro senza sua saputa, e contra sua volontà stata data ad istanza di Lodouico Sforza dagl'altri confederati la pace, in tanto affanno di cuore ne venne, che col dolor della podagra, che di più l'aggrauò, della quale solea esser in quest'ultimi anni della vita assai trauagliato, in capo del quinto giorno frà la quarta, e quinta hora della notte, a' tredici d'Agosto nel MCCCCLXXXIV. morì hauendo tenuto tredici anni, e quattro giorni il Pontificato, viuuto 70. anni, e 20. giorni. E fù il suo corpo sepolto in S. Pietro in una tomba di bronzo, che è una delle più belle cose, che si veggono in Roma, e la quale il Cardinale Giuliano suo nipote fece riporre nella capella da lui edificata. Vacò dopò lui la sede 16. giorni.

Fece questo Pontefice 8. ordinationi di Cardinali, nelle quali ne creò 34. cioè 27. preti, e 7. Diaconi, che furono.

Frà Pietro Riario da Sauona, nipote del Papa, e dell'ordine de' Minori, Vescouo di Treuiso, prete card. di S. Sisto.

Giuliano della Rovere, da Albizzola figliuolo d'un fratel del Papa, Vescouo di Carpentras, prete card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Filippo de Luis, Francese, Arcivescouo d'Arli, prete card. de i SS. Pietro, e Marcellino.

Stefano Nardino da Forlì, Arcivescouo di Milano, prete card. tit. di S. Maria in Transtevere.

Auxias da Podio, di Valenza di Spagna Arcivescouo di Monte reale, prete Card. tit. di S. Sabina.

Pietro Gundi saluo di Mendozza, Spagnuolo Vescouo Sagunto, prete card. tit. di S. Croce in Gierusalem.

Mercato di Nauona

- Antonio Giacomo Venerio da Recanati, Vesc. Conchense, prete Card. t. di S. Clemente.
- Gio: Battista Cibò Genouese, Vescouo di Melfi, prete Card. t. di S. Balbina.
- Giouanni Arcimboldo Milanese, Vesc. di Nouara, prete Card. t. di SS. Nereo, & Achilleo.
- Filiberto Vgunetti, Borgognone, Vesc. Martisconense, prete Card. di S. Lucia.
- Giorgio Costa, Portugese, Arciuescouo di Lisbona, prete Card. t. di SS. Pietro, e Marcellino.
- Carlo Borbone Francese, Arciuescouo di Lione, prete Card. t. di S. Martino ne' monti.
- Pietro Ferrici, Spagnuolo, Cittadino, & Arciuescouo Tirasonense, prete Card. t. di S. Sisto.
- Gio: Battista Mellini Romano Vescouo d' Urbino, prete Card. t. di SS. Nereo, & Achilleo.
- Christoforo dalla Rouere da Turino, Arciuescouo di Monstier, prete Card. t. di S. Vitale.
- Gieronimo Basso della Rouere, da Albizola, figliuolo d' una sorella del Papa, Vesc. di Recanati, prete Card. t. di S. Balbina.
- Giorgio Esser da Herbipoli Todesco, prete Card. t. di S. Lucia.
- F. Gabriele Rangone, dell' Ord. de' Mmori, Vesc. d' Agri, prete Card. t. di Santi Sergio, e Bacco.
- Pietro Foscarì Venetiano primicerio di S. Marco, Vesc. eletto di Padoua, prete Card. t. di S. Nicolò inter imagines.
- Domenico dalla Rouere da Turino, prete Card. t. di S. Vitale in Vestina.
- Paolo Fregoso, Cittadino, & Arciuescouo di Genoua, prete Card. t. di S. Anastasia.
- Don Cosmo Orsino de' Megliorati, Romano, monaco di S. Benedetto, Arciuesc. di Trani, prete Card. t. di Santi Nereo, & Achilleo.
- Federigo Borgognone, Vesc. di Tornai, prete Card. t. di S. ...
- Giouan de' Conti Romano, Arciuesc. Consano, prete Card. t. di S. Vitale.
- F. Helia Francese, dell' Ord. de' Minori, Arciuesc. di Tours, prete Card. t. di S. Lucia.
- Giouanni Spagnuolo, Vesc. Gerundense, prete Card. t. di S. Balbina.
- Giouan Giacomo Schiafinato, Milanese, Vesc. di Parma, prete Card. t. di San Stefano in Celio monte.
- F. Pietro da Fuxo, Francese, dell' Ord. de' Minori eletto Vesc. Venetense, Diac. Card. di Santi Cosma, e Damiano.
- Giouanni d' Aragona, Napolitano, figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli Diac. cono Card. di S. Adriano.
- Rafael Riario da Sauona, Diac. Card. di S. Giorgio al velo d' oro.
- Gio: Battista Sauello, Rom. Diac. Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.
- Giouanni Colonna Romano, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.
- Gio: Battista Orsino Romano, Diac. Card. di S. Maria in Domnica.
- Ascanio Maria Visconte Sforza, figliuolo del Duca di Milano, Diac. Card. di Santi Vito, e Modesto.

INNOCENTIO VIII. PONT. CCXVI. CREATO
del 1484. a' 29. d'Agosto.



Casa Cibò sempre illustre. Lodi d'Innocètio viij. Genou. fe. Arano padre di Papa Innocentio. Antecessori d'Innocentio viij. e lor honorate impre. fe.

PRODVSSE sempre la famiglia Cibò, chiarissima per antica nobiltà, segnalati personaggi, che per l'eccellenza de' meriti loro salirono à supremi gradi di grandezza, trà' quali fù Bonifacio ix. come nella vita sua habbiamo trattato, & Innocentio viij. di chi hora intèdo ragionare, il quale per fatti gloriosi à qualsivoglia di più lodati Pontefici agguagliare si puote. Nacque egli nella ricca, e bella Città di Genoua, di madre della Illustre casa de' Mari, e di Arano, che fù de' principali della sua Repub. e dall'istessa mādato cō gagliardi soccorsi à Luigi iij. & à Renato d' Angiò, dal quale fù fatto Vicerè di Napoli, & ancora ottenne molti honori d' Alfonso d' Aragona, e da Calisto Terzo, che lo creò Senatore di Roma, grado, che all'hora non si daua, se non à personaggi grandi, fù il primo nome di questo Pontefice Gio: Battista, & hebbe per Zio Tomaso Cibò, che fù mandato al soccorso di Scio, contra l'armata Venetiana, gli antecessori poi di lui, n'anderò io nominando alcuni, e frà gl'altri i seguenti, Guidon Cibò seruì all' Imperator Otone I. per Capitano de' nobili, da cui ottenne inuestitura di alcune terre in Toscana, la quale hoggidì ancora si vede nell'archino di Massa. Lanfranco del 1241. gouernò la Republica con altri sette nobili, di che honoreuole memoria di S. Francesco di Genoua, Guglielmo ancora suo figliuolo principale nella Città, fondò detta Chiesa del suo proprio, e quasi, che la ridusse al fine; fù vno delli 4. Ambasciatori mandato dalla Repub. à Clemente Quarto à Carlo d' Angiò Rè delle due Sicilie, e di Gierusalem, da' quali ottenne il buon fine de' suoi negotij, e poco appresso circa gl'anni 1268. fù armato Caualliero dal Rè di Francia, ch'era S. Lodouico, come hoggidì ancor si vede nella detta Chiesa nel suo sepolcro, doue mostra lo scettro col giglio, e stocco, & habito, come in quei tempi s'vsaua. Mutio, e Daniele, & Antonio furono Capitani di galere lor proprie, con le quali fecero honorate impr ese, così in Cipro, come contra Pisani, & altroue. Quasi ne' medesimi tempi Carlo Cibò seruendo à Ro-

à Roberto Rè di Napoli, fù del consiglio suo gouernando ancora quella Città, e suo distretto con molta sua lode, ilche appar nell' archiuio della Zecca di Napoli, fù ancora degno antecessore Andrea Princiuale, che il primo guardò in Cipro per la Repub. Famagosta con tal' honore, e riputatione, che ne venne ricompensato, e grandemente stimato, & il secondo si trionfò con altri nobili à reprimere il popolo, che contra la forma dell' honesto signoreggiava la Città. Ma à che voler far'io lungo Catalogo di tanti personaggi di questa famiglia, non si sà egli chiaro, che gl' aui di questi nominati signoreggiarono floridamente molti paesi, e stati in Grecia loro antichissima patria sotto nome di cubi, che in nostra lingua son Cibi, quali portano turchini, e bianchi per trauerso nell' arma loro in campo rosso, e la croce di sopra datali dalla Repub. per benemerito, e da essi à Guglielmo nominato poco innanzi. Hora dunque ritornando ad Innocentio, dico, ch' egli con Mauritio suo fratello non meno di bellezza di corpo, che di animo, fù chiamato à Napoli, mentre il Principe Arano seruiva ancora ne' soliti suoi gradi Alfonso Rè di Aragona il primo, onde alleuandosi in quella corte doppo anche la morte di Arano, quale segnò in Capua, & essendo quasi in questi giorni medesimamente morto il Rè seguì la seruitù sua con Ferrante successor nel regno, ma hauendo hauuto da vna gentildonna duoi figliuoli chiamati Francesco, e Teodorina, quali si disse esser nati legittimi, morendo assai presto la madre, fù per tal causa astretto partire da quella Città con il fratello, e forse con poca soddisfazione del Rè, per il che ritiratosi à Padoua à quello studio, dopò alcuni anni se n' andò à Roma, riceuuto volentieri, e con molta cortesia dal Cardinal Calandrino fratello di Nicolò V. e per le sue virtù promosso da Paolo Secondo al Vescouato di Sauona, e poco appresso da Sisto al datariato, e poi dell' anno 1473. con particolar fauore di Giuliano della Rovere nipote del Papa, al Vescouato di Malfetta, & al Cardinalato insieme, & in tal maniera dimostraua in tutte le attioni sue prudenza, e valore, che fù giudicato attissimo ad assistere, come Legato alla dicta di Norimberga, per ridurr' à concordia l' Imperat. Federigo iij. e Mattia Rè d' Vngheria, ma essendo soprauenuta la peste, partendosi il Papa da Roma, hebbe à bene deputarlo al gouerno dell' infelice città, la quale in quelli frangenti resse con sodisfazione d' ogn' vno. Ritornato poi Sisto, lo mandò à pacificare i Senesi, che miserabilmente si tagliauano à pezzi, il che fatto non passò molto, che vsando della solita sua destrezza, e prudenza stabilì ancora pace trà' l' Papa, il Rè di Napoli, il Duca di Milano, & i Fiorentini, se bene alla fine non fece molto progresso. Ma hauendo frà tanto il gran poter de' Turchi occupato Otranto con molto spauento de' Christiani, indusse il Papa à dare buona somma di denari per scacciarli, e liberarsi da tanto giusto timore. Le quali attioni à lui però furono molto facili per esser gratioso di costumi, humano, e diligente, e con mirabile, e dolce eloquenza. Dal lume adunque di tal singular qualità fù indotto il mondo, essendo morto in quei giorni Sisto, à desiderarlo per Pontefice nel conclaue di 28. Cardinali, per il che a' 29. d' Agosto 1484. fù eletto Papa, & al Cardinal Francesco Piccolomini toccò ad incoronarlo, facendosi chiamar Innoc. viij. E però usò quel simbolo. Ego autem in Innocentia mea ingressus sum, e veramente fece sempre l' opere corrispondenti al nome. Hauendo ritrouato la Sede Apostolica esausta per le grosse spese fatte da' suo antecessore, fù costretto, apparecchiandoseli molti tranagli di creare 25. officiali delle

Cibò vennero
di Grecia.

Attioni di Papa
Innoc. prima.
che fosse Papa.

Fatto Vescouo
di Sauona, & in-
di di Malfetta,
e Datario, e poi
Cardinale.

Mandato dal
Papa Legato in
Norimberga.

Fatto Gouverna-
tor di Roma.
Pacifica i Senesi.

Eletto Papa.

Manda armata
contra il Turco.

Sua grande hu-
manità, & altre
sue virtù.

Gratitudine di
Papa Innoc.

Sua prudenza
nel gouernare i
Stati.

Gratie concesse
alle Religioni.

Perseguitate
stregarie.

Solleuazioni del
Regno di Napo-
li.

Il Papa muoue
guerra al Rè di
Napoli.

delle bolle di piombo, e 25. secretarij, e 30. presidenti di Ripa, i quali danari non spese vanamente, poiche i primi due anni del Pontificato, essendo il Turco formidabile per infiniti danni fatti a Christiani, spese 150. mila scudi a mandar armata contra quello, per reprimere il furor suo, come in buona parte ne seguì effetto, di che ne riportò infinita lode, acquistandosi ancora ogn'hora più la beneuolenza di ciascuno, perche in lui non era superbia, ma humanità infinita, e misericordia verso i poveri, & in modo, che i Germani, Francesi, Vngari, Inglefi, & Pollachi, lo celebrauano in particolare per loro benefattore, e fù veramente molto benigno nel trattare, priòto nelle speditioni, inimico per sua natura di guerre, e grand'offeruatore della giustitia, fù mansueto, paziente nell'auuersità, sentetioso nel parlare, ricordeuole de' beneficij riceuuti, come lo mostrò verso il Card. Giuliano autore del suo Pontificato, facendoli il fratel General della Chiesa, e verso i Cardinali, che fauorirono la sua promotione, donando al Colonna 25. mila scudi, a Sauello Monticelli, ad Aragona figliuolo del Rè Ferrando, Pòtecoruo, & il suo palazzo, & a Parma la Magliana. Fù ancora d'acutissimo ingegno, perche subito, che vdiua trattar d'vn negotio, penetraua tutto ciò, che intorno d'esso occorreua. Raccogliendo humanamente gl'infiniti Ambasciatori, che à lui correuano d'ogn'intorno, scopriua à tutti i beni, ch'apporta la pace, e gran danni, che cagiona la guerra, esortandoli à persuadere i lor Principi, che deponessero l'armi, e quelle riuolgessero contra Turchi communi nemici, e seguitando ogni buona opera, che potea per seguire il suo giusto desiderio. Ribenedì i Venetiani, interdetti da Sisto, sgrauò la Chiesa, & insieme il palazzo, e sua corte di tutte le spese superflue, e leuò l'ufficio de' Mamaluchi, non gli parendo necessario. I Rom. instando, che i beneficij loro non si cōferisse, se non à quelli della Città, vedendo, che se ciò si concedea loro, se ne priuaua i Card. per rimediare à questo, dichiarò, che tutti i Pontefici, e Cardinali residenti s'intendessero Rom. e potessero partecipare de' gl'antichi lor priuilegj, confermandoli nel resto i loro indulti, e facendo molte altre gratie: Alle religioni di S. Francesco, di S. Agostino, e di S. Domenico, Canonici regolari, & altri concesse fauori, e gratie particolari: Fulminò terribili decretali contra le donne malefiche, e fattochiere, incantesmi, e contra quelli, che ingannauano la Dataria. A i Genouesi essendo stati mal trattati in molte cose nella sedia vacante, imperoche in quei tempi seguirono furono turbate, & impedito dalle discordie ciuili di Roma, imperoche frà i Colonnese, & Orsini essercitandosi i loro odij antichi, riempiuano ogni cosa di violenza, di rapine, e di sangue, però vna guerra esterna sopi questa interna, perche hauendo Fernando Rè di Napoli mal trattato diuersi Baroni, & in particolare il Conte di Montorio amatissimo della Città dell' Aquila, e temendo di peggio per la feroce natura del Rè, ricorsero al Papa, essendo quel Regno feudo della Chiesa, protestando, che se fossero abbandonati dalla Sede Apostolica, si darebbono à qual si voglia altro esterno Principe, che volesse loro prestar aiuto. Aggiungeuasi à questa importante causa, che il Rè dispreggiando i Pontefici, non pagaua il douuto cēso, ch'era di 20. mila ducati, & à voglia sua disponeua delle cose Ecclesiastiche di quel Regno. Mosso adunque Innocentio dalla necessitā non meno della prima, che della seconda causa, riceuè l' Aquila, e l' Abbruzzo, e quei Baroni sotto la protezione sua, e mosse guerra à quel Rè, tirando seco in cō-

fede-

federazione i Venetiani, i Colonnese, e li Prencipi di Bisignano, Salerno, Altamura, e Duca di Oliueto con molti altri Baroni di Napoli, e per General suo elese Ruberto, Sansfeuerino, & il Cardinal Gio: Michiele Venetiano fù legato. All'incontro il Rè hebbe in aiuto i Fiorentini, e gl'Orsini, per il che cominciò frà essi vn' aspra, e pericolosa guerra, con varia fortuna, percioche furono spinti il Conte di Pitigliano, e Cardinali di S. Angiolo, e Sforza à trattare di pace, ma il Papa non li volse udire, hauendo per suo fermo scudo la Ragione, e la giustitia, che percio conoscendo il Rè, nel gran pelago, che si trouaua, hauendo perso Ciuità Ducale, & altri luoghi, e per il gran patire, che faceua l'essercito suo, qual'essendo scorso quasi sino à Roma, ne fù ribattuto, piegò tantò della sua ostinatione, che non desiderando altro che pace, ben spesso rinouaua il negotio di essa, e tanto più ch'egli temeua grandemente di Carlo Ottauo Rè di Francia, il quale esibiuà al Papa 300 mila scudi, quattro mila Sauoini, e tre mila Suiizzeri sotto la condotta del Duca di Lorena. Il Papa pregato, e supplicato di nouo alla ditta pace, si commosse alla fine per la sua natural bontà, e massime che li giouò di credere di restare non men egli che la sede Apostolica, con honore, e compita riputazione, oltra che per il vedere distruggere lo stato Ecclesiastico con tante spese, e spargimento di sangue sentiua si compungere à molta compassione, e percio venendosi all'atto della pace, si stabilì con la sostanza delle seguenti conditioni. Che il Rè perdonasse liberamente non meno a' Baroni, che alla città dell'Aquila, e suoi stati, che non ponesse la mano nella collatione de' beneficij, e pagasse i douuti censi con alcune commodità di tempo, e che Verginio Orsino venisse a' piedi del Papa con ogni humiltà possibile; il Rè cattolico, Lodouico Sforza, e Lorenzo de' Medici promesero l'osseruanza di questi capitoli, interuenendo nel trattar questo accordo i due Cardinali detti di sopra, e Gio: Iacomo Triuultij molto per le virtù sue amato dal Papa. Al Generale Roberto Sansfeuerino toccò poi il partirsi con poca gratia del Pontefice, al quale fù chiaramente fatto conoscere, ch'egli haueua tepidamente seruito, & in modo che dette gran sospetioni di se, se bene tre volte si era trouato con l'essercito inimico à combattere, ma infelicemente non si tosto spargendosi la fama di questa desiderata pace, che il Rè, vedendo il Papa disarmato si mostrò con varie scuse difficile all'osseruanza delle capitulationi seguenti frà di loro, onde gradamente sdegnato il Papa, le mandò il Vesc. di Terracina à domandarli in particolare, perche non hauea pagato la prima parte del censo cōform' all'obligo, e la causa della prigionia d'alcuni Baroni, chiamati nella pace, e con altre giuste querele, del procedere suo contra i patti conuenuti. Rispose il Rè parole tutte palliate, e circa i danari del censo, che il Papa per buona conscienza non gli li doueria domandare, poich'egli hauea cagionato la guerra, nella quale hauea speso tanti denari, che di ragione si era rinfrancato del detto censo; e che in quanto à Baroni imprigionati, era stato per altre cagioni, che della guerra, come poi à suo tempo ne haueua mandato i processi al Papa: il quale hauendo inteso risposta così dishonesta, e strana, si dispose di far nuoua guerra, e co'l mezo di essa domare tanto disprezzo, e sì grande alterezza dell'inimico: per il che spedì subito à Carlo Rè di Fràcia, accettādo quello, che poco prima non era parso necessario, e scomunicò il Rè, priuandolo del Regno, e dette carico à Francesco Cibò di buona leuata di Suiizzeri, & Italiani oltre alle genti d'arme, della quale già prima era generale, il Du-

ca Lorena con le genti offerte dal Rè fù eletto Generale dell'Impresa. Queste gran provisioni, con le minaccie di tanti Principi d'Italia, & ancor del Rè Catolico, impaurirono di maniera il Rè Ferdinando, che deposto l'animo altiero, ritornò più che volentieri all'obbedienza del Papa, il quale doppo essersi fatto pregare vn pezzo, e deponere il suo giusto sdegno, si contentò alla fine in gratia di tutta Italia, che ne lo supplicò caldamente, di perdonare al Rè, il quale vedendo il Papa placato per maggiore segno della sua deuotione, & obbedièza fece mouere pratica di Parentela, trà vna seconda Nipote di sua Santità, chiamata Battistina, e Don Federigo d'Aragona suo nipote, ouero cugino; imperoche la prima era maritata al Marchese del Finale, che restando poi vedoua fù moglie d'Andrea d'Oria Principe di Melfi, il quale parentato concluso, cagionò che il Principale di Capoua figlio del Duca di Calabria con pompa veramente Reale, ne venne à Roma, com'anche Realmente fù riceuuto; per ilche, dopò i primi complimenti compiacque al Papa, ch'alla presenza sua, e di molti Cardinali, e Signori desse il Principe l'anello di sponsalitie alla sposa, e dell'Arcivescouo di Ragusa furono dette le solite parole, e fatto poi sontuosissimi conuiti. In vigor di questa nuoua pace, vennero gli Orsini dinanzi a' piedi del Papa a chieder perdono, a quali fù concesso ciò, che saperono dimandare, essendo di vsar clemenza, e pietà verso chi l'hauca offeso, come anche fece il medesimo con il Cardinale Baldui Francese, il quale hauendo trattato con molta perfidia di raunare vn Concilio contra di lui, lo riceuè nondimeno nella solita sua buona gratia. Da questa pace sopradetta nacque lega trà il Papa, l'istesso Rè, e i Venetiani, & i Fiorentini, e'l Duca di Milano, e la pace in somma di tutta Italia. Dal qual essèpio mosso Federico III. Imperatore, per vn publico editto ridusse tutto l'Imperio per dieci anni alla pace. Pacificò ancor il Papa Iacopo Rè di Scotia con il figliuolo, e li Regni di Spagna, che nõ poca discordia era frà loro, per il che deliberò di commun concordia (cosa marauigliosa, ad hauere unito insieme tanti disuniti animi) che durante questa lega almeno per 5. anni, se formassero tre grandi eserciti contra il Turco, guidato il primo dall'Imp. dal Rè d'Vngheria il secondo, & il terzo marittimo con armata gagliarda della propria persona del Pontefice, accompagnata però da vn de' tre Rè, Francia, Castiglia, o Inghilterra, e con parte del Collegio de' Cardinali. Ma à tanto apparecchio, mentre ciascuna per la parte sua si poneua ad ordine, che non meno d'vn'anno di tempo vi correua, si amalò questo gran Papa, e con la morte sua impedì la più degna, e gloriosa impresa, che fusse fatta già mai. Prima della qual morte ridusse anche in amicitia i disuniti cuori de' Romani, & in particolare i Colonesi, e gli Orsini, & i Morgoni, e santa Croce, ritornando nella città grandissima abbondanza, e giustizia senza riguardo di amicitie passate, o altri rispetti. La città di Osimo ridusse ad obbedienza, facendo prigionie Buccolino tiranno di esse, il qual ardo di voler chiamare il Turco, che per la via d'Ancona, e da quella parte entrasse a danni de' Christiani. Estinse ancora molti altri tiranni, che in varij luoghi danneggiauano lo stato Ecclesiastico, castigando molte terre, che spinte dalle parti s'erano alienate dalla Chiesa, & in particolare Offida terra principale nella Marca. Nõ si scordò con tutto ciò della patria, perche ardendo ella di guerra con li Fiorentini per cõto di Sarzana, per mezzo di Ambasciatori accordò insieme quelle due Republiche, se ben i Fiorentini per varie scuse, e nuoue occasioni

non offeruaro i patti, consolò anche l'istessa patria, inducendo il Cardinal Fregoso à partir dalla città, essendo incolpato di tenerla diuisa, & in tante discordie, se bene egli non potè far tanto, ch'ella non si desse sotto la protezione del Duca di Milano, che per impedirlo, come cosa di tanto pericolo al mantenimento di quella libertà haueua mandato Nicolò Cibò Arcines. di Cosenza per tal'effetto, ma essendo egli tenuto in Ripallo, e condotto poi in Genoua, li conuenne tornarsene à Roma, lasciando ogni negotio imperfetto, anzi non mancarono di quelli, che vanamente dissero, che il Pontefice aspiraua egli all'Imp. della sua patria, cosa in vero sordida, e molto aliena dalla natura sua. Fece vna sola ordinatione di 8. Cardinali, dopò tre anni della sua creazione, venendo il Duca Hercole di Ferrara, lo riceuè splendidamente, e frà l'altre cortesie, che fece al Duca, lo condusse per il corritore à vedere il Castello, e tanto temerario sù il Castellano, il quale era stato posto à quel carico ad istanza del Cardinal San Pietro in Vincolla, e del Prefetto suo fratello, che mandò à dire al Papa, ch'egli venisse con otto, ò dieci al più, poi, che egli non poteua far dimeno per degni rispetti, la qual cosa diede al Papa quell'alteratione, che si può giudicare, e nondimeno dissimulando fece rispondere, che gli era grata la diligenza sua, e così farebbe, come egli haueua ricordato; in quella maniera adunque entrò à vedere il Castello con il Duca, ma poi assai presto ritornando con quei pochi, che si è detto, subito entrato comandò, che il detto Castellano fosse menato in prigione; il quale però non ardì di replicare parola, e fattolo esaminare, quanto conueniua, trouandolo colpeuole, ordinò, che fosse impiccato, e perche pareua, che il Cardinale sopradetto, & il Prefetto suo fratello haueßero buona colpa di tal fallo, fece pigliar il secretario di esso Card. con tutte le scritture, e licentiò il Prefetto, priuandolo del carico, che teneua, e correndo à gran rischio il Cardinale ancora d'essere seueramente punito; tuttauia non essendosi trouato cosa di momento contra di lui, andò il Papa placando di maniera, che restò il Cardinale nella solita buona gratia sua, fauorì molto il Papa Gio. Rè di Dania, & i Noruegi, à quali cōcesse, perche non haueano vino, che senza esso sacrificassero, fauorì dapoi la famiglia Orsina conferendo à Nicolò di essa la dignità di Confalonier della Chiesa, & a' Medici, facendo Cardinale Gio. figliuolo di Lorenzo, che poi riuscito Papa con nome di Leone X. cagionò la grandezza di quella Sereniss. Casa. A' Cauallieri di S. Giouanni accōsentì, che Pietro da Vbusum Fräcese lor Maestro pigliasse il titolo di Grande, onde i successori suoi sempre poi si chiamarono Gran Maestri, creandolo ancora vno delli otto Cardinali, che fece; Alla casa di Spagna aiutando con danari il Rè Cattolico nell'acquisto del Regno di Granata, e concedendolo all'istesso per se, e per li Rè successori, e Magistrati di San Iacomo, e Calatrana, apportò molto utile, e fermezza alla grandezza sua, onde i Rè Cattolici della casa Cibò, deuono tener memoria. Accordò ancora Sigismondo Duca d' Austria, & i Venetiani, che per confini del Contado di Tirolò haueuano guerreggiato insieme, e finalmente à contemplatione dell'Imp. Federigo ij. pose nel Catalogo de' Santi Leopoldo D. d' Austria Prencipe chiarissimo per molti miracoli. Ma queste cose quantunque grandissime, furono ancora molto Illustri, nè punto meno le seguenti, Baiazer gran Turco le mandò con bella ambascieria à donare il ferro, che aprì il costato à Nostro Signore, il quale il Papa andò à ricouer con grandissima humiltà, e deuotione, riponendolo in S. Pietro sopra la

Genoua si dà al
D. di Milano.

Ordinatione de'
Cardinali .

Caso occorso al
Papa nell'andare
in Castello .

cap-

Il gran Turco
presenta à Papa
Innocentio il fer-
ro, ch'apri il co-
stato di N. S.
Titolo della
Croce di Christo
ritrouato in S.
Croce in Gieru-
salem.
Soldano di Egit-
to manda Amba-
sciatori al Papa.
Zizimo fratello
del gran Turco
prigione del Pa-
pa.

Christoforo Co-
lombo scuopre
nuouo mondo.

cappella, doue pur hoggi si vede. Nè vi fù molta distanza à riceuere ancora da Dio due particolari doni, l'vno fù l'essere ritrouato nel palco di S. Croce in Gierusalem l'istesso titolo della Croce di Nostro Sign. Giesù Christo, l'altro, che nel proprio istesso giorno venne nuoua dal Rè Cattolico della total conquista di Granata, hauendone scacciati i Mori, che per centinara d'anni haueuano signoreggiato quel regno. Il Soldano d'Egitto in quei giorni mandò Ambasciatori al Papa con offerte grandissime, offerendosi anch'egli alla guerra già stabilita contra'l Turco. Zizimo fratello di Baiazet li fù condotto à Roma, doue lo riceuè in pieno Concistoro, ma egli non li volse bacciar' il piede, ma sì ben il ginocchio, per laqual ritentione il Turco daua 40. mila scudi l'anno per souuenimèto di quello. Al Rè Giouani di Portogallo, che hauea fatto amicitia nell'India con il Rè di Congo, e fattolo persuader à farsi Christiano, come si fece volentieri, il Papa mandò il Vessillo della Croce con belli, e ricchi ornamenti, quale il Rè inuidò, e donar nell'occasione di detto Battesimo al Rè detto di Congo, che deuotamente lo riceuè in Amobasse sua Città, con molto stupore de gl'Indi, quali in bona parte vennero alla fede, essendo quella la prima volta, che fosse mai stato battesimo in quelle parti. Occorsero ancora altre gran cose, e trà l'altre quasi nel fine del suo Pontificato, la maggiore, che sia mai stata à memoria d'huomini qual fù che Christoforo Colombo scoprì il mondo nuouo, e non senza mistero, che reggèdo vn Genouese l'orbe Christiano, vn Genouese trouasse vn'altro mondo, in cui si fondasse la religion Christiana. Questi grandi accidenti parue, che cagionassero nel Pontefice quasi vna troppa freddezza verso de'suoi parenti; imperò, che a Mauritio suo fratel Caualliero di qualificate parti, li diede solo il gouerno del Ducato di Spoleti, & il Presidentato dello Stato Ecclesiastico, vn Cardinalato à Lorenzo Cibò, e non senza qualche fattura, da che conuenne pronar, che fosse legitimo, essendo nato d'vn suo cugino, il che si fece, mediante vn processo fabricato dinanzi al Card. Balbo Venetiano. Questo Lorenzo fù huomo preclarissimo, e molto dedito alle lettere, come si vede nella sua oratione funebre indirizzata ad Antoniotto Card. Pallauicino, vero è, che à Francesco Cibò, maritanòlo cò Maddalena de' Medici, che fù poi sorella di Leone x. li diede il contado dell' Anguillara, non però in quei tempi di molta rendita, e l'honor del Capitanato Generale della Chiesa, e con questo finì i commodi, che diede alla casa sua. Diletto fù molto di fabriche, e perciò fece erger la diaconia di S. Maria in via lata, e di S. Maria della pace, & ancora la tribuna sopra l'altar maggiore di S. Pietro, e di S. Giouanni Laterano. Il medesimo, nel palazzo Pontificale fece fabricare nel primo cortile tutti quelli appartamenti intorno, fra i quali ve n'è vn'ampio, e veramente regio, vaghi, e vistosi portici, con delitiosi giardini, ancora comandò, che si facessero nel luogo detto Belvedere, nel qual dipingendo il Mantegna pittor Mantouano de' primi di quei tempi, e non dandoli il Papa per esser intricato nella guerra, come si è scritto, quello, e quanto haueua desiderato, entrando vn giorno il Papa in quelle stanze haueua fatto il Mantegna vn Modello di figura, quale tenena coperto, e dimandandogli il Papa, che figura fosse quella, egli ben presto discoprendola disse: Padre S. questa è la discretione, al che ridendo il Papa gli rispose, fategli appresso vn'altra figura, che significhi la pazienza, motto veramente molto arguto, sì come ne hauea infiniti nell'occasioni, che gli occorreuano, trattollo dipoi finito il lauoro della pittura cò larghi, e magnifici
aloni

doni, co i quali allegro, e contento se ne tornò à Mantoua. Fù ancor molto favoreuole, e liberale con litterati, creando Patriarca d' Aquileia Hermolao Barbaro, e al Politiano, & al Pontano diede molti doni, tenendo gran conto delle virtù loro, come essi ne' suoi scritti hanno testificato. Fù egl' alto di corpo, bianco, e di presenza così amabile, e dolce congiunta con honesta grauità, che sforzaua altri ad amarlo, e riuervirlo. Per i molti trauagli del Pontificato, i quali erano à lui proprij, e interni, fù molte volte soprapreso da in dispositioni pericolose, e frà l'altre due anni prima della morte sua hebbe accidente di sì grande sonno- lenza, che mancatogli anche dappoi il polso stette senza esso tante hore, che tenè- dolo morto, seguirono in Roma il medesimo, che di costume solea farsi nella sedia vacante, ma passatogli quel graue accidente, il giorno appresso, si lasciò vede- re con allegrezza grande di tutto il popolo, dal quale egli ueniua grandemente amato. Questi fatti gloriosi, che hauemo narrato di sopra, così come resero Inno- centio venerabile ogn' vno, per quello, ch' egli fece in sì poco tempo, che rese il Pontificato, che non fù più di sette anni, e dieci mesi, e 2. giorni, così ancor die- dero dolore infinito à tutti, quando rese lo spirito à Dio a' 25. di Luglio del 1492 la cui bontà, fù ancor per le contrarie qualità del successore, molto più lodata, nè più nè meno come i buoni temperamenti all' hora riescono più soauì, quando à paragon loro i mal composti, e disordinati arriuano all' orecchie altrui.

Fece questa Pontefice una sola ordinatione di Card. nella quale ne creò otto, cioè cinque preti, e tre Diaconi, che furono.

Lorenzo Cibò, Genouese, suo nipote del Papa, Arciuescouo di Beneuento, prete Card. tit. di S. Cecilia.

Ardiceno della porta, Nouarese, Lombardo, Vescouo di Nouara, prete Card. tit. di S.,.

Antonietto Pallaucino Genouese, Vescouo di Pampalona, prete Card. tit. di S. Anastasia, poi di S. Prassede.

Don Andrea de Spina, Armonicense, Francese, Monaco, e priore di S. Martino e Arciuescouo d' Arli, poi di Lione, prete Card. tit. di SS. Siluestro, e Martino ne' monti.

Maffeo Gherardo, Venetiano, dell' ordine de' Camaldulensi, Patriarca di Vene- tia, prete Card. tit. di SS. Nereo, e Archileo.

Pietro Daubuson Francese, gran Maestro de' Cauallieri di Rodi Diacono Card. tit. di S. Adriano.

Giuanni de' Medici Fiorentino, Diacono Card. tit. di S. Maria in Domnica.

Federigo Sanseuerino, Milanese, Diacono Card. di S. Theodoro.

ALESSANDRO IV. PONT. CCXVII. CREATO
del 1492. a' 11. d'Agosto.



ALESSANDRO VI. chiamato prima Roderigo, nacque in Ispagna nella città di Valenza della nobile famiglia de' Lenzoli. Goffredo suo padre fù vn cavalliere molto ricco, e la madre sua fù sorella di Calisto III. Onde egli benchè della famiglia de' Lenzuoli fusse, lasciando nondimeno quello cognome si ritenne sempre quel di Borgia, o Borgia, che lo chiamino, che insieme anche con le armi hauea hauuto da Calisto suo zio. Essendo ancor garzonetto, fù dal zio designato prima Arcivescovo di Valenza, poi a' 21. di Settemb. del MCCCCLVI. fatto Diacono Cardinale col titolo di S. Nicola in Carcere Tulliano, e insieme creato Vicecancelliere di S. Chiesa. Essendo poi da Sisto fatto Vescovo, Cardinale Albano, e poco appresso di Porto, fù e sotto questo Pontefice, e sotto gl' altri ancora mandato molte volte legato, e per negotij di molta importanza, massimamente quando nel principio del Papato di Sisto andò in Ispagna, per quietare il Rè di Portogallo, e quel d' Aragona, ch'erano con l' armi in mano per cagione del Regno di Castiglia, nel qual amendue pretendevano. E non hauendo eseguito questo, ch'esso pensato haueua, nel ritorno, che fece in Italia sopra le galere de' Venetiani, per vna gran tempesta, che nacque in mare perdè quasi tutta la sua guardarobba, e mancò poco, ch' anch' egli ne' liti di Pisa nò patisse naufragio. Percioche vn'altra galera, nella quale erano molti de' suoi, essendo tutta la notte, e gran parte del dì seguente stata tormētata, e scossa dall' onde, finalmente vi si perdè, e vi perirono da cēto, & ottanta huomini, frà i quali erano tre Vescou, & alcuni Dottori di legge. Hora morto Innocentio, fù esso dalle voci di ventidue Cardinali nel conclaue fatto in Vaticano a' 11. d' Agosto del XCII. salutato Pōtēfice, & a' 26. del medesimo mese solēnemente poi incoronato. L'ambitione, e l' auaritia d' alcuni Card. che si lasciarono subornare, vogliono che desse ad Alessādro il Papato, che poi loro ingrato si mostrò, dando lor ben degno pago di questa scelerata, e mercenaria opera nel darli il Papato per questa via.

Cardinali subornati per dinari .)

Et

Et il primo di loro fu *Ascanio Sforza* subornato senza alcun dubbio da un grosso premio, perche assunto questi à quel grado supremo, egli ne hebbe l'officio di *Vicecancelliere*; ma non passarono molti anni, ch'egli hebbe di questa sua tanta sciocchezza la penitenza. Non mancarono all'hora nel conclave alcuni Cardinali, che conoscendo, quanto fosse nel secreto *Alessandro* simulatore eccellente predissero, esser stato molto alla cieca eletto *Potefice*, e dover esser una gran rovina di tutti. Alcuni de gl'altri, che questa electione promossero, sentirono non molto poi varie calamità, altri d'esilio, altri di crudel prigioni, altri condannati à violenti morti. *Giuliano Vescouo d'Hostia*, e *Raffaele Riario* Cardinali principali della corte si stettero in un volontario esilio dieci anni, solamente perch'erano al *Papa* sospetti, l'un per un'antica gara priuata, ch'era fra loro, l'altro per cagione di *Forlì*, e d'*Imola*, che'l *Papa* haueua tolto à i figliuoli del *Conte Gieronimo Riario* stretti parenti di *Raffaele*. Quei *Baroni Romani* medesimamente, ch'essendo Cardinali, favorito l'hauuano furono, chi per una cosa, e chi per un'altra, tolti di terra. *Battista Orsino*, e *Giouan Michele*, che ne haueano hauuto, il primo il magnifico palazzo del *Borgia*, il secòdo il Vescouato di *Porto*, con tutta la sua guardarobba, ch'era di grandissimo prezzo, furono infelicevolmente, l'uno publicamente in castello, l'altro secretamente di veleno, fatti morire. Ma queste cose seguirono poi. Hora nel principio del *Papato* volto tutto *Alessandro* al bisogno della Città ordinò, ch'alcuni à ciò destinati, douessero continuamente visitare le prigioni, cred 4. giudici, che conoscessero di qual si voglia causa criminale. Et il martedì daua à chiunque bisogno hauuto ne hauesse, faciale, e spedita audienza. E se n'incominciò per questo à fare nella Città la giustizia rigorosissimamente. E in questo tempo morì l'Imperatore *Federigo*, hauendo tenuto 54. anni l'Imperio, e lasciando Rè de *Romani*, e suo nell'Imperio successore *Massimiliano* il figliuolo. *Alessandro* nel primo concistoro credò *Cardinale* di *Santa Susanna* *Giouanni Borgia* Arcivescouo di *Monreale*, e noto di sua sorella. Et essendo il Rè *Ferdinando* morto, lo mandò in *Napoli* Legato, perche confermasse Rè di quel regno *Alfonso* il figliuolo, con cui hauea già egli fatto il parentado, e toltone il giuramento l'incoronasse. Nel qual anno *Carlo VIII.* Rè di *Francia* *Giouane* di gloria militare audissimo, essendo stato dalla discordia, e pazzia de' Principi Italiani chiamato in *Italia*, con un terribile esercito, e con un gran numero d'artiglierie, che conduceua, ne mandaua quanto si ritrouaua auanti in rovina. Passaua alla conquista del regno di *Napoli*, esso pretendea, che suo fusse di ragione hereditaria, & u'era stato spinto da *Lodouico* il Moro Signore di *Milano*, il quale con l'armi di questo potente nemico s'ingegnanua d'abbattere l'audace spirito d'*Alfonso*, che sempre à cose grandi aspiraua. Il *Papa*, che si ritrouaua hauer all'hora fatto parentado, e lega con questi Principi *Aragonesi*, dubitando della potenza, e dello sforzo di *Carlo*, e temendo, che con la venuta di questo esercito *Francese* non se ne sentisse *Italia* qualche flagello, per assicurare, e difendere la Città di *Roma* dall'armi di *Francia*, fece tosto fare molte compagnie di soldati. Col Rè di *Napoli*, e col *Papa* si ritrouauano i *Fiorentini* anch'in lega. Ma il *Papa*, à cui non parca, che le forze di questo popolo fussero in questo bisogno bastanti, haueua i *Venetiani*, e *Fernando* Rè di *Spagna* richiesti, che fussero entrati nella medesima lega. Ma questi volsero più tosto starsi à veder, ch'in una così pericolosa guerra intricarsi. Hora

Castigo che
hebbero i Fauto-
ri di Alessandro
dalui stesso.

Federigo iij^o
muore
Massimiliano d^o
Austria Imper.

Alfonso Rè di
Napoli
Carlo viij. Rè di
Francia in Italia.

Prouisioni fatte
dal Re & con
Frauceli.

Carlo venutosene sempre vittorioso per la Lombardia in Toscana, e rotto presso la Marca l'esercito de' Fiorentini, sforzò Firenze a douer cedere all'armi vittoriose di Francia. Il primo dì di Genajo del XCIV. entrò poi col suo potentissimo esercito di venti mila fanti, e cinque mila caualli in Roma doue ritrouò gran copia di vittouaglie, e di rinfrescamenti, con che l'esercito stanco, per lo lungo camino, e per li disagi passati si ricredò. Hauea promesso di non far sentir à Romani pure vn minimo danno, se gli si daua aperto, e facile il passo, e comodità di vittouaglie, altramente hauea minacciato di porne il tutto in rouina. Riceuuto dunque per questa causa cortesissimamente in Roma, comandò à soldati, che nè tumulto facessero, nè danno alcuno, e se seueramente morire alcuni, che à questo ordine non obbedirono. Il Papa da principio non sapendo, che farsi, se ne fuggì in Castello. Veggendo poi la Città quieta, e dalle armi Francesi sicura, assicuratosi anch'egli, se benche contra sua voglia, lega con Carlo. Partendo Carlo di Roma, perche poco della fede del Papa si confidaua, volle seco per sicurtà sotto colore di Legatione Cesare Borgia Cardinale Valentino, e figliuolo d' Alessandro, e Zizimo fratel del gran Turco, per potere, guadagnato che hauesse il Regno di Napoli, seruirsi di costui nella guerra, ch'esso diceua voler far in Costantinopoli. Il qual Zizimo poco appresso con gran danno de' Christiani di dissenteria in Capoua morì. Il Rè Alfonso disperato de' fatti suoi, perche conosciua esser odiato, consegnando il regno à Ferdinando il figliuolo, ch'era ben voluto generalmente, se ne fuggì per barca tutto spauentato con le sue cose più pretiose in Sicilia. Ferdinando, che si vidde assai inferiore di forze al nemico per salvarsi se ne passò ancor egli per barca in Uchia. Carlo seguendo il corso della vittoria, con incredibil celerità hebbe a vn tratto il regno cò tutte le sue fortezze, e se ne concitò perciò sopra tutti i Principi di Europa, che stauano d'vn tanto corso di vittoria attoniti, e di loro medesimi dubitauano. E furono questi il Papa, Massimiliano, il Rè di Spagna Ferdinando il Cattolico, il Duca Lodouico Sforza, e i Venetiani, i quali tutti confederati insieme per la salute d'Italia conspirarono contra i Francesi, e posero tosto à commun spesa vn'esercito in campo di 40. mila huomini, per impedir à Carlo il passo nel suo ritorno. Quest'esercito postosi à Fornouo presso il Taro non lungi da Parma aspettò Carlo, che à gran giornate col suo fiorito esercito se ne ritornaua da Napoli vittorioso in Francia, e vi si fece vn sanguinoso fatto d'arme, ne chi di loro restasse vincitore, sù chiaro. Carlo con perdita de' principali, ch'egli hauea seco, si ricondusse finalmente in Alti. Intesasi la battaglia del Taro, e che le forze de' Francesi debilitate fossero, il Rè Ferdinando con maggior facilità ricuperò il suo regno, che perduto già non l'hauea, cacciando i Francesi di tutte le fortezze con l'aiuto del Rè Cattolico suo parente, che gli hauea à questo effetto mandato il gran capitano con molte genti. Ma essendo egli poco appresso morto senza figliuoli, li successe nel regno Federico suo zio. Che già era Alfonso suo padre poco anzi morto. Nel qual tempo ancora Carlo VIII. morendo Luigi XII. ch'era la prima Duca d'Orliens, prese lo scettro del regno di Francia. Costui pretendendo non solamente il regno di Napoli per ragion hereditaria esser suo, ma lo Stato di Milano ancora, per esser stato Valentina sua auola figliuola di Gio. Galeazzo I. Duca di Milano, con vna lega à tutta Italia funesta si confederò col Papa, con molti seruigi obligato si hauea, e con li

Fiorētini, & i Venetiani, e col Rè Cattolico contra Lodonico Sforza, e'l Rè Federigo, con queste conditioni, che guadagnato, che hauesse lo stato di Milano, si desse à i Venetiani Cremona, e Cesare Borgia figliuolo del Papa, che hauendo rinōtiato il cappello hauea tolta per moglie Carlotta di Alebreto figliuola del Rè di Nauarra, e parente del Rè di Frācia, cacciandone con l'aiuto de' confederati gl'antichi Signori, si hauesse, e tenesse per sua la Romagaa, la Marca, e l'Vmbria, e ch'il Rè di Spagna, e quel di Frācia il regno di Napoli si diuidessero. Fatto adūque vn potentissimo essercito, ageuolmente il Rè Luigi cacciò di Milano il Moro, il quale fù poco appresso insieme col Cardinal Ascanio suo fratello fatto prigione, e mandato in Francia, doue morì. I Venetiani hebbero in virtù della lega Cremona. E passando la guerra sopra il regno di Napoli, spauentato il Rè Federigo, che si vedea assai inferiore di forze al nemico, nè sapendo che farsi, volle anzi nel Rè Luigi suo aperto nemico, che nel Rè Cattolico suo parente, tentar di poter misericordia trouarui. Onde ne andò tutto humile à riporsi nelle braccia del Rè di Francia, dal quale ne fù egli assai più villanamente trattato di quello, ch'esso sperato hauea. Nella diuisione del regno tanta discordia nacque trà Spagnuoli, e Francesi, che venuti alle mani, furono i Francesi tutti tagliati à pezzi, col valor del gran Capitan Consaluo il regno tutto in poter del Rè di Spagna ne venne. Cesare Borgia figliuolo del Papa prima, ch'egli rinontiasse il cappello aspirando alla Signoria di tutto lo stato della Chiesa, tutti i Baroni, ch'esso dissegnaua rouinare, trauagliò; hauendo già il padre ogni pensiero, e disegno quì solo volto di fare i suoi bastardi ricchissimi, e potentissimi. I baroni Orsini furono i primi trauagliati tutta vna estate. Et erano capitani dell'essercito Ecclesiastico Guido Vbaldo di Urbino, e Gio: Borgia figliuolo del Papa con Bernadino da Luna Legato. Questi prese, che hebbero alcune terre, si ridussero finalmente all'assedio di Bracciano, la qual terra fù dal valore di vna donna vedoua difesa fin, che sopraggiungendo Carlo figliuolo illegitimo di Virginio Orsino con alcune poche genti, ch'egli di que' luoghi intorno raccolse, pose l'essercito nemico in rotta, e vi fè prigione il Duca d'Urbino. Il figliuolo del Papa, & il Legato scamparono fuggendo via. Ma essendo poi data la pace à gl'Orsini, il Duca d'Urbino si riscosse trenta mila ducati d'oro. Non essendoli riuscito per questa via, si volse il Papa tutto à douere con parentadi le cose sue stabilire, e fortificare. Onde hauendo prima, che fusse Papa, promessa ad vn certo Spagnuolo Lucretia sua figliuola, gli la tolse, e la diè per moglie prima à Giouanni Sforza Sig. di Pesaro. Toltagliela poi la diede à Luigi d'Aragona figliuolo bastardo del Rè Alfonso. Et essendo costui stato ammazzato, la diede ad Alfonso da Este Duca di Ferrara, col quale ella morì. De' figliuoli maschi fè Goffredo, ch'era il più picciolo, Principe de Squillaci, Cesare, ch'era il di mezzo nato, fè Cardinale, & il maggiore, ch'era Gio. procurò fusse in Spagna fatto Duca di Candia. Et à costui diede per moglie vna figliuola bastarda d'Alfonso Rè di Napoli. Ma fù Giouanni frà poco tempo, mentre ch'egli vna notte ne andaua à suoi piaceri per Roma, fatto à tradimēto dal Cardinal suo fratello morire, e gettato nel Tevere. E pure poco auanti haueano cenato insieme in casa di Vānozia lor madre, e'l Papa, che senza dubbio temea di nō esserne anch'esso da questo iscapestrato figliolo vn dì morto, dissimulaua questa tanta scelerāza del Cardinale. Hauendosi adūque Cesare

Milano preso dal Rè di Frācia Luigi xij. Regno di Napoli vien in poter del Rè di Spagna.

Consaluo grā Capitano.

Cesare Borgia, e sua empia crudeltà contra il sangue Italiano Guido Vbaldo Duca di Urbino fatto prigione da gli Orsini.

Giouanni Sforza Signor di Pesaro.

Borgia tolto dinanzi il fratello suo emulo nel principato incominciò a darsi tutto alle cose militari, e a far poco conto del capel rosso. Percioche non hauea egli per altra causa ammazzato il fratello, che per douere in suo luogo esser fatto Confaloniere della Chiesa, e generale dell'esercito Ecclesiastico. Dopò la morte del fratello adunq; gettato via l'habito Cardinale, e diuenuto soldato, tutto all'arme si volse. Et essendo stato fatto Capitano delle genti del Papa, si unì co' Francesi, e mandonne per moglie, come si è detto, Carlotta d' Alebreto parente del Rè di Fràcia, ne hebbe in nome di dote la terra di Valenza, onde ne fù Duca Valentino chiamato. Con l'aiuto poi di Luigi duodecimo, e del Papa suo padre, s'acquistò vn grosso stato in Italia. Percioche il Papa era solo qui tutto volto di fare ricchissimo il figliuolo, e Sign. d'vn gran stato, ancorche ne fusse tutto il mondo restato offeso. Cacciati adunque dallo stato di Milano gli Sforzeschi, e postili in vna prigione, mentre ch'il Rè Luigi fà contra gl' Aragonesi la guerra, Cesare Borgia con l'aiuto di Francia si insignorì con gran crudeltà di tutte le Città di Romagna, fuori che di Bologna, parte cacciando via, parte facendo morire gl' antichi Signori di quei luoghi. Occupò Imola, e Forlì cacciandone i poveri fanciulli Riari, che ne erano signori, e presa Catarina loro madre la menò, come trionfando in Roma. Appresso prese Faenza à forza, facendo morire Astorre Manfredi, che n'era Signore. Il medesimo fece d' Arimino, e di Pesaro, sforzando N. Malatesta, e Giouanni Sforza, che n'erano signori, à fuggire vna certa morte, che si veduano venire sopra. Et hauendo preso anche Sinigaglia à forza, col medesimo corso di vittoria tolse, ma con inganno, à Guido Vbaldo da Feltro lo stato di Urbino sforzandolo à fuggire, e salvarsi in Matoua. Essendo egli come amico, & hospite tolto da Guido Vbaldo cò tutto l'esercito in Cagli, dando à vn tratto il segno de i suoi, prese quella Città, e col medesimo impeto passò tosto à prender Urbino Ritrouandosi in caso così repentino Guida Vbaldo sprouisto, & attonito, e non sentendosi atto à poter far in quel punto difesa, per non venir nelle mani di questo crudel tiranno, la notte seguente cò alcuni suoi pochi famigliari si fuggì via. Volto dopò questo il Borgia sopra i Varani nobilissimi, & antichissimi Signori di Camerino, non solamente prese la Città, che anche hauuto in mano Giulio Cesare, e Venantio, & altri due di questa famiglia, fece lor torre miseramente la vita. Col medesimo ardore d'ambizione perseguì crudelissimamente tutti gl'altri Signori di quei luoghi, per torre loro lo stato. E finalmente riuolse questa sua rabbia sopra i baroni, che sono d'intorno à Roma, e cominciò dalla nobile famiglia Gaetana, che possedevano alquante terre ne' Volsci. Fatto dunque morire Giacomo figliuolo di Honorato Gaetano, e Protonotario Apostolico, ordinò, che fosse anco tolta la vita ad vno vnico figliuolo di Cola Gaetano, il qual giouane assente si ritrouana, & era la vnica speranza della famiglia. Volto poi sopra i Colonnese, che con l'aiuto de' Francesi cacciati hauea, tutto lo stato loro occupò, e li sforzò à douer farne per la Puglia, e per la Sicilia l'esilio loro. Pensando finalmente di fare il medesimo à gl' Orsini, che altro già non li mancava, che questo, e non hauendo legittima cagione di farlo, il tempo da se glie ne diede vna occasione, che non habrebbe esso istesso potuto desiderarla maggiore, o altri più attà offerirgliela. Percioche veggendo gl' Orsini tati prosperi successi del Borgia, & vna tãta insaziabilità à d'auere stato, incominciarono à temer di loro medesimi, benchè amici li fosse-

Cesare Borgia
chiamato Duca
Valentino.

Cesare Borgia
s' insignorì
della Romagna.

Stato d'Urbino
tolto à Feltrini
dal Borgia.

Camerino
preso dal Borgia,
& Varani
vecchi.

Gaetani, e Colonnese
prin di lor stati dal
Borgia.

fossoro, e che tolti tutti gl'altri di terra, non si volgesse questa crudelissima carnicina anche sopra di loro. Il perche facendone parlamēto in Perugia cō quelli, ch'erano nella medesima paura cospirarono contra Cesare Borgia. E furono Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, Giouan Paolo Baglione tiranno di Perugia, Vitellozzo Vitelli Signore di Città di Castello, Liuerotto Signor di Ferramo, Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, & il Cardinale Battista Orsino, e Paolo Orsino. Fatto questi vn'esercito uscirono d'un subito sopra il nemico, e preso Urbino, e Camerino, e rotte le genti del Borgia, che in soccorso di questi luoghi veniuano, si voltarono sopra l'altre terre della Romagna. Alla nuoua di questa perdita si cōmosse mirabilmente il Papa, & si sforzò per tutte le vie di placare principalmente gl'Orsini, sperando, che gl'altri hauessero douuto tosto questi seguire. Con gran promesse dunque, con gran conditioni, e con molta humanità li placò, o ingannò più tosto, e nel suo volere li ricondusse. Il perche essendo costoro riconciliati, restituirono i luoghi, che presi haueuano, e ricuperarono al Borgia Senegaglia doue s'erano Paolo, e Francesco Orsino Duca di Grauina, e Vitellozzo, e Liuerotto ridotti insieme. Cesare Borgia, ch'in Imola si ritrouaua parendoli, che li venisse auanti vna grandissima commodità di vendicarsi, si ritrouò qui d'un subito cō Guasconi, ch'egli hauea seco. Gli uscirono incontra disarmati questi Cavalieri, e chiesero delle cose passate perdono. Egli humanamente li ricuette, ma perche non fuggissero, hauea loro secretamente poste le guardie intorno. Accomagnato dunque che hebbero sino in palazzo il Borgia, nel voler licentiarli, & andarli via furono da lui sotto colore d'hauer loro à parlare d'alcune cose importanti, menati dentro. Et essendo tosto chiuse le porte, furono da soldati destinati à far quest'effetto, presi, & in quel medesimo giorno Vitellozzo, e Liuerotto fatti morire strangolati, e non molto dopo anche gl'altri, che hebbero degno pago dell'hauer così poco accortamente creduto, che quel crudo, e sanguinario tiranno hauesse lor perdonato di cuore, o auuesse lor serbar fede. Bēche questa leggierezza, che fu la rouina di tutti loro, nascesse (come credeuano) da Paolo Orsino, che con denari, e con promesse si lasciò subornare, ancorche Vitellozzo vi repugnasse, e gridasse molto. All'hora Perugia, e Città di Castello cacciati via i Baglioni, e i Vitelli, si diedero in poter del Papa. Il quale hauendo la notte auiso della presa di questi Cauallieri ben per tēpo la mattina fingendo, che occupati i Colonesi già i ponti hauebero, e presso la Città fossero, chiamò il Cardinal Orsino in palazzo, il qual hauea già con molte carezze, e lusinghe fatto sicuro. Ma egli, che troppo creduto obbedì, fu tosto preso, e con l'Abbate Luigi fratello d'Aluiano, che seguua la parte Orsina, nel Castello S. Angelo posto prigione. Nella medesima hora furono il Vescouo di Fiorenza, Renalao Orsino, e Giacomo Santacroce presi, e tenuti con buone guardie in palazzo. Il Santacroce fu dando sicurtà liberato il dì seguente, e mandato con volontà del Cardinale à cōsegnar le terre de gl'Orsini al Papa, e pochi dì appresso fu il Cardinale istesso per ordine del Papa auuelenato. In questo, deliberato Cesare di perseguitare le reliquie de' congiurati, se ne venne da Senegaglia con vn'esercito di quindici mila combattenti sopra Pandolfo Petrucci. E prese sul Senese alcune Castella. Et i Senesi, che haueano da principio deliberato di difendersi, e di fauorire i Petrucci, veggendosi molto alle forze del nemico inferiori, volsero, ch'egli cedendo al tempo se n'uscisse dalla Città più tosto, che per

Congiura fatta contra il Borgia. Città tolte al Borgia da gli Orsini.

Orsini ingannati dal Borgia, e fatti empicamente uccidere.

Card. Orsino preso dal Papa, & auuenenato.

causa d'un'huomo solo la loro republica periclitasse. Passatosene dunque; Pandolfo con tutta la famiglia in Lucca, la guerra sopra i Senesi cessò. Giovanni Bentiuoglio, che delle molte forze del Borgia alquanto dubitò, hauendo parte cacciati, parte fatti morir quei Cittadini, ch'esso sospetti hauea, talmente come sagace tiranno, si fortificò, ch'egli ageuolmente cō danari da questo pericolo d'essere traualgiato si riscosse, & assicurò. Dopò questo si volse il Borgia à douer occupar tutte l'altre terre de gl'Orsini, e passatone sopra Cere antica terra di questa famiglia, e naturalmente per arte fortissima dopò molti assalti quando pareua, che douesse già prenderla, patteggiò cō Giulio Orsino fratello del Cardin. che la difensaua, che dandoli il castello, con quanto v'era, si andasse sicuro via. Egli pensaua il Borgia di seguire oltre la vittoria, & andare sopra l'altre terre de gl'Orsini, ma le lettere del Rè di Francia nel riuocarono, il quale ne volle compiacer à Giovanni Giordano Orsino figliuol di Verginio, che seco militaua. Non bastando il danaio della camera alla spesa di tanta guerra, & all'esercito, che Cesare Borgia māteneua, nè alla splendidezza regale, ch'esso in tutte le cose mostraua. Alessandro ad essemplio de gl'altri Pōtesici, ordinò vn nuouo collegio d'ottanta scrittori di breui, de' quali si vendeuà ogni luogo settecēto cinquanta scudi d'oro. Da gl'altri collegij, si caudò da principio molto utile perche si comprauano à gara gl'officij, e con molta auidità, ma poi col tempo poco fruttuosi diuennero. Caudò anch'vn gran danaio da' Marrani, che hauea il Rè Cattolico cacciato di Spagna, ch'egl'in Roma cō molto sdegno di quel Rè raccolse. Creò ancora per danari molti Cardin. E non bastando tutto questo alle grā spese, ch'egli facea temenao di non restare pouero, deliberò di fare col veleno morire i più ricchi prelati della corte, e frà questi alcuni Cardin. più ricchi per poter poi de' beni lor confiscati, e la sua profusissima natura sati arne, e l'insatiabile cupidità del figliuolo, con animo di douer ancor poi fare de gl'altri principali, e ricchi prelati della corte il somigliante. Ma la marauigliosa prouidenza di Dio vi rimediò. Percioche mentre, ch'egli, ch'era nato per la rouina d'Italia, ogni dì maggiori cose del figliuolo disponeua, si prometteua longhissima vita, fù da vn'errore del suo coppiere tolto dal mondo, & in vna suprema calamità posto il figliuolo. Haueano in vn banchetto, nel quale presso al fonte di Belvedere hauea, sotto colore d'honorarli, conuitati i più ricchi Card. della corte fatti ne i fiaschi de' più pretiosi vini porre il veleno, per farli tutti morire. Ma il coppiere nel dar da bere errò ne' fiaschi, & auelendò il Papa col figliuolo. Il Borgia, e co' presti rimedi, e con la gagliardia della gioventù, benche atrocissima fosse la furia del male, ne scampò nondimeno la vita, ma non puote egli già per la forza del male, che'l traualgiò, à tēpo poi seruirsi, nè del suo esercito, nè dell'armi. Onde gli si disfecce l'esercito, e vidde frà pochi giorni due Pōtesici suoi antichi nemici. Il Papa, ch'era già vecchio, non puote molto soffrire la violēza del veleno, e morì in Vaticano a' 18. Agosto del 1503. ch'era il 72. della sua età, e l'vndecimo sopra otto dì del suo Papato. Fù sepolto in vna capella privata dentro S. Pietro in vn vile monumento. Et vacò dopò lui vn mese, e tre dì la Sede. In questo Pontefice, come scriue chi nel suo tempo visse, erano le virtu pari à i vitij, percioch'egli hebbe ingegno, discorso, memoria, diligenza, & vna certa naturale eloquēza, & attà à persuadere, che fù la rouina di molti. E non era chi più certamēte di lui proponesse vna cosa, o che più gagliarda la difesse, o che

Pandolfo perseguitato dal Borgia.

Gio: Bentiuoglio.

Marani cacciati, dal Rè Cattolico di Spagna sono raccolti dal papa in Roma.

Empio discepolo d'Alessandro vj.

che meglio altrui inducesse al suo voto. Sapeua meglio, che huomo del mondo, accomodarfi con tutti. Onde co' piaceuoli d'altro, che di piaceuolezza nõ ragionaua, nè co' seueri d'altro, che di cose serie, nè co' Cardinali d'altro, che della cura, e gouerno della republica Christiana. Egli, e con la benignità, e con la pazienza vinceua, e legaua li suoi auersari. Che già non scemò punto mai della lor dignità à quei Cardinali, che in essilio uiueuano, ò ch'egli sospetti hauea. Gli amici contumacissimi de i Francesi talmente placò, che li fè restare suoi amicissimi. Nella morte di tanti baroni Romani, che è cosa certo da non poter crederfi, non si sentì mai tumulto nella Città, nè si vidde huomo prendere l'armi, perche egli voleua esser à tutte le cose presente, e nelle cose importanti poco si fidaua d'altri. Nell'otio si mostrò sempre sciolto da ogni cura, e nei spauenti, e pericoli costantissimo; nè mai lasciò di negoziare, perche si ritrouasse in solazzi, e piaceri. Andaua molto tardi la notte à letto, era di pochissimo sonno, e di manco cibo. Le arti liberali furono da lui, se ben nõ le abbracciaua, nè esercitaua, ammirate, & rispettate, e spetialmente la scienza legale. E non solamente non mostrò mai di torre: ma nè di differire nè ancor i salarij a' dottori, gli stipendij a' soldati, e la mercede à gli operanti. Il perche hebbe così obbediente, e presto à suoi seruigi l'esercito, che per mezzo del figliuolo manteneua, che in breue tempo, e con molta ageuolezza n'acquistò quasi tutto lo stato di Romagna, che li negaua il tributo. Nella carestia, che fù à suo tempo due volte in Roma, fèce venire di Sicilia tãta copia di grani, che se ne vidde sempre abbondante la Città, & quasi non ne sentì il popolo disagio alcuno. Ma tutte queste doti, & ornamenti dell'animo hauea egli con gran vitij imbrattati, e posti à terra. Perch'egli fù

Vitij d'Alessandro vi.

Card. creati da Alessandro vi.

di

di Salerno. De gli Italiani poi, *Giouanni Antonio Triuultio Vescouo Alessandrino*, *Alessandro Farnese*, che fù poi *Paolo III.* *Giouambattista Ferrario*, *Francesco Soderino*, *Adriano da Corneto*, & *Giouan Stefano Ferrario* persone tutte di molta autorità, e riputatione nella corte, Nel MD. celebrò seguendo l'antico instituto, il Giubileo, concedendo per mezzo di bolle, che egli publicò, ampie indulgenze, e remissioni de i peccati a quelli ancora, che non poteuano commodamente venire à visitare le Chiese di Roma.

Credò questo Pontefice in undici ordinationi quarantatre Cardinali, cioè trenta preti, & tredici Diaconi, che furono.

Giouanni Borgia da Valenza di Spagna, nipote del Papa, *Arcivescouo di Monte Reale* prete Card. tit. di *S. Susana*.

Giouanni Inglese, *Arcivescouo di Caniuaria*, prete Card. tit. di *S. Anastasia*.

Don Giouanni monaco, & *Abbate di San Dionigio* ordine di *San Benedetto Francese*, *Ambasciatore del Rè di Francia*, prete Card. di *S. Sabina*.

Giouanni Antonio di Giorgio Milanese, *Vescouo d' Alessandria*, prete Card. di *S. Nereo*, & *Achilleo*.

Bernardino Carauai, *Spagnuolo*, *Vesc. di Cartagine*, *Ambasciatore del Rè di Spagna*, prete Card. tit. di *SS. Pietro*, & *Marcellino*, poi di *S. Croce in Gierusalem*.

Raimondo Perardo, *Francese Vescouo Gurgense*, prete Card. tit. di *S. Giouanni*, & *Paolo*.

Guglielmo Brisonea, *Francese*, prete Card. tit. di *S. Pudentiana*.

Bartolomeo di Martino, *Spagnuolo*, *Vesc. Segobiese*, prete Card. di *S. Agata*.

Giouanni di Castro, *Spagnuolo*, *Vescouo d' Agrigento*, prete Cardin. tit. di *S. Prisca*.

Giouanni Lopes, *Spagnuolo*, *Vescouo di Perugia*, prete Card. tit. di *S. Maria in Trasteuere*.

Filippo di Lucemburg, *Francese*, di sangue Regale, prete Card. tit. *SS. Pietro*, & *Marcellino*.

Giorgio d' Amboscia, *Francese*, *Arcivescouo di Rouan*, prete Card. tit. di *S. Sisto*.

Tomaso Transilvano d' Vngaria, *Arcivescouo di Strigonia*, prete Card. tit. di *S. Martino ne i Monti*.

Giacomo Serra da Valenza di Spagna, *Vescouo Arborense*, prete Card. tit. di *S. Clemente*.

Pietro Isuaglies, da *Messina di Sicilia*, *Arcivescouo di Reggio*, prete Car. tit. di *S. Ciriaco*.

Diego Vrtado di Mendoza, *Spagnuolo*, *Arcivescouo di Siniglia*, prete Car. tit. di *S. Sabina*.

Francesco Borgia del Distretto di Valenza di Spagna, *Arcivescouo Cusentino*, prete Card. tit. di *SS. Nereo*, & *Achilleo*, e poi di *Santa Cecilia*.

Giouanni Vera, da *Valenza Spagnuolo*, *Arcivescouo di Salerno*, prete Card. tit. di *S. Balbina*.

Lodouico Podacattaro, *Cipriotto*, *Arcivescouo di Nicostia*, prete Card. tit. di *S. Agata*.

Antonio Triuultio Milanese Vesc. di Como, prete Card. tit. di *S. Anastasia*.

- Giouambattista Ferrario, Cittadino, e Vescouo di Modena, prete Card. tit. di S. Grisogono.
 Giouanstefano Ferrerio da Biella, diocesi di Vercelli Vescouo di Bologna, prete Card. tit. di SS. Sergio, e Bacco.
 Giouan Castellar, Spagnuolo, Arciuescouo di Trani, prete Card. tit. di S...
 Francesco Remolino di Valenza di Spagna, Arciuescouo Surrentino, prete Card. tit. di SS. Giouanni, e Paolo.
 Francesco Soderino, Fiorentino, Vescouo di Volterra, prete Card. tit. di S...
 Melchior Copis, Todesco, Vescouo Brixinense, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
 Nicolò Flisco Genouese, Vescouo di Forlì, prete Card. tit. di S. Prisca.
 Francesco de Sprals, Spagnuolo, Vescouo Legionense, prete Car. tit. di SS. Sergio, e Bacco.
 Adriano Castillense Cornetano, Vescouo Bathoniense in Inghilterra, prte Card. tit. di S. Grisogono.
 Giacomo Casanuoua da Valenza di Spagna, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
 Cesare Borgia Spagnuolo Cittadino, & Arciuescouo eletto di Valenza, Diacono Card. di S. Maria nuoua.
 Hippolito Attellino, Ferrarese, Diacono Car. di S. Lucia in Silice, Vescouo eletto d' Agri.
 Federigo Cassimiro, figliuolo del Rè di Polonia, Vescouo eletto di Cracouia, Diacono Card. di S. Lucia in Settisolio.
 Giuliano Cesarino, Romano, Vescouo eletto d' Ascoli, Diacono Card. di SS. Sergio, e Bacco.
 Domenico Grimano, Venetiano, Diacono Card. di S. Nicolò frà l'imagini.
 Alessandro Farnese Romano, Diacono Card. di SS. Cosmo, e Damiano.
 Bernardino Lnnato da Pauia, Diacono Card. di S. Ciriaco.
 Giouanni Borgia da Valenza di Spagna, Nipote del Papa Vescouo eletto di Melfi, Diacono Card. di S. Maria in via Lata.
 Lodouico d' Aragona, di sangue Regale del Rè di Napoli Vescouo eletto d' Auerfa, Diacono Car. di S. Maria in Aquiro.
 Amaneo d' Alibretto, Francese, di sangue Regio, Diacono Card. di S. Nicolò in Carcere.
 Frate Lodouico Borgia, Cittadino, & Arciuescouo eletto di Valenza, Cagnalliero di S. Giouanni.
 Giouanni, Diacono Card. di S. Maria in via Lata, poi prete Card. tit. di San Marcello.
 Marco Cornaro Venetiano, Diacono Card. di S. Maria in Portico.
 Francesco Floro, da Valenza di Spagna, Diacono Card. di S. Maria Nuoua.



Cesare Borgia
si fortifica in
Roma dopò la
morte del Pa-
pa suo padre.

Tumulto di
Roma per co-
sto del Borgia.

E S S E N D O morto Alessandro V I. toltosi subito Cesare Borgia quant-
danari, e cose di pregio il Papa haueua, si fortificò in Vaticano, doue
hauea dodici mila soldati, e nel Castel sant' Angelo con disegno di douer
ageuolmète per questa via tirare à quello, ch'egli voluto hauesse il Collegio de i
Cardinali, che in quel luogo seguendo il costume antico, si douenano per la crea-
tione del nuouo Pötesce raunare. Ma i Cardinali, che volsero fuggir questo pe-
ricolo, si congregarono nel conuento della Minerna, e vi furono tosto da Miche-
letto Coreglia Capitan del Borgia, che male in letto si ritrouaua da ogni parte
circondati con gente armata. Per la qual cosa si sparse tosto per Roma vn'a vo-
ce, che fossero i Cardinali prigioni, che la città à fuoco, & à sangue ne andasse, e
se ne posero per ciò tutti à vn tratto in spauento. Furono adunque chiuse le bot-
teghe, e prese l'armi, e con trani, e catene di ferro i capi delle strade tutti impedi-
diti appunto, come se vn'altra volta il Cartaginese Annibale fusse sù la mura-
glia di Roma. Micheletto, parendoli di essersi posto à dura impresa poco ap-
presso si partì, nè fece altro danno nella città, se non che attaccò fuoco à vna
parte del palazzo de gli Orsini à Monte Giordano. In questo i Cardinali fatto
quattro mila fanti per guardia della città, e chiamati i Baroni Romani dentro,
deliberarono d'aspettare, ancorche non si costumasse, i Cardin. che oltre l'Alpi
erano, e in qualunque altro luogo, ch'essi haueuano fatti chiamare. Prospero Co-
lonna, che era venuto in Roma cò Fabio Orsino figliuolo di quel Paolo, che era
stato dal Borgia fatto morire, sù da i Cardinali mandato à pregare Cesare Bor-
gia, che si quietasse, e lasciasse l'arme. Il medesimo fecero gli Oratori del Rè di
Francia, e del Rè di Spagna. Lasciando il Borgia vincer da costoro se n'uscì in
lettica con tutte le genti di Roma. I suoi soldati teneuano però ancora il Ca-
stello, benchè il Castellano à persuasione del Cardinale Bernardino Carnagia-
le promettesse di fare quanto il collegio voleua. Hauuto adunque quietamen-
te Va-

te Vaticano, celebrarono i Cardinali 9. giorni al solito l'esseque di Alessandro, e tanto si indugiarono di entrare in conclaue, quanto uscisse di Roma l'essercito de' Francesi, che andaua in campagna di Roma contra i Spagnuoli. Et ne uscì per ordine di Giorgio Ambrosio Cardinale di Roano, che era di molta autorità presso i Francesi. Percioche dubitauano i Cardinali, che mentre che essi occupati nella Creatione del nuouo Pontefice si ritrouassero, non nascesse qualche tumulto, e disordine nella città. Entrati finalmente in conclaue i Cardinali, ch'erano trenta sette, la miglior parte (benche assai poche voci hauesse) dopò lunga contesa, l'altra vinse, ch'era assai di maggior numero; ma fauoriua le fattioni, e Cesare Borgia. Vinse dico, & ottenne à ventidue di Nouembre, che fosse per vna voce di tutti eletto Pontefice Francesco Piccolomini vn de' primi Cardinali della corte, il quale facendosi chiamare Pio iij. fù, à gl'otto d' Ottobre solennemente incoronato. Costui nacque in Siena nobilissima città della Toscana a' 9. di Maggio dol 1439. e benche nascesse di Laudomia sorella di Pio II. tolse nondimeno il cognome, e l'arme del zio, il quale l'hauea fatto infìn da primi anni alleuare in tutte le buone discipline, e spetialmente ne gli studij delle leggi. Essendo egli prima stato designato Arcivescouo di Siena, era poco appresso a' 5. di Marzo del 1460. stato assente nel numero de' Cardinali aggregato, in tempo, che à pena hauea diciasett'anni. Egli hauea in molte legationi, & in quella di Germania spetialmente sotto i passati Pontefici acquistata molta lode. Onde non tanto per la memoria del zio, ch'era stato santissimo Pontefice, quanto per la speranza grande, che si hauea vniuersalmente di lui, come se egli solo potesse confermar con la sua virtù lo stato della religion Christiana, che ne pareua, che ne hauesse di bisogno, ottenne il ponteficato. Cesare Borgia, che si era fino à quel dì intertenuto col suo essercito in Nepe, al primo auiso della creatione di Pio, se ne venne con vna parte de'suoi in Roma. Et adorato il Pontefice ringratiò il collegio de' Cardinali, che hauesse vna persona così da bene, & al proposito eletta. In questo gl'Orsini auidi di vendicarsi assaltarono con molti armati il Borgia in Vaticano, e ne furono molti tagliati à pezzi, perche egli valorosamente si difensò. Il quale fù non molto poi per ordine del Papa menato in Castello, donde non poteua se non con volontà del Papa vscirne. In questo mezo essendo Pio, e dal male della vecchiezza, e da vna maligna piaga, che nella gamba hauea, fieramente assalito, e sbattuto, a' diciotto d' Ottobre in capo di ventisei giorni del suo pontificato morì, non senza sospitione, che li fusse nella piaga, per consiglio di Pandolfo Petrucci tiranno di Siena posto il veleno. Morì con general dispiacere di tutti in Vaticano del 1503. hauendo viuuto sessantaquattr'anni, cinque mesi, e dieci dì. Fù sepolto in San Pietro, nella capella di Sant' Andrea presso à Pio Secondo suo zio in vn marmoreo, & elegante sepolcro. E vacò all' hora quattordici dì la sede.

Francesco Piccolomini eletto papa, e chiamato Pio III.

Il Borgia prigione in Castello S. Angelo.

G I V L I O II. P O N T. C C X X.
Creato del 1503. al 1. di Nouembre.



Giovanni prefet-
to di Roma Du-
ca di Sora, e di
Senegaglia auo
di Guido Vbaldo
Duca d'Urbino.

SCRIVENDO breuemente la vita di Sisto IV. toccai ancora, onde dis-
scendesse Giulio Secondo. Egli, che prima che fosse Pontefice, era
chiamato Giuliano, fù figliuolo di Raffaello fratello di Sisto Quarto, e la
madre sua fù Theodora Manerola. Nacque Giulio in Sauona terra del Genoue-
sato del 1453. Hebbe due fratelli Bartolomeo frate di San Francesco Vescouo di
Ferrara, e Patriarca d' Antiochia, e Giovanni prefetto di Roma, e Duca di So-
ra, e di Senegaglia, il quale fù auolo di Guido Vbaldo Duca d'Urbino, e di Giulio
II. vna sorella chiamata Lucchina, e madre di Galeotto, e Sisto Cardinali amen-
due. Hebbe ananti il papato vna figliuola chiamata Felice, la quale essendo poi
Papa diede per moglie à Giouan Giordano Orsino, hauendo ancor fatto con Co-
lonnesi parentado. Percioche diede à Marc' Antonio Colonna per moglie Lu-
cretia figliuola di Lucchina sua sorella. Hora Sisto IV. suo zio a' quindici di D-
cembre del 1471. che era nel principio del suo papato, di Vescouo di Carpen-
tras, ch'egli era, lo fece Cardinale di San Pietro in Vincola insieme con Pietro
Riario. Hauuta questa dignità del Cappello si mostrò Giulio in tutte le virtù ec-
cellente, ma sopra tutto nella modestia in ciò, che egli, e faceua, e diceua. On-
de con la grauità, con la piaceuolezza, & eleganza di costumi era parimente
caro da i primi à gli vltimi. Nè li bastò d'essere egli tale, che à suo potere si sfor-
zò di hauere anche i suoi cortigiani modesti, non hauendo altroue l'animo, che
à fare, che non si potesse dire se non bene di lui, essendo tenuto di viuace, &
astuto ingegno, e di grandissimo animo, hebbe la sorte hora fauoreuole, ho-
ra contraria ne i progressi. In modo si dilettaua di edificare, che di più di pa-
lazzi per habitarui, rifece in breue, e magnificamente, come la vediamo ho-
ra, la Chiesa di San Pietro in Vincola, che era il suo titolo. Incominciò vn bel-
lissimo portico dinanzi all'andito della Chiesa di Santi Apostoli. Egli volle an-
cor

cor finire il palazzo lui presso, che hauea incominciato il Cardin. Pietro Riario, e per la morte, che sopraggiunse poi, non finito. Rifece il castello presso Grottoferata, ch'era stato nelle guerre passate rouinato, e per scurtà, e difesa del monasterio, e per commodità di quelli, che veniuano in Roma. Li mutò poi Sisto il titolo di S. Pietro in Vincola, facendolo Vescouo di Albano prima, poi Sabino, e gran penitentiero, finalmente Vescouo di Ostia, e di Velletri, e Legato di Auignone. Con Innocentio viij. valse egli molto, e di fauore, e di auttorità. Nel Papato poi di Alessandro per le gare antiche, e priuate, ch'egli vi haueua, se ne stette dieci anni continui fuori di Roma, parte in Auignone, parte in altri luoghi di Francia. Finalmente essendo Pio frà pochi giorni morto, e nella nuoua creatione, che fare si douea concorsero in lui con tanto studio, e fauore i voti di tutti i Cardinali, che quasi prima, che si entrasse in conclaue fù prononciato Pontefice, con incredibil dispiacere, e dolor di Cesare Borgia, il quale hauendo con solenne giuramento, come da suoi clienti, fattosi dalli Cardinali Spagnuoli promettere di non dare la voce, nè fauorire saluo, che alcuno partigiano della famiglia Borgia, frà i quali anteponeua Giorgio Ambrosio Cardinale di Roano, subito nel primo dì, che della creatione del nuouo Pontefice si discusse, vede per le voci concordì di 37. Cardinali creato il primo dì di Nouembre colui, che meno voluto haurebbe, e che esso, & Alessandro suo padre haueuano, come grauissimo nemico, tenuto dieci anni continui in esilio. Nè molto poi essendosi Giulio à 26. di Nouembre sopra le scale in S. Pietro incoronato, lasciò via libero ire il Borgia, che era tutto volto alla fuga, e che mille morti meritando era già stato primo dell'esercito, del molto Stato, che egli haueua, di ogni sua dignità, con questa conditione però, che li restituisse le fortezze di Cesena, e di Forlì, doue il Borgia le sue guardie teneua. Hauuta egli adunque la libertà, se ne passò d'Ostia per barca à Napoli, doue fù dal gran Capitano per ordine del Rè Cattolico preso, e mandato in Spagna. Indi, essendosene à Giouanni Rè di Nauarra fuggito, fù in vna certa scaramuccia tagliato da Cantabri à pezzi. Giulio fermò il piè nel Papato, perche egli per le guerre passate, e per la cruda, & inaudita tirannide del Duca Valentino ritrouò lo Stato della Chiesa in riuolte, e quasi tutto occupato si dispose di volere non solamente ricuperare quello, che s'era perso, ma di ampliarlo ancora. Percioche niuno de' Pontefici passati difendè con maggior costanza d'animo di quelli, che egli fece il Patrimonio di San Pietro, nè si forzò di stenderne, & ampliarne tanto i confini. Mossè adunque primieramente l'armi contra Giouanni Bentiuoglio tiranno di Bologna, e nemico antico, il qual egli con la moglie, e con i figliuoli cacciò dalla Città, e lo sforzò à fare in Bassetto terra sù quel di Parma il suo esilio, e si contentò, che il popolo di Bologna, spianasse da i fondamenti il palazzo del Bentiuoglio, che era bellissimo. Si confederò con l'Imperatore Massimiliano, col Rè di Francia, con quel di Spagna, e col Duca di Ferrara, e di Mantoua à rouina de' Venetiani, che si haueuano occupato Arimino à forza, e Rauenna, terre di S. Chiesa. La qual lega fù conchiusa in Cambrai, terre di Fiandra. E non solamente con l'armi, che ancora con le sue scomuniche, con gl'interdetti perseguitò il Papa i Venetiani, i quali non poterono ostare à così cruda procella. Onde hauendo perduto tutto il loro esercito à Geradada, & essendo vinti in vn gran fatto d'arme dal Rè di Francia, e da' Capitani loro l'Aluiano fatto prigione, e'l Pitigliano rotto

Borgia Duca
Valentino rila-
fatto di prigione
dal Papa, e man-
dato prigione in
Spagna, & iui
ucciso.

Gio. Bentiuo-
glio scacciato
dal Papa dalla
Signoria di Bo-
logna.

Lega del Papa
quasi con tutti i
Principi Chris-
tiani contra i Ve-
netiani.

Rotte date à
Venetiani.

rotto, in breue spogliati, e priui si ritrouarono, e de gl'esserciti, e delle città, che possedeuano in terra ferma. Massimiliano, che in questa guerra altro, che gl'Oratori, e'l nome di Cesare non vi hebbe Verona, Vicenza, e Padoua col Triuigiano. Il Rè di Francia hebbe Bergamo, Brescia, Cremona, e Crema. Il Rè Catolico Trani, Monopoli, e Barletta in Puglia. Il Papa Rauenna, Arimino, e tutta la Romagna. Il Duca di Ferrara, Rouigo, quel di Mantoua, Asola. E così quella Republica la cui auttorità era così grande. E così celebre per tutto il mondo, perdute tante città, nelle paludi, e stagni suoi ritirandosi, si fortificò con le mura, che il mare istesso gli fa con le sue acque intorno. Questa tanta rotta, e rouina, che hebbero i Venetiani, fù dicitotto di Aprile del MDIX. Hauendo Giulio recuperate le cose di S. Chiesa, come pietoso Pontefice, e veramente Italiano hebbe di vna tanta calamità, e rouina de' Venetiani pietà. E veggendoli tutti humili chiedere in queste loro afflittioni soccorso, si risoluette di non douer mancare loro per quello, che esso poteua. Onde con vna solenne Litania in San Pietro sù le porte della Chiesa assoluendo gl'Ambasciatori Venetiani dalla iscommunica rese, alla loro Città il potere, come prima sacrificare. E facendo con loro lega, nella quale essi cedeuano l'Imperio del mare, e lasciavano in potere del Pontefice il conferire i beneficij loro, li tolse nella sua amicitia, e protezione, & ogni suo sforzo fece, per riconciliarli con Massimiliano. Ma hauendo essi nel medesimo tempo hauuta per trattato Padoua, alienarono l'animo di Massimiliano di volere con essi loro per niun conto la pace. Si sforzò ancora il Papa di distorre Alfonso da Este Duca di Ferrara dall'amicitia del Rè Luigi, per poter abbattere vn poco le forze di Francia, delle quali già tutta Italia temeuua. Ma essendo quel Duca antico nemico de i Venetiani, e ritrouandosi hauere hauuto danari dal Rè Luigi, con lui stretto in lega, non volle ascoltare parola, che il Papa gliene dicesse. Di che Giulio sdegnato li mosse la guerra, e dalla lega di Francia si scostò sotto colore, che il Rè Luigi hauesse preso à difendere contra di lui questo Duca, che ne possedeua Ferrara, come feudatario di Santa Chiesa. Hauendosi il Duca, dopò la rotta de' Venetiani vsurpate le saline presso Comacchio, che sono di grandissima vtilità, nè in ciò uoleua à cosa, che'l Papa gliene dicesse, obbedire. Per la qual cosa l'hauua Giulio, come contumace, e ribello iscommunicato, e perseguitandolo ancora con l'armi, li mandò vn'essercito sopra. E rassettate le cose di Roma, e raccolto vn gran danaio, passò tosto in Bologna, per poter essendo vicino, somministrare più facilmente ciò, che bisognato fusse per quella guerra. Il Rè di Francia sdegnato col Papa recò seco in lega l'Imperatore Massimiliano nemico di Giulio, perche si era pacificato con i Venetiani. E con l'auttorità, & aiuto di questo Principe, spinto, anche, e persuaso da alcuni Cardinali, che con lui ricouerati si erano, fece bandire il Concilio, nel qual pensaua poi douer far citare il Pontefice. Hora hauendo Giulio fatto lega con Ferdinando Rè di Spagna, & assoldati li Svizzeri, natione ferocissima, e fatto Generale dell'essercito della Chiesa, e de' Venetiani il Marchese Francesco Moraluua sopra il Duca di Ferrara n'andò. E toltoli Modena, con dodici mila fanti espugnò la Mirandola, che era da Francesi guardata; premio poco conuenevole à tante fatiche, che in questa espugnatione si sofferfero. Hora presa la Mirandola se ne ritornò, come vittorioso Papa Giulio in Bologna. Donde poco presso hauendo intesa la rotta del suo esserci-

ercito presso la fossa Gigliola partì, e se ne venne in Rauenna. Il perche ritrouando i Bentiuogli Bologna senza difesa, con l'aiuto de' Francesi, o tradimento, o negligenza, che fù quella del Card. Alidasi, che n'era Legato, la occuparono. Il Legato andò in Rauenna per purgarsi col Papa, e fù qui dal Duca d'Urbino nato del fratello di Giulio, ammazzato. Consi per lo successo delle vittorie loro i Francesi, ad istanza, e persuasione di Massimiliano, e di quei Card. che ribellati dal Papa s'erano, citarono Giulio al Concilio, ch' in Pisa per lo primo di Settebb. già publicato haueano, hauendo fatto il Papa ogni sforzo di potere, recuperata Bologna, e disfatto il Concilio di Pisa tirare il Rè di Francia alla pace, & hauendolo ritrouato insuperbito per la vittoria, & ostinatissimo contra di lui, a persuasione d' Antonio di Monte, per disfare quel di Pisa, fece publicare, e badiare vn Concilio generale, per douerlo celebrare in Laterano. E così di nuouo grauissimamente scōmunicò il Rè Luigi, & i Fiorentini, ch' haueano dato Pisa per luogo del Concilio, e tutti coloro ancora, ch' in si ritrouauano presenti. Priuò anche quei cinque Card. che n'erano stati autori, di tutte le loro dignità, e del cappello. E furono questi, Bernardino Carnagiale Spagnuolo, ch' era qui il capo de gl' altri, Guglielmo Brissoneta Francese Vescouo, il primo Sabinense, il secondo Preneflino, Frãcesco Borgia Spagnuolo Card. di S. Cecilia, Renato di Bria Francese Card. di S. Sabina, Federigo Sanseuerino Italiano Card. di S. Angelo. I quali tutti fuori, che l' Borgia, ch' era già morto, lasciando lo scisma furono poi da Leone X. nelle pristine dignità loro ripositi. Ma nel Concilio di Laterano furono annullate tutte le cose, che si fecero in quel di Pisa. Haueano questi Car. ribelli sperato, che depondo Giulio, si fosse douuto qualch' altro Pontefice persona integra, e sãta creare, & ogn' vn di loro persuadendosi esser tale, aspiraua al Papato, e più ch' alcuno de gl' altri il Caruagiale, ch' era senza fine ambizioso, e pieno di fumi. Hora vedendo Giulio esser così all' aperta, e cōtã. e insidie da Francesi oppugnato, chiese ad Henrico Rè d' Inghilterra, & a Ferdinando Rè di Spagna soccorso. I quali hauendo tolto a difender il Papa, presero contra i Francesi l' arme, l' Inglese sopra l' Aquitania andò Ferdinando sopra Giouanni Rè di Nauarra, ch' era con Francia confederato, & era stato scōmunicato, e interdetto dal Papa. Il quale in questo mezzo nõ mancava di tentare del continuo per ogni via d' indurre il Rè Luigi ad vna conuenevole, e buona pace. Ma ritrouandolo incredibilmente ostinato, e vedendo andare pur tuttauia innanzi il Concilio di Pisa si risoluette di cacciar i Francesi d' Italia, & a questo effetto fece cō' Prencipi confederati vn grosso esercito, tirando ancora gl' Svizzeri a questa lega. E per farne a' Fiorentini maggior dispetto, perche haueessero Pisa per luogo nel Concilio data, creò il Cardinal Gio. de' Medici, ch' era con tutta quella famiglia stato di Fiorenza cacciato, Legato di Bologna, di Romagna, e di tutto l' esercito della lega. Spauentato alquanto dallo sforzo di questi Prencipi il Rè di Francia, massimamente essendo stata occupata Brescia da' Venetiani, si procacciava d' ogni parte soccorso. Et i Cardinali, ch' erano in Pisa, dubitando di non venir in mano di Giulio, lasciando Pisa, trasferirono il Concilio in Milano. Ma hauendo i Francesi recuperata, e saccheggiate Brescia ostinatamente il Rè Luigi faceua la guerra. E perche intendeva essere i cōfini del suo regno da Spagnuoli, e da Inglese sieraente traugliati, aeliberò di risoluersi delle cose d' Italia, e di far cō vn fatto d' armi ogni sforzo cōtra il nemico. Era general dell' esercito di Frã-

Bentiuogli ripigliano Bologna.

Concilio di Pisa.

Concilio di Laterano.
Luigi xij. Rè di Francia scōmunicato dal Papa.

Rè d' Inghilterra, e quel di Spagna mouon guerra a Francia, & al Rè di Nauarra.

Papa fa grosso esercito per scacciar i Francesi d' Italia.

Monfig. Gasto di Foiss general del Rè di Francia in Italia.

cia Monfig. Gasto di Foiss, caualliere nelle cose militari espertissimo, & il primo Capitan del suo tempo. Costui liberata Bologna delle genti del Papa, e tenuti- ne gli Suiizzeri à dietro, haueua con incredibil celerità recuperata Brescia dalle mani de' Venetiani. Hora postè insieme tutte le genti, che in Brescia, & in Bologna haueuano, ch'erano all' hora 14. mila fanti, e 1500. huomini d'arme, e passato presso Rauenna, per vnirsi col Duca di Ferrara, confederato di Francia, molto desideraua di far giornata, e di prouare l'euento della battaglia. L'esercito contrario, ch'era di 13. mila fanti, e di 1800. huomini d'arme se n'era in soccorso di Rauenna venuto, e non molto indi lungi accampato si ritrouaua. Hora hauendo l'esercito del Papa, de' confederati buona pezza ricusata la battaglia, ch' il nemico gl' offeriua, quando poi intese, che la muraglia di Rauenna per la batteria dell' artiglieria nemica era in gran parte per terra, e perciò la Città quasi presa, fù per soccorrerla, sforzato à far il santo giorno di Pasqua il fatto d'arme. Si attaccò non molto lungi della Città fierissima battaglia, che durò sei lunghe bore, e nellaqual con tanta ostinatione si combattè, che fù lunga hora dubbio da qual parte fosse donuto la vittoria inclinare. Essendo poi finalmente state per consiglio d' Alfonso D. di Ferrara, il qual' era potissima causa di questa guerra portate con lungo giro l'artiglierie, e drizzate nel fianco, e nelle spalle del nemico ageuolmente se ne posero i Spagnuoli, e le genti del Papa in fuga. Ma i Francesi con la vittoria così sanguinosa restarono, che hauendo presi quasi tutti i principali Capitani dell'esercito, in assai maggior pericolo essi che vinto haueuano, si ritrouarono, che nò quelli, ch'erano stati vinti. Morirono, come vogliamo, in questo fatto d'arme da venti mila huomini quasi tãti dall' vna parte, quãti dall' altra. E frà questi furono 150. Gẽtilhuomini della corte del Rè Luigi, e cinque Colonnese con Monfig. di Foiss lor generale. Dell' esercito del Papa fù il Legato Giouãni de' Medici fatto prigione cò alcuni Capitani. Al primo auuiso di questa rotta in modo il Papa, e'l Rè Cattolico si sgomentarono, e dubitarono de' casi loro, che l' vno si isconfidò di poter difendersi il regno, l' altro môtatone sopra vn legno, che si hauea fatto venir in Ostia, si fuggì via. Ma ordinato poi à Ferdinando Gonzales gran Capitano, che passasse con nuoue genti in Italia, e sapẽdo, quanto gran danno hauuto anch' i Francesi haueffero, molto si ricrearono, e ripresero animo. Percioche se bene erano i Francesi restati presso Rauenna superiori, si ritrouauano nòdimeno così stãchi, e sbattuti, che in capo di 70. giorni dopò quel fatto d'arme, con chiaro esempio della volubilità delle cose del mōdo si ritrouarono per opera de' Venetiani, e de' Suiizzeri, cacciati affatto di tutta Italia. Percioche Monfig. della Palizza, ch'era successo à quel di Foiss, raccolte le reliquie di quell'esercito, non hauendo animo di venir alle mani con le genti de' Venetiani, e co' Suiizzeri, che chiamati poco auãti dal Papa erano calati in Italia, se ne ritornò volando per ordine del suo Rè oltre l'Alpi per soccorrer il regno di Francia, ch'era da Spagnuoli, e da Inglesi trauiagliato da molte parti, non lasciando altro in Italia guardato, che Milano, e le fortezze di quello Stato con poche genti. I Cardin. del Concilio di Pisa, che poco felicemente l'haueano trasferito in Milano, spauentati della venuta de' Suiizzeri, tosto da Milano in Lion di Frãcia lo trasferirono. Essendo le reliquie de' Francesi da Suiizzeri tagliati à pezzi. I Lombardi, che videro la fortuna hauere al Rè Luigi volte le spalle, nò potendo già

Fatto d'arme di Rauenna il dì di Pasqua.

Francesi vittoriosi.

Spauento del Papa per la rotta di Rauenna.

Francesi cacciati d'Italia. Monfig. della Palizza.

Francesi scacciati del Duca to di Milano.

più l'arroganza, e sfrenata libidine de' Francesi soffrire, tolte l'armi, li cacciarono da tutti i luoghi forti del Milanese. E così fra pochi giorni i Francesi perderono tutto lo stato di Milano, che fu dal Papa, e da Venetiani, e più che da tutti gli altri, dal valor de' Suizzeri recuperato, e con l'autorità dell'Imperatore, à cui toccaua di prouederlo restituito à Massimiliano Sforza figliuolo del Moro, come à legitimo Principe. E Matteo Lango Cardin. Burgense in nome dell'Imper. del quale era egli Vicario d'Italia, l'approuò nel Concilio di Laterano. Hora subito dopò questo cacciadone i Bentiuogli, fu recuperata Bologna. Il medesimo fu fatto di Rauenna. E furono in virtù della lega consegnata Parma, e Piacenza al Papa: Genoua, che i Francesi teneuano fu dal Fregoso occupata. I Venetiani presero Crema, e Brescia. La famiglia de' Medici, che seguina la fattione del Pontefice, fu riposta in Fiorenza, e fu Pietro Soderini, ch'era Consolone perpetuo, cacciato dalla Città. E perche erano tutte queste cose state con l'aiuto de' Suizzeri specialmente eseguite, il Papa lor molti doni facendo gl'ornò di vn' honorato titolo, chiamadoli Assertori della libertà d'Italia. Hora essendo tutte queste cose felicissimamente passate, fece il Papa vna nuoua lega con l'Imper. contra i Venetiani, per hauere costoro ostinatissimamente recusato di cedere Verona, e Vicenza à Massimiliano. Per la qual cosa i Venetiani, che dubitarono del Papa, il qual sapeuano, quanto generosamente le sue imprese facesse, perche si ritrouauano ancora laidamente da' Spagnuoli cōtra i patti della lega esclusi da Brescia, si cōfederarono col Rè Luigi di Fràcia perpetuo di Giulio, e di Spagnuoli nemico, & il qual co'l mezo di quei Cardinali ribelli ogni dì suscitaua nella Francia contra il Papa noui tumulti, & hauea già fatto dar voce, che si creerebbe l'Abbate di Clugni Pontefice, per opporlo à Giulio. Il quale accortosi de' disegni de' Venetiani, come gli haueua prima con la lega, che haueua esso fatta con Massimiliano, irritati, e sforzati à chiedere l'amicitia di Francia, così bora molte volte tēto di alienarli dal Rè Luigi. E non hauēdo potuto ottenerlo sì per lo dispiacere, che ne prese, come per la età sua, ch'era graue, di vna picciola, ma salda, e continua febre s'infermò. E col purgare da basso souerchio, e con la paura dello scisma, ch'egli si vedeuà venir sopra, in Vaticano a' 21. di Feb. del 1513. à gl'ondici morì, hauendo già più di settant'anni viuuto, e tenutone noue anni, tre mesi, e vinticinque giorni il Pontificato, e durando già tuttauia in Laterano il Concilio. Morì più illustre di gloria militare, ch'ad vn Pontefice non si conuiene. Fu sepolto in S. Pietro nella Cappella di Sisto suo Zio appresso l'Altare maggiore. E vacò dopò lui diciotto giorni la Sede. Fu Giulio Secondo di grand'animo, costante; & fiero difensore delle cose Ecclesiastiche. Non poteua oltraggio alcuno soffrire, & era implacabile co' contumaci, e ribelli. Nelle calamità si mostrò sempre di stesso maggiore, e d'animo inuitto, nelle prosperità seppe assai rattenersi. Fu molto liberale, nè fece tante guerre per altro, che per ricuperare lo Stato di Santa Chiesa, ch'era da varij tiranni stato occupato. Cacciati di Bologna, e di tutta Romagna i tiranni, & i Venetiani, rese, e fortificò vn bello Stato di Santa Chiesa. Tentò d'acquistare Modena, & unirla con lo Stato di Santa Chiesa. Vi aggiunse ben Parma, e Piacenza. Non si piegò egli molto per cagione de' suoi, alli quali nō donò cosa alcuna dell'antico Stato della Chiesa. Percioche se ben Francesco Maria nato di suo fratello hebbe il Ducato d'Urbino, fu perche

Massimiliano Sforza fatto Duca di Milano.

Fregoso in Genoua.

Suizzeri lodati, e chiamati dal Papa liberatori dell'Italia.

Papa nemico de' Venetiani.

I Venetiani fanno lega col Rè di Francia.

Epilogo della natura di Giulio II. e de' suoi fatti.

Francesco Maria della Rouere.

Guido Valdo da Feltrò suo parente, che non hauea figliuolo maschio, à persuasione di Giulio lo si adottò, e lascio suo herede. Al medesimo Francesco Maria, morendo medesimamente senz' herede. Gio. Sforza, il Papa diede Pesaro in nome di pagamento per quello stipendio, che conseguire ne douea. Delli XXVIII. Cardinali, ch'egli creò, non ne furono più, che quattro soli suoi parenti, Galeotto, e Sisto figliuoli di Luchina sua sorella, e che furono Vicecancellieri di santa Chiesa, e Clemente Mendense, e Leonardo Aganense nati d'vna sua consobrina, che furono l'vn dopò l'altro successiuamente penitentieri maggiori. Sette altri ne creò suoi antichi seruitori. Gli altri tutti furono in gratia di varij Präcipi fatti, o per esser gran letterati. E frà questi furono Antonio di Monte, Pietro Accolti, & Achille Crasso eccellenti auditori di Rota. Incominciò in Vaticano, col modello, e parer di Bramante eccellente Architetto, la Chiesa di S. Pietro d'vn'estrema grandezza, gettandone vna parte della vecchia per terra. Egli s'è certo tale, che non si può, quanto si conuerrebbe lodare, per hauer con tanto valore, e costanza conseruato; & accresciuto lo stato di santa Chiesa, benchè alcun poco lo lodino, parendo loro, ch'egli fusse dedito all'armi più di quello, che ad vn sacrosanto Pontefice si conuiene.

Bramante
Architetto

Creò Papa Giulio II. in sei ordinationi vintisette Cardinali, cioè ventitrè preti, e quattro Diaconi, che furono.

Francesco Gaglielmo di Chiamonte Francese, Arcivescouo di Narbona, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.

Giouanni d'Eunica, Spagnolo, gran Maestro de i Cauallieri d'Alcantara, prete Card. tit. di S....

Frà Clemente della Rouere, da Sauona, nipote del Papa, dell'ordine de i Minori, Vescouo Miniatense, prete Card. tit. di s. Clemente.

Galeotto Franciotto della Rouere, figliuolo d'vna sorella del Papa, prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Fra Marco Vogerio da Sauona, dell'ordine de i Minori, Vescouo di Senegaglia: prete Card. tit. di S. Maria in Transteuere.

Roberto Bertone, Vescouo Redonense, Ambasciator del Rè di Francia, prete Card. tit. di S. Anastasia.

Leonardo grosso della Rouere da Sauona, nipote di Papa Sisto IV. Vescouo Agnense, prete, Card. tit. di S. Susanna

Carlo dal Caretto, Conte Finario Genouese, Arcivesc. di Thebe, prete C. t. di S....

Antonio Ferrerio, Sauonese Vescouo di Gubbio, prete Card. t. di San Vitale.

Francesco Alidosio da Imola, Vescouo di Pavia, prete Cardin. t. di S. Cecilia.

Faccio Santorio da Viterbo, Vescouo di Cesena, prete Cardin. t. di Santa Sabina.

Gabriel de i Gabrielli, Vescouo d'Vrbino, prete Cardinale t. di Santa Prassede.

Francesco d'Ambosia, Francese, Vescouo Albienese, prete Card. tit. di S....

...Francese, Arcivescouo di Narbona, prete Card. tit. di S....

Renato de Bria, Francese, Vescouo di Bauai, prete Card. t. di s....

F. Francesco Syemenes Spagnolo, dell'ordine de i Minori osseruanti, Arcivescouo di Toledo, prete Card. tit. di S. Balbina.

Sisto Gara della Rouere, nipote del Papa, Vescouo Lucense, e Padouano, & Arcivescouo di Beneuento, prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Christoforo Inglese, Arcivescouo Eboracense, Ambasciatore del Rè d'In-

Inghilterra, prete Card. tit. di S. Prassede.
 Antonio da Montefabino, Aretino, Arcivescovo di Siponto, prete Card. t. di
 S. Vitale in Vestina.
 Matteo... Sui zero, Vescovo Sedunense, prete Card. tit. di S. Pudenziana.
 Pietro de gl' Accolti, Aretino, Vescovo d' Ancona, pret. Car. t. di S. Eusebio.
 Achille de i Grassi, Bolognese, Vesc. di Città di Castello, pret. Car. t. di S. Sisto.
 Francesco Argentino Venetiano, Vescovo di Concordia, prete Card. t. di San
 Clemente.
 Sigismondo Gonzaga, cittadino, & Vescovo eletto di Màtina, Diacono Car.
 di S. Maria nuova.
 Bandinello Saulio Genouese, Vescovo eletto Hieracense, Diacono Card. tit. di
 S. Adriano.
 Alfonso Petrucci Senese, Vesc. eletto di Grosseto, Diac. Card. tit. di S. Teod.
 Matteo Langio Tedesco, Vesc. eletto Curcense, Diacono Card. t. di S. Angelo.

LEONE X. PONT. CCXXII.
 Creato del 1513. à gl' 11. di Marzo.



LA famiglia de' Medici, ch'è signora hoggi della Toscana, fù una delle
 anti. be, & honorate famiglie popolari di Fiorèza, & è stata oltre mo-
 do seconda di persone singolarissime. Quel gran Cosmo figliuolo di Gio-
 uanni, e nipote d' Auerardo fù il primo, che l'illustrasse, essendo per publico de-
 creto padre della patria chiamato. Perch'eg'era in effetto il principale, e più
 degno cittadino, che quella libera Città hauesse. E da Contessina Bardì sua mo-
 glie hebbe due figliuoli, Giovanni, e Pietro. Il primo morì giouanetto. Il secòdo
 restò della potenza del padre herede. Pietro hebbe due altri figliuoli, Lorenzo,
 e Giuliano, i quali cò marauigliosa vètur a furono padri di due Pòtesci, che fu-
 rono Leone X. e Clem. VII. Hora Giuliano fù morto dalla congiura de' pazzi, e
 ne restò perciò Lorenzo solo successore, & herede della potenza, e gran facoltà
 paterne. Costui hebbe da Clarice Orsina nobilissima signora, e sua moglie tre
 figliuoli maschi, & altre femine. Il minore de' maschi fu Giuliano, il mez-

Il grã Cosmo
 fù il primo,
 che illustrò la
 famiglia de'
 Medici.
 Clem. vij.
 Congiura de'
 Pazzi
 Giuliano de
 Medici

An 3 Rano

Zano fu Giovanni, che diuentato Pontefice, fu chiamato Leone X. il primogenito fu Pietro il quale priuo della potenza, che suo padre lasciata in Fiorenza gli hauea, e cacciato di casa dalla fattione contraria in tēpo ch' i Francesi trauagliauano la pouera Italia, finalmete nel decimo anno del suo esilio morì nella foce del Garigliano annegato. Lasciò di Alfonsina sua moglie vn figlio più fortunato di quello, ch'era egli stato, fu questo Lorenzo, che Papa Leone suo zio, cacciati i Signori della Route, fece Duca d' Urbino, ma egli poco in quel principato durò, e fino ad hoggi viuono alcuni, che lo videro. Questo Lorenzo hebbe di sua moglie vna figliuola legitima, che fu Catherina moglie poi di Henrico II. Rè di Francia, e di vna donzella di sua madre hebbe vn figliuolo naturale, che fu Alessandro de' Medici primo Duca di Fiorenza. Di Giuliano poi nacque il Card. Hippolito de' Medici. Le tre sorelle furono Maddalena, Contessina, e Lucretia, le quali furono maritate in tre famiglie nobilissime di quella Patria, che furono Cibò, Ridolfi, e Saluiati, e furono poi madri di quattro Cardinali, Innocentio Cibò, Nicolò Ridolfo, Giovanni, e Bernardo Saluiati. Nacque Leone X. in Fiorenza à gli 11. di Decembre del 1475. E fu per la molta cura, che suo padre, persona grauissima, e dottissima, ne hebbe, insin da' primi anni ornato di eccellente creanza, e nella lingua Greca, e Latina, e nelle nuoue discipline, e anche nella musica instrutto. Hebbe per maestri Angelo Politiano, Bernardo Michelozzo dottissimi nelle lingue, e cost nella prosa, come nel verso. In gratia di Lorenzo suo padre fu egli ancora fanciullo da Luigi XI. Rè di Fràcia prouisto di vn buono Arcieuesconato. E poi non hauendo più, che tredici anni, fu da Innocentio Ottauo à quattordici di Marzo del 89. fatto Cardinale. Il che il Papa fece per gratificarsi con Lorenzo, il quale hauea promessa Maddalena sua figliuola à Francesco figliuolo d' Innocentio per moglie. L'essere in così poca età Cardinale fu cagione, ch'egli molto stessee a venire in Roma. Infìn dalla sua fanciullezza mostrò ciò, ch'egli era. Furono i suoi costumi casti, il suo caminare graue, e le sue azioni honestissime. Poco prima, che suo padre morisse, essendo ancora viuo Innocentio venne in Roma, doue per la sua humana, e soaue natura di più della letteratura, e notitia delle buone arti, che per la diligenza del buon suo padre acquistata hauea, à tutti fu tosto caro. Hauuto poi l'auviso della morte del padre, se ne ritornò tosto in Fiorenza. Et il Papa lo mandò Eegato della Toscana. Et egli rassettate le cose della patria, e riposto in mano di Pietro il fratello il gouerno della Città, se ne ritornò non molto poi in Roma, doue pochi dì appresso morì Innocentio. Nella creatione, che seguì poi di Alessandro, egli si accostò con due eccellentissimi Cardinali, ch' erano quel di Siena, e quel di Napoli. Non molto poi passò Carlo VIII. Rè di Francia in Italia, le cui arme, e la ciuile dissensione de' Fiorentini furono cagione, che fusse à Pietro il fratello tolto il gouerno della Rep. e che fusse egli con tutta la famiglia de' Medici cacciato, e bandito da Fiorenza. Di che sentì Giovanni supremo di spiacere. Cacciati i Medici di casa vissero in questo esilio diciotto anni intieri. Frà il qual spatio di tempo tre volte tentarono, per via d' amici piaceuolmente, e con l' arme all' aperta, e per via ancora di tradimento di riporsi in Fiorenza: ma sempre in vano. Per la qual cosa si risoluette Giovanni d'uscir d'Italia, e cedendo al tempo viuere alquāto frà le nationi esterne. Percioche in Roma non poteua star cō la sua riputatione per

cagio.

Pietro de' Medici disgraziato.

Lorenzo de' Medici.
Alessandro de' Medici.

Angelo Politiano.

Leon X. fu fatto Card. d'età di 13. anni.
Azioni di Leone innanzi al Papato.

Medici cacciati da Fiorenza.

cagione di Papa Alessandro, che si ritrouaua all' hora confederato con li Fiorentini. Hauendo egli dunque caminata tutta Italia, e Germania, e Francia, se ne passò finalmente in Genoua, doue si fermò per qualche tempo con Maddalena sua sorella. E di nuouo tentò: ma indarno, di riporsi in Fiorenza. Doue hauea quel popolo dato à pieno il gouerno della Rep. in man di Pietro Soderini. E appunto in questo tempo Pietro de' Medici fratello di Giouanni morì anegato sù la foce del Garigliano, lasciando in suo luogo al mondo Lorenzo il figlio. Ritornò poi Giouanni dopò la morte di Papa Alessandro in Roma, e fù Legato nella guerra, che Giulio Secondo, il Rè di Spagna, & i Venetiani faceuano con Luigi Duodecimo Rè di Francia, & hebbe insieme ancor il gouerno della Romagna. Nel fatto d' arme di Rauenna fù egli fatto prigionie da Francesi, dalla qual prigionie per camino fuggendo si liberò, e se n' andò à ritrouare D. Raimondo di Cardona, che raccoglieua le reliquie de' Spagnuoli, ch'erano à quell' infelice rotta auanzati, e s' unì seco per passar in Toscana, per ordine del Papa, ch'era nemico de' Fiorentini, i quali haueano acconsentito, che si congregasse in Pisa vn conciliabolo. Et hauendo con l' aiuto de' gli Spagnuoli preso Prato à forza, e volèdo andar in Fiorenza, prima che gl' auuersarij si prouedessero, e fortificassero, vi fù da gl' amici, e partigiani suoi con tutti quelli della famiglia de' Medici uolto, e riceuuto dentro. Al' hora lasciando il Soderino il gouerno della Città, il Card. rassetata quella Repub. à sua volontà, à Giuliano suo fratello tutta la cura ne diede. Essendo poi in capo del quarto mese morto Giulio II. se ne venn. in Roma, & entrato nel conclaue fù à gl' 11. di Marzo del 1513. co' voti di ventitre Cardinali eletto Pontefice. E vi si oprarono principalmente i più giouani, che furono quel d' Aragona, di Gonzaga, Cornaro, Petrucci, Sauli, e'l Sadunense. A' 19. poi di Marzo fù incoronato, & à gl' 21. d' Aprile, che fù l' dì, nel qual' era l' anno innanzi stata la rotta di Rauenna, se n' andò secondo il costume de' gl' altri Pontefici à visitar la Chiesa di S. Giouanni in Laterano con bellissima pompa di tutta la Città, che di tappezzarie, d' archi, e di festoni tutta si uedeua ornata, e lieta. Nel principio del suo Pontificato desideroso di tràquillare le cose di Europa, ch'era già tutta in armi, e della Chiesa santa, ch'era da Scismatici lacerata, trattò per mezzo de' suoi Legati la pace, ò almanco vna tregua frà i Prècipi Cbristiani, perche lasciati gli odij così mortali, placati gl' animi così discordi, e tolte via le seditioni così pestifere, e le ciuili discordie, e le intestine calamità, apportassero pure vn dì in Italia la pace, la qual' egli, come persona amica dell' quiete, e de' i piaceri sempre oltremodo procuraua, e desideraua. Haueua egli con questo intento l' animo di fare, che quietate, che fussero le cose de' Cbristiani, si mouessero l' armi contra il Turco cōmune nemico. Confermato, ch' hebbe nello Stato di Milano Massimiliano Sforza, diede grossi stipendij à gli Suiizzeri, che soccorso l' haueano. Ripose nella pristina lor dignità quei Cardin. ch' erano già da Giulio II. stati priui del cappello, e che deposto ogni scisma ne uèner tutti humili in Roma à bziarli il piede. Volle, che'l Cōcilio di Laterano incominciato sotto Giulio, per molte cagioni si seguisse, e finisse. Comprò dall' Imper. Massimigliano Modena per trenta mila ducati d' oro. E perche l' Imp. & i Venetiani si ritrouauano molto accessi sù l' armi per cagione di Verona, e di Vicèza, e gli quì tutto si uolse, per porui vna buona pace. E chiamò con grossi stipendij gli Suiizzeri in fauore dello Sforza

Pietro Soderini.

Leone X. mentre era Cardin. fù fatto prigionie da' Francesi nella rotta di Rauenna.

Procura il Papa di pacificar i Prècipi Cbristiani.

Modena comprata dal papa.

Ottauiano Fregoso. *contra i Francesi, e molto si oprò, che Ottauiano Fregoso Duca di Genoua fusse. Essendo morto di febre Luigi Duodecimo Rè di Francia, & hauendo Francesco di Valois suo genero, e successore nel regno mossa la guerra à Massimiliano Sforza D. di Milano, incominciò di nuouo ad esser la pouera Italia dall'armi straniere trauagliata, & afflitta. Percioche il Rè di Francia, e quel d'Inghilterra confederati con li Venetiani erano passati molto potenti sopra lo Sforza, ch'era difeso dall'armi dell'Imperator de' Suizzeri, e del Rè di Spagna. Il Papa, perche i Francesi macciauano, preso Milano, douer anche ricuperare Parma, e Piacenza, fauoriua'l Duca di Milano, e per mezo del Cardinale Sedunense, ch'era suo Legato, teneua nella deuotione sua le compagnie de' Suizzeri con grossi premij. In questo essendo Giuliano de' Medici fratello del Papa Confaloniere della Chiesa, passò il Rè Francesco in Italia, & attaccato presso Marignano il fatto d'arme, con la morte, quasi di tutti gli Suizzeri vinse. Et hauuto ageuolmente Milano, mandò in Francia il Duca Sforza, che gli si arrese, e n'ottenne per lo stato, ch'egli perdeua, trentacinque mila scudi di entrata. Dopò questo presero i Francesi Parma, e Piacenza, che hauena Giulio Secondo guadagnato alla Chiesa, e che hebbe Leone animo di difenderle. Temendo forte il Papa dell'armi di Francia, deliberò cedendo fare col Rè vincitore amicitia. Chiese adunque per mezo di Lodonico Canossa da Verona suo Legato al Rè Francesco la pace, e per conchiuderla, amendue si condussero con molto apparato in Bologna. Qui discusso, e conchiuso quanto frà loro trattare si douea, il Rè se ne ritornò in Milano, e poco appresso lasciando in suo luogo il Duca di Borbone in Italia, se ne passò nella Francia. Se ne ritornò ancora Leone in Fiorenza, e poi sù la primavera in Roma. Nè passò molto, che Giuliano il fratello, senza lasciare figliuoli di Filiberta sua moglie, ch'era sorella del Duca di Saouia, e parente del Rè di Francia in Fiorenza morì. Vogliono, che Leone hauesse animo di fare per mezo dell'Imperatore Massimiliano, con cui si era egli confederato, Signore di Siena, e di Lucca Giuliano il fratello, e cacciandone i loro antichi Signori, anche aggiungerli Urbino, e Ferrara. E questo medesimo dopò la morte di Giuliano vogliono, ch'egli disegnasse in persona di Lorenzo suo nipote per mezo dell'Imperat. Carlo V. Ma nè l'un disegno, nè l'altro per la troppa presta morte prim' di Giuliano, e poi di Lorenzo hebbe effetto. Essendo adunque morto Giuliano, diede Leone à Lorenzo figliuolo di Pietro suo fratello il gouerno delle cose di Fiorenza, con questo però, che se bene era egli il capo, e l'autore di quanto si faceua, il tutto con consiglio, e parere de' Cittadini amici esequire si douesse. E desiderando à prieghi d'Alfonsina madre di lui farlo ogni dì più grande, come sono i desiderij de' gl'huomini, che quanto più in alto montano, tanto si possono meno frenare, & infrà termine alcuno rattenerne, spinto da alcune leggiere occasioni, che glielo fecero odioso, e sospetto, mosse à Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino la guerra. E mandatoli Rèzo di Cere con vn'esercito sopra, li tolse Urbino con tutte l'altre terre di quello Stato, e ne creò Duca Lorenzo suo nipote. Francesco Maria si riuocò con la moglie, e co' figliuoli in Mantoua. Priuo, ch'hebbe il Papa questo Duca dello stato, nò senza macchia d'ingratitude, ne passò sopra Siena, cacciandone Borghese, e'l Car. Alfonso suo fratello figliuoli amendue di Pandolfo Petrucci tiranno della Città, ne fè Signore Raffaele Petrucci suo antico amico, e che*

era

Francesco Rè di Francia piglia Bologna.

Il Papa s'aboca col Rè di Francia in Bologna.

Lorenzo de' Medici capo della Repubblica Fiorentina.

Papa muoue guerra al Duca d'Urbino, e li toglie lo Stato.

Renzo di Cere.

era già nel suo esilio stato compagno. Concepì per questa causa il Cardinale Alfonso tanto odio contra il Pontefice, & in tanto sdegno ne montò, che trattò di farlo ammazzare. Ma scoperto il trattato fù cagione della morte sua. Col medesimo animo, non già col medesimo successo traugliò Leone con lunghe insidie Alfonso D. di Ferrara. Il quale essendo nelle cose militari eccellente, & in vna fortissima Città ritrouandosi, ageuolmente fece vano ogni sforzo, & ogni disegno del Papa. Era in questo tempo morto il Rè Cattolico, & haueua lasciato suo herede ne' regni di Spagna, di Napoli, e di Sicilia Carlo d' Austria suo nipote. Gli Suizzeri, che per la rotta, che haueuano hauuta poco auanti à Marignano, non si erano punto dimessi, nè haueuano la loro solita ferezza lasciata, si strinsero con l'Imperatore Massimiliano in lega, per cacciare, vniute insieme le forze loro, d'Italia i Francesi, ancor che il Papa, ma in vano, ne reclamasse. Il qual haurebbe in Italia voluto qualsivoglia pace, anzi che la guerra. E per questo rispetto ne mandò il Cardinale Egidio da Viterbo eccellente Oratore per Legato à Massimiliano. I Francesi abbattuto non senza lo sforzo delle genti dell' Imperio, e di Suizzeri, accostandosi con li Venetiani ricuperarono per forza Brescia dalle mani de i Spagnuoli, e Verona dal potere di Massimiliano, pagandoli però dugento mila pezzi d'oro. Et in quest'anno, che fù del XVII. le cose d'Italia, che erano state da grandissime procelle di guerra traugliate, si quietarono alquanto. Fù questo anno, e per la pace d'Italia; e per alcune altre cose ricordeuole, ma per la Chiesa Romana grauissimo, e pestilentissimo. Percioche all' hora primieramente incominciò à sentirsi nell'ultima parte della Germania l'abomineuole, e nefando nome dell' heretico Martino Lutero. Selim gran Turco hauendo vinti, e morti due Sultani s'ignorò del Regno della Soria, e di Egitto con grandissimo terrore de' Christiani, a' quali ancora minacciava rouina. Il Perche fece il Papa in Roma solenni processioni, & vi andò esso in persona scalzo con tutta la corte da San Pietro alla Minerua, portando in questa pompa gran copia d'imagini, e di reliquie di Santi, e pregando nostro Signore, che dal furore di questo cane del Turco difendesse, e fauorisse i suoi fedeli. E parue, che l' pieroso Iddio l' esaudisse, perche poco appresso morì quel Barbaro d' vn cancro, che l' ammazzò. Successe in vn tanto Imperio Solimano il figliuolo men fiero per certo, che l' padre. Nel medesimo anno fù scoperta à Leone la congiura de' Petrucci, pigliò alcuni Cardinali, che, ò erano del numero de' congiurati, ò ne haueuano hauuto notitia, e li priuò del Cappello, e di tutte le loro dignità. E fù Alfonso Petrucci, ch' era vn di loro, e capo della congiura, per mano di vn schiauo negro strangolato nel Castel S. Angelo. Adriano da Corneto, ch' era fuggito via, fù priuato per sempre del Cappello. A Raffael Riario, e Bendinello Sauli fù ancora tolta, ma poco appresso resa la dignità del Cardinalato. Al Soderini fù permesso, che potesse liberamente far in Fondi il suo esilio. Hauendo Leone per il castigo di tanti Cardinali sdegnato alquanto il Collegio, dicendo, ch' egli haueua di nuouissimi Cardinali bisogno, cercandone da tutte le parti del Christianesimo, ne creò con incredibile liberalità trentauno in vna volta. E ne creò alcuni per danari, altri per cagion della lor virtù. E ne fù frà questi vn' Adriano suo successore. Egli oltre i 4. antichi à Giulio ribelli, che esso nella pristina loro dignità ripose, ne creò in tutto in più volte 42. della prima creatione fù Giulio de' Medici

Carlo succede
à Fernão nel
Regno di Spagna.

Pace in Italia
dopò tanti tra-
uagli.

Martino Lu-
tero .
Egitto del
Turco .

Selim Turco
muore .
Solimano
gran Turco .
Congiura con-
tra il Papa .

Papa crea 31.
Cardin. in vna
volta .

Carlo Rè di
Spagna eletto
Imperat. dopò
Massimiliano.

Gio. Paolo Ba-
glione fatto
decapitar dal
Papa.

Amadeo tirā-
no di Recanati
fatto appiccat
dal Papa.

Prospero Co-
lonna general
del Papa.

Francesco
Sforza Duca
di Milano.

Francesco di
Paola canoni-
zato ..

Epilogo della
vita, e natura di
Leone X.

dici suo cugino, che fece Vicecancelliero, e fù Clemente VII. Mandò poi virtuosissimi, e più eloquenti Cardin. ch'hauesse nella corte, Legati a' Rè di tutta Europa; Tomaso di Vio di Gaeta all'Imper. Massimiliano, Bernardo Bibiena al Rè di Francia, Egidio da Viterbo al Rè di Spagna, perche tolte le gare via, di vn commun volere, e sforzo al Turco per la salute publica si monesse, e per terra, e per mare la guerra. Ma per la lètezza de' Principi Christiani non si effettuarono i salutiferi consigli del Papa, & essendo poco appresso morto l'Imperator Massimiliano, Carlo Rè di Spagna anteposto à Francesco Rè di Francia suo competitore, fù Imperatore eletto. E Leone con sette mila ducati, che gli si pagarono, dispensò alla legge, per la qual si vietaua, che chi era Rè di Napoli, non potesse esser eletto Imperatore. In questo tempo Lorenzo di Medici hauendo preso, come giouane il mal Francese, se ne morì in Fiorenza. Hauea costui hauuto per moglie vna parente del Rè di Francia. Percioche hauendo egli, con cacciarne i Sign. della Rouere occupato Urbino, si era tutto volto all'amicitia del Rè Francesco. Hora morto Lorenzo, il Papa mandò in Fiorenza il Cardinal Giulio de' Medici, perche gouernasse quella Repub. E chiamato di Perugia in Roma Paolo Baglione, il qual confidandosi souerchio nella benignità di Leone, vi venne, lo fece in Castel sant' Angelo decollare, e morire. Fece ancora appiccare per la gola Amadeo Tiranno di Recanati. Cōfederato poi con l'Imperatore mosse a' Francesi la guerra, per douer cacciarli d'Italia, e darlo Stato di Milano à Francesco Sforza figliuolo del Moro, come à legitimo successore, e ricuperatore per la Chiesa Parma, e Piacenza, che i Francesi haueuano occupate. Prospero Colonna fù fatto General dell'impresa. Federigo Gonzaga Sig. di Mantoua guidò l'esercito Ecclesiastico. Vn buon numero d'Alemanni, e di Suizzeri in fauor della lega con queste genti si vnì, e fù Giulio de' Medici fatto di tutto l'esercito Legato. Con questo sforzo fù preso ageuolmento, in breue Milano con tutto quello Stato, e ne furono cacciati i Francesi, che per la loro superbia, e crudeltà, non si poteuano hormai più soffrire. E fù quel Ducato in virtù de' gl'accordi reso à Francesco Sforza, e Parma, e Piacenza alla Chiesa. All'auuiso di così bella vittoria il Papa, che alla Magliana si ritrouaua, ne sentì incredibil piacere, nè molto poi, prima ch'egli cenasse, incominciò à sentir freddo, e li venne à poco à poco vna leggiera febre, ma che fù l'ultima, ch'egli hauesse. Il perche ritornatosene il dì seguente in Roma pochi dì appresso crescendo il male il secondo di Decemb. del 21. à sette hore della precedente notte, nè senza sospetto di ueleno morì, hauendo tenuto il Papato otto anni, otto mesi, e venti giorni, & viuuto 45. anni, vndici mesi, e vint'vn dì. Dicono, che poche hore prima che morisse, ringratiasse humilmente N. Sig. e costantemente cōfessasse, che egli tutto riposato moriuu, poi ch'hauea vedute Parma, e Piacenza senza goccia di sangue ricuperate. E poco prima che morisse, ad istāza del Rè Francesco canonizzò, e pose nel numero de' santi Francesco di Paola terra di Calabria. Perche egli fù grande osservatore delle cose diuine, e molto amico delle cerimonie sacre, fù alto di corpo, di vaga faccia, hebbe alquanto grande il naso, gl'occhi azuretti, e come di poca vista, fù di grato, e venerabile aspetto, elegate nel dire, nella scēza graue, d'ingegno acuto, patēte in dire, prudente nel parlare, facile nel dar à tutti audēza. Fù grāte amatore, & osservator della giustitia, e ne tenne i ladroni publici à freno, e ne fece molti morire. na
cosa

cosa li fù data vitio, che ne spẽdesse i giorni intieri a' piaceri, alle caccie d'ogni forte, a' splendidissimi banchetti, & musiche più di quello, che ad vn Pontefice, come esso era, si conuenua. Egli edificando, e donando liberalissimamente, e guerreggiando si ritrouaua hauere speso tanto, che fù per hauere danari sforzato di fare alcuni Card. a prezzo, & a pẽsare di vẽdere alcuni officij della corte, come fù quel de' Cubicularij, quel de' gli Scudieri, quel de' Cauallieri di San Pietro, e gl' officij di Ripa. Perche fù cõ effetto Leone più liberale d'alcuno de' Pontefici passati. Amò sommamente i musici, come colui, c'era molto in quell'arte dotto. Amò le persone letterate, e donò loro. Percioche non hebbe cosa più a cuore, che seguendo l'esempio de' suoi maggiori, e specialmente di Lorenzo suo padre, aintare, e solleuare gli studij delle buone arti, e con ogni maniera di liberalità gratificarli. Volle primieramente per suoi secretarij Pietro Bembo, e Giacomo Sadoletto, eloquentissimi, & i primi letterati dell'età loro. Diede a Beroaldo il giouane la cura della libreria di Vaticano. Ristordò, e diede come vna nuoua vita allo studio di Roma, facẽdosi venire da ogni parte i più eccellenti professori d'ogni scienza. Onde Agostino Nifo da Sessa vi lesse la Filosofia, Christofoero Aretino la medicina, Gieronimo Botticella le leggi, e Iano Parrasio da Cosenza le lettere humane Latine, e Basilio Calcondile, figliuolo di Demetrio vi insegnaua le Greche. Tutti i letterati, ancor che di mediocre letteratura, fauorina, e con molta liberalità soccorreua. Abbassò in Roma il datio del sale Ampliò la potestà de' Conseruatori, e publica, e priuatamente con molti premij, & immunità ne giouò loro. Per la qual cosa con solenne decreto crearono Giuliano il fratello cittadino Romano, e con grande, e sontuoso apparato lo riceuettero nel Campidoglio, doue anche lo conuitarono, e tennero cõ vari, e piaceuoli giuochi in festa. Et a Leone, per mostrare l'animo loro grato verso di lui, drizzarono nel palagio del Campidoglio vna statua di marmo, gliela dedicarono con questo scritto.

Optimo Princ. Leoni X. Med. Ioan. Pont. Max. ob restitutam, in fauratumque vrbem, aucta sacra, bonaque artes, adscitos patres, sublatum vestigal, datum congiarium S. P. Q. R.

Che non voleva altro dire, se non ch' il Senato, e popolo di Roma ne honoraua lui per questa via, come ottimo Prencipe, per hauer nobilitata la Città, magnificate le cose sacre, fauorite le buone arti, accresciuto il collegio de' Cardinali, tolti via i daj, e mostrata con effetto al popolo la sua liberalità. Nel Pontificato di Leone, che fù il più allegro, e' l' più felice, che vidde mai Roma, mandò Emanuele Rè di Portogallo in Roma vn' Elefante, & erano già passati mille anni, che non ve se n'era veduto alcuno, e mandò a donare al Papa vn vestimento sacro da celebrare, tutto di gemme pieno. Hora essendo Leone molto innamorato del fabricare, riprese con grande animo a seguire la fabrica di S. Pietro, che Giulio hauena incominciata con marauiglioso artificio. Et in effetto quanto si puote per lui fare, vi fece. Nobilitò il palagio di Vaticano con portici triplicati, e bene ampi, e lunghi di bellissima fabrica, e con le volte indorate, & ornate di eccellenti pitture. Rifece quasi da' fondamenti la Chiesa di nostra Signora nel monte Celio, della quale hauena egli hauuto nel suo Cardinalato cura, e tutta d'impieture indorate la ornò. Riconciò la fonte del Battefimo di Costantino in Laterano, che minacciaua rouina, e di lamine

Giacomo Sadoletto.
Pietro Bembo.
Agostino Nifo.
Iano parthasio,

Elefante mandato in Roma da Emanuele Rè di portogallo.

di piom-

di piombo la ricouerse. Fece per il ben publico nettare il porto di Ciuità vecchia, ch'era pieno di fāgo, e di sassi, e cominciò ancor à cingere di mura la terra. La rocca di Mōte fiascone, & in Corneto il palagio del Cardin. Vittelesco, & in molt'altre terre del patrimonio molti altri palagi magnifici furono dal medesimo Pōtef. ò risarciti, ò edificati da' fōdamēti. Portò Leone alla Magliana vn' acqua, & ornò d'un vago, e bell'edificio la villa. In Roma rinchiuse in vna thesta d'argēto la testa di S. Alessio. E si fece venir da Fiādra tapezzarie di seta in teste d'oro bellissime, che costarono 50. mila scudi d'oro, per ornamēto della cappella del Papa. Finalmente non fū cosa, ch'egli in tutta la vita sua più hauesse à cuore, nè più ardentemente desiderasse, che vn'eccellente nome di liberale, là doue per ordinario sono tutti gl'altri prelati stati soliti di volgere à questa virtù della liberalità le spalle, e di ben allontanarsene. E giudicaua indegni d'alto stato coloro, che con larga, e benigna mano i beni di fortuna non dispensassero, e quelli beni specialmente, che con nessuna, ò poca fatica acquistati si trouano. Nè esso si trouò mai, che à prezzo i benefici vendesse. Ma mentre, ch'egli à questo modo reggeua Roma, e ne godeua Italia vna lieta pace, fū da vna troppo presta morte tolto dal mondo, percioche ancora era di viuace, e florida età. Fū per all'hora sepolto in vna tomba di mattoni in S. Pietro. Fū poi da Paolo III. col corpo di Clemente nella Chiesa della Minerua trasferito, e posto in vn bellissimo sepolcro di marmo. E vacò dopò lui la sede vn mese, e 7. giorni.

Leone X. creò in 8. ordinationi 42. Card. cioè 28. preti, e 14. diaconi, che furono.

Lorenzo Pazzi Fiorentino, prete Card. tit. di SS. Quattro Coronati.

Tomaso Vulcer Inglese, Arcivescouo Eboracense, prete Card. t. di S. Cecilia.

Adriano Guffer, Francese, Vescouo Costantiense, prete Card. t. di SS. Pietro, e Marcellino.

Don Antonio Bobier de Prato, Francese monaco di S. Benedetto Arcivescouo Bituricense, prete Card. tit. di S. Anastasia.

Francesco de' Conti Romano Arcivesc. Consano, prete Card. tit. di S. Vitale.

Giuuani Piccolomini Cittadino, & Arcivesc. di Pija pret. Car. t. di S. Balbina.

Giuuandomenico de Cuppis Romano, Arcivescouo di Trani, prete Card. t. di S. Giovanni ante portam Latinam.

Nicolò Pandolfino, aliàs de' Capponi Fiorentino, Vescouo di Pistoia, prete Card. tit. di S. Cesario.

Raffael Petruccio Senese, Vescouo di Grosseto, prete Card. tit. di S. Susanna.

Andrea della Valle Romano, Vescouo di Malta, prete Card. t. di S. Agnese.

Bonifacio Ferrerio da Vercelli, Vescouo Eporodiense, prete Cardin. tit. di SS. Nereo, & Achilleo.

Gio: Battista Pallaucino, Genouese, Vesc. Camillacense, P. C. t. di S. Apollin.

Pompeo Colonna Romano, Vescouo di Rieti, prete Card. tit. de' SS. Apostoli.

Scaramucia Triumtio Milanese, Vescouo di Como, prete Car. t. di S. Ciriaco.

Domenico Giacobaccio Romano, Vescouo di Nocera, prete Cardin. tit. di S. Lorenzo in Panisperna.

Lorenzo Campeggio Cittadino, Vescouo di Bologna, prete Card. tit. di S. Tomaso in Parione.

Adouica di Borbon Francese, Vescouo di Leon, prete Card. tit. di S. Siluestro.

- Adriano Fiorentio da Mafrieb, Fiamengo Vescouo Bertusense, prete Card. t. di SS. Giovanni, e Paolo, che fù poi Papa Adriano VI.*
Ferdinando Ponzero, Fiorentino, Vescouo di Melfi, prete Card. t. di s. Pancratio
Aluise de i Rossi, Fiorentino, prete Card. t. di S. Clemente.
Francesco Armellino Fiorentino, prete Card. t. di S. Calisto.
Maestro frà Tomaso de Pio, Caierano, Generale dell'ordine de i Predicatori prete Card. t. di S. Sisto.
Maestro frà Christofofo Romano Furlano Generale dell'ordine de i Minori dell'osservanza, prete Card. t. di S. Bartholomeo in Insula.
Maestro frà Egidio da Viterbo, Generale de gl' Eremitani di S. Agostino prete Card. t. di S. Matteo Euang.
Guillelmo Raimondo Vico Spagnolo, prete Card. t. di S. Marcello.
Silvio Passerino, da Cortona, prete Card. t. di S. Lorenzo in Lucina.
Alberto de i Marchesi di Brandenburg, Arcivescouo di Moguntia, vno de' 7. elettori dell' Imp. prete Card. t. di S. Grisogono, e poco dopò di S. Pietro in Vincola.
Herardo di Mircha, Tedesco, Vescouo di Leodio, & Arcivescouo di Valenza, prete Card. t. di S. Grisogono.
Giulio de' Medici, Fiorentino, cugino del Papa, Arcivescouo eletto di Fiorenza, Diacono Card. di S. Maria in Domnica, che fù poi Papa Clemente VII.
Bernardo Tardato, altràs Diuitio, da Bibiena, diocesi Fiorentina, Diac. Card. di S. Maria in Portico.
Innocentio Cibo, Genouese, nipote del Papa, Diacono Card. de i SS. Cosma, & Damiano.
Guillelmo Giacomo Croi Cittadino, & Vescouo eletto di Cambrai, Fiamengo, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro, e poco dopò Arcivescouo di Toledo.
Franciotto Orfino, Romano, Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro.
Paolo Cesis, Romano, Diacono Card. di S. Nicolò inter imagines.
Alessandro Cesonno, Romano Diacono Card. di SS. Sergio, Bacco, Marcello, & Apuleio.
Giouanni Saluiato, Fiorentino, Diacono, Card. di ss. Cosma, e Damiano.
Nicolò Ridolfi, Fiorentino, Diacono Card. di ss. Vito, e Modesto.
Hercole Conte de i Ranghoni, da Modena, Diacono Card. di s. Agata.
Francesco Pifani, da Venetia Vescouo eletto di Padoua, Diacono Card. di San Teodoro.
Alfonso Infante di Portogallo, Vescouo eletto Zagitano, Diacono Card. di S. Lucia in Septifolio.
Giouanni di Lorena, Francese, Vescouo di Metz, Diacono Card. di S. Onofri.

ADRIANO VI. PONTEF. CCXXI.
Creato del 1522. a' 9. di Genajo.



Attioni di
Adriano vi. in-
nanzi il papa-
to.

Margherita
regente della
Fiandra

L A patria d' Adriano VI. Fù Traietto città dell' Alemagna bassa presso il mare di Fiandra, e che à tutta la Prouincia dà il nome, & ottiene nell' Holandia il primo luogo. Egli nacque il secondo giorno di Marzo del mille quattrocento, e cinquantanoue. Il padre suo fù Florentio, che dell' istessa sua famiglia hebbe il nome, e fù honorato Cittadino della sua patria, come egli di se stesso scrinena, e come altri dicono, maestro di laurare panni di razzi, benchè molti vogliono, ch'egli seruiffe in comporre, e cuocer la cernosa. Fù con effetto da bene, & assai diligente, & industrioso: ma così pouero, che non hauea, donde poter far studiare il figliuolo, che vedea inchinato alle buone arti. Fù dunque mandato Adriano dal padre in Louanio, doue ottenne d'esser nella sapienza de' Portij riceuuto, che è vna casa, nella quale, per vn' instituto antico si dà da viuere del publico per alquanti anni à giouani ben nati, ma che nõ hãno per la loro pouertà commodità di poter studiare. E per questa via disgrauando Adriano il padre della spesa, con incredibile continenza, & integrità di vita si diede talmente tutto alle discipline liberali, che frà poco tempo diuentò tale, che esso frà tutti quelli, che studiavano Dialetica, e Filosofia, e Matematica, e theologia, hauea il primo luogo. Non fù nè anche della facultà delle leggi canoniche ignorante. Di che mossa Margherita figliuola dell' Imperator Massimiliano, ch' all' hora gouernaua la Fiandra, tanta era la fama delle virtù, & vita castissima di lui, che li diede senza che gli lo s' insegnasse, la cura della Chiesa parocchiale di Holandia. Nè molto poi per l' eccellenza de' costumi, e della dottrina sua fù per vna voce di tutto il clero eletto Decano della Chiesa maggiore di Louanio, che è la principale dignità di quel luogo. Questa prelatura si tirò appresso vn' altra dignità: perciocchè fù creato Vicecancelliero dello studio. Il qual officio, è di gouernare, e reggere tutti i collegij, e le scuole, che in sono. E dinenuto ricco, e per beneficio, e per il magistrato subito si pose in cuore di edifi-

edificare sotto il nome suo in Louanio vn collegio, e darli entrate, onde i lettori, e i giouani poveri desiderosi d'imparare haessero potuto viuere. E si à pochi anni non s'èza grã marauiglia d'ogni huomo l'effettuo. In questo tēpo morì in Burgos Città di Spagna, lasciando di sett' anni Carlo filiuolo, che fù poi Imperatore, e Quinto di nome. Hora cercando Massimiliano vn Maestro per questo Carlo suo nipote, solo Adriano elese lasciandone molti, che gli si erano ambiciosamente offeriti, ò che anteposti, e fauoriti da' loro amici facenano grande ostentatione de' loro ingegni. Visse Adriano vn tempo in questo esercizio con Carlo: ma non lo fauorì molto la sorte. Perche giudicando Carlo, essere di maggior importanza in vn Principe i costumi, che le lettere, e non douersi tanto tempo, e fatica spendere in apprendere lettere, quanto nel caualcare, e nell'armeggiare, lasciò più presto, ch'egli non douea la scola. Onde fù poco appresso mandato Adriano Oratore à Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna. Doue egli tanto per mezo del fauore, e dell'anttorità preualse, che ne fù in breue fatto Vescouo di Tortosa. E con questo officio di Ambasciatore perseuerò, mentre che'l Rè Cattolico visse. Essendo poi morto il Rè, & hauendo con gran fauore de' popoli presa Carlo il nipote l'heredità di tanti regni in luogo d'Ambasciatore, ch'era in Spagna, vi restò Adriano partecipe, e moderatore di tutti i secreti della Spagna, doue era Governatore per il Rè, & con ampla potestà il Cardinale di Toledo. Hora mentre, che Adriano con questo carico si ritrouaua, si perche era ben noto per fama, come perche Massimiliano glielo raccomandò, e nominollo, fù il primo di Luglio del XV II. da Leone X. in quella creatione de' XXXI. ancor'egli assente eletto Cardinale con gl'altri, & hebbe il titolo di San Giouanni, e Paolo. Hauendo l'anno seguente fatta Carlo à Noion la pace col Rè di Francia, se ne passò in Spagna, & visitando tutti quei regni ne hebbe da tutte quelle Città, e Principi il fedel'homaggio. Nè passò molto tempo, che Massimiliano nella Germania morì. Onde raunati gli Elettori per la creatione del nuouo Cesare, che ancor che il Rè di Francia con promesse, e con doni ogni sforzo facesse, perche à se questa dignità si desse, ne anteposero nondimeno a lui Carlo, & ad vna voce lo elessero, & chiamarono Cesare. Per la qual cosa essendo Carlo, della dignità dell' Imperio accresciuto, deliberò (come bisognaua, ch'egli facesse) di ritornarsene tosto in Germania, perche nell'aperte campagne fusse ancora con l'acclamazioni solite chiamato dall'esercito, e Cesare, e l'Imper. Partendo dunque di Spagna, lasciò Generale Governatore Adriano. E perche dicendo Adriano volerli fare compagnia, ricusaua di restare, fù Carlo sforzato pregarlo humanissimamente, perche egli vi restasse, poiche hauena la Spagna in assenza del Rè suo di bisogno d'vn gouernatore, e rettore, che d'vna dignità, & fama preclara fusse, e ne potesse con ogni esempio di modestia, e di giustitia tener quieti, & obbedienti quei popoli, che per esser il Principe nuouo, non si ritrouauano ancora all'obbedienza ben confermati, & assuefatti. Hora mentre che resse Adriano la Spagna, nacque quella riuolta, e congiura de' popoli della Spagna vltiore, e di alquanti Baroni del regno contra di Carlo. E furono auctori, e capi di quelle riuolte il Padiglia, e'l Brauo. Ma fatti morire i principali, e capi della congiura, furono gli altri ageuolmente tutti domi, e recati ad obbedienza. A queste riuolte di Spagna seguì la guerra di Francia, la quale fù col valore

Filippo Principe di Spagna padre di Carlo V.

Carlo Rè di Spagna eletto Imper.

Giulio de i
Medici Cardi-
nale.

Sigismondo
Malatesta oc-
cupa Rimini.

de i medesimi Capitani felicemente sopita, e recuperata la Nauarra, ch'era da i Francesi stata occupata. Nel qual tempo Papa Leone assalito d'vna leggierissima febre nel principio: ma vehemente poi, e mortifera, contra l'opinione de i medici morì. I Cardinali fatte le solite essequie de i noui giorni, n'entrarono in conclaue per la creatione del nouo Pontefice. Era venuto volando in poste da Milano il Cardinale Giulio de i Medici cugino di Leone, il qual essendo Legato dell'esercito Ecclesiastico hauea rottti i Frãcesi. Costui hauea per se procurati, & hauuti i voti di molti Cardinali, e specialmente di sedici de i giouani creati poco auanti da Leone. E per questa via facua ogni sforzo di ottener il Papato. Ma accortosi, che i Cardinali antichi faceuano ogni sforzo al contrario, egli perche nè anco alcun di loro, che tutti vi aspirauano, questa suprema dignità ottenesse fece opra, che fuori dell'aspettatione di ogn'huomo venisse eletto Adriano, che assente nella Spagna si ritrouaua. Fù adunque eletto à 9 di Gennaio del xxij. co' voti di trenta otto Cardinali. Hauuto in Vittoria Città di Cantabria Adriano l'auuiso di questa sua elettione, il dì seguente prese gli ornamenti Pontificali. Li scriuena il Collegio de' Cardinali, che poi che era stato legitimamente eletto Pontefice, il più tosto che fusse possibile, montasse in barca, e se ne passasse in Italia, doue le guerre, e le ciuili discordie teneuano ogni cosa sossopra. Hebbe anche non molto poi in Saragosa il Cardin. Alessandro Cesarini, che veniua da parte del Collegio, e del popolo di Roma à pregarlo, & à fargli grandissima istanza, perche imbarcandosi passasse in Italia, la liberasse da tante guerre, che l'affliggeuano, rimediasse ancor insieme co'l suo venir alle cose dello stato di Santa Chiesa, che era dalle ostinate solite fattioni tutto di sangue, e di fuoco macchiato. Risoluto adunque di partire, si condusse in Tarracona, doue imbarcatosi a' quattro d' Agosto se ne venne con prospero tempo in Genoua, e qui fù da tutti i Baroni della Francia visitato. Partendo poi con vento in poppa nauigò in Liorno porto di Pisa, doue hebbe incontra Giulia de' Medici con altri cinque Cardinali, e gli Oratori di tutti i Principi d'Italia Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, e generale dell' esercito Ecclesiastico. Nauigando poi oltre giunse in breue à Ciuità vecchia. Qui vennero mandati dal Collegio Pompeo Colonna, e Francesco Orsino Cardinali Romani amēduc, i quali tolto il Pōtefice sotto il baldacchino il condussero in Chiesa, e Pōpeo Colōna fece vn' oratione accōmodata alla lieta solēnità di quell'atto. Partito poi Adriano il dì seguente di Ciuità vecchia ne v̄ne ad Hostia, indi montatone per lo Teuere, in sù, nel monasterio di S. Paolo la notte si riposò. La mattina poi, ch'era delli 30. d' Agosto, ne entrò nella Città acōpagnato cō solenne pōpa dal Clero, e popolo di Roma per gl'ordini loro, e se ne venne in palazzo. Qui fù sù le porte di S. Pietro al solito in coronato. Si volse tutto Adriano, à voler de gl'officiali della Città ogni cosa particolarmente intendere per potere à i disordini del gouerno passato rimediare. Percioche era in Roma nata frà le genti basse la peste, e nō solamente si ritrouaua essausa la Camera, e sēza vn quattrino, ch' ancor si ritrouauano le gioie, e gl'altri ornamenti pontificij in poter de gl'vsurai impegnati prima da Leone, e poi anche dal collegio, per souenire nell'occorreti necessitā Hauea Sigismondo Malatesta occupato Armino. Il Turco si ritrouaua sopra Rodi cō grossissimo apparato maritimo, e si diceua, che ne farebbe ancora cō grosso esercito terrestre passato sopra l'Vngbaria. Per
le qua-

quali cose Adriano, ch'era affatto delle cose d'Italia ignorante, bisognaua, che egli molto trouagliato, & impedito se ne trouasse. Et all' hora supremo dispicere sentì, quando hebbe della perdita di Rhodi auuiso, la qual il gran Turco Solimano questo anno dopò sei mesi di assedio hebbe à patti. Riuelta adunque il Papa ogni cura in rassettare le cose del Pontificato, tolse per suoi più intimi secretarij Guglielmo Enchauordio, ch'egli haueua fatto Datario, e Vescono di Tortosa, Theodorico Hetio Fiamenghi amendue, e Giouan Ruso, Vescono di Cosenza suoi vecchi amici, e per mezzo de' quali eseguiua tutte le cose del Pontificato. Per consiglio di costoro adunque mouendo il Papa sopra Sigismondo Malatesta la guerra, con l'aiuto del Duca di Ferrara, e di quel d'Urbino lo cacciò d'Arimino. Mandò Francesco Chiericato Nuntio nella dieta, che fare si doueua in Norimbergo de Principi della Germania, e delle Città libere, perche esortasse que' Principi à douere soccorrere Lodouico Rè d'Ungaria, ch'era dalle armi del Turco trouagliato, e lasciare l'herese, ch'erano già in molti Concilij prima state riprouate, e dannate. Percioche già quasi tutta la Germania macchiata dalla falsa dottrina di Luthero, empriamente spregiua la dignità del Pontefice Rom. Volto poco appresso alla quiete d'Italia, riceuette in gratia Alfonso da Este D. di Ferrara, e Francesco Maria della Rouere D. d'Urbino, annullando i decreti già fatti contra di Giulio Secondo, e di Leone X. Mandò vn Legato a' Venetiani, per vnirli con l'Imperator Carlo, perche con questa nuoua lega si cacciassero i Francesi d'Italia. Fece porre in Castello prigione Francesco Soderino Car. antico, e partecipe di tutt' i secreti suoi, per hauere nelle sue lettere per opra del Card. Giulio de' Medici intercette, veduto come egl' esortaua Francesco Rè di Fràcia à passar nella Sicilia la guerra, doue, e per la moltitudine de' fuorusciti, e per l'odio, che portauano a' Spagnuoli quei popoli l'haurebbe fatta assai bene, tanto più, che con questa guerra si farebbono cauate di Lombardia le genti dell' Imp. Carlo per soccorrere quel Regno. E diceua, che non credesse al Papa cosa ch' egli dicesse, perche mostrando di voler la pace, era nondimeno volto tutto à fauorir Carlo, nè cosa più desideraua, che di vederlo sèpre crescere cō nuoue vittorie. Onde nõ era perciò per esser mai giusto giudice nel fare la pace, mentre ch' officio di padre, e di maestro faceua in fauorire, & accrescere continuamente le cose del suo Carlo. Irritato per questo il Pontefice, diuendò alquanto sospetto, e men domestico à i Cardinali di quel, che prima era. E si doueua, e diceua esser tradito da quelli, ne' quali esso più confidaua. Rade volte adunque communicaua con tutti i suoi disegni, mostrando di far poco conto de' gl' altri, (che perciò non poco il sdegno) si confidano ne' Fiamenghi solamente, e quali diceua esser eccellentemente leali. Egli haueua ancora nella sua prima giunta offeso il Collegio de' Cardinali con annullar tutte quelle cose, ch' essi prima, ch' egli uenisse in Roma, in beneficio di coloro ordinato, e fatto haueano, che si erano opati in seruigio della Rep. e di S. Chiesa. Percioche, dicendo, haueuer la Camera bisogno di danari, & i Cardin. essere troppo cortesi dell' altrui, hebbe animo di ripetere, e voler alquanti officij, ch'erano per importantissime cagioni stati altrui assegnati, e donati. Col medesimo disegno si tolse anco tosto gl' officij, dalli quali conosciua, vedendoli, poter si cauare danari, e ne priuò coloro, à quali erano per la virtù, e letteratura loro stati già dati da Leone X. Per la qual cosa colui, che per vna celebre fama della sua bontà, e dottrina nella sua

Rodi presa
dal Turco. 1

Sigismondo
Malatesta,
cacciato dal
Papa da Rimi-
ni.

Heresia di Lu-
thero.

Papa Adriano
odiato, e per-
che -

Buona, e santa
intentione del
Papa -

prima giunta sù caro à tutti, col torre affatto gl'officij de' Cavalieri di S. Pietro, e di coloro, ch'erano sopra la gratia, e col peggiorare gl'officij della corte, togliendo loro la metà dell'entrate, ageuolmente incominciò tosto à diuentarne à gran parte della corte, e della Città odioso. Percioche molti tutta la sostanza de' patrimoni loro, e quanto con la industria, e col sudore haueuano guadagnato in tutta la vita loro, adescati dell'utile, che ne cauauano, tutto haueuano essi in compre di officij impiegato. Percioche il contrattare à questo modo co' Pontefici rispondeua à più di dieci per cento l'anno, ma per ritrouarsi impegnate l'entrate, e datij della Chiesa, non v'auanzaua tanto, che se ne fussero potuto sodisfare i creditori di quello, che loro si doueua. Da che auueniua, che diuentando il Papa contra la natura sua per questo tato bisogno, e più ristretto, più scarso, n'acquistasse ageuolmente nome di auaro, e d'iniquo; perche come soleua egli spesso dire, dubitaua, che mentre hauesse voluto à tutti sodisfare, non fusse sforzato à fallire con tutti. Si ritrouauano adunque per questo assai esacerbati, e sdegnati gl'amici di coloro, che haueuano perduti i loro officij, veggendosi ogn'vno di loro così di fatto di quanto haueua spogliare, & essere à quel modo à buona fede ingannati. Onde forte si lamentauano, e si faceuano sentire gridare per tutto. Ma il Papa riuersando questo disordine sopra la cattiuà, dispositione de'tempi, soleua hauer spesso in bocca, che molto importa, in che tempi si troui alcuno di qualche eccellente virtù. Perche come per vna florida, e lieta pace, e per vna grande abbondanza di tutte le commodità della Città sù aureo, e felice il Pontificato di Leone, così dopò la morte di lui per tutto il tempo, che la Sede vacò, & nell'assenza poi del nouo Pontefice, talmente, e le guerre, e la fame, e la peste haueano, e Roma, & Italia afflitta, che col ricordarsi del felice tempo poco anzi stato, tutte le querele, e la colpa senza ragione contra l'Innocente Adriano riuersauano. Haueua il Papa volto tutto l'animo à douer tor via della Chiesa di Christo i tanti abusi, che guastauano, che hauea egli perciò fatti venire in Roma, e dato loro stanza in palazzo, Gio. Pietro Caraffa Arciuescouo di Ciuità di Chieti, e Marcello Gazello di Gaeta amendue, e di costumi veramente Christiani, e di graui, e mature dottrine ornati, per seruirsi del lor consiglio nell'ariforma de' costumi, e delle cose della Chiesa, ch'esso pensaua di fare. Egli haueua frà l'altre cose dissegnato di correggere i corrotti costumi della dissoluta Città, di annullare del tutto i Marani, e di castigare seuerissimamente la bestemmia, la simonia, la usura, e la sodomia specialmente. Ma la morte, che venne assai presto interruppe, e guastò tutti questi buoni disegni. Fù Adriano co' parenti suoi così duro, & poco liberale, che ne fù per ciò di aspra, e rustichetta natura tenuto. Teneua in Siena Città di Toscana à studiare vn figliuolo di vn suo eugino, e perche costui venne senza essere chiamato in Roma, nel sè tosto sopra vn cavallo da vettura tornare à dietro, chiamandolo leggiero, & acramente riprendendolo, e dicendoli, ch'egli doueua da lui l'essempio della modestia, e della temperanza prendere. Vi furono ancora de' altri suoi parenti, che con speranza di montare ad alto, erano à piè da Germania venuti in Roma, i quali egli riprese forte medesimamente, e donando loro vna veste di semplice lana per vno, e tanti danari, quanti per far quel camino medesimamente bastassero, ne li sè à piè ritornare à dietro. E soleua con l'esempio de' Pontefici passati mostrare, quanto

quanto errore fusse questo dare così profusamente à parenti, e come cosa dannosa, e graue alla Chiesa biasmarla. Donò bene, moderatamente però à gl' amici, e famigliari suoi, ch'egl' eletti si haueua come persone per la qualità loro meriteuoli. Et à questi, & alle persone letterate diede i beneficij, e si sforzò di fare ricchi. Canonizò, e pose nel numero de' Santi Bennone persona santissima, ch'era poco anzi morto, e facena in Germania molti miracoli, & Antonino Arcieuescouo di Fiorenza, & in bontà, & in dottrina al mondo stato eccellente. In questo Francesco Rè di Francia fatto vn grosso esercito si poneua in punto per passar in Italia. Da che mossi i Capitani dell' Imper. Carlo fece ogni o pera, perche pacificati i Venetiani, li tirassero in lega con essi loro. Fù adunque fatta frà Carlo, & i Venetiani solenne lega. Nè Adriano fù lento à procacciare per l' Imper. Carlo suo il fauore di tutte le Città d' Italia, per cacciare oltre l' Alpi i Francesi. Egli a' 5. d' Agosto in S. Maria Maggiore, doue alla solennità della festa si ritrouò, fece publicare contra i Francesi la lega. Nella qual' oltre i Venetiani entrarono Henrico Rè d' Inghilterra, e Lodouico Rè d' Vngaria, e le Città libere d' Italia con tutti i Signori, ch'erano alla Chiesa soggetti, & fù dichiarato Generale dell' esercito Federigo Gonzaga Signor di Mantoua. Il Card. Pompeo Colonna con vn banchetto regale diede quella mattina da desinare à gl' altri Cardinali, & à tutti gl' Ambasciatori de' Principi, che vi furono. Perch' il Papa stanco del lungo officio della mattina per il caldo, che faceua grande, s'era ritirato, per mangiare più commodamente, e più riposatamente, nella Chiesa di S. Martino, ch'era iui presso. Doue vna febre da principio leggiera l' assalì, la quale poi stimata poco da i Medici diuenne mortale. Crescendo à poco à poco il male, e sentendosi egli approssimare al fine della vita, chiamatosi il collegio de' Cardinali, li raccomandò la Chiesa santa, e la Rep. Christiana, e donò il suo Cappello insieme col titolo, ch'esso hauea nel Cardinalato hauuto, con gratissimo animo à Guglielmo Encauordio. Egli morì in Vaticano a' 14. di Settemb. del 23. non hauendo tenuto il Pontificato, più che vn' anno, otto mesi, e sei giorni; e viuutone 64. anni, tre mesi, e 13. giorni. Fù in S. Pietro in vna tomba à tempo frà i due Pij sepolto con questo titolo, Hadrianus Papa VI. hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita duxit, quam quod imperaret. Che voleua dire, non hauere esso nella vita sua cosa più infelice sentita, che l' hauere gouernato. Ma il Card. Encauordio gli fece poco appresso nella Chiesa di nostra Signora de' Thedeschi vn magnifico, e bel sepolcro. Vacò dopò lui la Sede due mesi, e quattro giorni. Molti incredibilmente della sua morte si rallegrarono, e specialmente i Cortigiani antichi, e dopò loro alcuni Romani, che diceuano hauer per la molta acerbezza di questo duro Pontefice sentito gran danno ne' beni loro. Credò questo Pontefice vn solo Card. che fù Guilielmo Enthefort da Mastic, Fiamengho, Vescouo Dertusense, prete Card. tit. di SS. Giovanni, e Paolo.

Antonino Arcieuescouo di Fiorenza.

Lega frà l' Imp. Carlo V. e Venetiani. Scritti principi Christiani contra' l' Rè di Frà. cia.

Federigo Gonzaga Signor di Mantoua, Generale dell' esercito della lega.



Attioni di Clemente VII. in nanzi al Papato.

L Padre di Clemente VII. fù Giuliano de' Medici fratello del primo Lorenzo, il quale fù a' 21. d' Apr. del 1478. nella congiura de' Pazzi malamente morto. Nel qual giouane tanta humanità, e liberalità si vide, che non era chi non sommamente l'amasse. In capo d'un mese dopo la sua morte li nacque di vna Donna, che non era con effetto sua moglie, a' 26. di Maggio vn figliuolo, che fù chiamato Giulio, e fù ne' lineamenti del viso, & in tutte l'altre fattezze del corpo al padre somigliantissimo. Hora questo Giulio, di cui siamo noi hora per ragionare breuemente, si alleuò sotto la tutela di Lorenzo suo Zio, & insino dalla sua fanciullezza diede mostra della sua viuace, e rara natura. Onde sotto maestri eccellenti, ch'erano all' hora in Fiorenza, diuentò tale, che congiungendo la notizia delle lettere, ch' apprese, con vna somma eleganza di costumi, daua à tutti di se gran marauiglia. Essendo poi con l'armi di Carlo Ottauo Rè di Francia cacciata di Fiorenza la famiglia de' Medici, e ritiratosi Pietro, che fù fratello di Leone X. in Venetia, esso con Giouanni, il Cardinale, e con Giuliano suoi Zij, se n' andò in Pitigliano prima, e poi in città di Castello à viuere co' Vitelli lor vecchi amici. Et in questo esilio fuori della patria stette tutti que' diciotto anni intieri. Nel qual tempo fù fatto Caualliere di Rhodi, e Prior di Capoua. Egli sempre nella auersa, e nella prospera fortuna seguì il Cardinale Giouanni suo Zio, e si ritrouò presente alla rotta di Rauēna. Doue essēdo stato fatto prigione il Cardin. suo Zio, ch' era Legato del Papa, esso se ne fuggì con Antonio da Leiuia in Cesena, e poi se ne venne per le poste in Roma: doue ritrouando Papa Giulio spauēato molto per quella rotta, e che staua in pensiero di fuggire via, l' assicurò, e gli raccomandò molto la salute, e l'honor del Legato, ch' era restato in potere de' nemici prigione. Ma essendo poi per camino il Cardinal Giouanni fuggito, scampato dalle mani de' Francesi, si accostò con le reliquie dell' esercito Spagnuolo, che erano in quella do-
loro-

lorosa rotta auanzate, e delle quali era D. Ramondo di Cardona Capitano, e ne prese Prato in Toscana à forza, e cacciato da Fiorenza Pietro Soderini, che vi era perpetuo Confaloniere, ancora la sua patria ricuperò, e ne diede à Giuliano suo fratello il gouerno. Et essendo frà il termine di 4. mesi morto Papa Giulio, e creato esso con incredibile prosperità Pontefice, e chiamato Leone X. tosto nel principio del suo Papato fè Giulio de' Medici suo cugino già creato prima Arcivescovo di Fiorenza, Diacono Cardinale col titolo di S. Maria in Domnica, e poi Prete col titolo di S. Clemente. Essendo poi morto Sisto della Rouere, lo creò Vicecancelliere, ch'è il principal officio della corte. E perche Leone, come colui, ch'era molto amico dell'otio, e de' piaceri, il più che poteua, delle cure del gouerno s'iscariuaua, Giulio solo tutto il peso de' negotij sostenne. Di che, e d'autorità, d'immensa facoltà ne accrebbe. Fù Legato dell'esercito Ecclesiastico nella lega, che Leone fè con li Venetiani, e con l'Imperatore, per cacciar i Francesi d'Italia, e ricuperò Parma, e Piacenza dalle mani di Francia, e con lo Stato della Chiesa l'aggregò. Leone X. che desideraua, che questo suo cugino nel Papato gli succedesse, per fargli il letto, come si dice, à questo effetto ad vn tratto creò quarentanti Cardinali, perche come sue fatture l'hauessero poi favorito. Hora dopò la morte di Leone per opra di Giulio specialmente hebbe Adriano assente il Pontificato, presso al quale fù egli sempre in grandissima autorità, e reputatione. Ma essendo poi Adriano infermo d'una leggiera, ma maligna febre, venne per adulatione de' Medici, a tale, che quasi prima, che gli si toccasse la vena, d'vn'improuisa morte morì. Dopò il quale due erano coloro, che al Papato aspirauano, Giulio de' Medici, e Pompeo Colonna, amendue, e di facoltà, e di dignità, e di nobiltà parimente assai chiari, e grandi, e Giulio di più potente per il gran numero de' Cardinali suoi clienti, e partegiani, e per la fresca memoria del felice Pontificato di Leone suo cugino. Pompeo all'incontro eccellente, e per la chiarezza del sangue, e per il fauore, & amicitia dell'Imperator Carlo: per la discordia adunque, ch'era frà questi, si prolongò non senza gran contentioni la creatione del nuouo Pontefice due mesi, e quattro giorni. I Cardinali antichi, co' quali Pompeo si strinse tutti lui fauoriuano. I giouani costantissimamente dauano à Giulio il voto. Finalmente veggendosi Giulio con ogni sforzo oppugnare, & vscire quasi affatto di speranza d'ottenere il suo intento, propose il Cardinale Franciorio Orsino, ch'all'aperta era grandissimo nemico de' Colonnese, e cominciò à minacciare, e trattare di farlo Pontefice. Di che spauentato Pompeo, che conosciua, che se egli nella sua contesa perseueraua haurebbe senza alcun dubbio Giulio fatto riuscire l'Orsino, ch'era amico vecchio, e strettissimo parente della famiglia de' Medici, perche questo non auuenisse, incominciò tosto ad esortare i Cardinali tutti, ch'erano 18. quelli che nel conclaue si ritrouauano, che creassero il Cardinal Giulio. E così fù Giulio a' 19. di Nouemb. del 23. salutato Pontefice, che all'hora il titolo di San Lorenzo in Damaso haueua, e fù chiamato Clemente VII. & fù poi a' 29. del medesimo mese solennemente incoronato. Pompeo Colonna per questa opera, che fatta haueua, ne hebbe in premio il bellissimo Palagio edificato già da Raffaele Riario, doppo la cui morte l'haueua Giulio da Leone poco anzi hauuto. Hebbe ancora l'officio di Vicecancelliere. Nell'anno del Giubileo, ch'ei celebrò, i contadini eccitarono nella Germania vn gran tumulto. Percioche spinti da vn pazzo furore, sotto color del-

1523.

pompeo Colonna.

la religione, & della libertà Christiana, ch' alhora molti infetti della lottina pestifera di Lutero predicauano, e diceuano douere esser tutte le cose comuni, e libere, ne presero l'armi, ne ponuano perciò tutte quelle contrade in rouina. Incominciò questa maledetta superstitione nella Pannonia inferiore, e prendendo poi forza, si stese nella superiore, e finalmente occupò tutta la Germania. Ma perche la rabbia di questi contadini non solamente le cose sacre rapina, che ancor mostraua di douere estinguere tutta la nobiltà, o a manco abbassarla, e farla lor pari, fu forza, che si prendesse lor contra l'armi. Et essendone stati da cento cinquanta mila tagliati à pezzi, furono finalmente con fatica tenuti à freno. Che se presto, e con la forza, e con gl'inganni non si rimediua, era con gran pericolo, che non ne hauessero, come fecero già anticamente altri barbari, posta ancor Italia sottopra. Perche essi minacciauanò già le regioni lontane, e specialmente l'Italia. Per la qual causa il Papa, ch'era accortissimo nell'intender, e maneggiar de' negotij, stette assai sopra di se, e vigilante, perche Italia da questa procella iscampasse. Nel qual tempo Guglielmo Sofferò, che lo chiamauano Ammirante, Capitano del Rè di Francia, i' quale passato in Italia con quaranta mila fanti, e dieci mila caualli Francesi haueua tenuto vn tempo assediato Milano, essendo due volte vinto dall'esercito Imperiale de' Venetiani, e dal valor del Marchese di Peschiera, che n'era Capitano fu cacciato d'Italia. Insuperbirò talmente i Capitani Imperiali per questa vittoria, che essendone da Carlo di Borbone sollecitati, che si era in que' giorni ribellato dal Rè Francesco, & accostatosi con Carlo V. hebbero ardimento di passarne con l'armi sopra la Francia. Scoperta la congiura, nella quale diceuano, hauerne egli il regno di Francia, affettato, se n'era tosto Monsignor di Borbone passato in Italia, e con le genti di Spagna ristretto. Hora per queste cagioni il Rè Francesco fatto, e per la salute del regno, e per l'honore della Francia vn grosso esercito cacciato, ch'egli hebbe il nemico, ch'era andato sopra Marsiglia, se ne passò in Italia. Et preso nel primo impeto Milano, se n'andò ad assediare Pavia. Egli haueua già incominciato il Papa, e i Venetiani à temere, & haueuer sospetta la potenza di Carlo V. & hauerebbero voluto, che i Potentati d'Italia non hauessero di forze l'vn l'altro molto auanzato. E Carlo con vna sfrenata, & insaziabile auarità mostraua d'affettare non solamente l'Italia; ma l'Imperio ancora di tutta Europa, poiche non contento dello stato d'Italia donde hauea cacciati poco auanti i Francesi, ne haueua passate sopra la Francia l'armi. Per la qual cosa spauentati intrinsecamente il Papa, e i Venetiani, e della libertà d'Italia solleciti, non solamente si restarono di fauorire l'Imper, ch'ancora con non mandarli il debito soccorso nel teneuano à bada, e benche confederati, e compagni fossero, se ne stauano nondimeno à veder qui principalmente ogni loro studio ponendo, che la tregua, ch'era fra gl'Imperiali, & i Francesi di molti mesi si prolungasse. Percioche il Papa ogni sforzo facea di tenerne l'impeto de gl'Imperiali à bada, d'accrescerne animo al Rè di Francia, e di porne con honeste conditioni fra lor la pace. Ma mentre, che pareua, ch'egli nè all'vna, nè all'altra parte giouasse, i Capitani di Carlo accresciute le forze cò alcune nuoue compagnie di Tedeschi passarono sopra i Francesi, che ne teneuano assediata Pavia. E facendo vn sanguinoso fatto d'arme, cò vniuersale danno della Francia vinsero, e fecero anche il Rè Francesco istesso prigione, che per essere esso, e'l cauallo ch'haueua

Francesi cacciati d'Italia.
Marchese di Pescara.
Carlo di Borbone.

Rè Francesco di Francia in Italia prende Milano.
Grandezza di Carlo V mette gelosia ne principi d'Italia.

Francesco Rè di Francia prigione.

ueua

uena sotto ferito, non puote preualersi, ò saluarsi. Morirono in questa battaglia i principali Capitani di Francesi, e vi furono fatti prigioni il Rè di Nauarra, Ha- nonne Memorantio, che fù poi gran Contestabile, e molti altri cauallieri illustri. Spauentato il Papa alla nuoua di questa rotta richiamò il Duca d'Albania, che per suo consiglio era con vna buona parte dell'esercito del Rè passato sin presso l'Aquila per assaltare il Regno di Napoli, che disornito di genti, e mal guardato si ritrouaua, e molto sollenato dalla fattione Angioina. Hora mentre, che queste genti, ch'erano per lo più Italiani, e Corsi, & erano in nome di Francia passate in regno se ne ritornauano in Roma furono suegliate da i popoli di Campagna, vassalli di Colonnese, e da alquanti caualli Imperiali in Roma ancora la casa de gli Orsini à Montegiordano, senza hauersi punto alla maestà del Papa rispetto, fù da medesimi Colonnese assai trauagliati. Percioche hauenoano per quella così bella vittoria hauuta in Pavia preso tutti gl'Imperiali grand'animo, & è Colonnese specialmente. Di che sommamente il Pontefice scosso, & ansio si ritrouaua. E con questo dispiacere vn segnalato oltraggio si accompagnò. Percioche hauea il Papato pagato vn gran danaro, e rinouata con li Capitani di Carlo V. la antica lega con questa conditione, che li fusse da Carlo di Lancia, che per l'Imper. prometteua, restituita la Città di Reggio, che doppo la morte del Papa Adriano era d'Alfonso Duca di Ferrara stato occupato. Ma l'Imper. non volle à questa conditione assentire, perche non diuenissero con questa Città le forze del Papa maggiori. Si ritrouò dunque Clemente perduto il danaro, e dal possesso di Reggio escluso. In quei medesimi di essendo stato da gl'Imperiali posto il contado di Parma, di Piacenza à sacco, ne hebbe in Roma il Papa vna dolorosa ambascieria da quei poueri saccheggiati. Irritato Clemente di tutte queste cose, incominciò secretamente à trattar co' Capitani de' Venetiani, e de i Francesi di douer cacciare l'Imp. di Milano, e restituire quello stato à Francesco Sforza, il quale accusato di Pellonia da i Capitani di Carlo, era di Milano stato cacciato, e si ritrouaua assediato nel Castello. In questo tempo hauendo l'Imper. fatta col Rè di Francia, ch'egli hauea prigione, la pace con quelle conditioni, ch'esso medesimo volle, e datali sua sorella per moglie, ne hebbe due figliuoli per ostaggi, e lo lasciò libero via. Ritrouandosi il Rè Francesco in libertà, dicea, non essere à quelle conditioni obligato, per hauermi assentito contra sua voglia, e forza della prigione. Per la qual cosa si strinse in amicitia, e lega col Papa, e co' Venetiani, per difensarne la libertà d'Italia, e riporre nello stato paterno Francesco Sforza. L'esercito dunque di questa lega preso nel primo impeto Lodi, deliberò di soccorrere lo Sforza che nel Castello di Milano era assediato, e dalla fame assai trauagliato. Et vnite le lor forze insieme con quelle di Suiizzeri, ne fecero sul Milanese vna cruda guerra à gl'Imperiali, quali valorosamente portandosi non solamente hebbero il Castel di Milano a patti, ch'ancora cacciarono di lungo via il nemico, ch'hauendo pochi di appresso presa Cremona a Francesco Sforza la consegnarono. Il Papa in questo mezzo mandò vn'esercito sopra Arimino, ch'era stato da Sigismondo Malatesta occupato, e cacciatone il tiranno recuperò la Città. Ludouico anche Rè d'Ungheria fù vinto in battaglia, e morto dal Turco, e si perdè la Città di Buda. I Baroni Colonnese, che del disegno di Clemente si auidero, antiuedèdo il gran pericolo de gl'Imperiali, a persuasione del Cardinal Pompeo lor parente, che uscìto di Roma nel principio di quella, se ne staua in

Francesi vinti
 à Paula.

Duca d'Alba-
 nia in Regno.

Francesco Sfor-
 za cacciato di
 Milano. Rè di
 francia libera-
 to dall'Imp.

Sigismondo
 Malatesta.
 Buda presa del
 Turco. Colone
 si còtra il Papa.

Frascati, per poter per qualche via mostrare di guardare il Regno di Napoli ma per douerne cō effetto fare qualche danno al Pōtesice, à ragunare molte gēti insieme. Clemēte, che vidde questo facēdo tosto vn' assai maggior esercito, cōmandò à Colonnese, che cauassero subito dal terreno della Chiesa le genti, che fatte haueano, e n' andassero altroue a guardar il Regno. Il Cardinal della Valle sū mezzo a sopire questo tumulto, e spauēto, oprando cō' Colonnese, che nello stato della Chiesa deponessero l'armi, & volēdo in fauor di Carlo adoprarle, lo faceessero altroue, come più loro piaceua. Hora confidādo Clemente nella nuoua lega, licentiò non senza gran macchia d' auaritia l' esercito, ch' egli hauea fatto ancorche gl' amici, & i familiari suoi tutti gridassero, ch' egli nol douea fare. Veggēdo all' hora i Colonnese denudato il Papa d' ogni presidio, hauuto seco Dō Vgo di Moncada, e rifatto, anzi accresciuto a vn tratto l' esercito, se ne vennero per la porta di San Giouanni in Roma. E passandone per ponte Sisto, se ne entrarono con le schiere in ordinanza per la porta di S. Spirito in Borgo. Di che spauentato Clemente, nè altro rifugio veggendoui, se ne fuggì in Castello cercando, e chiamando in vano il soccorso. Egli si hauea con vna disusata auaritia concitato in modo l' odio di tutti, che non era huomo, che veggendolo a quel modo ingannato, e tradito contra la fede del giuramento n' hauesse compassione. Perch' egli hauea aggrauati di nuoue decime i beneficiati, tolte l' entrate a i collegij de gl' officij, annullati i salarij, che si soleuano dare a i lettori dello studio. Si ritrouaua anche molto con lui la plebe collerica, per ritrouarsi affamata la Città, & oppressa di carestia per cagione del monopolio de' frumenti, ch' egli soffriva per il molto vtile, che la Camera ne cauaua. Haueua ancora per ridrizzare le strade della Città fatto da' fondamenti abbattere molte case di cittadini non senza lor grandissimo incomodo, e danno, per potere per questa via fare ricco vno delli due officiali deputati sopra lo accommodare delle strade. Nō essendo adunque, chi in tātō pericolo del Papa per l' odio, che li portauano, prendesse l' armi, i Colonnese hauendo per capi Marcello Colonna fratello del Card. Pompeo, Gieronimo Pōte di Sarno suo genero, Don Vgo di Moncada, Vespasiano, & Ascanio Colonna, se ne entrarono impetuosamente in Borgo. E saccheggiato il palazzo del Papa con quāto v' era sacro, ò profano, ancora nella Chiesa di S. Pietro empianamente le mani stesero. Et in questo s' era Pompeo in casa sua fermo. Ora Clemente, che si vidde astretto a quel modo, mancando da mangiar in Castello, e nō hauendo egli speranza d' essere da parte alcuna soccorso chiamò con molti prieghi a parlamēto seco Don Vgo, il quale v' andò, ancorche il Card. Pompeo v' ostasse. In questo abboccamento dopò molte parole fù finalmente cōchiusa a questo modo la pace, ch' il Papa richiamasse di Lōbardia l' esercito, perdonasse al Card. Pōpeo, & a gl' altri Colonnese, mandasse in Napoli per scurtà di ciò, che si promettea, Filippo Strozzi, persona facultosissima, marito di vna figliuola di Pietro de' Medici suo cugino, che D. Vgo si uscisse di Roma, e se ne ritornasse con tutto l' esercito in Regno, e facesse opera, che fusse da i soldati restituito tutto quello, ch' era stato tolto dalle Chiese, e che solea seruire ne' sacrificij, e cerimonie sacre. E così si uscì D. Vgo di Roma con grā sdegno del Card. Pompeo, che biasmaua questo accordo. Percioche haueua hauuto speranza, che preso ò tolto via a qualche modo il Papa, fusse esso cō l' aiuto dell' Imperatore posto in quella saprema dignità. Hora veggēdosi Clemēte libero, e fuori di paura si per-

Papa Clemente mal voluto dalli Romani.

Colonnese entrati con esercito in Roma contra il papa. Palazzo del papa messo à sacco.
Don Vgo di Moncada cōchiude la pace col papa.
Filippo Strozzi, dato per ostaggio dal papa.

che il popolo alla aperta di lui sinistramente parlaua, come perche non poteua egli patientemente soffrire il riceuuto oltraggio, e'l vederli sotto la fede de' que' suoi maleuolissimi nemici tradito, e perdutone perciò, e la riputatione, e la ricca saluaguardia di palazzo, ruppe à vn tratto l'accordo fatto cō tanta macchia, e disauantaggio. E non curandosi de' gli ostaggi, che dati hauea, si se' venire di Milano le genti sue, che erano due mila Suiizzeri, e sette compagnie di fanti Italiani valorosissimi, de' quali era Capitano Giouanni de' Medici. Hauute egli queste genti in Roma con vna parte della cavalleria, fece fare anche nuouo soldati, e diede loro per Capitani, e per colonnelli alcuni valorosi gentilhuomini Romani. L'Imperatore Carlo, parendoli di non donersi addormentare in questi moti del Papa, mandò Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli con sei mila fanti Spagnuoli, cxxx. nauì grosse in Italia, e scrisse à Ferdinando il fratello, che si adoprasse, che Giorgio Franspergio Capitano di molta auttorità in Augusta, se ne passasse in Italia con tre legioni di Tedeschi. A quali volendo Giouanni de' Medici, e Francesco Maria della Rouere Capitani dell'esercito Ecclesiastico opporsi, e vietare loro il passo del Pd, fù Giouanni de' Medici d'vn colpo d'artiglieria nella battaglia morto non senza grandissimo danno di tutta Italia, e specialmente di Roma, che doueua poco appresso andare in rouina. In questo mezzo il Papa publicò Pompeo, e gli altri Colonnese nemici di S. Chiesa, e tolto a Pompeo il cappello gli iscommunicò tutti, e li perseguitò con l'armi. Onde con gran fierezza prese, saccheggiò, e bruciò da quattordici lor terre in campagna di Roma, e frà l'altre Subiaco, che era tutto lo spasso, e le delitie del Cardinale Pompeo. Essendo adunque la lega rotta, si rinouò frà loro la guerra assai cruda. Gli Imperiali passatine sù li confini dello stato della Chiesa, assaltarono Frosolone. Clemente chiamò di Francia Monsignor di Valmonte, che era di sangue regio, perche si conquistasse il Regno di Napoli. Costui venne con vn'armata in Italia, e preso nel primo impeto Salerno, passò tosto tutto animoso sopra Napoli istessa, & hauendo incontra Don Vgo con le genti, che egli haueua fatte nella Città, a dietro dentro nel ributtò. Si faceua ancora gran guerra ne' confini del Regno, doue haueua il Papa mandate nuoue genti all'esercito, del quale era Legato Agostino Triuultio partigianissimo delle cose di Francia. Et essendo finalmente gli Imperiali vinti da gli Ecclesiastici in battaglia furono sforzati a lasciar l'assedio di Frosolone, & a ritirarsi spauentati nel Regno. In questo non hauendo il Papa già più danari, & veggendo essere dalla guerra nata gran penuria di tutte le cose stanco del trauaglio delle arme cominciò ad inchinar alla pace, che gli era all'hora offerta in nome dell'Imperatore da Francesco Quignone, ch'era à quest'effetto stato mandato, e che hebbe poi dal medesimo Clemente il capello. Vi era ancora, che il Duca di Borbone che si trouaua nello stato di Milano con l'esercito Imperiale, li faceua gran spauento. Perche hauendo costui vn grosso, e fiorito esercito, minacciaua publicamente douere dare in preda a' soldati tutto lo stato della Chiesa, e Roma specialmente. A' 15. di Marzo adunque fù di nouo fatta la pace, e furono scritte le capitulationi, e i patti, e vi fù questo frà gli altri, che Don Carlo di Lanoia, ch'era Vicerè di Napoli, prouedesse, che il Duca di Borbone non si accostasse a Roma. Il Vicerè lo promise, & a questo effetto partendo, andò ad incontrare l'esercito Clemente, ancorche fusse stato inganato vna volta, spinto nondimeno da vn'ordinaria

Rompe il papa l'accordo fatto, e rinoua la guerra. Carlo di Lanoia.

Giouanni de' Medici morto.

Campagna di Roma in rouina. Monsignor di Valmonte chiamato dal papa all'acquisto del Regno di Napoli, prende Salerno & assalta Napoli.

Duca di Borbone minaccia di saccheggiar Roma. pace frà il papa, e gli Imperiali.

naria auaritia, contra la opinione di ogn' vno licentiò tutte le sue genti, che erano due mila Suizzeri, e quelle valorosissime bande negre, che haueano già militato con Giouanni de' Medici. Il che quando il Duca di Borbone intese facendo poco conto di quanto Don Carlo di Lancia diceua, e non volendo starà quelle conditioni di pace, se ne passò col suo esercito con marauigliosa celerità sopra Roma, in tanto che egli era già presso la muraglia di Vaticano, e non era quasi chi lo credesse. Furono adunque tosto poste le scale per entrare in Borgo. E fù, mentre che nel più crudo della zuffa animai suoi, e montò su anche egli per vn'altra scala percossa il Borbone da vna palla d'artiglieria, e n'andò a cadere già morto à terra. E fù senza alcun dubbio la mano del grãde Dio, che volle questa vèdetta fare, perche non potesse egli gloriarsi di hauere veduta presa, e saccheggiata Roma. Essendo stato preso ageuolmente Borgo a' 14. di Maggio del 1527. con la morte d'alcuni pochi, che haueuano voluto fare difesa, entrò per ponte Sisto nella Città tutto il resto dell'esercito, ch'era di forse quarant'anni huomini frã Tedeschi, Luterani, Italiani, e Spagnoli, e con tanto impeto, e così animato à far sangue, che da che si ricorda, al mondo non s'è mai tanta ferocità, e crudeltà usata nè contra barbari, nè con auidità di vendicarsi contra odiosissimi, e perpetui nemici. Quanti nel primo impeto, ò armati, ò disarmati, che fossero ritrouarono loro incontra furono tutti tagliati a pezzi. Il Papa isbigottito del repentino assalto di così fatto esercito, e non veggendo via da rimediare nè alla rovina della Città, che cadeua, nè alla propria salute, nè sapendo, che altro farsi, si ritirò tosto spauentato in Castello. Non viadde Roma giamai cosa, nè più lugubre, nè più funesta di quella notte, che seguì al dì, nel quale vi entrò questo esercito nemico dentro. Percioche per ogni parte fù indistintamente, e senza rispetto alcuno sparso vn mare di sangue. Furono le persone più nobili della Città in varij, e disusati modi tormentati, le donne, le donzelle, e le vergini sacre violate, le case de' Cardinali, & de' Prencipi Romani, e de' gli Ambasciatori medesimamente prese à forza, e saccheggiate tutte. Et in effetto non si salvò, altri, che colui, che con quanto haueua al mondo, si riscosse, e la vita, e la libertà. Quasi tutte le Chiese furono con tormenti, e con morte di molti sacerdoti saccheggiate. E dopò tutto questo fù il Castel S. Angelo, doue si era il Papa con alquanti Card. ricouerato, assediato da ogni parte, e cò così diligenti guardie, che anima viua entrare non vi poteua. Per la qual cosa fornite, che furono le vettonaglie, che dentro vi erano, fù il Papa sforzato à dare il castello, e se stesso in potere de' suoi nemici, cò questa conditione di douere esso fare, quanto l'Imperator hauesse comandato, e voluto. Fece sonder tutto l'oro sacro, e l'argento delle Chiese per farne moneta, e pagare l'esercito. E perche questo nõ bastaua, furono tre capelli posti quasi come all'incãto, perche chi più li pagaua, entrasse nel collegio de' Cardinali. Hora mentre, che della liberatione di Clemente si tratta, e si mandano di Roma a questo effetto in Spagna, doue all'hora era Carlo, e da Spagna in Roma gli Ambasciatori, l'esercito Imperiale inteso, che Monsign. di Lorecco ne veniuà per ordine del Rè Francesco in Italia con grosso esercito, per riporne il Pontefice in libertà. Incominciò à tumultuare, e a chiedere le paghe per poter poi subito vscir di Roma. Il perche astretto da queste difficultà Clemente, che non hauea vn quattrino, fù sforzato a dar a' soldati in pegno, e per securtà delle paghe, persone facultosissime, & honoratissime, quel-

Roma presa da Borbone, & esso vecchio nel volerui entrare. Crudeltà usata dalli Imperiali nella presa di Roma. Il Papa si salua in castel Sant' Angelo.

Castel S. Angelo assediato.

Il Papa si ricorda con gli Imperiali, & esce di castello.

Lorecco capitano del Rè di Francia viene con grosso esercito in Italia per liberare il Papa.

de appunto, che essi haueſſero nominate, & elette. Lequali eſſendo da ſoldati maltrattate, ſe ne fuggirono in breue, e fecero ogni ſperanza dell'eſercito vana. Ma hauendo il Papa per opera del Cardinal Colonna, con cui ſi era in Caſtello pacificato, e ritrouati i danari, mitigò gli animi de' Capitani, che irritati ſi ritrouauano. Diede Clemente il Capello à Francesco Quignone, che era ſtato principale autore di farli riauer la libertà. E per poter con maggior ſomma tenerne i ſoldati più placati, e quieti, fece Cardinale per danari, Marino Grimano, e Francesco Cornaro Venetiani amendue, & Antonio Sanſeuerino, e Giovan Vincenzo Caraffa, & Andrea Matteo Palmerio Napolitani, & Henrico di Cardona Spagnuolo. E volendo maggiormente aſſicurare l'Imperatore Carlo della perſona ſua, li diede 5. Cardinali per oſtaggi. Et fatte tutte queſte dimoſtrationi d'animo amicheuole, e quieto, douendo andare in Oruieto Città di Toſcana accompagnato, e guardato da vna parte dell'eſercito, non aſpettò la mattina, ma uſcìo ſù la mezza notte tranſiſto di Caſtello, & accompagnato da Luigi Gonzaga, in capo di ſette meſi della ſua prigionia ſi riconduſſe in quel luogo, doue haueua già prima deſtinato di andare, doue poco appreſſo tutta la corte andò con gli Oratori di tutti i Principi, che lo ſoleuano ſeguire. Non volle egli aſpettare la mattina ad uſcire di Caſtello, dubitando di Don Vgo di Moncada, ch'era ſucceſſo Vicerè in luogo del Lanoia, che era morto di peſte, & al quale Don Vgo non haueua mai voluto acconſentire, che foſſe il Pontefice liberato. Hora eſſendo ſene Clemente andato ſecretamente via, ſi uſcirono i Capitani Imperiali da Roma, e ne andarono in Napoli. Percioche era già Monſignor di Lotrecco paſſato nel regno. I Fiorentini al primo grido della prigionia del Papa preſero l'arme, e cacciati di Fiorenza Hippolito, & Aleſſandro de' Medici amendue giouanetti, ſi ripoſero in libertà. Nel medeſimo tempo eſſendo combattuto alquanto prima in Calabria, poi nella Puglia con li Venetiani, e con le reliquie de' Franceſi, che eſſendo Lotrecco morto con la maggior parte dell'eſercito di peſte, erano reſtati aſſai pochi, fù trà il Rè di Francia, e l'Imperator fatta la pace, in virtù della quale laſciarono i Franceſi, e i Venetiani tutte le terre di Puglia, che eſſi teneuano, & il Rè Francesco pagando due milioni d'oro, ribebbe con incredibile piacere di tutta la Francia i figliuoli che haueua Carlo tenuti ſeco per oſtaggi. Fù ancora in quella medeſima eſtate rinouata frà Carlo V. e Clemente l'amicizia antica con queſte conditioni, che Carlo deſſe Margherita ſua figliuola, nata in tempo, che non haueua eſſo moglie, ad Aleſſandro de' Medici, figliuolo dell'vltimo Lorenzo per ſpoſa, e moueſſe à i Fiorentini la guerra, perche ſi reſtituiſſe alla famiglia de' Medici l'antico gouerno, e ſignoria della patria ſua. Percioche i Fiorentini di lor natura partegianiſſimi de' Franceſi, cacciati i Medici della Città, s'erano accoſtati con Monſignor di Lotrecco, e gli haueuano all'afſedio di Napoli mandato ſoccorſo, come quelli, che all'aperta ſi moſtrauano amici di Francia oppugnauano le coſe di Carlo, credendo che non poteſſo eſſere mai, che'l Papa che n'era ſtato coſi fieramente offeſo, doueſſe con l'Imperatore Carlo ritornare in gratia. Venne l'Imperatore poco appreſſo in Italia ſù le galere del Principe d'Oria, & ſmonato di Genoua paſſò a Bologna, doue fù ſolennemente, e con pompa, & apparato magnificentiſſimo per le mani di Clemente della Corona dell'Imperio ornato, e chiamato Auguſto nel àiſto del ſuo natale, che fù à ventiquattro di Fe.

Cardinalati
venduti.

Don Vgo di
Moncada Vice
rè di Napoli.
monſign. di
Lotrecco in
Regno.
Fiorentini in li
bertà.

Pace trà l'Imp
& il Rè di Fra.
ca.

Margerita di
Austria data
per moglie ad
Aleſſandro de'
Medici.

Coronato in
Bologna.
1530.

Francesco Sforza Duca di Milano.

Esercito Imperiale condotto dal principe d'Orange va à cōbatter Fiorenza.

Malatesta Baglione. Perico Stefano Colonna Capitani de' Fiorentini. Assedio di Fiorenza. Principe d'Orange muore. Fiorenza s'arrende. Alessandro de' Medici fatto Duca di Fiorenza.

Henrico viij. Inglese heterico.

Febraio del XXX. Hauēdo quì à preghi del Papa, e dei Venetiani tolto Francesco Sforza in gratia, li restituì lo stato di Milano, per lo quale ne era con tante guerre, e rotte stata la misera Italia così rouinata, & afflitta. Si tenne però solamente il Castello di Milano per certo tempo. E finalmente pacificatosi già con li Venetiani passò in Germania contra i Turchi, mandatone con l'esercito, che in Italla haueua, Filippo Principe d'Oranges, e'l Marchese del Vasto, che n'erano Capitani sopra Fiorenza. Et in quell'anno crebbe il Teuere in modo, che non si ricordaua, nè si leggeua, essere mai per alcun tempo cresciuto tanto, e con incredibil danno de' Cittadini, e con rouina ancora di molte case allagò. Si ritrouauano in questo tempo in Francfordia per ordine dell'Imperator Carlo gli elettori dell'Imper. e perche non fosse poi controuersia nel successore, fù eletto Cesare Ferdinando Rè di Boemia, e di Vngaria, e fratel del medesimo Carlo V. e fù poi in Aquisgrana solennemente secondo il costume incoronato. Essendo in questo mezzo passato Carlo con grosso esercito sopra i Turchi, che erano intorno Vienna, i Fiorentini haueudo per loro Capitani, Malatesta Baglione astuto, e valoroso Caualliere, Stefano Colonna di non picciolo grido nelle cose militari, difensarono vn'anno intiero costantissimamente la loro libertà. Era Fiorenza da due parti assediata, dall'vna era il Principe di Oranges con vna parte delle genti, dall'altra col resto il Marchese del Vasto, e non vi era altro frà loro, che l'Arno in mezzo, e con costoro militauano due fratelli Colonnese, Ascanio, e Sciarra, e due Camilli, e Martio Capitano di Caualli. Passato finalmente l'anno astretti i Fiorentini dalla fame, si resero, tanto più che viddero, che il soccorso, che lor di Pisa veniuo, era stato sù quel di Pistoia rotto dal Principe di Oranges, il qual restò in quella vittoria morto. Hauuto Fiorenza le fù creato, e dato per Duca Alessandro de' Medici, quello, che non haueua ancora quella Re pub. sentito, che all' hora perdè affatto ogni speranza della sua libertà. Ancona, che si era ribellata, fù col castigo de' capi della ribellione recuperata alla Chiesa. E doppo questo il Papa passò in Mantoua à visitar l'Imperatore, che era fin quì venuto, & in gratia di lui, e del Rè di Francia, che lo domandauano, cred' alquanti Cardinali persone tutte grauissime. Perch'egli fù in effetto tenuto assai scarso, e ritenuto nel dare di questi Capelli rossi. Hauenuo già fatto Cardinale Hippolito de' Medici figliuolo di Giuliano suo Cugino, e datoli la ricca Abbazia di Monreale: nella morte poi di Pompeo Colonna lo fece Vicecancelliere di S. Chiesa. E perche Henrico VIII. Rè d'Inghilterra in capo di venti anni, che l'haueua hauuta per moglie, faceua ogni sforzo di repudiare Caterina Zia dell'Imperator Carlo Quinto, per douersi in luogo di lei pigliare Anna Bolena sua innamorata, il Papa, dannando questo diuortio con minacciarlo terribilmente, e scomunicarlo ancora, l'indusse à tale, che lasciò quel Rè la dritta, e vera strada dell' Christiana religione, e si accostò con la nuoua, e sacrilega setta de' Luterani, la quale hauea egli prima con vn libro, che scrisse contra di loro, riprouata. Hora mentre, che Clemente si ritrouaua in Bologna fù per sei mesi fatta lega frà lui, e l'Imperatore, e'l Duca di Milano, e quel di Ferrara, e Fiorentini, e Genouesi, e Senesi, e Lucchesei contra tutti coloro, che cercassero di turbare la pace d'Italia. Onde se bisognato fosse, con le forze di tutti loro vniti insieme si douea far la guerra, e fù Antonio di Leina creato generale di questa lega. Essendo in questo

Questo mezzo natà differenza fra'l Duca di Ferrara, e'l Papa sopra lo Stato di Modena, e di Reggio, fù questa causa rimessa in poter di Carlo V. E parendo à molti, che i Giuresconsulti di Carlo fauorissero alquanto in questo negotio il Pontefice, fù finalmente dall' Imper. in fauore del Duca contra Clemente sententiato. E così furono queste due città tolte con questa sentenza alla Chiesa, e date à quel Duca. Essendosene poi passato Carlo in Spagna fece Clemente vna nuoua amicitia col Rè Francesco, e fù Caterina de' Medici, figliuola dell' ultimo Lorenzo, data per moglie ad Henrico secondo genito del Rè. E fù questa pratica conchiusa in Marsiglia, doue il Papa, e'l Rè con incredibil pompa abboccati s'erano. E qui furono anche fatte le nozze solenni. Erano col Papa, e col Rè i primi huomini della corte di Roma, e di quella di Frantia, e furono quiui ad istanza del Rè creati quattro Cardinali. Il Papa se ne ritornò con le galere di Fràcia in Roma, nè visse molto dopò questo suo ritorno, ch'egli da vn lungo, vario, e difficile morbo trauagliato, finalmente dopò hauere creati 33. Cardinali, & ottimamente accomodate le cose di casa sua, sempre, e nella prospera, e nell' auersa fortuna costanza grande mostrando, in Vaticano a' 25. di Settemb. del 34. fra le 18. e 19. hore morì, hauendo viuuto 66. anni, e tre mesi, e tenuto il Papato 10. anni, dieci mesi, e sette giorni: Fù prima in S. Pietro sepolto, poi nel Pontificato di Paolo Terzo fù con le reliquie di Leone X. trasferito alla Minerua, & in vn sepulcro di marmo posto. Vacò dopò lui la Sede 17. giorni.

Catterina de' Medici data per moglie al figliuolo del Rè di Frantia.

Clemente Settimo creò in 7. ordinationi 30. Cardinali, cioè 23. preti, e 7. Diaconi, che furono.

Antonio Sanseuerino Napolitano, Arciuesc... prete Card... tit. di S. Susanna.

Benedetto de gl' Accolti Aretino, Arciuesc. di Rauenna, prete Car. t. di S. Euseb.

Agostino Spinola da Sauona, Vesc. di Perugia, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Antonio di Prato Francese, Arciuesc. Senonense, & Albiense, prete Card. t. di S. Anastasia.

Gio. Vincenzo Caraffa Napol. Arciuesc. di Napoli, prete Card. tit. di S. Pudenziana.

Marino Grimani Venet. Patriarca d' Aquil. prete Card. t. di S. Vitale in Vesti.

Andrea Matteo Palmerio Napol. Arciuesc. Marchese, prete Car. t. di S. Clem.

Fra Francesco Vignone Spagnuolo, dell' ordine de' Minori, Vesc. prete Card. t. di S. Croce in Gierusalem.

Francesco Cornaro, Vescouo di Brescia, prete Card. tit. di S. Pancratio.

Henrico di Cardona Spagnuolo, Arc. di Monte Reale, prete Car. t. di S. Marcel.

Francesco Turnone Francese, Arciuesc. Bituricense, prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.

Bernardo da Trento Todesco, Vescouo di Trento, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.

Lodouico de Gorno Sauoino, Vescouo Maurianense, prete Card. tit. di S. Cesario.

F. Gratia Loaisa, Spagnuolo, General dell' ordine de' Predicatori, Vesc. Oxomense, prete Card. tit. di S. Susanna.

Gabriel d' Acromonte Francese, Vescouo di prete Card. tit. di S. Cecilia.

Alfonso Manrico da Nagera Spagnuolo, Arciuesc. di Sinigaglia, prete Card. tit. di SS. Apostoli.

Gionan-

- Giouanni Tauera Spagnuolo, Arcivescouo di Compostella, prete Card. tit. di S. Giouanni ante portam Latinam .*
Enneco di Mendoza Spagnuolo, Vescouo di Burgos, prete Card. tit. di S. Nicolò in Carcere Tulliano .
Antonio Puccio Fiorentino, Vescouo di Pistoia, prete Card. tit. di SS. Quattro Coronati .
Stefano Gabriel Merino Spagnuolo, Arcivescouo di Bari, prete Card. tit. di SS. Giouanni, e Paolo .
Giouanni di Veneur Francese, Vescouo di... prete Card. tit. di S. Bartholomeo in Insula .
Claudio de Giuri Francese, Vescouo di... prete Card. tit. di S. Agnese .
Don Filippo della Camera, monaco di San Benedetto, da Bologna da mar Francese, prete Card. tit. di SS. Siluestro, e Martino .
Hercule Gonzaga Mantouano Vesc. eletto di Mant. Diac. Car. t. di S. M. noua.
Nicolò Gaddo Fiorentino, Vesc. eletto di Fermo, Diac. Card. di S. Theodoro .
Gieronimo Grimaldo Genouese, Vescouo eletto di Venafri, Diacono Card. di S. Giorgio al velo d'oro .
Perino Gonzaga Matonano, Vesc. eletto di Modena, Diac. Card. di S. Agata.
Hippolito de' Medici Fiorentino, Arcivescouo eletto d' Auignone, Diacono Card. di S. Prassede, poi Arcivescouo eletto di Montegallo, e Diac. Card. di S. Lorenzo in Damaso .
Gieronimo d'Oria Genouese, Vesc. eletto di... Diac. Car. di S. Tomaso in Pari-Oderto di Castiglione Francese, Vescouo eletto di... Diacono, Card. di SS. Sergio, e Bacco .

P A O L O III. P O N T. CCXXIV.

Creato del 1534. a' 13. di Ottobre.



LA famiglia de' Farnesi è preclarissima, sì per le cose degne oprate da suoi maggiori, che la fecero oltre modo honorata, & illustre, ma assai più per quelle, che nell'età nostra vedute habbiamo, che l'hanno riposta in tan-

in tanto colmo d'eccellenza, che pochissime famiglie in Italia le si possono nè
 in ricchezza, nè dignità agguagliare. Che già di valore, e di generosità d'animo
 nell'impender le cose gradi, onde la vera nobiltà s'acquista, giudico io, che non
 ve ne sia alcuna, che le si possa anteporre. Per questo adunque ne vengo io più
 volentieri a scriuer la breue vita di Paolo Terzo, che mirabilmente accrebbe
 gl'antichi ornamenti di questa famiglia. Perciò che se ben le cose altrui scriuo,
 mi sento nondimeno da' gesti di così lodato Principe commouer, e dalla maestà
 delle cose preclare da lui fatte sforzare à douer celebrarle in scritto, perche
 tutti quei, che, e queste leggeranno, e le altre di coloro, c'hanno viuuto lodenol-
 mente, possono imitandole comporre la vita loro. Di questa nobilissima fami-
 glia adunque, che è hoggi la prima frà l'altre in Roma, nacque Paolo III. Pon-
 tefice. Ne gl'annali d'Oruetero anti-hissima Città di Toscana, ritrouo farsi men-
 tion di questa famiglia di forse 500. anni adietro. E si dice per cosa certa, ch'el-
 la con altre molte, che in vari luoghi d'Italia si fermarono, venisse in Germa-
 nia in compagnia de gl'Imperatori, che solcuano spesso passarui accompagnati
 da gran numero di gentilhuomini Tedeschi, e che hauendo i principali di questa
 famiglia mostro quanto con l'ingegno, e con la mano ualessero, diuentassero Si-
 gnori di alquante terre su quel di Bolsena. Fatti poi per i meriti del valor lo-
 ro Cittadini Romani, hanno fino all'età nostra hauuto in Roma, e di potenza, e
 di ricchezze supremo luogo. Sono nondimeno alcuni, che dicono, ch'essi il no-
 me della famiglia trahessero da Farneto villagio della Toscana, che fù cost
 detto dalla gran copia de farrì, che sono una spetie di quercia. Il perche veggo,
 ch'essi nelle scritture antiche sempre di Farneto si chiamano, e scriuono. E fù
 frà gl'altri molti chiarissimo in questa famiglia Pietro Farnese figliuolo di Ra-
 nuccio, il qual nel MCCXIII. fatto Principe d'Oruetero, ch'era all'hora pieno di
 Baroni, e nobilissime famiglie, liberò quella patria dalle ciuili fattioni de' Guel-
 fi, e de' Ghibellini. Nel Pontificato ancora di Paschale Secondo, che sono già
 CCCCLX. anni, vn'altro Pietro Farnese Capitano della caualleria della Chie-
 sa, hauuto una bella vittoria de gl'inimici del Papa nelle marine di Toscana,
 restitui, e fece rihabitare sotto il nome di Orbetello, Costa antichissima colonia.
 Prudentio poi figliuolo di questo Pietro, sotto il Papato di Lucio II. e Papone,
 e Ranuccio figliuoli di Prudentio, sotto il Papato d'Innocentio III. si oprarono
 mirabilmente per la libertà della Chiesa. I loro posterì nelle dissensionì ciuili,
 che passarono frà i Pontefici, e gl'Imperatori, spesse volte con incredibile va-
 lore, e felicità giouarono le cose di Santa Chiesa, che trauagliate, & abbattute
 si ritrouauano. I Fiorentini hauendo per lor Capitano Farnesio, che di questa
 famiglia era, si soggiogarono primieramente Pisa. Pietro di Ancarano eccel-
 lente Giurista, come per molte cose d'ingegno ci lasciò scritte si vede hebbe ori-
 gine dalla famiglia de i Farnesi. L'auolo di Papa Paolo Terzo, fù Ranuccio
 Farnese figliuolo di Pietro, e nipote di Ranuccio, e fù nel Papato d'Eugenio
 Quarto Capitano dell'esercito Ecclesiastico contra i ribelli della Santa Chiesa,
 che ve merano in quel tempo molti, e potenti. Di questo Ranuccio nacque
 Pierluigi Farnese, il quale di Gionanella Gaetana di Cermoneta del Jan uo
 illustre di Bonifacio Ottauo, sua moglie, e donna di gran bontà, genero Paolo
 Terzo, che era auanti, che fusse Pontefice chiamato Alessandro. Nacque
 Paolo Terzo in Canino terra dallo stato paterno, l'ultimo dì di Febraio del
 MCCCCCLXIIII.

Vera nobiltà
 onde s'acqui-
 sta.

Francesi onde
 vengono.

Orbetello già
 Colla.

Pietro Anca-
 rano.

Attoni di
Paolo Terzo
innanzi al Pō-
tificato.

MCCCCLVIII. sotto il Pontificato di Paolo Secondo. Onde in memoria di ciò si tiene, ch'egli fatto poi Papa, prendesse quel nome. Fù nella sua fanciullezza, fatto con molta diligenza bene alleuare, e mandato ad imparar lettere in Fiorenza, doue erano all'hora eccellenti maestri di lettere Greche, e Latine. Qui dunque nella famosa Accademia di Lorenzo de' Medici, apprese egli tutte quelle discipline, che erano à quella età conuenevoli, e principalmente le lettere Latine, e Greche con tanta felicità, che quasi tutti i suoi compagni si lasciò à dietro. Percioche tosto si mostrò in lui esser vn'ingegno acere, viuace, sublime, e quello, che in questa parte più importa, auido di gloria nell'imparare. Hauendo egli in queste scuole tanto tempo dispensato, quanto pareua, che bastasse, e riuscito giouane di gran sapienza, e da poter à prudentissimi vecchi agguagliarsi, se ne venne in Roma nel Pontificato d'Innocentio Ottauo, per poter con vna pari felicità accompagnare con le lettere l'uso, e l'esperienza delle cose che suole più che altro gli huomini industrij alle dignità gradi alzare. E dato tosto tutto à seruigi di Roderigo Borgia, ch'era Vicecancelliero, & il primo Card. della Corte, ne fù per la eleganza de' suoi costumi, ò destrezza del suo ingegno fortemente amato. Ma non passò gran tēpo, ch'egli fù da Innocentio Ottauo fatto prigionero, di doue ne fù per opera di Pietro Marganio suo parēte, mentre, che è ogni huomo intento alla solennità della festa del Corpus Domini, calato giù con funi da vn balcone fuori del Castello. Et à questo modo scampò, e dal pericolo, e dall'affanno della prigionia. Essendo nō molto poi morto Innocentio, egli se ne ritirò in Roma, e fù da Alessandro Settimo, ch'egli haueua sempre seruato, e seruito fatto Protonotario, e Tesoriero della Chiesa, & appresso nella creazione di 12. Card. anch'egli ornato di quell'honore, e fù a' 20. di Settembre del XCIII. non hauendo egli in quel tempo compiti ancora i 26. anni della sua età. E li fù secondo il consueto data la Diaconia, e'l titolo di S. Cosmo, e Damiano. Fù poi per suo più honore fatto Legato prima di Viterbo, poi della Marca. Nelle quali legationi si portò egli in modo, che da i primi à gl'ultimi fù à tutti parimente grato, e nel partirsi ne lasciò ancora sempre tutti quei luoghi doue esso stato era, anzi desiderosi d'hauerlo in lungo seco. Per queste ragioni Giulio Secondo facendone gran conto lo volle seco, li donò il Vescouato di Parma, nel Concilio di Laterano felicissimamente se ne seruì, e mentre visse, volse, che sepre in Roma con lui si stesse, e li donò la Diaconia di S. Eustachio, ch'era più ricca. E quel ch'era à pochi prima auuenuto, visse più di 40. anni nella dignità del Cardinalato. Egli seppe così ben guidarsi nelle fattioni di Frācesi, e Spagnoli, alle quali era all'hora tutt'altra volta, che mai non puote, nè l'vna parte, nè l'altra conoscere, à quale di loro egli più aderisse. Onde essendone à tutti caro, & à nessuno priuatamente additto, e facendo l'ufficio suo con integrità, prudenza, e destrezza, ne venne in pensiero di voler edificare, cosa, che fù sempre ottima, e da che fù il mondo, riputata lodeuole. E così à principio, e fece i fondamenti di quel palagio, che si vede hoggi presso Campo di Fiore, tale, che, e di vaghezza, e d'ampiezza di fabrica auanza molto tutti i sontuosi palagi reali del tempo nostro, e d'artificio non cede, nè anche à palagi superbissimi di quelli antichi Romani. E fù da Leone Decimo di Diacono Cardinale fatto Vescouo Toscolano, & dalla continuata sua vita buona tanto fauore acquistò, ch'essendo Leone in vna assai picciola febre da principio

Palagio de
Borgia.

ma pestifera poi, contra l'opinione de i medici morto, e cercandosi del successore, à lui ne diedero alquanti Cardinali il voto. Percioche Ferdinando Caruagiale Spagnuolo, e Cardinale principale del Collegio, e Alessandro Farnese erano quelli, che più che tutti gl'altri, à questo supremo sacerdotio s'approssimavano. Ma il primo, che per esser Spagnuolo, poco co' Cardinali opraua, che per la cruda memoria d'Alessandro VI. della natura de gli Spagnuoli temevano, hebbe ageuolmente nella sua domanda, ripulsa. Il secodo, e per l'età, e per la nobiltà, e per le molte sue virtù, e letteratura, e per esser tenuto da tutti assai sauo, e modesto, e da nessuno odiato, haurebbe senza alcun dubbio il suo intento hauuto, se'l numero delle voci fosse poi nell'acceso stato, come si speraua costate. Ma Giulio de' Medici, ch'haueua in mano i voti de i Cardinali giouani, senza i quali non poteua hauere questa pratica effetto, se bene approuaua egli, & offeruaua Alessandro, non voleua però, che à lui fosse anteposto, onde negandoli i voti de' suoi, li tronco ageuolmente il disegno. Essendo poi in capo di due anni morto Adriano à cui fù egli carissimo, e trattandosi della creatione del nuouo Pontefice, à medesimi Cardinali giouani, che fauorirono Giulio de' Medici, ne tolsero di nuouo ad Alessandro il Papato. Et fù, che non era ancora venuto il tempo, nel quale haueua il Signore Iddio ordinato d'ornarlo di così sublime dignità, senza il cui valore ogni industria, e diligenza humana, è vana, e nulla per poter conseguirlo. E come poi con effetto si vidde, tutto fù per lo bene di lui, che ne fuggì l'odio publico, nel qual per la calamità di questi tempi subito Clemente si ritrouò. Fù dunque per diuina prouidenza, e sua buona sorte à più felici tempi riseruatò, come si vidde poi. Percioche l'anno, che alla morte di Clemente seguì, per la pace, temperie del Cielo, e abbondanza grande di tutte le cose, e per la vittoria, che hebbero i nostri di Tunisi, nobilitò mirabilmente i principij del Pontificato di Paolo Terzo, talmente, che tutti coloro, ch'erano da quei funesti tempi d'Adriano, e di Clemente scampati, pareuano essere all'hora nati, e d'habere già in sicuro, e la vita loro, e le facultà, e pareua loro di vedere dopò tante rouine, e calamità la felicità del secolo dell'oro, la quale di certo si persuadenuano, che venuta fosse col Pontificato di Paolo Terzo di tanta prudenza, e sapienza ciuile ornato. E già in vita anche di Clemente se n'era dato non picciolo segno. Percioche nel principio di Clemente haueua Paolo hauuto prima la Chiesa Prenestina, poi la Sabina poi la Portuense, e finalmente l'Hostiense. E dopò lo morte di Nicolò Fiesco, ch'era il primo Cardinale del Collegio, ottenendo esso cui toccaua, quel luogo, con tanta prudenza, & autorità, & integrità, e fauore di tutti per dieci anni vi si mantenne, che non era, chi dubitasse, ch'egli con queste arti si hauesse già fatta la strada al Pontificato, del qual egli sempre più che tutti gl'altri, fù riputato dignissimo, e specialmente dal medesimo Clemente doppo il sacco di Roma. Percioche hauendo egli molto sollicitato Monsignor Lotrecco, ch'à gran giornate venisse à soccorrere l'assediato Pontefice, ne haueua acquistato presso Clemente tanto fauore, & autorità, che ritrouandosi il Papa molto trauagliato, & aggrauato da vna sua lunga infermità di stomaco, & haueuone perciò ogni speranza della vita perduta, diceua, che se il Papato cosa hereditaria fosse, lui solo per testamento suo successore, lasciato haurebbe. Anzi vedendosi alla morte vicino, à lui solo, ch'egli secondo il suo giudicio à tutti gl'altri Cardinali anteponeua, raccomandò la Chiesa, che

Affettione
grande di Cle-
mente vij. verso
il Card. farne.
se.

vedeuà douer di certo restare senza Pastore. E per questa cagione hauea egl' esortato molto il Cardinal Hippolito de' Medici, che con l' aiuto de gl' amici hauesse tolto à fauorire Farnese, poiche non vedeuà altri più di lui atto così nel gouerno della Christiana Repub. come nel difensare, e conseruare la sacrosanta dignità Pontificia. Et essendo esso poi morto, perche non si haueua à cercare, chi li fosse douuto nel Papato succedere, ma si doueua elegger chi più, che tutti gl' altri, chiaramente superiore appareua, e di età, e di prudenza, e d' isperienza, e di segnalata virtù, e d' eccellente letteratura, non stettero molto i Cardinali à pensare di douere con nuouo modo eleggere lui prima, che l' essequie del predecesore si celebrassero, ò ch' entrasse in conclaue. Ilch' egli costantissimamente ricusò, come cosa, ch' era nuoua, e contra l' ordine tenuto da tutti i passati. Celebrate adunque à Clemente secondo il consueto l' essequie, à gl' 11. d' Ottobre del MDXXXIV. entrarono trentacinque Cardinali in conclaue, perche n' erano tosto molti dalle prouincie conuicine venuti volando in Roma. Il dì seguente il Cardinal Hippolito de' Medici, che de gl' ordini di Clemente si ricordaua, e da se stesso, & à persuasione di tutti i suoi, tanto più, ch' inchinati gl' amici vi uedeua, trattò con Giouanni Cardinal di Loreno, ch' era di molta riputatione nel Collegio, ch' amendue; che più di venti voti haueuano, dessero ad Alessandro Farnese il Papato. Communicato dunque con alcuni pochi il disegno, se ne andarono verso le due hore di notte à ritrouarlo in camera, doue tutto quieto, e tranquillo nel principio di queste pratiche se ne staua. E posti i ginocchi à terra lo salutarono Pontefice. Il cui esempio prima i Cardinali amici, poi quelli, che erano dubij, e finalmente i competitori di quella dignità, & i suoi auersarij ancor seguirono, e quasi tocchi da vna subita religione l' adorarono anch' essi. Non fù per molte età fatta electione di Pontefice più sincera, più schietta, e più concorde di questa, la qual non fù nè da maleuolenza differita, nè d' ambitione corrotta, nè da timore alcuno precipitata. Il Popolo di Roma ne fece incredibile festa, per auer vn suo ottimo nobilissimo cittadino riuocato in Roma il Ponteficato con la fama del suo chiaro nome, e con l' eccellenza delle sue molte virtù, che per più di cent' anni stato non v' era, e nel qual speruano, ch' hauesse tosto douuto abbattere, e frenare la temerità de' ladroni assassini, che nell' infermità di Clemente, e dopò la sua morte era in Roma, e per tutto lo stato della Chiesa oltre modo cresciuta. Hora venendosi il dì seguente al votare, posero tutti nel calice, che scrutinio chiamano, le lor polize aperte contra il costume solito, e ne fù di nuouo co' voti di tutti dichiarato Alessandro Pontefice, che facendosi chiamare Paolo III. à 3. di Nouembre fù incoronato. Nel qual dì fù, per honorarne lui, sù la piazza di S. Pietro con festa, e piacer vniuersal di tutti celebrata vna zuffa equestre da giouani Romani nobilissimi. Nè s' ingannò Roma nella speranza, che di lui prese. Percioche hauuto egl' il Ponteficato, in modo si portò nel gouerno, e cò così chiaro temperamēto delle molte virtù, che in lui erano, che mostrò d' esser sempre Pontefice, e Præcipe insieme. In tutte le sue attioni si vedeuà vna singolare pietà, vna suprema prouidenza, & vn volere insieme accrescere, e far maggiore la prouidenza de' suoi. Egli primieramente, conosciè lo, che questo molto à suoi disegni importaua nella guisa, che hauea già prima fatto, che fusse Papa, nè di questa, nè di quella parte mostrandosi, come padre di tutti quasi in vna bilancia si manteneua. Onde non si puote indurre mai à douer riuocare quella

Concordia
grande de i
Card. in eleg.
ger Paolo iij.

quella lega, ch'era in Bologna stata cōchiusa frà Clemente, e l'Imperat. per difendere la libertà d'Italia, benchè fusse stata in effetto fatta per cacciarne i Francesi. Anzi essèdo stato tante volte, e con tanta instanza domadato da i Germani heretici il Concilio, che pareua, che non per altro lo chiedessero, ch'è per spauentarne il Pontefice, e Clemente pareua, che per grauissime cause fuggito l'hauesse, Paolo da se stesso mostraua desiderarlo, e publicamente dicea, esser presto à darui il luogo, e'l tempo. Egli mandato ancora nella Francia, e nella Spagna i Legati per mantenerne per questa via in quei luoghi la dignità sacrosanta Pontificia, nella quale cōsistèua anche la speranza delle cose priuate sue, faceua del continuo al Rè Francesco instanza, che pacificandosi con Carlo V. ò rinouandoui la lega unitamente mouessero l'arme sopra il Turco, il qual l'opulento Regno di Tunisi occupato hauea. Ma ancorche fusse molta l'autorità del Papa presso i Francesi, non puote egli però quanto alla lega, nè quanto al mandare l'Imperatore le sue genti in Africa ottenerne cosa, ch'egli volesse. Percioche essendo stato il Rè Francesco cacciato affatto d'Italia, non potea per conto alcuno la felicità di Carlo soffrire, che quasi tutta Italia occupato hauea. Volto poi Paolo à far grandi i suoi, nel Decemb. seguente fece Card. due suoi nipoti Alessandro Farnese nato di Pierluigi suo filiulo, e Guido Ascanio Sforza nati di Costanza sua figlia. Il primo, essendo poco appresso morto il Cardinale Hippolito de' Medici, fù fatto Vicecancelliere di S. Chiesa. Il secondo, essendo non molto poi ancor morto lo Spinola, fù fatto Camerario, che Camerlengo chiamano. Volto poi à ristorare, e stabilire lo stato ecclesiastico, non hebbe cosa più à cuore, che cercar per tutto il mondo persone singularissime, per dar il cappello: percioche questi diceua egli esser le colonne, e'l sostegno della Chiesa santa. Nelle seguenti creationi dunque fece più di vinti Cardin. persone tutte dignissime del Papato, e le andò scegliendo, e togliendo da tutte le religioni, e conuenti della Christianità. Non è stato fin al dì d'hoggi Pontefice, che habbia più Cardinali creati di quello, che hà fatto Paolo III. che al numero di sessanti vno arriuò. De quali ne sono poi stati cōtinuamente dopò lui l'vn dopò l'altro quattro Pontefici. De gl'altri ne furono questi, Fra Nicolò Arcivescovo di Capua Tedesco, & dell'ordine de' Predicatori, Giouan Bellai Francese, Oratore del suo Rè presso il Papa, Gieronimo Ginutio Auditore di Camera, Giacomo Simonetta auditore di Rota, Gio. Fischerio Inglese Vescouo Rosense, e Theologo, il quale fù poco appresso dall'empio Henrico VIII fatto per amore di Christo martire, Gasparo Contarini gentilhuomo Venetiano, & eccellente Filosofo, Marino Caracciolo gouernatore di Milano, Christoforo Giacobacci segnatore de' breui Apostolici, Giacomo Sadoleto Theologo, Ridolfo Pio di grã bontà di vita, e di molta prudenza, & isperienza delle cose del mondo, Gieronimo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, nella peritia delle tre lingue eccellente, Reginaldo Polo Inglese di santissima vita, e di molta dottrina, Fra Gio. da Toledo dell'ordine de' Predicatori, e Pietro Bembo, Federigo Fregoso, Pietro Paolo Parisio, Bartolomeo Guidiccione S. Dionigio Laurerio dell'ordine de' Serni, Giou. Morone, D. Gregorio Cōese monaco di S. Benedetto, Fra Tomaso Badia dell'ordine de' Predicatori, & altri molti, ò per la nobiltà loro assai chiari, ò in ogni maniera di virtù, e di dottrina cumulatissimi, di modo, che non è poco à questo Pontefice la republica Christiana in obligo, per hauerle con questa sua graue, e prudente electione à

Tra'ta il papa la pace frà Carlo V. Imperat. & il Rè Francesco di Francia.

Giudicio santissimo di Paolo III. nel crear Cardinali.

Settantain Card. fatti in più volte da Paolo III.

Anabatisti heretici, e loro pazzie.

Anabatisti de-
strutti.

Henrico VIII.
Rè d'Inghilterra heretico.

Rè d'Inghilterra
incrudelisce contr' i
suoi ch' erano
cattolici.

Tomaso Moro.

Rè d'Inghilterra,
empia-
mente s' in-
rola p. Capo
della Chiesa
angelica.

quel supremo collegio, che è l'ornamento del Christianesimo, il suo honore restituito. Nel principio del suo Pontificato essendo non molto prima nata la pazzia, e furibonda heresia de gl' Anabatisti, hauea occupato Monstero Città fortissima della Vuesfalia, doue furono questi heretici dal Vescouo del medesimo luogo assediati, e dopò molto fieri assalti mancando loro le vettouaglie, e nò potendo più soffrir il digiuno, furono dalla fame forzati à mangiar gatti, topi, cani, cuorè di animali, & altre così fatte cose. Onde si puote cò verità chiamar quella Città nuoua Gerusalè, che questo nome dato le hauea quel nuouo Rè di questi heretici Giou. Leidense, huomo di Holanda laico; e di bassissima conditione, benche d' animo senza alcun dubbio grande. Percioche dicendo esser stato à far questo effetto mādato da Dio, e forzandosi di persuaderlo à que' miseri, haueua mandate per tutto i suoi profeti inuitando con marauigliosa audacia ogn' huomo à questa sua nuoua Gierusalem, e monte Sion. Ma essendo poi presa la Città, fù il Rè con tutti i suoi tagliato à pezzi, e la terra, ch'era l'albergo di così fatte sciocchezze, & heresie, rouinata, e guasta affatto. Ma maggior cose furono quelle, ch' in questi tēpi in Inghilterra si viddero. Doue il Rè Hèrico Ottauo, che hauea scritto vn bel libro, & oppugnato la pazzia heresia di Lutero, e ne haueua perciò hauuto da Leone X. il titolo di defensore della fede Cattolica, volgendo foglio per la cagione, che si dirà, ne diuenne pessimo heretico. Egli haueua per moglie Catherina d' Aragona, figliuola del Rè Ferdinando il Cattolico, e zio dell' Imperator Carlo V. la quale era già stata sposata con Arturo suo fratello, ch'era assai prima morto. Ritrouandosi egli poi pazzamēte acceso dell' amore d' Anna Bolena, ch' in luogo di concubina teneua; per potere prenderla si per moglie, ne repudiò Catherina in capo di vent' anni, che la haueua bzuuta per moglie legitima. Era già questa causa del diuortio stata vn certo tempo nelle più celebri scuole di Christianità da Giuristi, e Theologi eccellentissimi trattata. Finalmente non hauendo Papa Clemente, & in gratia di Carlo, e perche così era debito, voluto con la sua autorità approuare il diuortio, anzi hauendo queste nozze della Bolena, come nefarie, riprouate, e dannate, il Rè, che dal suo pazzo amore guasto si ritrouaua; dando di calcio, à tutta la gloria della sua pristina virtù, e pietà, negando empiaemente l' obbedienza al Pontefice Romano si accostò con la nuoua, e riprouata setta de' Luterani. Onde nacque, che hauendo il suo empio animo volto alla crudeltà, fè la sua corte funesta con la morte di alquanti de' suoi Baroni. E fù il primo à morire, che pareua, che meritato l' hauesse, Tomaso Vlcer Cardinale Eboracense, ch' era dal popolo, che l' odiaua, accusato d' hauere cò' suoi nefarij cōsigli indotto il Rè à fare quelle pazzie, che fatte hauea. Dalla medesima crudel mano furono fatti morire molti, che & in bontà di vita, & in dottrina erano assai illustri, e chiari, perche non hauessero voluto alla volontà sciocca, & empia del Rè assentire. E vi furono frà questi Tomaso Moro, Giouanni Fisebrijo, ch' era poco auanti da Paolo III. stato fatto Cardinale. Hora dato Henrico alla sua Bolena, come à legitima moglie, gl' ornamenti regali, cacciò di casa, la repudiata Catherina, ch' era sua vera moglie, e la quale non potendo il gran dolore, che ne sentì soffrire, frà poco tempo lasciando vna sola figliuola chiamata Maria morì. Da questi così detestabili principij passò Hèrico anche à peggio. Perche per vno editto publico si fè con gran dispreggio del Papa superba, & arrogantemente chiama-

re, e tenere primo prelato, e capo della Chiesa del Regno suo, e si sforzò per quanto egli puote di dar à terra, e annullare la religion Catolica con la Luterana heresia, ch'egli già preso haueua. Onde profanòdne i monasterij, e le Chiese sacre, tolse via tutti i frati, e monaci delle religioni, ch'erano in Inghilterra, facendone molti crudelissimamente morire, & ò confiscandone i lor beni, ò per hauere nel suo errore più compagni, distribuendoli à ministri della sua scelerata pazzia. Et in effetto ogni cosa gl'empì di rapine, di sangue, di cruciati, di empietà. Mosso da tutte queste cose Paolo III. giudicando per queste sue nuove heresie indegno Henrico del nome Cristiano, in Concistoro publico lo scomunicò, e priuò del titolo regio, e d'ogni sua potestà. Nè passò molto, che la mano di Dio benedetto fù sopra quel Rè, per vendicar in parte le sue tante sceleranze. Percioche con vna nuoua, & inaudita seuerità quella medesima Bolena, ch'egl'haueua tanto amato, se come adultera pubblicamente morire. In questo tempo haueua Carlo V. posta in punto vna grossa armata, per fare la impresa di Tunigi, e castigare il crudelissimo corsaro Hariadeno Barbarossa, che con vna grossa armata, e genti, che haueua hauuto da Solimano, il gran Turco dopò di hauere fatti infiniti danni alle marine d'Italia, di Sicilia, e di Spagna, haueua cacciato il Rè Muleasse di Tunigi; & occupato quel Regno, s'era anche arrogantemente posto in speranza, e già lo trattaua, di douere medesimamente occuparsi il Regno di Napoli. Hora per questa impresa di Carlo V. fè Papa Paolo liberamente à sue spese armare in Genoua noue galere, alle quali aggiunse le tre, che sogliono ordinariamente seruire in guardie delle marine di Roma. E diede à Carlo per le spese di questa guerra le decime delle Spagna. Fè Capitano delle galere della Chiesa Verginio Orsino, perche con la nobiltà di questo Cavaliero, che desideraua di mostrarsi al mondo, desse all'officio, maggiore autorità. E li diede per consigliere principale in tutte le cose sue Paolo Giustiniano Venetiano, e nelle cose marittime eccellente. Concesse Paolo medesimamente le decime della Francia al Rè Francesco, perche quando bisognato fusse, hauesse di Marsiglia mandate venti galere in guardia del mare di Toscana, e delle marine di S. Chiesa. Hora douendo il Marchese del Vasto, ch'era general della fanteria, condurre in Africa le genti Italiane, e Tedesche; il Papa, che haueua inteso, ch'egli doueua toccare in Ciuitauecchia, per mostrare quanto egli hauesse questa santa impresa à cuore, là se n'andò, per benedire l'esercito, e solennemente pregare col choro de' sacerdoti il benigno Dio, e i suoi benedetti Santi, che ci desse contra il nemico della santa fede nostra, vittoria. E così in effetto fece da vn'alta torre, ond'è le nauì, e le galere tutte scopriua. Diede ancora di sua mano il Papa solennemente in Chiesa il vessillo, e lo scettro della religione Christiana a Verginio Orsino. Il dì seguente il Marchese, hauendo prospero il tempo, nauigò prima in Napoli, poi in Sicilia, per poter indi passare ne' liti Africani. Poco auanti haueua ancor il Papa mandato à donare al Prècipe Andrea d'Orta General in mare dell'Imperator Carlo V. e che quato bisognaua per quella armata, con gran diligenza poneua in punto, vno stocco cò solenni cerimonie consecrato; il quale haueua il manico ornato di gemme, il fodro artificiofamente iscolpito, e la sua corregia cò bottoni, e ciappette d'oro assai bella, e di più anch'vn cappello di velluto, di perle vagamente distinto. Questi due ornamenti si sogliono dal Papa mandare à donare a' grã Principi, che ne vāno

Frati, e monaci d'Inghilterra.

Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra scōmunicato dal papa, e priuo del Regno.

Hariadeno Barbarossa.

Impresa di Tunigi fatta dall'Imperator Carlo V.

Verginio Orsino Capitano delle galere della Chiesa.

Marchese del Vasto General della fanteria Imp.

Andrea di Orta General di mare dell'Imp.

Hippolito de' Medici procura la morte al Duca di Fiorenza e ne muore egli.

Carlo V. sopra Tunigi.
Tunigi presa da nostri.

ad oprare l'arme contra gl' Infedeli. Onde benchè fusse il valoroso vecchio d' Oria di glorie nauali ricchissimo, non restaua però, e ragioneuolmente, di desiderare di douere conseguire questa celebre, e cost' fatta lode. In questo mezzo il Card. Hippolito de' Medici, ch'era stato gran causa, che fusse riuscito Alessandro Farnese Papa, pentito della sua buon'opra, per essersi ritrouato defraudato della promessa legatione della Marca d' Ancona, incominciò tutto pieno di sdegno alla aperta ad hauer inuidia alla grãdezza d' Alessandro Duca di Fiorenza, & a machinarli la morte con poluere d' artigliaria, che cò vn subito incendio gl'hauesse la vita tolta, sperando vanamente douere con la morte di lui riporsi nella Sig di Fiorenza per mezzo de' fuor' usciti. Ma essendo stato per volontà di Dio scoperto dal Duca Alessadro questo trattato, nè fù tosto in Roma Papa Paolo auuisato. Il quale se ben della rouina de' Medici, che per altrui mani seguisse, non molto si curaua, per cagione de' grossi beneficij, che vacando esso à nipoti suoi dati harebbe, non volle però mostrare di fare poco còto dell'ingiuria, ch'al Duca Alessandro si faceua. Onde fè prendere Ottauiano Zonza seruitore d' Hippolito, persona di mala vita, e di questo secreto partecipe. Di che molto Hippolito veggendosi scoperto si spauentò, e confuso, della vergogna della sua stessa conscienza, se nè fuggì di Roma in Tiuoli. E qui mutato proposito con animo di douere con Alessandro de' Medici riconciliarsi, e viuere, come si conueniuà, se n'andò à Napoli, ma infermatosi per strada d' una febre pestifera, in Itro Castello, posto sù la via Appia frà Gaeta, e Fondi, in capo del sesto dì, che fù il 10. dì d' Agosto, morì. E fù il suo corpo portato in Roma con gran dispiacere di tutti, & in S. Lorenzo sepolto con gran festa de' fuor' usciti di Fiorenza, che tolto via costui, pensauano appunto, come poi auuenne, che l'altro priuo dell' aiuto, e fauore del parente si fosse aggeuolmente potuto torre dal mondo, e con non minore vtilità del Pontefice, che delle spoglie, e beneficij di questo Cardinale nè arricchì i suoi, e specialmente Alessandro Farnese il nipote, à cui diede il grand' officio di Vicecancelliere, e il Monasterio delle tre Fontane, ch'erano state cose del Cardinale Hippolito. Hora hauendo l'Imperator Carlo fatta vna grossa armata in Italia, e in Sicilia, si condusse finalmente ne' liti di Vtica, e smòtato à terra l'esercito rotto Barbarossa, preso Tunigi frà pochi giorni, e riposto con dure còditioni Muleasse nel regno, perche lo fece suo tributario, fortificata, che hebbe con buoni presidij di Spagnuoli la Goletta, e liberati da 20. mila schiaui Christiani, che da varij luoghi erano stati dal quel crudelissimo corsaro presi, e condotti in misera seruitù se ne venne prima in Sicilia, poi in Napoli, doue con gran pompa, & à guisa di trionfante entrò. Fù fatto per tutto di questa vittoria gran festa, & il Papa fattenne solenni processioni, e ringratiatione nostro Signore, mandò due Cardinali, perche in suo nome si rallegrassero con Carlo V. e furono Giovanni Piccolomini, & Alessandro Cesarini. Nel viaggio, che faceua di Sicilia in Napoli, hebbe l'Imper. auuiso della morte di Francesco Sforza vltimo Duca di Milano, la cui morte fù cagione di grauissime guerre, che poi nè nasquero. Percioche Carlo, fatto Antonio da Leuia Governatore di quello stato ch'all' Imperio ricadeua in forma di prouincia lo ridusse, ancor che Francesco Rè di Francia oltre modo vi repugnasse, e non solamente come cosa hereditaria, per esser stata sua bisauola Valentina Visconte, dell' Imp. Carlo lo rimandasse, ma in virtù anche della concessione già fatta per atto publico

blisco dall'Imper. Massimiliano, che nè hebbe perciò il danaro, al Rè Luigi XII. dopo che fù preso, e cacciato Lodouico Sforza di quello stato. Ma l'Imper. che sapeua quanta commodità à lui venisse dallo stato di Milano, non volendo d'ragione, ch'il Rè di Francia pretendesse, prestare orecchio, nè diede al Rè Francesco occasione, che rotta la lega tutto collerico prendesse l'armi. Mosse adunque il Rè di Francia la guerra à Carlo Duca di Sauoia, che viuea sotto la protezione di Carlo V. per poter farsi per lo stato di questo Duca più breue, e più ispedito in Italia il passo. Filippo Sciabotto, ch'era Capitano dell'esercito Francese, prese che hebbe le terre del Ducato di Sauoia di là dall'Alpi, se nè passò in Italia, & occupò ancora nel Piemonte alcun'altri forti, frà li quali fù Turino. Di che si risentì, e sdegnò forte l'Imperatore, & volendo diuertire l'armi Francesi dallo stato di quel Duca suo confederato, & amico, bandì sopra la Francia la guerra. Venutane adunque la primavera del 36. partì da Napoli, & entrando a' 5. d'Aprile per la porta di San Sebastiano in Roma, vi fù da Cardinali, da Vescou, e da gl'altri Prelati, e dalla nobilità Romana con trionfal pompa riceuuto, e accompagnato in S. Pietro, doue sù le scale il Papa secondo il costume antico l'aspettò, nè il popolo molto lieto se nè mostraua ricordandosi del sacco poch'ann'innanzi patito, & era pure hora stato sforzato dal Papa à pagare, per ornarne gl'archi per le contrade della Città, vn certo danaro, ch'era stato imposto à collegij delle arti, e de' Mercadanti. All'Imper. Carlo baciato, che hebbe il piede al Pontefice, fù dato per alloggiamento quella parte del palazzo, che hà il suo cielo indorato tutto, e hà vn bel Corritore di marmo, donde si discopre la Città. Questo alloggiamento hebbe già da Alessandro VI. Carlo VIII. Rè di Francia, e pochi mesi sono, l'hà da Pio IV. hauuto il Duca Cosimo de' Medici con la Duchessa Eleonora sua moglie. L'Imperatore fece in Roma il santo dì di Pasqua, nella qual festiuità in presenza di lui delle insegne Imperiali ornato, celebrò il Papa solennemente Messa in S. Pietro. Essendo stato Carlo tredici giorni in Roma, parlato col Papa di cose alla Republ. Christiana importantissime, il giorno auanti, ch'egli partisse, in presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e de' gl'Oratori di quasi tutti i Principi del Christianesimo, fece molto collerico contra i Francesi vna grauissima oratione, nella qual con ardentissima facondia mostrò assai chiaro l'animo suo. Perche gl'Oratori di Francia quasi con villane parole chiedeuano, e voleuano, ch'egl'hauesse dato lo stato di Milano ad Henrico figliuol del Rè di Francia, che come feudatario dell'Imperio tenuto l'hauebbe, e Claudio Velleio Oratore del Rè affermaua, che Carlo istesso promesso l'hauesse. Onde hauendo nell'epilogo della oratione ripetite Carlo le cose, che a' suoi maggiori haueuano molti anni auanti fatte gl'Rè di Francia, e dolutosi assai de' oltraggi, ch'egli stesso hauea poco auanti dal Rè Francesco riceuuti, in tanto sdegno si accese, che nè disfidò da corpo à corpo cò spada, e pugnale il Rè di Francia, per imporne finalmente alle loro lunghe differenze pur vna volta fine. All'hora il Papa dicèdoli, che si placasse, l'abbracciò, e pregollo, che non si lasciasse più dall'ira vincere, che dalla pietà. E veggendo, che gl'Oratori del Rè voleuano non sò, che cosa risponderli, nol consentì. Vscito adunque Carlo il XIV. dì di Roma se nè andò per la Toscana, e per lo Genouesato al dritto sopra la Francia. Et entratone à persuasione d'Antonio di Leina nella Prouenza, ritrouò finalmente per cagion della

Rè Francesco muoue guerra a Carlo Duca di Sauoia.

Carlo V. Imper. bandì sopra la guerra sopra la Francia.

Carlo V. Imper. in Roma.

Carlo V. con esercito assalta la Francia.

Concilio di
Trento ordi-
nato prima à
Mantoua poi
à Vicenza.

Il Papa cerca
di metter pace
frà l'Imp. & il
Rè di Francia.

Alessandro de
Medici è ve-
c. so.

Cosimo de' Me-
dici fatto Duca
di Fiorenza.

Clissa terra di
Dalmatia pre-
seda i Turchi.

vettouaglie, che li mancavano, e dell'aer cattiuo più dura, e più difficile la guerra di quel, ch' Antonio da Leina pensato hauea. Ne nacque frà questi due primi Rè di Christianità con incredibil danno de' popoli vna cruda guerra. Mentre, ch'era ancora l'Imp. in Roma, il Papa, e pregatone da lui, e perche à se toccaua ancora di farlo, accioche s'imponesse pure fine con salutiferi, e santi decreti à quell'antica heretica controuersia, che da debile principio nata, e cresciuta poi tanto, ne laterana, & i santi Canoni della Chiesa Cattolica, e l'autorità de' Pontefici Romani, fece per l'anno seguente bandire in Mantoua il Concilio generale tanto desiderato, e fù in capo del ventesimo anno della heresia di Luthero. Ma poco appresso mutò per alcune cagioni il luogo, fù assegnata Vicenza terra de' Venetiani, & eletti à così importante negotio Lorenzo Campeggio prima, e poi in suo luogo Bonifacio Ferrerio, Giacomo Simonetta, e Geronimo Aleandro, ottimi, e prudentissimi Cardinali. Et per intimare à Germani, & à gl'altri Prencipi Christiani il Concilio, fù eletto Pietro Morosini Vescouo d'Acqui, virtuoso, e sanio prelato. Ma per diuersi impedimenti, che ogni dì succedeano, ancora questo hebbe difficil successo. Percioche fù Vincenza anche rifiutata, e lasciata per essere alquanto dalle contrade de' heretici lontana. In questo mezo il Papa, ch'era desideroso della pace frà Christiani, mandò due Legationi, vna al Rè di Francia, e vi andò il Card. Agostino Triulzio, l'altra all'Imperator Carlo V. e vi andò il Cardinal Marino Caracciolo, perche da questi due così gran Prencipi amati con pietosi preghi ottenessero, che non volessero con tanta rouina della Christianità perseverare nella guerra, ma conchiusa frà loro vna buona pace, e confederati insieme volgere, dopò che fosse celebrato il Concilio, l'arme contra Soliman gran Turco. E benchè nulla queste legationi giouassero à mitigar gl'odij, ò à scemare l'ardor de' gl'animi loro nel guerreggiare, per ritrouarsi forte irritati l'vno nella rouina dell'altro, ne apparue nondimeno assai chiaro il buon animo del Pontefice, che s'ingegnaua d'acquistar nome di pacificatore. L'anno seguente, che fù del 37. à sei di Genaro Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza, ch'era dall'insidie del Card. Hippolito scampato, non puote la perfidia grande d'vn'altro suo parente, e familiarissimo fuggire. Perch'egli da Lorenzino de' Medici, a cui egl'haueua fatti gran fauori, e seruigi, a primo sonno, mentre ch'esso dormiua, con vn stocco, che li passò per i fianchi, fù morto. Essendo stato in luogo di Alessandro fatto Cosimo Duca, i suor'usciti di Fiorenza, e' Cardinal Saluati, e' Ridolfi ne andarono tosto volando con gente armata in Fiorenza, per ricuperare alla patria loro la libertà. Dicono, che essendo da se stessi costoro accesi, & inclinati alla guerra, vi furono maggiormente da Papa Paolo concitati, e spinti, ilqual giudicaua esser molto al proposito de' suoi disegni priuati, e publici, che la Toscana fosse anzi retta da molti, come Repub. che da vn Prencipe solo. Vi era ancora, che hauendo hauuto con Alessandro poco auanti alcune gare, cò esser Cosimo nella medesima dignità successo, e restar anche la medesima cagione della gara in piè, come, che mutato fosse il nome solo, e non l'animo del Prencipe. In questi medesimi tēpi Clissa terra della Dalmatia, e posta poco sopra Solona nobilissima Città, bench' il Papa mosso da pietà Christi. l'hauesse fatta fortificar di gēte, d'artiglieria, e vettouaglie contra la furia del Turco, che n'andaua ponendo in quel tēpo tutta la Dalmatia à ferro, & à fuoco, fù nondimeno con la morte di Pietro Cro-

ficcio.

ficcio, e con gran danno de' nostri presa da' Barbari. Di che senti il Papa grandissimo dispiacere, e temendo di peggio, fece far in Roma solenni processioni da S. Marco alla Minerua, & esso a' piedi v'andò. Dopò questo mandò subito per tutto Legati, perche esortassero i Principi Christiani deporre giù gli odij, che l'vn contra l'altro mostraua, & a prender l'armi contra gl' Infedeli. Et hauendo poco auanti fatto Capitano dell'esercito Ecclesiastico Pier Luigi il figliuolo, incominciò a risarcire, e risar la muraglia della Città, e vi diede principio da quella parte, che è sotto l'Auentino. E perche nell'istesso anno il Turco guerreggiando con li Venetiani, tranagliaua tutti i lor luoghi fierissimamente, il Papa ogni sforzo fece, perch'vnite le genti sue con quelle di Carlo V. e de' Venetiani, si facesse a spese communi vna grossa armata, e si mouesse all'altiero Turco la guerra. Fece dunque con Carlo lega, e co' Venetiani con questa condizione, che l'Imperatore ponesse in mare ottantadue galere, altrettante i Venetiani, & esso trentasei, e con questo numero di dugento vascelli grossi da remo s'andasse a ritrouar nella Grecia il nemico. Dell'armata dell'Imperatore fù Capitano Andrea d'Orta, della Venetiana Vincenzo Cappello, dell'Ecclesiastica Marco Grimano Patriarca d'Aquileia, a cui fù dato per compagno Paolo Giustiniano, prudete, e valoroso Capitano in mare. E fù frà le capitulationi detto, che se in terreno di nemico smontauano, fusse generale dell'esercito Terrestre Ferdinando Gonzaga Vicerè di Sicilia. Fatta questa lega il Papa dubitò, che mentre che l'Imperatore si trouaua occupato in questa guerra del Turco, il Rè di Francia non venisse di dietro a dare ne i luoghi di Carlo, si sforzò molto, perche facessero questi Rè frà loro la pace, o almeno tregua. Et a questo effetto mandò due Cardinali Legati, il Giacobacci all'Imperatore, e quel di Carpi al Rè Francesco. Nel qual tēpo su' fine dell'anno, mentre che gli Imperiali, e i Francesi erano nel Piemòte occupati in fortificare cō nuoue gēti, e vettouaglie le terre, che così l'vno, come l'altro teneuano, e che il Marchese del Vasto intēramente miraua, doue il Rè, ch'era in fauore de' suoi passato in Italia, volgesse le sue battiere, vñe auuiso di Fiandra come l'Imperatore, e l'Rè Francesco ad istanza della Reina Maria, e della Reina Helionora sorella, e loro parēti hauessero per dieci mesi fatta la tregua, quasi con le medesime conditioni, con le quali alquanti anni prima haueuano gli incendij della loro lunga guerra estinti, dando speranza di douere anche per mezzo delle medesime Reine abboccarsi, e farne seguire la pace. Nella seguente inuernata dunque il Papa fece per mezzo del Cardinale di Carpi, che in quella legatione si ritrouaua, ogni sforzo, perche l'Imperatore Carlo, e l'Rè di Frācia si fussero douuti per lo bene del Christianesimo abboccar con lui. E perche era questa domanda giustissima, e santissima, non parue ad alcuno di loro di douere negarla. A questo abboccamento il Papa disegnò Nizza di Prouenza, e soggetta al Duca di Saouia, posta sopra il mare, e ne' confini della Frācia, e d'Italia. Con gran speranza adunque, che ne douesse seguire la pace, poco appresso tutti in Nizza si ritrouarono. Ma il Papa, bēche essēdo già molto vecchio hauesse per lo ben publico quel lūgo viaggio fatto, non puote però mai ancor che molti prieghi vi oprasse ottenere, che in presenza sua amēdue questi Rè si abbocassero. Percioche ogn'vn di loro separatamente volle in vn certo villaggio baciare al Pontefice il piede. Pensarono all'hora alcuni, ch'essēdo venuti da contrade così remote a ritrouare il Papa, nè l'Imperatore, nè il Rè Francesco

Legato del papa, e l'Imp. e Venetiani, contra il Turco.

Andrea d'Orta, Vincenzo Cappello, Matteo Grimani generali dell'armata. Ferdinando Gonzaga, Generale, dell'esercito della lega in terra.

Papa imp. e Rè di Francia s'abboccano insieme in Nizza di Prouenza,

Tregua di
ni noue fra l'
Imp. & il Rè
di Francia .

Andrea d'O-
ria non vuol
combattere .

cesco fuggisse di abboccarsi insieme, ma che per vn certo secreto disegno non volessero dare al Papa questo piacere, ne questa lode, ch'egli veduti insieme, gli hauesse, percioche essi si imaginauano, che non hauesse il Papa il loro abboccamento procurato per cagione della religione, ne della guerra cōtra infedeli, ma per disegno de' proprij, e priuati cōmodi, desiderādo di dare per moglie Margarita d' Austria, ch'era restata vedoua di Alessandro de' Medici, ad Ottauio Farnese suo nipote, e come haueua già Papa Clemente fatto dare anch' egli Vittoria sua nipote, che fù poi maritata con Guido Vbaldo Duca di Urbino, ad alcuno del sangue regio di Francia; perche egli haueua posti gli occhi sopra Vandomo. Ma haueua l'Imperatore fatto intendere al Rè Frācesco, che prima che se ne ritornasse in Hispania, si farebbono veduti insieme. Hora non potendo accordo alcuno di pace conchiudersi frà questi Rè, il Papa solamente ne ottenne, che la tregua già in Fiandra conchiusa, e bādita per mezzo di quelle Reine, quì per noue anni con solenni scritture si prolungasse, e confermasse. Poco appresso il Rè Francesco partendo dal Papa nel suo regno si ritornò. Il Papa venne in Genoua, & hebbe nel palazzzo de Fieschi alloggiamento, ne Genouesi lasciarono di honorarlo per tutte le vie possibili. Montato poi in galera, parte per barca, parte per terra se ne venne per la Liguria, e per la Toscana in Roma doue a' 24. di Lugl. giunse, e vi fù riceuuto con gran festa, e piacere del popolo. In questo l'Imperatore nauigando verso Marsiglia bebbe in Acqua morta il Rè Frācesco co' figliuoli sù la sua galea, che quì si era fra loro apuntato, che si vedessero. E si raccolsero amoreuolissimamente l'vn l'altro. E stettero quasi due giorni ragionando molte hore secretamente insieme cō tanta festa, e piacere di quanti vi erano, d' che poi l'intesero, che non era, chi nō credesse, che fusse douuto seguire frà questi Rè vna gran pace, e concordia. Papa Paolo solo, come colui, ch'era prudente, & isperimētato, nō si puote mai indurre à crederlo, poiche si era dal loro abboccamēto così aspramente veduto escluso. Onde li pareua, che non si fusse potuto lungo tempo celare la simulatione di questa finta, e secreta amicitia, che non mostraua in effeto ne sincera volontà, nè religione. Mentre che furono in Nizza fù frà l' Papa, e l' Imper. conchiuso, com'era già prima stato appuntato, che si facesse per mare al Turco la guerra, & era già venuta nuoua ambasciaria de' Venetiani al Papa, & à Carlo V. affrettando la impresa, prima che se n' andasse la estate, percioch' essi haueuano il tutto in punto per nauigare. E mostrauano douere loro seguire, grau danno, se nè fusse passato il restante di quell'estate senza far nulla, la doue molte buone cose si poteuano fare. Che già, come si è detto, in Roma pochi mesi auanti haueuano questi tre potentati in virtù della lega che fatta haueano, deliberato di passarne à spese cōmuni con grossissima armata ne la Grecia sopra il Turco. Facendone dunque di nuouo i Venetiani istanza, si andò finalmente cō grossissima, e spauenteuole armata alla volta di questi barbari. Ma il demerito di questo maligno secolo, e nemico à fatto de' Christiani, essendo già l'antica disciplina, e valore estinto, fauorì in modo in quel tempo à barbari, che ritrouandosi i nostri presso il promontorio Attio, che hoggi chiamano la Preuesa, luogo famoso per la vittoria d' Augusto, & hauendo Barbarossa vicino, per douere farui il fatto d' arme, perche Andrea d' Oria generale dell' armata di Carlo non volle combattere, lasciando il nemico, si diuisero di nuouo in tre parti, e

quasi

quasi posti in fuga tutta la riputatione della Militia nauale perderono, e fecero vn tanto sforzo d'vn cosi buon Pontefice, e de' Venetiani vano, massimamente che poco appresso fu Castel nuouo preso da' Turchi. Hora il Papa hauendo ottenuto dall'Imperator la Città di Nouara per Pierluigi suo figliuolo e celebrate con sontuoso apparate le nozze d'Ottauio suo nipote, e di Margarita d'Austria figliuola di Carlo V. e già moglie del Duca Alessandro de' Medici, con CCL. mila ducati di dote: perch'era in quei giorni morto Francesco Maria da Feltrò Duca d'Urbino, voltò l'animo à douer ricuperare Camerino, che, come si dicea, era di natione deuoluto alla Chiesa in fin dalla morte di Giouan Maria Varano, che Leone X. fè Duca di quello stato, poiche non era della famiglia de' Varani restato maschio alcuno. Ma Francesco Maria si hauea occupato quello stato per cagion di Guido Vbaldo il figliuolo ch'hauea Giulia figliuola da Giouan Maria Varano contra voglia di Clemente, ò pure senza hauerui hauuto il suo consenso tolta per moglie. Presa adunque Papa Paolo occasione dalla tenera età, e inesperienza del giouaneto, e nouello Duca, fece tosto fare vn' esercito, e li mosse la guerra, Hauea sauamente Paolo questo tempo aspettato. Percioche hauendo sul principio del suo Papato voluto far la medesima impresa, ritrouò il Duca vecchio, che li mostrò valorosamente il viso. Non auenne così al Garzonetto Guido Vbaldo, che al primo grido di questa guerra lasciò Camerino al Papa. Il quale pagando vn gran danaro à tutti coloro, che qualche ragione vi pretenduano, nè inuestì Ottauio Farnese il nipote, per cui tutta quella guerra hauea fatta, e lo fè Duca di quello stato, e censuario di Santa Chiesa, hauendolo già poco auanti dichiarato perfetto di Roma in luogo del Duca d'Urbino, pensando poi douer ornare, e stabilir le cose di Santa Chiesa, creò alcuni Cardinali Legati, quel di Veroli in Romagna, il Giacobacci in Perugia, quel da Lamporeggio in Bologna, e quel di Carpi nella Marca d'Ancona. Destinò anche in Germania molte persone dottissime, e d'importanza Legati, per accomodarui le cose della religione, e ricondurre nella buona strada tutti quelli, che desuiati n'erano. E di questi nè fu il Cardinal di Brindisi, vno poi il Cardinal Contarini, che si ritrouò presente in nome del Papa alla Dieta di Ratisbona. In questo tempo per ritrouarsi assai la Camera eshausta, hauea il Pontefice fatti molti datij, e gabelle, nuouamente imposte, ò accresciate l'antiche, e tutte risuotenuansi accerbamente. Di che i Perugini, che non volsero soffrire vn nuouo datio del sale, si ribellarono: ma furono tosto con l'arme domi, e sforzati à far, quanto volle il Pontefice. E perche fussero esempio à gli altri, tolse del tutto il Papa ogni potestà, a coloro, che gouernauano la Città, e li priuò di tutte le loro immunità. Onde furono sforzati à douer mandar in Roma i loro Oratori à chiedere tutti humili, e squallidi perdono dell'errore loro. Per la medesima cagione mosse anch'ad Ascanio Colonna la guerra, che contumace, e renitente si mostraua, e di tutto lo stato, ch'hauea in Campagna, lo priuò, sm'Intelto Paliano, e spianò la fortezza di Rocca di Papa. Si volse dopò questo à correggere i costumi de' Christiani e parendoli che non poco giouarui douesse, se i Vescoui, ciascuno della sua Chiesa, tenessero con la loro presenza le loro pecorelle à freno molto s'ingegnò di fare, che i Vescoui tutti nelle Chiese loro risedessero. Ma egli vinto poi dalla lunga lor conuersatione facilmente da questo disegno si distolse. Essendo morto il Cardinale Ausitano, fece il Cardinale Farnese suo nipote Legato in

Christiani fugono alla Preueua.

Camerino preso dal Papa. Ottauio Farnese fatto dal Papa Duca di Camerino.

Perugini domi dal Papa.

Ascanio Colonna cacciato di stato dal papa.

Aui.

Avignone. Finito la Dieta, che fù fatta nel XLI. in Ratisbona, l'Imper. che si ritrouaua promesso al Papa di fare, che frà due anni il Concilio con effetto si celebrasse, volendo venire di Germania in Italia per passar in Algieri, li fece intendere, che in Lucca si sarebbe veduto con esso lui, per risolvere affatto ciò, che si fusse douuto eseguire sopra questo negotio del Concilio. Molto si sforzarono i Medici di dissuadere questa andata al Pontefice, perche per essere d'estate, gliene sarebbe di leggieri potuto succeder male. Alcuni Cardinali medesimamente s'ingegnavano di ritenerlo, & più che altri, gli Oratori del Rè Francesco, che dubitauano, che l'Imperatore sotto honesto colore dell'impresa d'Algieri, doue era stato Anasagà in suo luogo da Barbarossa lasciato, non ne ottenesse danari, co' quali poi in effetto douesse fare cruda guerra in Prouenza. Ma il Pontefice, che facea di tutti i pericoli dell'età poco conto, purché ne seguisse la salute, e ben publico, e pensaua douer mostrare, e scoprire à Carlo le intime, e pericolose piaghe del Christianesimo, che n'andaua in rouina, & per sanarlo altro rimedio, che la pace, e che la concordia non vi uedeua, si risoluette à douer andar ad ogni modo. E quello, che molto lo vi spingeuà, s'era il vedere essere nuoua gara nata frà l'Imperatore, e'l Rè Francesco, & esser già violata, e rotta la tregua, che era frà loro per dieci anni, con la morte d'Antonio Rincone, e di Cesare Fregoso, i quali erano dal Rè di Francia mandati al Turco. E li pareua, che quella fiamma dell'antico loro odio, ch'era sotto la fede della tregua stata vn tempo coperta, fusse per riuscire vn'incendio di guerra più crudo, e maggior, che mai. Lasciatone dunque Legato in suo luogo in Roma il Cardinale di Carpi, se n'andò con tutti quei caldi in Lucca. Doue uenuto Carlo visitò lui tre volte, & egli vna volta Carlo. Al quale in questo abboccamento narro particolarmente tutti i danni, che tante volte il Turco fatti ci hauea, e pur hora di fresco à Buda, e si sforzò con tutto il suo ingegno di indurlo ad vna buona pace col Rè Francesco. E non potendo ottenere questo s'ingegnò di persuaderli, che l'esercito, ch'egli hauea fatto per passar in Algieri, lasciando quell'impresa maritima, lo mandasse sopra il Turco, che tutto gonfio dalla vittoria di Buda si ritrouaua, che con l'aiuto di Ferdinando il fratello, e de' suoi popoli dell'Austria l'haurebbe ageuolmente potuto battere. Ma Carlo perseverò saldo nel suo proposito, nè si fece in questo abboccamento altro se non che si conchiuse, e determinò, che si bandisse per l'anno seguente il Concilio, che Carlo molto mostraua desiderare. Il Papa pregando solenne, & humilmente nostro Signore, che desse prospera nauigatione, e vittoria à Carlo, li diede, come in pegno della sua beneuolenza, Ottauio Farnese suo nipote, perche sotto gli auspici del suocero apprendesse i principij della militia. E poco appresso passatone per li monti di Pistoia in Bologna, se ne ritornò poi à picciole giornate per la Romagna in Roma. Ma Carlo, che volle far quell'infesta impresa d'Algieri nel peggior tempo dell'anno, presto se ne pentì. Percioche fù l'armata dalla forza de' venti, e dalle crude tempeste dell'autunno tutta lacera, e scossa. Et egli con perdita d'vna gran parte del suo fiorito esercito, che ò fù da barbari tagliato à pezzi, ò dal tempestoso mare inghiottito, se ne ritornò con poca gloria in Spagna. Nel principio del 1543. il Papa creò Legati, il Cardinal Contarini in Bologna, quel du Gambara nella Lombardia di quà dal Pò, e quel d'Arimino in Perugia. Fù anch'in Vormandois celebrata vna dieta de' Principi dell'Imperio.

Paolo III. e
 Carlo V. si ab-
 boccano in
 Lucca.

Impresa di
 Algieri, succe-
 de male all'
 Imper.

rio, e vi fù Lutero ancora presente. Doue mandatone in vane dispute il tēpo, non vi si puote cosa conchiudere, che alla concordia della fede, e della religion Christiana giouasse. Hora essendo risorta con grand' animosità delle parti la guerra trà Francia, e Spagna il Papa mandò, per porre frà lor la pace, ò ottenerne almanco la tregua, il Card. Contarini Legato à Carlo, & il Card. Sadoletto al Rè di Francia. Et essendo il Contarini morto, fù in luogo di lui data quella legatione à Michel Siluio Card. di Ghisa. Nella dieta di Norimberga, doue furono gli Oratori quasi di tutti i principi, e Città franche dell' Alemagna, essendosi trattato, e discusso della diuersità dell' opinioni intorno alla fede, & alle cose della religione, e chiedendo gl' heretici vn luogo atto al Concilio, fù loro dal Papa assegnato Triēto, che è quasi nel mezzo frà Italia, e Germania, e fù verso il principio di Nouemb. quì bandito la terza volta il Concilio, e mandatiui trè Card. Legati, perche vi dessero principio, e preparassero il luogo à gli altri tanti, che concorrere vi doueano. Furono questi trè Legati Pietro Paolo Parisio gran professor delle cose humane, e diuine, Giouanni Morone, ch'era stato Legato in molte diete della Germania con honorato grido di ottima vita, e dottrina, e Reginaldo Inglese, che di più d'esser di sangue regio, e di eccellente facoltà nella latina fauella era tenuto vn specchio della vita Christiana. Ma essēdo poi rinocati i due primi, furono in luogo loro mandati Giouan Maria de Monti, e Marcello Ceruino, i quali amendue furono poi l'vn dopò l'altro, Pontefici. Andarono dopò questi Legati in Trento alquanti famosi Vescou, e n'haueua già Papa Paolo eletti più di cēto d' eccellente ingegno, e dottrina, perche potessero in presenza di tutto'l mondo disputare della verità delle cose della scrittura sacra, e della salute della Republica Christiana, che ne andaua in rouina. Vennero ancora molti prelati della Frācia, e della Spagna in Trento. Ma non contentandosi finè ancora di questo i Luterani, e calunniando hora il luogo, hora i capi, e hora vna cosa hora vn' altra, chiaramente si vidde, che non era cosa, ch' essi māco desiderassero, ch' l' Cōcilio che infīn' a quell' hora cō tant' istanza, e superbia haueano domandato alla sede Romana. E così anche questa volta non si puote cosa alcuna con essi loro effettuare, essendo massimamēte nata gara frà l' Imperator, e'l Papa, e la peste ancor in Trento. Onde fù forza dopò alcune sessioni, e salutariferi decreti, che vi si fecero, e publicarono, trasferirsi per ordine del Papa il Cōcilio à Bologna. In questo tēpo l' Imper. che dopò l' infelice impresa d' Algieri si era sempre stato in Spagna, veggendosi molto trauagliare, e danneggiar nella Fiandra de' Francesi, che essendo stati tante volte vinti da lui, haueuano animo in sua presenza di entrarli ne' confini di Spagna, si confederò col Rè d' Inghilterra, loro eterno nemico, e determinato il tempo della guerra, ch' egli destinaua di far loro, si risoluette di venir in Italia per passarne volando in Fiandra. Si ritrouaua molto acceso, e colerico contra Monsig. di Cleues, che alquanti mesi prima in suo dispregio n'era con l' aiuto di Frācesi passato a trauagliar fieramente, e far gran danni nello stato di Barbantia. Hora inteso il Papa il proposito di Carlo dopò vna deuota processione partì a' 26. di Febr. del 43. di Roma, e girato quasi tutto lo stato della Chiesa (perche egli fù in Modena, in Reggio, in Parma, in Ferrara, e poi in Ancona, in Perugia, in Viterbo, & in tutti gli altri luoghi del patrimonio) passò fino à Bologna, ancor che fusse sul principio di primauera, quando si vedeuà il tutto pieno di neui, e per ciò in stagione a

Trento assignato per cōmodo loco al Concilio, e vi fù dato principio.

cōcilio di Trēto trasferito in Bologna.

papa paolo iij. vā visitando lo stato della Chiesa.

vecchi

Il Papa fa dif-
fegno sopra
Milano per v-
no de' suoi ni-
posi.

Borgo in Ro-
ma fortificato
dal Papa.

Cosimo de'
Medici ha le
fortezze di
Volcan.

vecchi contrarissima. Egli haueua voluto affrettar la partenza, per ritornarsi al tempo con l'Imper. Carlo, à cui molto desideraua di leuar di cuore la guerra, e per dar fama, se molti Vescoui andati vi fossero, ch'egli accostaua al Concilio di Trento. Ma vierano alcune cause più graui di vn suo secreto disegno. Percioche egli affrettaua lo stato in Milano per vn de' suoi nipoti, e si persuadeua di potere hauerlo con danari, che egli hauerebbe di cotanti pagati à Carlo, che ne haueua à fare nella Fiadra. Partito di Roma il Papa, vi restò il Card. di Carpi, prelato di gran prudenza la seconda volta Legato, & in governo della Città. Et Alessandro Vitelli, che haueua cura del presidio, e delle altre cose di guerra, restò à cinger Borgo di vn forte muro. Percioche essendo Roma dalla parte d'Oriente assai solitaria, e lontana la muraglia dall'habitato, nè potendo perciò bene da questa parte fortificarsi, nè con poche genti difendersi, voleua il Papa, che hauesse almanco quì il popolo ricouerandoui per lo ponte Sant' Angelo, hauuto in vn repëtino, e pericoloso caso, qualche temporario rifugio. Hora hauèdo Carlo finalmente assai tardi nauigato se ne venne nel mezo dell'estate in Genoua, doue fù riceuuto in casa del Prencipe d'Oria con apparato reggio. Quì vennero tosto Cosimo de' Medici, il Marchese del Vasto, Ferdinando Gonzaga, e di Bologna mandato dal Papa, Pierluigi Farnese suo figliuolo, e padre d'Ottauio genero del medesimo Imp. Carlo. Essendo costui venuto, perche si destinasse il luogo, e'l tempo per lo abboccamèto del Papa, che hauea à ragionarli di cose importanti, e secrete, vi ritrouò assai duro, e difficile l'Imperatore, percioche hauendo à passar in fretta nella Germania, e ritrouandosi dal Papa per secrete gare alienato, rispondeua, nò hauer di bisogno di parlarli altramète, nè voler inutilmente indugiarsi, e perdere quel poco di tempo, che gli auanzaua di quella estate per la guerra, che hauea da far nella di Fiadra, poi che nè l'oltraggio, che vi hauea pure all' hora riceuuto, permetteua, ch'egli prestasse gli orecchi à pace, ò riconciliatione alcuna, nè staua bene ad vn' Imp. parlare d'accordo, se giustamente prima non si fosse vendicato. Hàuea ancora, per suggir questo abboccamèto, e chiamata per lettere la figliuola, per vederla per viaggio in Pavia. Hora il Papa, che intese questo, pensando di douer placarlo, mandò tosto il Cardinal Farnese volando in Genoua. Il qual essendo molto artificioso nel persuadere, col suo destro ingegno ne indusse Carlo à douer ritornarsi col Papa in Busseto terra de' Pallaucini frà Cremona, e Vicenza. Ma con questa conditione, l'Imperatore vi assenti, di non douer quiui fermarsi più che tre giorni soli col Papa. Pensarono alcuni, che volesse l'Imper. mostrar di condursi contra sua voglia, à questo abboccamèto, per non offenderne il Rè d'Inghilterra nemico del Papa, e de' Cattolici, e suo confederato contra i Francesi. E perche per l'impresa, che egli fare disegnaua nella Germania, li mancava il danaro, gli haueua il Papa fatto all'aperta intendere, che ne l'hauerebbe esso accomodato, se egli, come Imperatore hauesse dato ad Ottauio il nipote lo stato di Milano. Ma l'Imperatore, che si haueua già fermo nel cuore di non douere quello stato cedere per conto alcuno, non dando à questa domanda risposta, parteggiò col Duca Cosimo de' Medici, e rilasciandoli le fortezze dello stato di Fiorenza, che per lui si guardauano, ne hebbe per le spese di quella guerra più di 200. mila ducati. Per la qual cosa uscito Papa Paolo di questa speranza dello stato di Milano, e veggendosi con qualche vergogna sforzato à douer anteporre il ben pa-

blico alle sue priuate commodità, si restò di questo disegno à fatto, & à questa
 cosa sola si volse, che posto sù gli occhi di Carlo il gran pericolo di Ferdinando
 il fratello, & insieme vna conuenuolissima pace, egli volgesse quella guerra
 della Germania contra il gran Turco. Il Papa ne venne prima (e fù a' 20. di
 Giugno) in Busseto. Il dì seguente con l'uscirli tutta la Corte incontra, vi entrò
 l'Imper. Carlo. Ma il Papa lo ritrouò così duro, e per l'antico odio così d'all'a-
 micitia de' Francesi alieno, che non bastò la lunga pratica di tutti quei giorni à
 distorlo punto dal suo proposito. Veggendolo adunque fuor d'ogni pensier di pa-
 ce, lo richiese, che poiche poco con lui le sue parole giouauano, hauesse voluto
 prestare gli orecchi ad alcun Cardinale, che dalla concordia de' Christiani, e del-
 l'utile, che ne sarebbe seguito, ragionare publicamente voleua. Fù Carlo per
 honor del Collegio contento d'udirlo. E così il Cardinal Grimani eloquentissi-
 mamente orò, ma non puote già persuadergli, che dal suo proposito si restasse. Si
 marauigliò molto il Papa, che Carlo, che soleua esser sempre vna norma di e-
 quità, & vn ornamento di vera gloria, si lasciasse à quel modo superare, e vin-
 cere dalla cieca ostinatione. Egli certificò nondimeno l'Imper. che per cagion
 della religione, & in virtù dell'amicitia, che era frà loro, non hauebbe in
 que' pericoli, che li soprastauano dal Turco abbandonato il Rè Ferdinando.
 Onde non molto poi mandò Batt. Sauelli Capitano della guardia sua, e Giulio
 Orsino con 30. compagnie à guardare i confini dell'Vngaria. Hora hauendo il Pa-
 pa spesi qui cinque giorni indarno, partito l'Imperator per Germania, esso se ne
 tornò in Bologna, per celebrarui solennemente la festiuità di San Pietro Apo-
 stolo, come egli fece. Nel qual giorno Barbarossa mandato dal Turco à prieghi
 del Rè di Fràcia, perche facesse all'Imp. Carlo qualche segnalato danno, se n'era
 venuto dall'Isola di Ponzo per la spiaggia Rom. sù la foce del Tenere cò la sua
 armata, con tãto terrore delle genti, che dalla Marina verso le montagne fuggi-
 uano, ch' il popolo di Roma spaurato di questo così subito accidente, mostraua
 di volere fuggendo abbandonare la Città. E l'hauebbono senza alcun dubbio
 fatto, se Polino Oratore del Rè di Fràcia, ch'era sù l'armata di Barbarossa, non
 scriueua al Cardinal Ridolfo, ch'era Legato in Roma. Le quali lettere ne quietar-
 onono in gran parte il tumulto. Seguì poi l'anno del 44. molto celebre per la im-
 pensata pace, che dopò la grauissima guerra frà l'Imperatore, e'l Rè di Fràcia,
 e dopò la sanguinosa battaglia di Ceresola ne nacque. La qual fù a' 18. di Set-
 tembre con certe conditioni conchiusa in Crepino Castello di Soissons. Questa
 nuoua della pace rallegrò mirabilmente i Prencipi della Europa, e più che tut-
 ti gl'altri Papa Paolo, il qual poco auanti con solenni, e deuote processioni s'era
 in Roma sforzato di placare il Signore, pregandolo col cuore, ch'hauesse impo-
 sto fine alle intestine discordie de' Christiani. Che già sapeuano di certo, che non
 era per hauer il Concilio buon fine, se prima deponendo giù gl'odij, non si pacifi-
 cauano i Prencipi Christiani insieme. Fece adunque di nuouo per il Marzo se-
 guente intimare il Concilio, che s'era per quelle guerre già tralasciato. Et in
 questa primauera appunto fù da alcuni popoli Luterani leuato nella prouincia
 Venausina, & Auericonese vn gran tumulto; perche recati molti nelle loro
 parze opinioni, & occupate due terre Gabriere, e Mirandola, mostrauano di vo-
 lere più dilatarsi, quando Antonio Triuulcio Vescouo di Tolona, e Vicelegato d'
 Auignone raccolto à vn tratto con l'aiuto de' ministri del Rè di Fràcia vn gros-

Abbocamen-
 to di Paolo
 III. e Carlo V.
 in Busseto.

Barbarossa in
 Italia

Pace frà lo
 Imper. & il Rè
 di Fràcia.

Luteran in
 Fràcia

Francesco Rè
di Francia,
muore, e li suc-
cede nel Re-
gno Henrico
il suo figliuo-
lo.

Impresa di
Germania fat-
ta da Carlo V.
Imp.
Lantgrauio di
Hassia.

Duca di Sas-
sonia.

Ottauio Far-
nese Generale
delle genti del
Papa.

Carlo V. vin-
ce Germani.

so esercito, andò ad ostar felicemente questi principj. Vinte dunque tutte le gè-
ti, & bruciate per ordine del Papa, e spianate da fondamenti queste due terre,
ne quietò ageuolmente il resto. Morirono in questi tempi alcuni, ò in bene, ò in
male eccellenti, che furono Henrico Rè d'Inghilterra, e Francesco Rè di Fran-
cia, che lasciarono il primo Odoardo Sesto, l'altro Henrico II. successori ne' Re-
gni loro; Alfonso d'Aualos medesimamente Marchese del Vasto, e Capi-
tano eccellente nelle cose militari, e Marthino Luthero autore, e capo di tut-
te le scisme, & heresie di questi tempi, e à cui parue, & à seguaci suoi mede-
simamente, di hauere già ventinoue anni trionfato del resto del Christianesimo.
Imprese dopò questo Carlo vna pericolosa, e difficile guerra domare la Germa-
nia, la quale non solamente s'era empivamente della verità dalla religione Chri-
stiana diuisa, ma arrogantissimamente anche ribellata da lui. Erano stati due
Principi capi di questa ribellione della Germania Filippo Lantgrauio di Has-
sia, e Gio. Federigo Duca di Sassonia, i quali hauendo ostinatamente fatto gran
tempo poco conto di tutti gli editi di Carlo Quinto, e spetialmente di quell'or-
dine, per lo quale erano stati con gli altri Principi chiamati alla Dieta di
Ratisbona, doue si douea trattare dello stato commune della Germania, e
della pace publica, e della Religione, sotto nome di volere la libertà della
Germania difensare, haueano con le Citta libere, ch'erano del medesimo fal-
lo macchiate, già le armi tolte. In Smacaldo terra della Sassonia si confede-
rarono costoro insieme, e fù perciò questa loro ribellione chiamata la lega di
Smacaldo. Hora ornatizi di vn bel nome, perche si faceano chiamare gli
Euangelici, e i Protestanti, chiamando quel dissimulare dell'Imp. lentezza, e
timore, gli haueano affatto volte le spalle. Ma Carlo, che poco conto di quel-
la guerra faceua, in modo in quel principio vi si portò, che come colui, che s'era
poco ritrouato prouisto, puote à pena sù quel di Augusta sostenere lo sforzo del
pronto, e impetuoso nemico, e fù sforzato confidando dall'amicitia del Duca
Guglielmo, à ritirarsi nella Bauiera. Era l'esercito nemico, fatto di tutti i luoghi
della Germania, da ottanta mila fanti, e quindici mila Caualli. Quel di Carlo
era assai minore: perche non passaua trenta trè mila fanti, e noue milla caualli.
Egli hauea Papa Paolo mandato, per essere guerra contra i Luthetani, e per
amicitia, trè valorosissime legioni d'Italiani, e seicento caualli leggieri; delle
quali genti era Capitano Ottauio Farnese, e'l Cardinale suo fratello Legato, che
giunsero molto in quel bisogno a tempo. Hora vedendosi l'Imp. con queste genti
gagliardo, andò sopra il nemico, che haueua sopra lui mossa la guerra, e frà lo
spatio di otto mesi, che si guereggiò, con non farsi mai fatto d'arme ordinario,
ne ritardò quel tanto impeto del nemico, e con incredibile felicità facendo pri-
gioni amendue i capi nemici, e priuandone ancora l'vno della dignità, ch'egli
haueua di Elettore ne soggiogò tutta la ribelle Germania affatto quanto è frà il
Danubio l'Alpi, e'l Rheno hauutone vna grossa somma d'oro lo sforzò à douer
star ad obbedienza. Molto si rallegrò di questa vittoria il Papa, e spetialmen-
te per esser stata guerra in fauore della religione, e per hauerui esso quel soc-
corso mandato. Mandò adunque tosto à gran giornate il Cardinale Francesco
Sfrondato à rallegrarsi, e scriuendoli anch' à questo medesimo effetto lo chiama-
ua Inuitissimo, e Massimo Imper. Hora queste cose erano quelle, che passauano
nel publico. Nel secreto poi il Papa da quel tempo, che uscì di speranza d'ha-
uere

vere Milano per il nipote, non hebbe, nè mostrò troppo l'animo pronto verso di Carlo, dubitando ch' alla Signoria d'Italia non aspirasse, tanto più, che vedeva, che perche non potesse egli, come difensore della publica libertà, punto muoversi, gli hauea quei graui ceppi del Concilio di Trento posti, e si era ancora bene accorto, che i Prelati Imperiali s'erano in maligna, e sinistramente portati contra la dignità Pontificia. Vi era ancora, (e questa fù vn'altra occasione di douer volgere altroue l'animo,) che non haueua mai potuto Pierluigi Farnese ottenere dall'Imperatore la conferma di Parma, e Piacenza, che gli haueua date il Papa. Onde se n'era col Rè di Francia accosto. Et il Papa istesso à chiari segni mostraua di hauere l'animo alienato da Carlo, e continuamente diceua con manco pietà, che ad vn Christiano, & ad vn Pontefice pareua, che si conuenisse, essersi Carlo, per farne à lui dispetto, e vergogna, accostato col Rè d'Inghilterra publicato, e dannato heretico. Incominciò adunque tutto collerico con l'Imperatore à pensar di douer sospendere, e trasferire in Bologna il Concilio, che in gratia di Carlo haueua fatto celebrare in Trento. E tanto più à questo inchinava, che vedeva essersi per la malignità d'alcuni Prelati subornati fatto in quel Concilio alcuni decreti, per li quali ne veniu ad essere lacerata, & offesa la sua dignità. Nel principio adunque dell'anno, nel qual hebbe Carlo la vittoria della Germania, tutti i Prelati, che da lui dipendevano, hauendone egli lor fatto motto, iscusandosi con la intemperie dell'aere se ne vennero di Trento in Bologna. Nè per li scongiuri, ò protesti, che l'Imperator facesse, volle il Papa, che in Trento si ritornasse. Il perche l'anno seguente facendo Carlo vna dieta in Augusta, mostrando, che il Concilio era per tardar più di quello, ch'esso sperato haueua, col parere, ò consiglio de' medesimi Prencipi dell'Imperio, promulgò vn libro, nel quale si conteneuano alcuni capi della religione, ch'egli voleua, che fussero da tutti osservati, mentre non hauesse il Concilio fine. Onde ne fù perciò il libro intitolato Interim, quasi, che non fusse egli per durare se non fino à certo tempo. Di questo si risentì Papa Paolo mirabilmente, e già mostraua all'aperta l'animo suo sdegnato contra l'Imper. Carlo, accusandolo grauemente per vna sua, che egli da lui alienato si fusse, e che solamente per darne à lui molestia, e trauaglio, si traponesse nelle cose, che toccauano al Papa, ancorche altramente con effetto semisse. Ma quello, che l'affliggeua più, ch'altro, e lo inasprua, era la perdita di Piacenza con la morte di Pierluigi il figliuolo, il quale essendosi dall'Imper. iscostato, e mostrandogli in tutte le cose contrario, e partegianissimo de' Francesi, si diceua essere ancora stato esso auttore, e compagno del Conte di Fiescolo nella tela ordita di voler ammazzare il Prencipe d'Orja, & occupar Genoua. Per la qual cosa ritrouandosi molto odioso, e sospetto à Carlo, fù per vna congiura de' principali della città, per consiglio de' gl'Imperiuoli dentro à casa sua istessa taillato à pezzi. E fù in quel medesimo tumulto con incredibil dispiacere del Papa occupata Piacenza da gl'Imperiali, & à pena da gl'Ecclesiastici conseruata, e guardata Parma. Essendo adunque il Papa suouo, e solto di dissimulare ogni cosa, pareua ch'egli aspettasse la opportunità, per vendicarsi alla sicurtà di tutte queste offese, & oltraggi. Ma mentre ch'egli alla vendetta pensaua, la morte vi soprapiunse, ch'in effetto nacque dal dolore, e dallo sdegno insieme,

29

che

Papa Paolo alienato dall'Imper. per essersi egli confederato col Rè d'Inghilterra heretico.

Interim publicato da Carlo V.

Pierluigi Farnese uolto da Piacentini.

Ottauio Farnese
 se v'è per ricu-
 perare lo stato
 del padre.

ch'egli hebbe, perche Ottauio il Nepote, che dubitando, che dopò la morte di Pierluigi non facessero anche lui à tradimento morire in Roma si teneua cōtra sua voglia, che tanta cura ne haueua, si fusse secretamente uscito di Roma, & andatone in posta in Parma, e tentato ancora con lettere minacciuoli di occuparla. E non essendo da Camillo Orsino, che v'era in guardia, tolto dentro per hauergliela il Papa data à guardare, e non perche ad vn Duca garzonetto la cōsegnasse, se ne staua egli nella rocca vicina di Torre chiara. Essendo adunque Paolo così gran vecchio, e non solito d'essere offeso mai, per la grandezza del dispiacere, che egli soffrir non puote, d'vna gran febre s'infermò; alla cui violēza non potendo molto resistere, abbandonato dalle forze del corpo, ma cō sentimenti viuacissimi, in capo del 5. giorno, che fù a' 21 di Nouembre del 49. poco prima, che fusse di, in Montecauallo, doue come nel più salubre aere, che fosse in Roma, ritirare si soleua, morì, hauendo tenuto 15. anni, e 28. giorni il Pontificato, e viuuto 81. anno, 8. mesi, e 10. giorni, e fù sù le spalle de' suoi famigliari portato, sēza pompa alcuna in S. Pietro, doue fù in vna tomba à tempo riposto. Vacò la Sede dopò lui due mesi, e ventinoue giorni. Fù Pontefice per la molta virtù, ch'hebbe in se assai chiaro. Fù humano, affabile, piaceuole, liberale, e d'vna somma prudenza, ch'egli per quasi sessant'anni, che governò, si acquistò. Fù singolare più ch'altro Prencipe del tempo suo, in scoprire le affettioni, e le volontà de' gli huomini, e di penetrare fin gli vltimi seni del cuore, per seruirsene poi nell'attioni publiche, & importanti. Le quali cose egli sagacemente apprendea, quando simulando di voler consultare daua nel negotio materia di dissentire. Il perche la risposta, che dare à gl'Oratori douea in pronto gli s'offerua. E trasferendo à tempo legitime scuse hora con altro, con grāde accortezza, e prudenza fuggiuua di nō offenderne, nè l'Imperatore, nè l'Re di Francia. Hebbe anche insieme cō queste così fatte virtù vna eccellēte letteratura, e notitia delle buone arti. Nelle cose d'Astrologia meritò egli quasi vna vnica lode, laqual però per cagione della giudiciaria, che è occulta, e per lo più vana, e fallace, poco degna ancora delle persone sacre, mai hebbe quella candidezza, ch'ella douea. Egli amò le persone dotte, e fù sì co i parenti indulgente, che fuori, e senza vergogna del mondo a' primi honori gl'inalzò ne gli Stati, e ricchezze, che loro diede gli stabili. Non è dubbio, ch'hauendo fatto da Ottauio il nepote restituire Camerino alla Chiesa, dese contra voglia di molti Cardinali Parma, e Piacenza nobilissime Città della Lombardia, e feudo di S. Chiesa à Pierluigi Farnese suo figliuolo, con imporli vn censo annuo di sette mila ducati. Et quello, che non si sapeua, che fusse stato mai prima fatto, diede à due fratelli il cappello, ch'erano i due suoi nipoti. Ma non è dubbio, ch'egli della prima cosa si trouasse pentito, poiche essendo Pierluigi morto, si sforzò di persuader ad Ottauio, che si fusse dauuto in luogo di Parma contentare di Camerino. Nella seconda si potrebbe scusar, poiche concorreuano ne' due nipoti garzonetti tante virtù, che meritauano perciò tutti gli honori possibili, & eran dignissimi d'andarne dalle leggi de' gli altri sciolti. E certo hauendo Paolo d'ogni natione eletti, & assenti à quella dignità del cappello, pure ch'in virtù, in dottrina, & in nobiltà eccellēti fussero, nō haurebbe egli hauuto ragione d'escluderne quelli del proprio sangue, poich'erano d'ogni maniera di virtù ornatissimi. Egli fù di mediocre statura di non gran capo. Hebbe gl'occhi scintillanti, lunghetto il naso, le

Epilogo della
 vita, e statura
 di Paolo III.

so, le labbra vn poco eminenti, la barba lunga, le forze del corpo ferme. E s'egli non hauesse traugliati alquanto aspramente con graui datij, e tributi continuamente i sudditi, non haurebbe di molti anni lasciato Pontefice alcuno nello Stato della Chiesa più piaceuole, nè più soaue memoria di lui. E se all'hora di fresco dopò la sua morte non era molto commendato, per quello nondimeno, che si vidde succedere ne' seguenti tempi, sù egli poi molto da tutti i buoni, e dalla bassa plebe ancora desiderato.

Creò Papa Paolo Terzo in 17. ordinationi 71. Cardinali, cioè 56. preti, e 15. Diaconi, che furono.

F. Nicolò Scomberg di Sueuia, dell'ordine de' Predicatori, Arciuescouo di Capoua, prete Card. t. di S. Sisto.

Giouan. Bellaio da Parigi, Francese, Vesc. di Parigi, pret. Car. t. di S. Cecilia.

Gieronimo Glainuccio Senese, prete Card. t. di S. Clemente.

Giacomo Simonetta Milanese, prete Card. t. di S.

Giouan. Ferrerio Inglese Cittadino, Vesc. Rossense, prete Card. t. di S. Vitale.

Giouan. Maria di monte Sansauino Romano, Arciuescouo di Siponto, prete Card. t. di S. Vitale, che sù poi Papa Giulio Terzo.

Giouan. Pietro Caraffa Napolitano, Arciu. Teatino, prete Card. t. di S. Clem.

Ennio Filonardo Romano, prete Card. t. di S. Angelo.

Christoforo Giacobaccio Romano, prete Card. t. di S.

Gieronimo Leandro dalla Motta del Friuli, Arciuescouo di Brandici, prete Card. t. di S. Crisogno.

Carlo Marticonense Francese, Ambasc. del Rè di Francia, prete Card. tit. di S. Matteo.

Giacomo Sadoletto da Modena, Vescouo di Carpentras, prete Card. tit. di San Pietro in Vincola.

Rodolfo Pio da Carpi, Vescouo d' Agrigento, prete Card. t. di S. Prisca, poi di S. Maria in Transteuere.

Pietro da Compostella Spagnuolo, prete Card. t. di SS. Apostoli.

F. Giouanni da Toledo Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori, Arciuescouo Burgense, prete Card. t. di S. Sisto.

Eneco Manrico da Cordoua Spagnuolo, prete Card. t. di S.

Roberto Ciallon Francese, prete Card. t. di S. Anastasia.

Dauid Mirapicense Scozzese, Arciuescouo di S. Andrea, prete Card. t. di S. Stefano in Celio monte.

Pietro Bembo Venetiano, Vescouo di Bergamo, prete Card. t. di S. Crisogono.

Federico Fregoso Genouese, Arciuescouo di Salerno, prete Card. t. di S.

Pietro da Bauua Borgognone, Vescouo di Bembenna, & Arciuescouo di Bisontino, prete Card. t. di SS. Giouanni, e Paolo.

Antonio de Mendon Francese, Vesc. d' Orliens, prete Car. tit. di S. M. in Port.

Vberto Gambarà Bresciano, Vesc. Terdonense, prete Car. t. di S. Apollinare.

Ascanio Parisiano da Tolentino dalla Marca, Vesc. di Rimini, prete Card. t. di S. Pudentiana.

Pietro Paolo Parisio Calaurese, prete Card. t. di S. Balbina.

Marcello Ceruino da monte Pulciano Fiorentino, Vescouo di Gubbio, prete Card. t. di S. Croce in Gierusalem.

Bartolomeo Guidiccione da Lucca, Vesc. di Lucca, prete Card. t. di S. Prisca.
 F. Dionisio Laurerio da Beneuento, Generale dell'Ordine de' Serui, prete Car.
 tit. di S. Marcello.

Michiel Siluio Portugnese, Vescouo Vicense, prete Card. tit. di SS. Apostoli.
 Marcello Crescentio Romano, prete Card. t. di S. Marcello.

Giouan Vincenzo Acquauina, Napolitano, prete Card. tit. di SS. Siluestro, e
 Martino ne' monti.

Pomponio Caccio Romano, e Vescouo prete Card. tit. di

Roberto Paccio Fiorentino, Vesc. di Pistoia prete Car. t. di Quattro Coronati.

Giouan Gieronimo Morone Milanese, prete Card. t. di S. Vitale.

D. Gregorio Cortese Modonese, Monaco Casinate, & Abbate di S. Benedetto,
 prete Card. t. di S. Ciriaco.

F. Tomaso Babia Modonese, dell'Ordine de' Predic. prete Car. t. di S. Siluestro.

Christoforo Madruccio da Trento, Todesco, prete Card. t. di S. Cesario.

Gasparo Spagnuolo, Arciuescouo di Compostella, prete Card. t. di S.

Giorgio d' Armegniacco Francese, prete Card. t. di S. Giouanni, e Paolo.

Francesco de Mendoza Spagnuolo, prete Car. t. di S. Maria in Campidoglio.

Giacomo Denebault Francese, Vesc. Lexouiese, prete Card. tit. di S. Susanna.

Otto Trueses d' Augusta Todesco, prete Card. t. di S. Balbina.

Bartolomeo della Cueva Spagnuolo, prete Card. t. di S. Matteo.

Francesco Sfondrato da Cremona, Arciuescouo di Melfi, prete Card. t. di SS.
 Nereo, & Achilleo.

Durante de' Duranti da Brescia, Vescouo ... prete Card. t. di S. Pancratio.

Nicolò Ardinghelo Fiorentino, Vescouo di Fossombrone, prete Card. t. di S.
 Apollinare.

Georgio d' Ambuosa Francese, prete Card. t. di S.

Henrico Portugnese, fratello del Rè di Portogallo, prete Card. tit. de i Santi
 Quattro Coronati.

Pietro Pacecco, Spagnuolo di Gienna, prete Card. t. di S. Balbina.

Carlo de Ghisa, di Lorena, Francese, prete Card. t. di S. Cecilia.

Federigo Cesis Romano, Vescouo di Todi, prete Card. t. di S. Pancratio.

Gasparo Contarino Venetiano, Vesc. di Bergamo, prete Card. t. di S. Prassede.

Gieronimo Verallo Romano, prete Car. t. di SS. Siluestro, e Martino ne' monti.

Giouan Angelo de' Medici Milanese, Arciuescouo di Ragusi, prete Card. t. di
 S. Pudentiana.

Filiber. Ferrerio Piemontese, Vesc. di Felo, prete Car. t. di S. Vitale in Vestina.

Bernardino Maffeo Romano, Arciuesc. di Rieti, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Alessandro Farnese nipote del Papa, Romano, Diacono Cardin. prima di S.
 Angelo, poi di S. Lorenzo in Damaso.

Guido Ascario Sforza Romano, Conte di S. Fiore, Diacono Car. di SS. Vito,
 e Modesto, poi di S. Eustachio, & indi di S. Maria in via Lata.

Marino Carracciolo Napolitano, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.

Reginaldo Polo Inglese, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.

Roderico Borgia da Valenza di Spagna, figliuolo del Duca di Candia, Dia-
 cono Card. di S.

Nicolò Caietano da Sermoneta Romano, Diacono Card. di S. Nicolò in Carc.

Hippo-

Hippolito da Este, Ferrarese, figliuolo d' Alfonso Duca di Ferrara, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.
 Henrico Borgia da Valenza di Spagna, Diacono Card. di S.....
 Giacomo Sauello Romano, Diacono Card. di SS. Cosmo, e Damiano.
 Andrea Cornaro Venetiano, Vesc. di Brescia, Diac. Card. di S. Theodoro.
 Gieronimo Capo di ferro Romano, Diac. Card. di S. Giorgio al velo d'Oro.
 Tiberio Crispo Romano, Diacono Card. di S. Agata.
 Ranuccio Farnese Romano, nipote del Papa, Diac. Card. di S. Angelo.
 Carlo di Vandomo Francese, Diac. Card. di S. Sisto.
 Giulio della Rovere, figliuolo del Duca d' Urbino, Diacono Card. di S. Pietro in Vincola.

GIVLIO III. PONT. CCXXV.
 Creato del 1550. a' 17. di Febraro.



GLi antichi di Giulio Terzo nacquero in Monte à S. Sabino, terra del Contado d' Arezzo: Onde dal luogo tolse moderatamente la sua famiglia il nome, ch' anticamente si chiamava de' Ciocchi. Il padre di Giulio fu Vincenzo figlio di Fabiano, il qual Vincenzo fu fra i celebri Giuristi, che fusero in Roma nel tēpo suo, eccellente auvocato delle cause, che si agitano in presenza del Papa. La madre di Giulio fu Senese, e nobilmente nata. Nacque in Roma nella contrada di Parione presso le case del Mellini a' 10. di Setteb. del MCDXII. il dì appunto di S. Nicola da Tolentino, fu chiamato Gio. Maria. Ma come ch' egli in Roma nato, e cresciuto fusse, fu nondimeno per cagione di suo padre, ch' era nato su quel d' Arezzo, Aretino chiamato. Fu suo zio Antonio di Monte Giuresconsulto eccellente, e di molta esperienza, e dottrina, il qual essendo Arcivesc. di Spontino, & auditore di Rota, era già stato da Giulio II fatto Card. col titolo di S. Prassede. Costui pose molta diligenza in fare a Gio. Maria, il nipote, ch' era di docile ingegno appiēdere in Perugia, & in Siena, celebri scuole d' Italia prima le buone lettere humane, e poi le leggi civili, e canoniche, perche col mezzo, & aiuto di queste scienze ne douesse lo splēdo-

Attioni di
 Giulio III. in-
 nauzial Papa-
 to.
 Antonio di
 Monte Card.

re, e la dignità della famiglia mantenere. Il perche ne diuentò ageuolmente Gio. Maria, eloquente, e dotto, e nel maneggio ancora delle cose prudente. Del primo molte sue orationi fanno fede, ch'egli, e nella Latina, e nella volgar lingua fece nelle celebrità Pontificie quella spetialmente, ch'essendo assai garzonetto orò nella terza sessione del Concilio Lateranense à tempo di Giulio Terzo. L'altro poi mostrò assai chiaro, quando hauendogli il Zio rinunciato l'Arcivescouado di Siponto, fù prima con molta lode in tempo di Leone Vicelegato di Perugia, doue era Legato il Zio, e poi sotto Clem. con molta integrità due volte gouernatore di Roma. Percioch'egl'era oltre modo amatore della giustitia, e dell'equità. Essendo anch'egli adorno di soauissimi costumi, fù sempre carissimo à tutti i principali della corte Romana. Vna sola cosa riprendeuan in lui, che si desse souerchio in poter de' piaceri. Questo però, mentre, ch'egli, come priuato obbedì, non lo distorse mai da' negotij publici. Percioche quando egli fù nel gouerno della Romagna, valorosamente ricuperò Arimino dalle mani de' Malatesti, che più volte con nuoui sforzi, ripreso, & occupato l'haucano. Nel sacco di Roma egli fù in gran pericolo di lasciarui la vita, essendo stato insieme cò alcune altre persone d'importanza dato da Clemente, che non si ritrouaua vn quattrino, per ostaggio à furiosi soldati, ch'insolentissimi chiedeuano le paghe, & i danari. Percioche furono tutti questi ostaggi due volte condotti legati, come publici ladroni, in Campo di Fiore, per douer esser morti, e fù due volte con gran bisbiglio, e strepito militare discusso sopra il supplicio loro. Ma essendo egli poi, fuggendo insieme con gl'altri, scampato via, e senza dubbio per diuina prouidenza riservato alla dignità del Papato, accelerò all'assutto Pontefice la desiderata libertà. Nel principio del Pontificato di Paolo III. fù mandato Legato in Bologna. Appresso esercitò con molta lode l'ufficio d'Auditore di Camera. Andò fino à Terracina in nome del Papa ad incontrare l'Imperat. Carlo V. che dopò la vittoria di Tunigi ne ueniua di Napoli in Roma. E fù poi dal medesimo Paolo III. che soleua essere cò meriteuoli liberale, e benefico, creato nel 1536. Cardinale col titolo di San Vitale, insieme con alquante altre persone elettissime, frà le quali furono Giouan Pietro Caraffa, il Giacobacci, il Sadoleto, Ridolfo Pio, e Reginaldo Polo. Egli hebbe in effetto Paolo Terzo questa particolar cura contra il costume de' passati Pontefici, di donare il cappello à persone meriteuoli, ancorche basse, più tosto, che à facultosissime, ò per compiacerne à Principi, che dimandato l'hauessero. E certo, che non fù di gran tempo Prelato, che più di Giulio, nè più di lungo, nè più giusta, ò fedelmente nella corte Romana si trauagliasse. In lui solo non fù, chi vedesse mai in tanta varietà di negotij, nè superbia, nè auaritia, nè che preso à trattar vn negotio lo lasciasse per negligenza perire, vi mostrasse qualche cupidità da guadagno. Nel papato di Paolo Terzo esercitò egli con grande integrità alcune legationi, e della Lombardia di quà dal Pò, e della Romagna, e finalmente di Bologna. Fù ancora nel Concilio di Trento Legato della Sede Apostolica, e Luogotenente del Papa, e vi hebbe per compagni Marcello Ceruino, e Reginaldo Polo. Essendo poi morto Paolo Terzo, dopò una lunga discussione de' Cardinali, che serano diuisi in parte, fù finalmente egli non essendo huomo, che lo pensasse, in capo del terzo mese della Sede vacante, co' voti di 47. Cardin. ch'erano nel conclave, di Vescono Prenestino, e Legato di Bologna, e del Concilio a' 13. Feb. del 50. ver-

Jo le tre hore di notte creato Pontefice. Il Cardinal di Ghisa, Farnese, furono quelli, ch'essendo principali nel Collegio, li diedero il Pontificato. Marcello Crescentio ancora vi si oprò molto. Creato Papa si fece chiamare Giulio Terzo in memoria di Giulio Secôdo, dal qual diceua hauer hauuto principio la sua grandezza, e nella vicina festiuità della Catedra di S. Pietro fù solennemēte al solito incoronato. Tenne il Pontificato sotto l'Imp. di Carlo V. anni cinque, vn mese, e sedici giorni. Dopò l'incoronatione il dì di S. Matthea Apostolo fatte secondo il costume de gl' antichi aprire le quattro porte solenni, diede principio all'anno del Giubileo del 50. il qual Giubileo fù per tutto quell'anno religiosa, e diuotamente celebrato. Et il dì dell' Epifania del seguente anno con gran cerimonia e pompa furono fabricate di nuouo le porte sante. Concorse in quel tempo in Roma gran copia di gente d'Italia solamente. E furono visitate con gran frequenza de' cittadini, e de' forastieri le quattro Chiese Patriarcali di Roma, quella di S. Giouanni in Laterano, quella di San Pietro, quella di S. Paolo, e quella di Santa Maria Maggiore. Furono spessissime volte mostre tutte le Reliquie della città, e molte volte il Papa benedì il popolo, e si fece vedere in publico pontificalmente vestito. Il medesimo anno vennero à darli obbedienza, secondo vn'antico ordine della Chiesa Romana, ne' publici Concistori gli Oratori di tutti i Prencipi, e Republiche Cattoliche de' Christiani. Stefano Patriarca dell' Armenia maggiore, il quale chiamano il Cattolico, e che in tempo di Paolo Terzo era in compagnia d'vn' Arcivescouo, e di due Vescoui venuto in Roma, & hauea in tutte le cose della Chiesa Rom. assentito, fù da Giulio molto honorato, e rimandatone dopò molti doni, che li fece, alla patria sua. Diede qualche speranza di douer le cose della religione rassettare, facendo nel primo anno per vn publico breue bandir per lo Maggio seguente il Concilio di Trento, ch'era da Paolo Terzo stato trasferito in Bologna, perche si continuasse di lungo. Questo breue mandò all' Imperatore Carlo V. che ritrouandosi all'hora in Augusta, lo fè nella Dieta, che vi celebraua, in presenza di tutti quei Prencipi publicare. Onde concorsero in Trento alcuni Vescoui di Germania, di Spagna, e d'Italia, e vi fù dal Papa al solito mandato Legato Apostolico Marcello Crescentio Cardinale di S. Marcello, e con lui due assistenti, Sebastiano Pighino Arcivescouo Sipontino, e Luigi Lipomano Vescouo di Verona, perche assistessero in nome del Papa nel Concilio. In questo mezo essendo in Roma il dì di San Giouanni Battista andato il Papa in S. Giouanni Laterano, creò tre Legati, Innocentio di Monte, che basca, e forzamente nato, haueua, e nella famiglia tolto, e fino alla dignità del Cardinalato assonto, fece Legato in Bologna Giacomo Sannelli della Marca, & Andrea Cornaro da Viterbo. Et essendo poi costui morto, vi mandò Ranuccio Farnese in suo luogo. Morendo ancora Blosio Palladio, che era stato scrittore di breui, chiamò Giulio à questo luogo Galeazzo Florimonte Vescouo all'hora d'Aquino, e Romolo Amaseo molto dotto nelle lettere Latine, e Greche. Ritrouandosi Roma in carestia di pane, fece il Papa venire del grano di fuori, e rimediò quauto egli puote à quella fame. Fece fare solenni processioni, perche hauessero i nostri in Barberia presa la forte Città di Lepti, che noi hoggi chiamiamo Africa, & i Mori Macedonia. Credè in quattro volte da venti Card. de' quali ne furono molte persone assai graui, e dotte, alcuni altri per cōpiacerne sonerchio à se stesso, furono tali, che ne uen-

Anno del Giubileo.

Concilio di Trento riordinato da Giulio III.

Lepti hogg Africa prel da' Christiani

Giorgio Mar-
tinuio Card.

Imprefa di
Parma.
Camillo Or-
fino.

Parma data
dal Papa à Ot-
tauio Farnese.

ogn'vn'indegni d'vna così fatta dignità. Fù à tempo suo in Vngaria amazzato vn Cardin. di Dalmatia chiamato Giorgio Martinuio. Costui gouernando per il Rè, ch'era fanciullo, tutta la Transiluania, era à richiesta di Ferdinando d'Austria stato dal medesimo Giulio fatto Cardin. E fù poi fatto morire essendo accusato, ch'egli hauesse fatta secretamente amicitia col Turco, e pensasse di douer tradirne i nostri. Si era Giulio nel principio del suo Papato volto tutto con suo gran piacere all'otio, & haueua deliberato di non douer per conto alcuno guerreggiare. Ma fù poi contra ogni sua opinione, come egli diceua, sforzato à mutare proposito, & imprendere anche poco accortamente la guerra di Parma, per la quale se n'accese in tutta Italia, & in Europa vn gran fuoco. Et io con la maggior breuità possibile descriuerò il principio, & fine di questa guerra. Paolo Terzo essendo stato amazzato Pierluigi il figliuolo, e perduta Piacenza, pose in guardia di Parma, che à pena ritenne, Camillo Orfino generalmente tenuto nelle cose militari eccellente, perche in nome della Chiesa la difensasse dalla violenza de gl'Imperiali, ch'haueano già Piacenza in potere loro, espresamente ordinadoli, che ad huomo viuo senza suo ordine non la desse. Ma essendo non molto poi morto di dolore, e d'affanno il Papa, trattandosi della creatione del successore Giulio Terzo, promesse ad Alessandro Farnese, nipote di Paolo di douer, se esso lo fauorina, & aiutaua, che fosse Papa, dare ad Ottauio il fratello Parma. E così tosto, che si vidde Pontefice l'effettuò. Perche, richiamando Camillo Orfino, rese ad Ottauio quella città: ma con questa conditione, che non douesse senza sua saputa, e licenza porri guardia di qualsivoglia altro Principe, perche non si desse per questa via à gli altri, ch'erano amici, e concordi occasione di nuoua guerra. E perche potesse difensare la città dall'arme, e da gl'inganni de gl'Imperiali, che cercauano di leuargliela, li assegnò due mila scudi d'oro il mese. Ottauio poe isconfidandosi di poterla tenere grã tempo contra la voglia di Carlo V. perche quel danaio, che li daua il Papa, non bastaua à poter vna sì fatta città difendere, li fece intendere, che ò li accrescesse quella somma, e stipendio, che li pagaua, ò lo lasciasse in sua libertà, perche potesse à fatti suoi prouedere, accostandosi con qualche potente Principe, che fauorito, & aiutato l'hauesse à potere ritener Parma contra ogni sforzo dell'Imperatore. Il Papa senza pensare più auanti, subito, e poco prudentemente, come mostrò poi l'esito, rispose, ch'egli, à fatti suoi prouedesse, come vedea, che li mettesse più conto. Mosso Ottauio da queste parole, quasi ne hauesse quello ottenuto, che domandato haueua, non hauendo altroue speranza di aiuto, per mezzo di Oratio suo fratello, ch'era stato già destinato genero di Henrico Rè di Francia, e presso il quale molto valeua, con questo Rè si congiunse, il quale abbracciò auidissimamente questa occasione, che gli si offerse. Essendo adunque stata Parma con le genti di Francia fortificata, il Papa contendendo, e dicendo essere ciò stato senza suo ordine fatto, ò che non si ricordasse della libertà, e licenza di farlo, che già data ad Ottauio haueua, ò pure, che così fosse, come diceua, e medesimamente dubitando di Carlo V. al quale, essendo stato di ciò auuertito, haueua per cosa certa affermato, che non haurebbe Ottauio per conto alcuno, giamai senza sua saputa ciò fatto, cõfinando nell'esercito Imperiale, mosse al Duca Ottauio la guerra, relegandone in Fiorenza il Card. Farnese, mentre, che la guerra duraua. Fù fatto Capitano di quest'imprefa di Parma Ferdinando

Con-

Gonzaga, che gouernaua all' hora lo Stato di Milano per Carlo V. e vi era in luogo del Papa, Legato Gio. Angelo de' Medici, fratello del Marchese di Marignano, che con carico anch' egli in questa guerra si ritrouaua. Intendendosi in questo mezzo, che Monsig. di Thermes Capitano del Rè di Francia facea genti nella Mirandola, e con grande apparecchiò di vettouaglie, per soccorrere l'assediatà Parma, e che Pietro Strozzi, & Oratio Farnese Capitani di Henrico hauessero fatte correrie sul Bolognese, parue à gl' Imperiali di assediare anche essi la Mirandola, e furono à fare quest' effetto eletti, e deputati Gio: Battista de' Monti figliuolo di Baldouino, e nipote del Papa, & Alessandro Vitelli, e così in vn medesimo tempo si ritrouauano dall' esercito dell' Imperatore, e del Papa, Parma, e la Mirandola assediata. Essendo accesa la guerra in Italia nacque gran stragi, rouine, e sacchi, con tutte quelle calamità, e sciagure, che apportano le guerre seco. Tutto il Contado di Parma, e della Mirandola andò à ferro, & à fuoco, benchè più spesso la parte Francese, e nella Mirandola specialmente, parue, che preualese, la quale con le spesse correrie, sempre à pochi à pochi molti uccidendone, trauagliaua senza fine l' esercito Ecclesiastico. Si continuò quasi vn' anno intiero la guerra, senza che gli Imperiali facessero cosa alcuna memorabile, e più in lungo andata sarebbe, se Monsignor di Brisacco Capitano del Rè nel Piemonte per diuertire questa guerra di Parma, non fosse impetuosamente passato sopra lo Stato del Duca di Sauoia, doue alcune terre occupò. Per la qual cosa il Gonzaga, che volle le cose del Piemonte soccorrere, fù sforzato à passarui con vna parte dell' esercito, lasciando sopra Parma il Marchese di Marignano. Ma mentre, che l' impresa con tanta difficoltà, e con spesa maggiore andaua in lungo, stanco il Papa di così lunga guerra, come colui che era di benigna natura, & inchinato à pace, e che haueua questa impresa fatta più per compiacere l' Imperat. che per disegno alcuno di occupare Parma, à persuasione del Legato, che era nel campo, e con interuento di alcuni Card. Francesi, e di Turnone spetialmente, la cui auctorità era molta, leuando da amēdue que' luoghi l' assedio, fece la pace. Ma prima, che nel campo, che era sopra la Mirandola, quest' accordo s' intendesse, fù ucciso Gio: Battista de' Monti da gl' inimici, che gl' uscirono di vn subito sopra, con grandissimo dispiacere del Papa. Il Marchese di Marignano, sciolto l' assedio di Parma, se ne passò con quelle gēti, ch' egli haueua seco, à guardare dall' impeto de' Francesi il Piemonte. E con questa occasione impose il Papa alcuni daj, & i Monti, che chiamano. Li due Rè, che si ritrouauano con le arme in mano, per l' aiuto, che era stato dato, ò all' vno, ò all' altro faceuano di vnà nascer vn' altra guerra, le quali anche nel seguente anno continuando, apportarono a' popoli, che le sentiuono fiere rouine, e stragi. In questo mezzo erano in Trento venuti alquanti Dottori Cattolici e Prelati, perche de' Luterani non fù mai alcuno, ch' andare vi volesse, scò iscusata, che non fosse il luogo sicuro, in modo, che hauesse potuto ciascuno liberamente dare la sua intēzione. Il perche assai leggiermente si trattauano le cose del Concilio, il quale fù anco poco apreso sciolto per cagion de' Tedeschi ribelli à Carlo, che tolte l' arme sotto la bandiera di Maurizio Duca di Sassonia, passarono sopra Norimberga, e gl' altri luoghi intorno, e preso Oeniponte, ch' era trè giornate da Trento, se ne posero in tanto spauēto i Prelati del Concilio, che se n' andarono tosto via. Henrico Rè di Frācia, che per l' occasione della guerra di

Parma assediata da gl' Imperiali.

Mirandola assediata dall' Imp. Gio: Battista de' Monti, & Alessandro Vitelli, capi dell' esercito sotto la Mirandola.

Guerra in Piemonte.

Gio: Battista de' Monti ucciso.

Maurizio Duca di Sassonia ribello.

Parma

Parma era diuentato à Carlo V. nemico, cō pensier di abbatteuerli le forze, delle quali già tutta Europa temeuà. Non haueua altramente deposte l'armi, anzi ne hauea ancora secretamente sollicitati alcuni Germani capi dell'heresia di Lutero, frà quali era principal il Duca di Sassonia, che all'Imp. Carlo si ribellasse. Si ritrouaua molto collerico questo Duca con l'Imperatore, e suo graue inimico, perche hauesse Carlo fin' à quel dì, e con gran dispiacere d'ogn'huomo, macerato con lungo carcere Filippo Lantgrauio suo suocero, che egli alquanti anni prima sotto publica fede gli haueua dato in potere. Acceso adunque di sdegno, e d'odio per questa causa il Duca, fatto vn grosso esercito, passò d'vn subito impetuosamente nella Rhetia sopra Oeniponte, doue era, all'hora l'Imp. che disfarmato, e tutto alla sicura ritrouandosi à gran pena di mezza notte con alcuni pochi suoi famigliari fuggendo in Villacco si riuouerò, terra soggetta al suo Ducato d'Austria, e posta sù li confini d'Italia. Per la presa di Oeniponte adunque i Prelati del Concilio, che dubitarono di hauer tosto anche in Trento il nemico, si partirono subito via. Gonfio di questa vittoria il Duca Maurizio, mentre, che egli ne vā per la Germania ponendo à ferro, & à fuoco i Cattolici, fù da Henrico D. di Bransuich gran difensore della pace cattolica tagliato à pezzi. Il Papa, che se ne staua in questo tempo quieto in Roma, veggendo sciolto il Concilio di Trento esse alcuni Card. perche, poi che non haueua il Concilio hauuto effetto, ben discorrendo mirassero, e correggessero tutte quelle cose, che pareua loro, che alla quiete, e tranquillità del nome Christiano conuenissero, & alla correctione della vita, e costumi del gregge Christiano intendessero. Fù questo negotio con molta attentione vn buon tēpo discusso, ma tante difficoltà, & impedimenti vi nacquero, che dopò alquanti mesi si raffreddò, & in altro tempo si differì. Non fù in questi tempi perciò nè anche Italia quieta. Era all'hora il popolo di Siena libero, ma stranamente oppresso dal gouerno di Diego Vrtado di Mendozza. Il quale essendo Ambasciatore di Carlo V. presso il Papa, era stato dal medesimo Carlo mādato gouernator di Siena. Costui sotto color delle discordie ciuili di quel popolo, per poter più ageuolmēte tenerlo à freno, e nella deuotion di Carlo come se hauesse hauuto ordine dall'Imp. incominciò ad edificarui vna fortezza. Di che accorgēdosi i principali della Città, perche nō era chi non vedesse, che con questa fortezza s'imponeua loro vn grauissimo giogo, prima ch'ella finita fosse, e che le cose di Spagna fossero in Siena molto gagliarde, cōgiurando, si diedero secretamente in poter del Rè di Francia. Il quale dando speranza à gl'Oratori di Siena, che à lui tacitamente andarono, di mantenersi nella libertà, che essi, come già persa, piangeuano, tutti contenti à dietro li rimandò. I Senesi in queste promesse fidandosi, i capi della congiura, leuando sù il tumulto, cō l'aiuto de' ministri d'Henrico Rè di Frācia, del Conte di Pitigliano, e de' Farnesi, che in tutta quella parte della Toscana, che era loro soggetta, haueuano fatte con incredibil celerità molte genti, come per douerle condurre altrove, cacciarono di Siena, e dalla fortezza tutti li Spagnuoli, tagliandone molti à pezzi. E postā ogni speranza nel presidio di Francia, abbattono da' fondamenti la rocca, e si riposero in libertà. Papa Giulio volendo le cose di Siena rassettare, vi mandò Fabio Mignanelli Cardinal di Siena Legato, il quale nō potendo adopraru cosa, che volesse, senza hauer nulla fatto, poco appresso in Roma si riuornd. L'Imp. Carlo, che in quel tempo sopra Mezz Città principal della

Carlo V. fugge dal D. di Sassonia.

Duca Maurizio morto da Henrico Duca di Bransuich.

Cagione de' tumori di Siena.

Siena si ribella all'Imp. e si raccomanda à Francia.

della Lotaringia con potentissimo esercito si ritrouaua, perche, essendo questa Città seco confederata, era stata occupata per trattato dal Rè di Francia, intesa la ribellione de' Senesi, ordinò à D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che egli in persona questa impresa facesse. Fatto Don Pietro vn copioso esercito d'Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, nel più bel dell'inuerno, che era il principio dell'anno 53. partì per barca di Napoli alla volta di Toscana, e l'esercito mandò per terra. Il Papa, che dubitaua di queste genti, che doueano per il terreno della Chiesa passare, benchè stesse con l'Imperatore Carlo in pace, ricordandosi nondimeno, come si era ritrouato per troppo fidarsi Papa Clemente inganato, fece subito in Roma otto mila fanti, de' quali fù Capitano Camillo Orsino, perche bisognando difendesse la Città. Essendo dunque tutta Europa in arme, Papa Giulio, come buon pastore, mandò due Cardinali Legati Gieronimo Dandino all'Imperatore, e Gieronimo Capodiferro al Rè di Francia, per por pace frà loro. Ma ciò fù indarno così gli animi di questi Rè irritati si ritrouauano nella loro rouina, e de' popoli. Il Cardinale Pacecco fù destinato Luogotenente del Vicerè di Napoli, mentre si fusse à Don Pietro di Toledo mandato il successore. Hora, mentre, che s'apparecchia cò gran sforzo nella Toscana la guerra, il Papa chiamatosi in Roma Guido Vbaldo Duca d'Urbino, lo creò Capitano dell'esercito Ecclesiastico, perche bisognando, adoprato questo suo officio hauesse. Il Cardin. Hippolito da Este, e Monsign. di Termes eccellente Capitano, teneuano Siena con buone guardie in nome del Rè di Francia. Haueano ancora questi munite tutte le fortezze, e castella del Senese, ch'erano atte à poter difendersi. L'esercito Imperiale, ch'era di venti mila fanti, passò prima sopra Montecchio, e presolo à forza, n'andò poi all'assedio di Montalcino, castello pure de' Senesi, ch'era per la fortezza del sito ageuolmente dalle genti di Fràcia difeso. Quì furono fatte molte scaramucchie; e dall'vna parte, e dall'altra ne morirono molti, e molti accideti passarono, e molti incendij, e rapine. Et essendo già tutta la Toscana in armi, perciocche nel medesimo tēpo era la guerra in Siena, in Montalcino, in Orbetello, in Grosseto, in Chiusi, & in molti altri luoghi, che n'andauano à sacco, à ferro, & à fuoco, Papa Giulio per poter per qualche via vn tãto disordine quietare, passò fino à Viterbo. Ma non veggendone speranza alcuna d'accordo, poco appresso in Roma si ritrouò. Hora perche l'armi di Francia preualeuano, i Capitani Imperiali, che vedeuano far poco frutto, licētiate alcune compagnie, se ne ritornarono col resto in Napoli, lasciando con buone guardie munite le castella, che prese haueano. Et era già poco auanti il Vicerè D. Pietro morto d'infermità in Fiorenza. In Campagna di Roma ancora sarebbe vna guerra più, che ciuile nata, se rimediato tosto non vi si fusse. Essendo stato gran tempo Marc' Antonio Colonna dall'austerità d'Ascanio suo padre trauagliato, li tolse tutto lo Stato, ch'hauea nel territorio della Chiesa. Ascanio poneua in Abruzzo vn esercito in punto, per vendicarsi del figliuolo, quando fù per ordine del Vicerè di Napoli dal Governatore della prouincia preso, e menato in Napoli, doue fù posto in vna honesta prigione. E se ne quietò, & estinse ne' Principi istessi la ciuile, e pericolosa guerra, ch'era per nascere. Hora essendo la prima guerra di Siena finita, nacque poi la secōda, che fù assai di quella maggiore, e più cruda, & hebbe con la seruitù di quella città vltimamente fine. Henrico Rè di Francia, ch'hauea tenuto lo sforzo de' Imperiali dietro, sdegnato, con Cosim o

Don Pietro di Toledo vā cō esercito sopra Siena.

Guido Vbaldo D. d'Urbino, Generale dell'esercito Ecclesiastico.

Il Papa vā à Viterbo per rimediare à tanta guerra; ma in vano.

Ascanio Colonna prigione.

Rè di Francia muoue guerra al D. di Fiorenza.

Pietro Strozzi generale delle armi del Rè. Matchese di Marignano generale del Duca. Fatto d'armi fra Pietro Strozzi, & il Marchese di Marignano.

de' Medici Duca di Fiorèza, perche hauesse nella guerra passata favoriti gl' Imperiali contra a' Senesi, la cui protezione tolta esso haueua, ne mandò Pietro Strozzi fuoruscito di Fiorenza, e fierissimo nemico di Cosimo cō grosso esercito nella Toscana. Ma il Duca Cosimo essendo la guerra durata gran parte dell'anno LIV. ne restò finalmente vittorioso. Il Marchese di Marignano, ch'era Capitano dell' esercito del Duca, hauendo di vn subito all'improviso preso vn bastione, ch'era fuori della porta Camollina in Siena, diede à questa serõda guerra principio. E fù il contado di Siena posto tutto in rouina, e pieno d'incendij, di rapine, e di sangue. Percioche furono quasi tutti i contadini tagliati à pezzi, e quel nobilissimo territorio quasi in vna solitudine ridotto. Essendo finalmente à due di Agosto venuti gli eserciti nemici alle mani fù Pietro Strozzi dal Marchese di Marignano vinto, e con alquante ferite fuggèdo ridusse à strani termini le cose di Siena. In questa sì bella vittoria l'insegne de gl' amici si guadagnarono, ne furono molti fatti prigioni, e ne fù vna gran preda guadagnata, e portata in Fiorenza. Furono molte terre de' Senesi prese, e fra l'altre Lucignano, ch'era pieno di vetrouaglie. Essendosi l'esercito vinto dentro Siena ritirato, dopò vn lungo assedio, furono sì almète gl' assediati sforzati dalla fame à darli cō alcune cõditioni in poter del Marchese di Marignano. E fu questo a' 21. d' Aprile del seguète anno. Molti Senesi, e specialmète i principali della nobiltà, non volendo quì restar sotto il giogo, se ne passarono in Montalcino, ch'era per la natura del luogo inespugnabile, e riposero se, come vn corpo della republica loro sotto la protezione, e presidio del Rè di Fràcia. Vogliono, che Giulio Terzo fusse in questa guerra di grande aiuto al D. di Fiorenza con gran dispiacere, e d'ano de' Senesi. Percioche con vetrouaglie, che sè venire dalla Marca, e dall' Vmbria, e dalla Toscana, e con danari ancora, come si disse, il soccorse. Per la qual cosa n' hebbe all'incontro dal Duca Cosimo la terra di monte S. Sabino, col titolo di Marchese per Baldouino suo fratello, e fù anche la figliuola del Duca, che fù poi maritata col D. Alfonso di Ferrara, promessa à Fabiano de' Monti figliuolo di Baldouino per moglie. Delle quali cose risentendosi, e dolendosi molto i Senesi, all'aperta ne riuersauano, e dauano in gran parte la colpa della seruitù loro al Pontefice, e si lamentauano di lui, che per suoi proprij piaceri, e priuate commodità fusse restato di procurare, come buon pastore il bene di quella Città, doue era sua madre nata, e si era esso allenuato, e cresciuto con tanta humanità, e beneuolèza di tutto quel popolo. Percioche il Papa in quel tempo, che si guerreggiava, mostrando d'amare, e voler la pace, e facendo poco conto della guerra vicina, per la qual non haueua egli rimedio, nè delle cose esterne poco curandosi, tutto era intèto à godersi, anzi, che à reggere il Pontificato, e si era già tutto volto, e dato à fabricare per suo diporto, poco fuori la porta del popolo, vna sua elegantissima villa, e vigna, per la qual pareua, ch'egli impazzisse, e nella quale essendo quasi di LXX. anni per tutto il tempo del suo papato con grand'anno, e maggior pericolo di Roma, e della Christianità se ne staua à spasso bābettando, & in delitie più tosto, che attendendo al gouerno publico, & à negotij importantissimi. Nell'anno, ch'ebbero gl' Imperiali Siena, morendo Edoardo VI. Rè d' Inghilterra, prese per diuina volontà la corona del Regno Maria d'ona di rare qualità, e figliuola di Henrico VIII. & di Caterina d' Aragona sua prima, e legitima moglie. Essendo questa nuoua Regina religiosissima &

Siena in poter del D. Cosimo.

Senesi fido g' hono del Papa.

Papa dedito più à solazzi, che al gouerno.

veramente Cattolica, con l'auttorità del Cardinale Reginaldo Polo, ch'era con
 suprema potestà stato dal Papa mandato Legato in quel Regno, perche lo ritra-
 hesse dalle pazzie sue heresie, rese à que' suoi popoli l'antico culto della vera, e
 Cattolica religione, che per 20. anni da Hèrico suo padre era stato già tolto via.
 Ella mandò i suoi Oratori in Roma à riuerire, e dare obbedienza al Pontefice,
 come tutti gl'altri principi Christiani fare sogliono, & à chieder perdono de' suoi
 peccati. La qual cosa sola fà indubitata fede, che uno alla verità dell' Euan-
 gelio ritornò, e riconosca l'auttorità del Romano Pontefice. Cacciando ancor
 via i prelati heretici, ripose i Vescouì Cattolici per tutto il Regno. Per la qual
 cosa lieta, & insperata nouella furono in Roma fatte solenni processioni, & il
 Papa istesso celebrando, rese gratie al Signore. Nel medesimo anno ancora
 Filippo figliuolo dell' Imperatore Carlo Quinto tolta questa istessa Regina Ma-
 ria per moglie, hebbe dall' Imperat. suo padre il regno d'amendue le Sicilie, lo
 Stato di Milano, e quel di Fiandra con alcun' altre prouincie, e fù chiamato Rè.
 Il quale, come à principe Cattolico conueniuà, mandò tosto in Roma al Papa il
 Marchese di Pescara, perche secondo il costume de' Rè passati, prestadone in suo
 nome il giuramento, ottenesse il legitimo possesso del Regno di Napoli, come di
 feudo di S. Chiesa. E li fù dal Papa in publico Concistoro benignamente con-
 cesso, e dato. Hora perche l'asai graue età di Giulio Terzo no'l faceua viuere
 molto sano, percioche asai era dalla podagra trauagliato, il Febraio del LV. si
 pose in letto per vna picciola indispositione, che pareua, ch'egli hauesse, e gl'era
 venuta, per hauer mutata la consueta sua maniera di vita. Percioche hauendo
 con poco accorto consiglio de' medici, per fuggire intolerabili cruciatì, che la
 podagra li daua, preso à viuer d'vn nuouo modo, d'vna picciola febre s'infermò,
 la quale non fù da principio stimata, e crebbe poscia pian piano in modo, che
 frà pochi giorni in palazzo finalmente l'uccise. E fù a' 23. di Marzo frà le di-
 cianoue hore, & le venti, hauendo viuuto sessanta sett'anni, sei mesi, e quattor-
 dici giorni: Essendo stato Pontefice cinque anni, e 36. giorni. Fù con poca pompa
 portato al solito in spalle da' canonici in S. Pietro, doue essendo stato tre giorni
 scoperto al popolo, fù finalmente presso l'altare di S. Andrea in vn sepolcro
 di mattoni sepolto. Vacò la Sede dopò lui 17. giorni. Fù Giulio di statura al-
 to, di viso alquanto rustico, di lunga barba, di grã naso, di bocca ristretta alquã-
 to. Fù di fiera guardatura con gli occhi, e come fù facile in adirarsi, così depo-
 sta giù tosto l'ira, era piaceuolissimo. Fù riputato liberale, si dilettaua di cibi
 rustici, e grossi, spetialmente di cipolle, che gliene andaua di Gaeta grossissime, e
 faceva continuamēte cōuiti. Che s'ei hauesse nel Papato ancora costatēte l'ordi-
 ne dell'antica sua priuata vita oseruato, senza dubbio, che molte cose hora in
 miglior forma hauremmo, che nō habbiamo, e che sono hoggi quasi affatto sēza
 rimedio. Percioche come essēdo Card. era tutto ne' negotij occupato, & intento,
 e quasi rubaua i piaceri, così dopò, che fù Papa, e nō pareua, ch'hauesse più che de-
 siderare, gettatosi la cura di tutte le cose dietro le spalle, rilasciò del tutto al suo
 genio, & à piaceri la briglia. Così sono fatti gl'huomini, che cō la sperāza del pre-
 mio più tolto, che cō la bellezza istessa della virtù, dell'amore della virtù si ac-
 cēdono, & innamorano. E finalmēte gli si daua anche questo à vitio, che nō sa-
 pendo, nè conoscēdo il decoro della potestà grande, e della suprema dignità, ch'
 egli hauea, cō leggiera, e vane parole nō sēza rossore di chi le vdiua, asai spes-
 so

Inghilterra ri-
 torna alla
 Chiesa.

Filippo figlio
 lo di Carlo V.
 piglia per mo-
 glie la Regina
 d'Inghilterra.
 Filippo consti-
 tuito dal padre
 Rè di Napoli, e
 D. di Milano.

Giulio non co-
 nosceua la
 grandezza del
 Papato.

so la sua maestà ne scemaua. Vacò dopò la sua morte la Sede 17 giorni.

Giulio Terzo creò in 4. ordinationi 20. Cardin. cioè 15. preti, e 5. Diaconi, che furono.

F. Giorgio Martinusio Dalmatino, dell'ordine de gli Eremiti di S. Paolo primo Eremita, prete Card. t. di S.... che poco dopò fu ammazzato.

Christoforo de Monte, cugino del Papa, Aretino, Vescouo di Marsilia, prete Card. t. di S. Prassede.

Giulio della Corgna Cittadino, e Vescouo di Perugia, nipote del Papa, prete Card. t. di S. Maria in via.

Giouan Michel Saracino Napolitano, Arciprete Car. t. di S. Maria Araceli.

Giouanni Riccio da Monte Pulciano Fiorentino, Vesc. di Chiusi, prete Card. t. di S. Vitale.

Giacomo Circo da Nizza, Arciuescouo di Bari, prete Card. t. di S. Simeone.

Giouan Andrea Mercurio Siciliano, Cittadino, & Arciuescouo di Messina, prete Card. t. di S. Barbara.

Sebastiano Pighino da Reggio, Arciuescouo di Siponto, prete Card. tit. di S. Calisto.

Alessandro Campeggio, cittadino, e Vescouo di Siponto, prete Card. tit. di S. Lucia in Silice.

Maestro fra Pietro Bertano da Modena, dell'ordine de' Predicatori, e Vesc. di Fano, prete Card. t. di SS. Pietro, e Marcellino.

Fabio Mignanello Senese, Vescouo di Grossetto, prete Card. t. di S. Siluestro.

Giouan Poggio Bolognese, Vescouo Tropiense, prete Card. t. di S. Anastasia.

Giouanbattista Cicada Genouese, Vescouo Albiganense, prete Card. t. di San Clemente.

Gieronimo Dandino da Cesena, Vescouo di Imola, prete Card. t. di S. Matteo.

Petro Tagliua d' Aragona Siciliano, Arciuesc. di Palermo, prete Card. t. di S. Calisto.

Innocentio de Monte, nipote del Papa, Aretino, Diac. Card. di S. Onofrio.

Aluise Cornaro Venetiano, Diacono Card. di S. Theodoro.

Lodouico di Ghisa di Lorena Francese, Diacono Card. di S....

Gieronimo Simoncello d' Oruieto, pronepote del Papa, Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano.

Roberto Nobile de monte Pulciano Fiorentino, pronipote del Papa, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.

MARCELLO II. PONT. CCXXVI.
Creato del 1555. a'9. d'Aprile.



MARCELLO II. nacque a' 6. di Maggio del MDI. in Montefano terra della Marca di non oscuro sangue. Nel qual tempo Riccardo suo padre si ritrouaua cō molta sua lode Vicetesoriero della Marca, essendo Legato di quella prouincia il Card. Alessādro Farnese, che fù poi Papa. Onde nacque l'amicitia, e familiarità molta, ch'ebbe egli cō questo Principe. Il padre di Marcello fù Toscano della famiglia Ceruina, honorato nella sua patria, e d'honorato padre, nacque in monte Pulciano terra de' Fiorentini. La madre di Marcello fù Cassandra Benci donna di gran bontà. Fù dalla sua fanciullezza Marcello fatto dal padre suo alleuare nelle buone discipline. Venuto poi in qualche età, se ne stette vn tempo sotto il fauore de' Spannocchi in Siena, doue molto fioriuano gli studij delle buone arti. E riceuuto nel numero de' gl' Accademici, ageuolmente si guadagnò il fauore di tutti. Di che ne auenne, che fù egli in breue da suoi eguali amato, come fratello, e da i maggiori come figliuolo. Fù di tanta modestia, e continenza, che se si fossero ritrouati per sorte gli amici insieme cianciando, e facendo, ò dicendo alcuna cosa vn poco licentiosamente, subito ch'egli giunto vi fusse, si sarebbe taciuto. Hebbe due fratelli: ma che suo padre generò d'vn'altra moglie, Alessandro, e Romolo, de' quali Romolo, che haueua bellissimo ingegno morì con gran dispiacere de' fratelli, tre anni prima, che Marcello fusse Pontefice. Alessandro quando uineua era per la sincerità della vita sua caro à quanti lo conosceuano. Hora Marcello con la natura sua graue, e seuera in modo, e l'industria, e l'bell'ingegno congiunse, che in fin da' suoi primi anni facilmente ogn'vn s'indouinaua, ch'egli era per ascendere ad vna suprema dignità. Questo si è chiaro, che Riccardo suo padre hauea da alcuni Astrologi inteso, che per quello, che essi dall'ascendente, giudicauano, era inclinato il figliuolo ad esser Prelato supremo nella Chiesa di Dio. E Riccardo istesso, che nō era di quell'arte ignorante, hauendo offeruato il corso, e l'aspetto delle

Attioni di
Marcello ij. in-
nauzial Papa-
to i

delle Stelle, ch'era in quel tempo, che il fanciullo nacque, dicono, ch'egli predicesse al figliuolo questa dignità del Papato. Onde essendo molti anni poi richiesto di douer dar moglie al figliuolo, lo ricusò, dicendo, non volere con darli moglie, impedirgli vn più nobile stato, che pareua, ch'egli era per hauere. Hora partito Marcello di Siena, doue haueua dato vn tēpo opera alle lettere, se n'andò in Roma, doue essendo poco auanti stato quel lagrimoso sacco della Città, s'accostò prima col datario, che all'hora era, e poi col Cardinal Puccio. Nel qual tempo diuentato egli amico d'Angelo Colotio, e de gl'altri letterati di quella età, ch'erano in Roma, incominciò ad'essere per la virtù sua molto honorato. Il perche hauendo Paolo III. nel principio del suo Papato fatto Cardinale Alessandro Farnese suo nipote, e cercando per tutto delle persone eccellenti, e di costumi, e vita incorrotta, per darle come per specchio della vita, à questo suo Cardinale garzonetto, perche la sua tenera, e lubrica età dentro i termini dell'honesto si trattenesse, ne elesse anche Marcello frà gl'altri, perche lo seruisse nello scriuere delle lettere per secretario. Percioche Papa Paolo giudicaua assai per minuto de gl'ingegni gli huomini. Hora in questo officio Marcello con tanta opinione d'integrità, di prudenza, e di accortezza si portò, che non era chi non giudicasse, ch'egli riportasse la palma di tutti gli altri, che governauano bene in quel tempo. Per la qual cosa essendo il Cardinal Farnese tolto dal vecchio suo auolo à parte nel gouerno della Chiesa, perche in quella tenera età non fosse dalla copia, e grandezza de' negotij oppresso, volle il Papa, che Marcello ne consigli, e nel peso de' negotij aiutasse il giouanetto Cardinale, essendoli sempre appresso. Percioche era egli nel negoziare graue, e prudente, e nella ispeditione risoluto. Crescendo egli à questa guisa di giorno in giorno in fauore, fù fatto dal Papa protonotario, e mandato poi in compagnia del suo Cardinal Farnese, che andò in Spagna Legato, per consolar Carlo V. nella morte dell'Imper. sua moglie. Nel qual viaggio Marcello si portò in modo, che lasciò Carlo non poco delle sue accorte maniere inuaghito. Non molto poi il Papa per tenerlo con maggior riputatione presso il nipote, che già negotiua tutte le cose di Santa Chiesa, e volena mandarlo Legato in Francia per cose di grandissima importanza, lo fece Vescouo di Nicastro. Che già non era negotio, nè legatione, che non paresse degna del consiglio, e forze di Marcello. Essendo poi già di età ferma, e douendo andar il Card. Farnese Legato all'Imp. li fù dato per compagno Marcello, il qual andasse per Nuncio del Papa. Nel qual viaggio essendo egli assente in Fiandra, il Papa in pieno Concistoro hauendolo molto comendato, e honorato di parole a' 19. di Decembre del 39. lo creò Cardinale col titolo di S. Croce in Gierusalem. E bisognando poco appresso per ragione importate, che ritornasse il Cardinal Farnese in Roma, piacque al Papa con gran contentamento del collegio, che in luogo di Farnese restasse Marcello in quella legatione. Ritornato poi finalmente anch'egli in Roma, in modo con la sua accortezza, e prudenza si obligò il Papa, che non si trattaua, nè ispediua cosa importante senza, che vi fosse il suo parere. Percioche non pareua al Pontefice di hauer nel Collegio Cardinale, cui piu credito, e fede hauesse, che à lui. Nè di questa opinione s'ingannò, percioche spese volte Marcello lo ritirò da' disegni, che poco gioueuoli li pareuano, e per quello, che à lui toccaua, con salutariferi ragioni prudentemente loritirasse da alcune cose, che apparendo nel primo aspetto buone,

erano

erano poi pericolose. Essendo stato bandito il Concilio di Trento, e donendouisi secondo il costume antico mandare i Legati della Sede Apostolica, fù Marcello prima eletto, il quale vi hebbe per compagni il Cardin. Giouan Maria de' Monti, e Reginaldo Polo persona santissima, e letteratissima, perche tutti in nome del Papa fossero presidenti del Concilio. Nel qual Concilio manifestamente si conobbe, e mostrò la virtù di Marcello con vna grande libertà d'animo nel difensar la potestà, & auctorità Pontificia. Percioche hauendo l'Imperatore Carlo voluto, che per amor suo si fusse non sò che fatto, hauendoui Marcello dissentito, perche li pareua cosa, che la dignità della Sede Apostolica scemasse, benchè gliene fosse da ministri di Carlo fatta più volte istanza, non si lasciò egli però, nè cò minaccie, nè con preghi giamai distorre dal suo proposito, e parere. Per la qual cosa venutone in odio di Carlo, e parendo, ch'egli ne fosse perciò in pericolo della vita, vogliono, ch'egli pubblicamente esclamasse, e dicesse, che poteua ben l'Imper. farlo morire, non già dal suo giusto proposito torlo, ma che al giudicio del grande Iddio i suoi fatti si riseruaano, il quale haurebbe ciascuno secondo i suoi meriti remunerato. Il perche lasciato poco appresso in Trento il Card. de' Monti, esso ebiamato da Paolo Terzo in Roma ritornò, dove datosi tutto à gli studij, & alla quiete, era da ogn'huomo, quasi fosse douuto riuscir vn dì Papa, honorato, & offeruato molto. Essendo dopò la morte di Paolo Terzo stato creato Giulio Terzo Pontefice, non si operò Marcello in officio alcuno straordinario, perciocchè essendo egli di graue vita, e costumi, poco li sodisfaceuano le cose, che Giulio faceua, nè haueua egli però animo di biasmarle pubblicamente. Il perche rare volte, e tardi in Concistoro andaua, e col ritirarsi da negotij, e col silenzio ben mostraua egli, quanto quelle cose care li fossero. Onde hauendo animo Giulio di fare Balduino suo fratello Duca di Camerino, e di torre dalla giurisdittione Ecclesiastica quello stato, e ridurlo in forma di Ducato, per non douer contra sua voglia assentirui, se il Papa l'hauesse proposto in Concistorio, sotto color di voler mutar aere per vna leggiara febre, che haueua, verso il fine del Pontificato di Giulio se n'andò al buon aere d'Agubio, dou'era esso uescouo. Essendo morto Giulio, non stettero molto i Cardinali à risoluersì sopra la creazione del nuouo Pontefice; perciocchè ad vna voce di tutti. (ch'essano all'hora 29. Cardinali nel conclaua) fù Marcello in capo di 18. giorni della sede vacante, a' 9. d'Aprile del 1555. senza, ch'esso puoto v'adoprase, eletto, e salutato Pontefice. Il dì seguente senz'altra solennità, nè cerimonia, perche si accostaua la festiuità Paschale, ritenendo il suo proprio nome, fù incoronato con grande aspettatione, e speranza di tutti. Perche egli risplendeva in modo di santità, di costumi, e di dottrina, che poteua essere la vita sua vna censura di tutti gl'altri. Hauuto il Pontificato, subito ordinò in scritto alcune cose, ch'egli voleua, che inuolabilmente per buona amministrazione della giustizia si offeruassero, e tutto si volse in dare audienza per trattare negotij. Vennero gli auditori di Rota à visitarlo in camera, come già si costumaua di far con gli altri, a' quali esso ordinò, che non uscissero di casa, nè lasciassero di negoziare, e spedire le cause, per andare à visitare lui, che non era punto necessario. Non volle, ch'alcuno de' suoi parenti venisse in Roma, nè l'fratello istesso. E quello, ch' in questi tempi, e secondo il costume de' moderni nuouo, non volle, che due suoi piccioli nipoti figliuoli d'Alessandro, il fratello a quali egli teneua.

Disegni fatti
da Marcello
II. dopò fatto
Papa.

Rr

seco.

feco prima in Roma, fossero da alcuno visitati, e rade volte fuori, che à gl'offi-
 cij sacri, li faceva di casa uscire. Fù detto da quelli, che sapeuano la mente, e se-
 creti di lui infin da, ch'era Card. ch'egli hauea in animo di rimediare à molte
 cose importanti al decoro della sede Apost. E fra l'altre questa principalmēte,
 che s'era risoluto di non dar' al fratello, nè à i figliuoli più di quel, che hà ogni
 gentilhuomo prinato, che viue delle sue entrate, e non soffrire, ch'essi da' termi-
 ni di cittadini priuati uscissero, per hauere Stati, nè dignità Baronali. E pensa-
 ua di non douer per conto alcuno permettere, ch'essi, nè ancor vn quattrino ha-
 uessero dell'entrate della Chiesa, senza vna volontà, e consentimento di tutto
 il Collegio. Pensaua ancor di dar il gouerno di tutto lo Stato della Chiesa à per-
 sone laiche, togliendolo à Chierici. Egli soleua anche hauer spesso in bocca, che
 v'argognosa, e brutta cosa era, e disconueneuole al bisogno, e santità della Chie-
 sa, che quelli, che haueuano prelature, e benefici di cura di anime, viuessero
 lontani dalle loro pecorelle. Onde s'era risoluto di fare, ch'essi non viuessero in
 Roma, nè altroue, fuori che ne' luoghi loro destinati, altramente haurebbe loro
 tolti i benefici, e datili à più diligenti pastori. Era ancora per purgare la corte
 di quante persone oscene, & infami v'erano, e non soffrire, ch'in palazzo si ve-
 dessero altri, che persone diligenti, ben create, & il cui seruigio vi fusse necessa-
 rio; percioche diceua esser la vita licetiosa, e dissoluta da se stessa pessima, e ca-
 gione d'ogni male. Il perche haueua anch'entrato à pena nel Pontificato, ristret-
 te le splendide sportule, che soleuano i Pōtefici passati dare in vna certa piccio-
 la soma. E prima quasi d'ogn'altra cosa s'era risoluto di purgare il Collegio de'
 Cardin. e non crearne alcuno senza il consentimento di tutti, come per antico
 Statuto soleua già prima farsi, e che questa electione maturamente si facesse,
 con approuarla prima, e farne fede persone eccellenti. Ma come ch'egli ha-
 uesse in bocca di douere, ò annullare del tutto, ò moderare i datij, e grauezza
 da' Pontefici passati imposte, ritrouandosi nondimeno la camera esauista, & in-
 debitata ancor molto, fù egli sforzato tosto, che fù Pontefice à mutar contra
 sua intentione proposito, e far seguire quel sussidio triennale, col quale hauesse
 potuto, come egli diceua souenire alle estreme necessitā della Chiesa. Per
 questo adunque, e per alcune altre cose ordinate sopra le sportule della corte, co-
 si in tempo, ch'era Car. come fatto poi Papa, ancor, ch'egli fusse per tante altre
 sue virtù eccellente, non puote però la macchia dell'auaritia fuggire, ch'egli
 haueua prima sotto il nome di parsimonia ascosa, e già si mostraua egli assai
 parco, e non molto liberale in donare. Dicono ancora, ch'egli hauesse ani-
 mo di leuarsi d'appresso i Capitani, & i soldati con tutta la loro militia, man-
 dādoli ne' cōfini dello Stato Ecclesiastico, perche li douessero guardare, e di licē-
 siar anche i Tedeschi, che per la guardia della persona del Papa si tēgono, dicē-
 do spesso, che non conuiene, ch'essendosi molti Principi col salutare segno della
 Croce, più tosto, che con l'armi, da nemici loro difensati, il Pōtefice, che in luogo
 di Christo tutta la Chiesa gouerna, habbia bisogno delle spade, e de gli scudi, per
 difensarsi. Onde diceua esser meglio, quando à caso occorresse, morire per le ma-
 ni d'huomini scelerati, & empi, che dare al popolo di Christo vn così disconue-
 neuole esempio. Dalle quali cose tutte si poteua ageuolmente conoscer l'ardente
 fede, ch'egli haueua in Dio. Egli sentiuo gran dispiacere, e mestitia di queste
 discordie della religione nostra, e delle herese, che hora sono. E se egli viuuto
 fosse

fusse, haurebbe senza alcun dubbio, ò con vn Concilio, il qual'egli sempre desiderò, ò per qualche altra via ogni suo sforzo fatto per tor lo scisma, e porne il Christianesimo in concordia. Nè questo suo santissimo proposito hò io inteso per bocca altrui, ma da lui stesso ne i suoi famigliari ragionamenti, essendo Card. Percioche egli mostraua di amarmi molto. Conseruò ancora, e mantenne fino al Papato l'amicitie, ch'esso hebbe, quando era giouane, chiamò à se da se stesso molti, senza ch'essi lo sognassero. Amò ancora le persone dotte, e graui, e conuersò soauissimamente con essi loro, e giouò loro col consiglio, co' fatti, e con le facultà, fù oltre modo parco nel mangiare, e nel bere del vino, e con quella stessa schiettezza viueua, che soleua essendo priuato fare. Et, ò ch'in publico, ò che priuatamente mangiasse, sempre hauea vno, che leggeua à tauola, ò la scrittura sacra, ò qualche santo dottore. Fù di complessione non molto sana. Si ornaua modestamente il corpo, era di gratioso aspetto, & haueua il viso pieno di riuerenza. Era di statura alto, di corpo delicato, haueua i capelli biondetti, le ciglia dispari, perche n'era vno alquanto più alto dell'altro. Fù modesto, quieto, e moderato, nel caminare, e nel motto graue, e benche rare volte ridesse, era nondimeno faceto, e per dirlo in vna, risplendeua in lui in secolo così corrotto vn grand'esempio di santità, e con suo niun danno, ma con grandissimo nostro, ci fù egli così presto tolto. E se ne puote ben la Christianità risentire, poi che in questi miseri, e calamitosi tempi sarebbe egli, quanto qualsivoglia altro stato necessario Pontefice al Christianesimo. Hora perche non era egli come si è detto assai sano, & hauea l'anno auanti hauuto gran tempo febre, sì per l'incomodità patite nel conclaue, come perche si ritrouaua assai stanco de gl'officij solenni, che si fogliono ogni anno ne' giorni della passione, e della resurrettione del Saluator nostro dal Papa fare, nel duodecimo giorno del suo Pontificato s'infermò graueamente. Il giorno seguente con cauarsi sangue mancò la febre, ma ne restò assai debole il corpo. Parue, ch'egli per alquanti dì migliorasse, nel qual tempo sempre per mezo de' suoi famigliari alcuna cosa negotiò; a' 28. d' Aprile, parendoli di star meglio, diede audienza al D. d' Urbino, il dì seguente al D. di Ferrara, al Camerlengo Card. di Ghisa, Francese, à quel di Ferrara. La notte seguente non quietò molto. L'ultimo d' Aprile à 12. hore sopraggiunseli vn'apoplezia, che à poco à poco tutti i sentimenti li tolse, & alle 7. hore della notte seguente lasciando à tutti i buoni vn desiderio grandissimo di se, nel ventesimosecondo dì del suo Pontificato, e nel cinquantesimoquinto anno manco sei giorni, della vita sua, morì, e fù tosto fatto in palazzo vn gran concorso di popolo, che piangendo di questa tanta perdita, si doleua. Fù il suo corpo con poca pompa portato da' Canonici in spalla nella Chiesa di S. Pietro, e sepolto in vna tomba di marmo. Vacò all' hora la sede 22. giorni. E ben si può di questo Pontefice quel verso di Vergilio dire.

Ostendent terris hunc tantum fata, neque vltra
Esse finent.

Che vuol dire, che i Fati lo mostrarono solamente al mondo, e non volsero, che egli si fermasse.

Creato del 1555. a' 13. di Maggio.



NACQUE Paolo IV in Napoli Città principale di terra di Lauoro. La qual città era anche stata prima patria d'altri quattro Pontefici. E fama, che gl'antichi di Paolo IV. venissero di Germania di chiaro sangue, e che prima in Pisa, poi in Napoli si fermassero. L'auolo di Paolo Quarto fu Diomede Caraffa, Conte di Matalone, e di molta auttorità presso Ferdināto I. Rè di Napoli. Il padre fu Gio: Antonio Illustrè Barone Napolitano, il quale hebbe da Vittoria Camponessa sua moglie il contado di Montorio in dote, & hebbe di lei due figliuoli maschi, e molte femine, le quali furono maritate con Cauallieri Illustri. Vna sola di loro fu monaca in Napoli, e fu tenuta vna santa donna. De' maschi il maggiore fu Gio. Alfonso Conte di Montorio, l'altro fu Paolo Quarto, ch'era prima chiamato Gio. Pietro, e che nacque in S. Angelo della Scala, villaggio posto presso le forche Caudine, e 7. miglia lungi da Beneuēto, a' 28. di Giugno del MCCCCLXXVI. Infìn da i suoi primi anni si mostrò inchinato alle buone discipline, & alla vita religiosa. Onde essendo andato per farsi frate di S. Domenico, sù cō grā sforzo ritratto dal padre, che dubitaua della sua tenera età. Cedendo egl' adunque finalmente al voler de' suoi, si volse di nuouo tutto à gli studij suoi antichi, e fece grā frutto nelle buone lettere. Egl' apprese, assai bene tutte le discipline, e quella specialmente della scrittura sacra, e volse hauere notizia della lingua Latina, Greca, & Hebraica. Con le quali cose accompagnò infìn dalla sua fanciullezza vna grandissima integrità, e bontà di vita. Venutone egli giouanetto in Roma, se ne stette vn gran tempo in casa d'Oliuiero Caraffa Card. di Napoli suo parente, ilqual era in quel tempo con effetto, & al giudicio di tutti, & in virtù, e di riputatione il primo Card. del Collegio. Per mezo di costui, che lo fauorì, sù Gio. Pietro da Giulio Secondo ne' primi mesi del suo Pontificato fatto Arcieusc. Theatino, & alquāti anni poi mādato in Inghilterra Nuntio del Papa ad effigerui l'entrate di S. Chiesa.

Essendo

Attioni di Paolo IV. innanzi al Papato.

Essendo poi morto il Cardinale: Oliuiero, se ne andò in Ispagna in corte del Rè Catholico, e fù da quel sauo Rè, che hauena hauuto notizia della sua virtù fatto di suo consiglio, Vicecapellano maggiore. Dopò la morte del Rè Catholico si stette anch'egli vn tempo col medesimo carico in corte di Carlo Rè di Spagna, che fù poi Imperatore. Fù chiamato in Roma da Adriano VI. che successe a Leone, e del quale per la somiglianza forse de' costumi era stato in Ispagna grande amico, e fù nel numero di quelli posto, per cui opera, e consiglio disegnaua Adriano riformare i costumi del clero, restringere con nuoue leggi la licentiosa vita de' sacerdoti, e di ritrouare vna Christiana, e santa vita di reggere il Pontificato. Con questo Pontefice adunque tanto fauore, & auttorità acquistò, che se lungo tempo viuuto Adriano fusse, pareua, che hauesse donuto senza alcun dubbio darli il cappello. Essendo poi morto Adriano senza hauere effettuato questo suo buon proposito, & essendoli Clemente successo, volle l'Imperatore Carlo darli l'Arcieuescouato di Brindisi. Et egli non solamete ricusò questo Arcieuescouado, ch'era assai più ricco del suo, ma rinontò ancora da se stesso quello, che possedea, e sotto il monte Pincio lunghi dalla conuersatione delle genti si elesse di viuere vna nuoua maniera di vita vna piccola stanza nè amena, nè bella, e d'ogni cura delle cose humane affatto si rimosse, & allontanò. Et in questo luogo intento solamente à studiare la scrittura sacra religiosamente visse alquanti anni. Nel sacco di Roma spauentato fuggì, e n'andò à ritrouare Gio. Maria Giberto Vescouo di Verona Prelato singolare, col quale se ne stette in vno ameno giardino nascoso vn tempo. Acceso di nuouo d'vn desiderio di quella quieta, e santa vita, ch'egli haueua lasciata, fuggendo da Roma, se ne passò in Venetia. Doue essendo stato vn gran tempo con alquanti compagni Religiosi, e di santa vita, si ritirò con animo di douere Religiosamente viuere insieme, nella Chiesa di Santo Nicola Tolentino, doue alquanti anni visse cō opinione di gran santità, e dottrina. Et all'hora furono primieramente in quella città doue era esso molto oseruato i preti Theatini instituiti, e veduti. Hora in questa compagnia di preti da lui eletti si viuera quando in quella celebre creatione di nuoui Card. tutti persone eccellenti, e fra i primi prelati del Christianesimo eletti fatta alli 22. di Decembre del MDXXXVI. da Papa Paolo III. con quel maturo, e generoso giudicio, col quale si lasciò di gran lunga tutti gl'altri Pontefici passati à dietro hebbe anch'egli, ritrouandosi assente il cappello. Nè solamente accettò egli questa così ampia dignità, ch'ancor il Vescouado ch'hauea prima lasciato, poco appresso ritolse. E ne diede perciò variamente da dire alle genti. Percioch'alcuni lo poneuano con gran lodi al cielo, e santissimo huomo lo chiamauano; perche lasciando quella maniera di vita, tutta quieta, nel fluttuoso mare del gouerno de' negotij si fusse lasciato tirare. Alcuni altri al contrario, grademete questo fatto biasmato, e diceuano, ch'egli celandò la sua ambitione, hauesse per giungere à questa dignità, mostrato dispregiar ogni pōpa del mondo, e che con marauigliosa astutia si fusse lasciato prima vedere per li luoghi eremi, e remoti ascoso. E così ciò, ch'egli faceua, à cattiuo fine tirauano. Egli cō febre ritrouandosi, se ne venne in Roma cō generale opinione, e grido di molta santità, e dottrina. Percioch'alla sua buona, e religiosa vita, & à gl'ottimi suoi costumi hauea egli aggiunta molta eruditione, vna eccel'ete notizia della scrittura sacra, e vna singolare facondia in dire la sua intentione publica-

Theatini.

Officio della
santa Inquisi-
tione, quando lo
& da chi insti-
tuito.

mente orando, con vna sicura liberta in ogni parlare, che faceua. Egli era in modo costante, e virile, che sempre della persona, ch'esso rappresentaua, ricordandosi per niun modo non si lasciava ne con minaccie, ne con prieghi distorre dal suo primo parere. Se Paolo, o Giulio sotto i quali visse egli Cardinale haueffero per auuentura cosa alcuna proposta, doue non fusse a lui paruto, ch'effatto la dignita dalla Sede Apostolica stata vi fusse, il cui commodo solo diceua hauer dinanzi gl'occhi, o non vi si trouaua presente, o se pure si ritrouaua, non vi assentiua. E di cio molti esempi, e memoreuoli ve ne sono. Fu principalmente colui, che persuase a Paolo III. che instituisse il tribunale della S. Inquisitione, e vi eleggesse i piu eccellenti Card. della corte per giudici, perche con ampia potesta inquirissero, & castigassero gl'heretici Luterani, la qual peste s'era gia per tutta Italia sparsa, & hauea non solamente i secolari; ma molte persone Religiose anche tocche, & infette, di che n'auuenne per questa via, ch'essendo le membra inferme, o guarite, o se guarire non poteuano tronche, l'altre, ch'erano con questa contagione per infettarsi, e piu vicine al pericolo, veniuano a poco a poco con salutariferi rimedij a ricuperar la pristina sanita. Ma perche egli cosi nell'esercitare con grande acerbezza questo officio dell'Inquisitione, al qual fu egli principalmente eletto, come nel portarsi in molte delle sue cose troppo seuero, per non dire crudo (la qual maniera di vita soleua egli chiamare seuerita Christiana) si trouaua hauerne grauemente offeso ogni sorte di huomini, se ne concito ageuolmente tanto odio di tutti quelli, i quali questa seuerita, e forse buona rettamente di lui, asprezza, e pertinacia in tutte le cose cosi giuste chiamauano, che gia ne era per tutto biasmato, e lacerato il suo nome. Furono anche alcuni, e di molta riputatione, che voleuano, che quante cose haueua auanti al Ponteficato fatte, fussero tutte state fucate, e fatte piu per ostentatione, e per acquistarne gloria presso il popolo, che perche elle da sincera mente nascessero. Ma perche molti memoreuoli esempi di cose, e bene, e non bene fatte di lui vi sono, non tocca a noi giudicare, a qual di queste due parti piu l'huomo inchinar si debba. E per conchiuderla in poche parole, questo, ch'io dirò e per vna certa, e publica fama assai chiaro, ch'egl'auanti al Ponteficato viuesse con grande opinione di buona vita, e dotrina: ma di troppo seuera, & aspra natura, e d'vn'animo troppo nel suo parere ostinato. Per la qual maniera di natura intrattabile non sapeua egli con gl'altri, ne gl'altri con esso lui accomodarsi. Da Paolo III. fu egli di Cardinale col titolo di S. Maria in Transtevere fatto prima Vescouo Albano, poi Sascolano, & finalmente l'Ostienze. Essendo poi morto Marcello, presso il quale haueua egli principal luogo hauuto di fauore, e dignita, e la cui memoria doppo la morte non assai bene trattò, fu egli finalmente a 23. di Maggio nel dì dell'Ascensione dopò non lunghe, ma fierissime contentioni passate nel conclaue, contra voglia d'alquanti Cardinali, che forte v'ostauano, preualendo il Cardinal Farnese quel di Ferrara, che lo fauoriuano, co'voti di quarantaquattro Card. creato Pontefice, essendo il primo Card. del Collegio, & di età di settantanoue anni. E fu la Domenica seguente dinanzi la Chiesa di San Pietro al solito incoronato con grande, e general mestitia delle genti, che della seuerita di lui dubitauano. E fu questo certo vn tristo presagio delle future calamita, che douenano in quel luttuoso Ponteficato succedere. Perche essendo Roma solita vi viuer, e

spe-

speciamente gl'anni pure hora passati di Giulio III. con qualche poco di libertà, e ragioneuolmente temena della seuera, e intrattabile natura di lui, la cui vita passata già conosciuta hauea alla maniera del viuer di tutti gli altri contraria. Et egli, che nel principio del suo Pontificato s'ingegnò di torre dalle menti de gli huomini questa sinistra opinione, che di lui haueano, da se stesso senza aspettar d'esserne pregato, promesse ad alcuni Cardinali di non douer cosa alcuna innouare nella Città, ma secondo l'antico ordine, e consueto moderarui il tutto. Accompagnato poi da tutti i Cardinali, essendo tutta la città di tapezzarie, e d'apparato magnifico ornata, se n'andò in palazzo di S. Marco, dando per tor questa mala opinione delle genti, e priuata, e publicamente molti segni di clemenza, e di liberalità. Et ogni volta, che si facea veder in publico, s'ingegnaua con humane parole d'acquistarsi il fauore d'ogn'huomo. Ma essendosi poi fermo nel Pontificato, tosto che l'animo, quasi rotto il freno, alla feroce sua natura ritornò, incominciò à poco à poco ad essequir quelle cose, ch'egli haueua prima, come molti pensauano, concepute. Data in publici Concistorij audienza, à gl'Oratori di tutti i Prencipi, e Republiche de i Christiani, frà i quali erano quelli della Regina d'Inghilterra, ch'erano secondo vn costume ordinario venuti à rallegrarsi con esso lui, & à bacciarli il piede, e seguendo di nuouo la sua natura si volse tutto à douer rinouare, e corregger infinite cose, & ad estinguer del tutto gl'abusi nati dalla negligenza de' tempi passati, per poter almanco per questa via frenare le lingue de' Lutherani, che tanto contra la corte di Roma parlauano. Per la qual cosa hauendo fatti seuerissimi editti, se bene erano per lo più con effetto per correggere i costumi della dissoluta, e licentiosa città, perch'era nondimeno il tutto indifferente fatto, senza distintione alcuna, pareua, che a volontà più tosto, che con certa deliberatione, o consiglio à far queste nouità si mouesse. Venutone dunque à tutti per questa causa in odio, benche molte cose facesse degne d'eccellente Prencipe, non poteuano però queste cose esser così grate, & accette, quanto erano all'incontro odiose quelle, ch'egli di contraria qualità facea. Egli pensò primamente d'alleggerire i datij, e le grauezze publiche imposte estraordinariamente da i Pontefici passati. Ma perche si ritrouaua la Camera pouera, e senza vn quattrino, fù sforzato a mutar proposito, per non esser poi necessitato di nuouo ad imponer de gl'altri più graui. Fece vn decreto, e volle (ancor, che vi fosse il danno di molti,) che le possessioni delle Chiese malamente, e per via di simonia alienate, le qual' erano da molti state occupate, & con poco giudicio comprate, fossero da tutti quelli, che le possedeuano restituite. Rinchiuse in vna parte della città all' vsanza de' Venetiani, gl'Hebrei, che sparsi per tutto, e misti co i Christiani quasi senza distintione alcuna viueano. E per frenar la loro auaritia, del qual vitio principalmente è quella natione infame, vietò loro le vsure, e volle perche da' nostri cō qualche segno distinti fossero, che portassero la berretta di color giallo. E trauiagliandoli ancora di grauissime esattioni, tolse loro quasi quanti danari haueano, annullando, e dando à terra tutti i priuilegj, che haueano da' Pontefici passati hauuti, onde n'haueano à torto, & a dritto infinite ricchezze cumulate. Egli annullò molti decreti di Giulio III. i quali nō hauea esso approuati mai. E fece porre in prigione alcuni de' famigliari intimi di quel Pontefice. In luogo di Horatio Farnese, ch'era poco auanti morto, fece Prefetto di Roma il Duca di Urbino. Riucò tutt' i Cardinali, ch'erano Legati per lo

Seuerissimi
diti di Paolo

Hebrei distinti
in Roma.

Carlo Caraffa
Card.

Stato della Chiesa, ponendo in lor luogo i Generali de gl'ordini Minori, fuori che Carlo Caraffa solo figliuolo di suo fratello, il qual nel principio del suo Papato, essendo Cavaliero Hierosolimitano, e priore di Napoli, hauea egli e Card. e Legato di Bologna fatto, e molto à volontà di lui si reggeua. Hauendo dichiarato Osio suo antico familiare, Datario, sospese l'entrate di questo officio, e seueramēte al Datario ordinò, che per qualunq; beneficio, che si ottenea, nō prendesse vn quattrino, sin che d'alcuni Card. a quali poi ne diede il carico, questa cosa non si emendasse. Percioche si persuadua egli, che per questa via con ogni debito molte quantità di danari si esigessero. Il medesimo Osio, cui hauea egli dato il carico di notare le suppliche, e l'hauea per vn de' suoi primi cōsiglieri, e fattolo finalmente Vescouo di Riete, sì per la rustica, & aspra natura di lui, come perche i parenti stessi del Papa, ch'egli poco rispettaua, erano del continuo a gl'orecchi di Paolo, volto il fauore in odio, fattolo porre in castello, ve'l tēne in vn duro carcere presso a quattr'anni. E con vn suo nuouo decreto, tolse via quanto dopò Giulio II. haueano tutti i seguenti Pontefici de' beni, ò delle entrate ecclesiastiche concesso. Ordinò, che tolti via gl'abusi si correggesse l'officio di penitentieria, e lo stato clericale nel vestire, e nel vitto; nè volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui vita passata approuata non fusse. Ampliò la potestà de i tre Conseruatori di Roma, e liberalmente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte le immunità, e priuilegij, che gl'erano da i Pontefici passati stati concessi, e li diede Tiuoli, togliendolo al Cardinal di Ferrara, che n'hauea il gouerno. Per li quali fauori, e gratie diuenuto il popolo tutto amoreuole verso di lui, volendo mostrarli, che non haueua animo ingrato, con vn solenne decreto li drizzò sul Campidoglio secondo il costume antico vna statua di marmo, e li diede più di cento gentilhuomini Rom. che senza stipendio vicendeuolmēte (cosa, che non era stata mai prima fatta) alla guardia del corpo del Pontefice seruissero, i quali Paolo fece tutti caualieri. Questa sua nuoua liberalità verso Roma importaua vn suo più profondo disegno, che non passò molto, che si scoperse, percioche, da che si vidde Pontefice, disegnò di far guerra, alla quale perche i Romani in suo aiuto più volentieri venissero, haueua voluto prima con questi fauori obligarli. Egli scoprendo frà poco tempo l'animo suo, con vna pericolosa guerra, che gl'impresse, ne pacchiò in breue, quanto haueua prima fatto di buono, e che ne haurebbe secondo l'opinione di molti fatto eterno il suo nome. Percioche mentre ch'egli lodeuolmente le cose, già dette s'operaua, si lasciò da i consigli de' suoi (come vogliono alcuni) leuare di piè, e posti per alcune susspitioni ad vn tratto prigioni molti, percioche gli haueuano i suoi dato ad intendere, che gli si tendeuano l'insidie per farlo morire con vn'esercito di Francesi, e di Suiizzeri impresse vna cruda guerra con Filippo Rè di Spagna. E col prender esso à questa guisa l'arme, ne suscitò fra'l Rè di Spagna, e quel di Francia gl'odij antichi, ch'erano già mezzo estinti. E ponendone quasi tutta Europa sopra, diede occasione, che i popoli alla Chiesa soggetti si ritrouassero in grandissime calamità, e flagelli. Della qual guerra io narrerò breuissimamente il principio, e'l fine. Haueua Paolo già di buon tempo con tutto'l cuore il nome di Spagnuoli odiato, per hauere questi dopò la vittoria, che hebbero di Monsignor di Lottrecco, quale dopò il soccorso del sacco di Roma ne assalì il Regno di Napoli, tolto ad alcuni cauallieri principali di casa Caraffa, che si erano

Popolo di Roma
drizza vna
statua al Papa
in Campidoglio.

Papa moue
guerra al Rè
Filippo di Spagna.

con li Francesi accostati le terre, e i feudi, ch'essi possedevano in regno, & alcuni di loro banditi di casa loro. Hauendo anch'egli pochi anni auanti hauuto da Paolo III. l' Arciuiscouato di Napoli, non puote di buon tempo hauerne dal Vicerè del Regno il possesso, come huomo troppo partigiano delle cose di Francia, nel tempo dei rumori di Napoli, quando volendo il Vicerè Don Pietro di Toledo porre secondo il costume di Spagna l'Inquisitione nel Regno, con tante riuolte, e tumulti lo trauagliarono, che lo sforzarono a restarsi di quel disegno, nel maggiore ardore di quell'arme, se n'andò egli a Paolo III. con ardentissimi preghi, e con gran promesse essortandolo a douer passare contra Carlo V. nel regno la guerra, offerendosi l'aiuto, e fauore suo, e de' suoi, ch'esso si vantaua hauerne nel Regno molti. Il prudentissimo Paolo III. marauigliato frà se stesso dell'animo di lui, e lodata con la bocca quella sua diligenza, e pietà, questo consiglio, quasi che all'hora non fusse à tempo rifiuto. Fatto egli poi adunque Pontefice, nè punto dell'ingiurie dimenticato, parendoli già tempo di douere se, e i suoi vendicare, cercaua da ogni parte la occasione della guerra, persuadendo di certo à se stesso, come si era già sforzato di persuaderlo anco a Paolo III. che alla prima voce di questa guerra, si fusse donuto Napoli ribellare. Si haueua già di buon tempo con la speranza quel ricchissimo Regno inghiottito, essendoui massimamente (come dicono) assai spinto da suoi, che diuenuti con la piaceuole aura delli fauori molto insolenti al vecchio, che poco delle cose di guerra sapena, con hauerui il Rè di Francia compagno, facilitauano mirabilmente l'impresa. E presto n'ebbe l'occasione, con la qual puote il Papa, e legitimamente bandir la guerra, e col Rè di Francia per quest'impresa confederarsi. Haueua Henrico Rè di Francia, perche da lui ribellato si era, tolta à Carlo Sforza Prior di Lombardia due galere, le quali poco appresso ritrouandole nel porto di Ciuità Vecchia Alessandro fratel di Carlo, e Chierico di camera senza hauer rispetto, che sotto la fede del Papa in terra della Chiesa fussero, le rubò, e menolle seco a forza in Gaeta. Di che si dolsero in Roma i ministri del Rè col Papa, il qual pensando, che Alessandro non hauesse ciò fatto senza volontà, ò saputa almanco del Cardinal suo fratello, ne gridò col Cardinal fieramente, e lo minacciò ancor e ne pose prigione Gio: Francesco Lottini da Volterra intimo secretario del Cardinale, ch'era pure all'hora ritornato dall'Imperatore Carlo Quinto. E di qui nacque primieramente l'odio, e la gara frà loro, la qual pochi dì appresso il Papa accrebbe, essendoli riferito, che alcuni baroni della fazione Imperiale andassero à parlare secretamente hora col Cardinale, hora con Marc' Antonio Colonna contra di lui, e che il Lottini, che tutti i secreti del Cardinale sapena, fusse tosto dopò la creatione di Paolo stato mandato à Carlo V. per informar particolarmente di tutto il progresso, e successo di questa elettione, della qual pareua, che l'Imperator restasse poco contento. Hora il Papa, ò che hauesse cò effetto ritrouato, che così fusse, ò che li paresse questa buona occasione di quella guerra, ch'egli hauea tanto auanti al Pontificato desiderata, tutto pieno di sdegno accrescendo la guardia del corpo suo, fece far alquãte compagnie di soldati. E ne pose tosto il Card. prigione insieme con Camillo Colonna, e poco appressol' Abbate Brisena Spagnuolo, ch'era poco anzi stato preso fuggendo di Bologna. E fè citare Marc' Antonio Colonna, che dopò che vidde il Camerlengo prigione, se n'era uscendo di Roma andato in Napoli, perche

Rumori di
Napoli.

Odio del Pa-
pa cōtra car-
lo V. onde
nacelle.

Marc' Antonio
Colonna pri-
uo dello stato
dal papa.

Sdegnò del
Papa contra
Colonnese.
Giovanni Ca-
rassa Conte di
Montorio fat-
to dal papa Du-
ca di Paliano.

Antonio Ca-
rassa fatto dal
papa Marchese
di Montebello.

Monsignor di
Ghisia manda-
to in Italia dal
Rè di Francia
con grosso e-
sercito.
Imperiali po-
sti prigioni da
Paolo IV.

Fernando di
Toledo Vicerè
di Napoli.

comparisse à dirin Roma le sue ragioni. A Giuliano Cesarino, & ad Ascanio della Corgna, i quali esso sospetti hauea, fece pochi dì appresso dar scurtà di non vscir di Roma. E fatte restituire al Rè di Francia le galere à preghi di alquanti Cardinali hauuone scurtà di non vscir di Roma, liberò il Card. Sforza, e Camillo Colonna, e pensò di priuar Marc' Antonio Colonna, perche nel tempo prefisso non compariuà, di tutto lo stato paterno, che nel territorio della Chiesa hauea, hauendo à Giouanna d' Aragona sua madre vietato, che nè essa, nè la nuora, nè le figliuole, che ella hauea seco di Roma vscissero. Et hauendo fatto contumace Alessandro Sforza, ch'era assente, lo priuò del Chiericato. Giouanna d' Aragona dubitando in questo dell' irritato, e sdegnato Pontefice, nel principio del 1556. si fuggì secretamente di Roma, e diede con questa fuga occasione all' acceso Pontefice di effettuare quello, ch'egli haueua prima con grandanno della famiglia de' Colonnese incominciato. Percioche fattone fare processo, iscommunicò Marc' Antonio, e Ascanio suo padre, che in Napoli all' hora prigione s'irrouaua, e di tutte le loro dignità, e di quanto stato nel territorio della Chiesa haueuano lo priuò, e ne inuestì Giouanni Conte di Montorio figliuolo di suo fratello, e Duca di Paliano lo chiamò. Il che parue à molti duro, e cagione delle future calamità. E non molto dopò dichiarò Antonio Carassa fratello del Conte Marchese di Montebello, il quale stato haueua tolto poco prima al Conte di Bagno come contumace, per hauer, come gli apponeuano, rubato il danaro, che il Rè di Francia per la guerra d' Italia hauea mandato. Fù non senza paura de gl' Imper. con arte di guerre per consiglio del Cardin. Carassa, e di Pietro Strozzi, ch'era all' hora in Roma, fortificato Paliano dal Duca, sì perche si toglieua del tutto à Colonnese ogni speranza di ricuperarlo più mai, come perche era per esser quel luogo, come vna rocca della guerra, che si fusse sopra il Regno di Napoli fatta. Apparecchiandosi adunque il Papa per la guerra, ch'egli sommamente desideraua, intesa la tregua di 5. anni, che haueuano l' Imperator, e l' Rè di Francia fatta, perche conosceua, ch'era à suoi disegni contraria sotto color di procurar la pace, destinò due Cardinali Legati, Scipione Rebiba al Rè Filippo, Carlo Carassa al Rè di Francia. Scipione non andò, Carlo passò per barca in Francia, e per commune opinione di ogn'huomo, in luogo della pace riportò da quel Rè la guerra. Percioche adescato Henrico dalla speranza della guerra d' Italia, appunto come se hauessero già la vittoria, e l' Regno di Napoli in mano mandò Monsign. di Ghisa quasi soccorso del Papa con molte genti, perche non paresse, che rompesse senza causa la tregua. In questo il Papa fatto più sospetto per alcune lettere de gl' Imperiali intercette, ne pose tosto prigione Giuliano Cesarini, poi Camillo Colonna, l' Arcivescovo di Taranto suo fratello, Garzia Lasso, Hippolito Capiluppo Agente del Cardinal di Mantoua in Roma, Antonio di Tasso maestro di poste, tutti della fattione Imperiale. Hauendo in questo il Papa fortificato Paliano, e fatto il Duca suo nipote Generale, cō danno grandissimo delle case, e delle Chiese ancora vicine, e delle vigne medesimamente, ne fortificaua con bastioni di terra la città, e le porte con buone guardie, la qual cura era stata commessa à Camillo Orsino, e faceva far gente per tutto lo stato della Chiesa, e far prouisione di vetrouaglie, e di tutte l'altre cose necessarie alla guerra. Fernando di Toledo Duca d' Alba, ch'era in quel tempo Vicerè di Napoli, inteso quanto passaua in Roma, volto tutto sopra la guerra

della

della qual dubitaua, fece far molte compagnie di soldati, e le vnì con l'antiche, che si fece venire dalle stanze, doue si ritrouauano. Furono all'hora molti messi dall'vna, e dall'altra parte mandati per la pace, ma il Papa gonfio di collora, e inchinato alla guerra, non volle conditione alcuna di pace accettare, dicendo spesso, che non si poteua vna buona pace fare, se non vi prendeuà prima vna cruda guerra. Nel principio di questi sospetti, e motini d'arme, Ascanio della Corgna, che hauea hauuto cura di fortificar Velletri, essendo stato ordinato dal Papa per alcune sospettioni, che fosse preso, se ne fuggì accortamente via, e fù da gl'Imperiali assai honoratamente raccolto. Il perche li furono confiscate le robe, e fù fatto bandire, il Cardinal di Perugia suo fratello fù posto in Castel prigione. Hauendo prima gl'Imperiali mosse sopra lo stato della Chiesa l'armi, perche voleuano in così aperta guerra anzi assaltare, ch'esser assaltati, presero nel primo impeto Pontecoruo, poi Frosolone, poi Anagni, Marino, Valmontone, Palestrina, Tiuoli, Ostia, Gaue, Genazzano, Nettuno, Albano, Vicouaro, Monte Fortino, e finalmente tutta Campagna in poter loro ne venne. Ne fù poi dalle genti del Papa ricuperata vna parte, vn'altra postane miserabilmente à fuoco saccheggiata. E questa guerra hauendo il Papa hauuto in suo aiuto i Francesi, e i Suiizzeri tutto quell'anno durò, e vna buona parte dell'altro, con tanta ostinatione, che la misera campagna vidde quasi tutte le sue terre andarne a ferro, e a fuoco. In questa guerra ritrouandosi la Camera esauista, fù il Papa sforzato ad imporne continuamente straordinarij, e grossi datij, & à farli acerbissimamente riscuotere. Di che se ne concitò egli vn supremo odio di tutti. E primieramente sul principio della guerra impose à tutti i beneficij di Roma due decime, e fatto pagare alla Camera vna mesata à tutti gl'officij della corte, volle, che à lui si pagasse tutto il danaro, che per varie cagioni da diuersi debitori si doueuanò a particolari creditori. Leuando poi à quanti ne haueuano in Roma, à loro caualli, sforzò tutti gli ordini delle religioni à seruire ne bastioni di terra, ch'egli faceua, non rilasciandone esente alcuno. E tolse le Chiese sacre, per farui granai, e tenerui le vettonaglie per quella guerra. Per la occasione di questa guerra, come fù creduto Ottauio Farnese Duca di Parma ribebbe Piacenza, e ne fù dal Rè Filippo ritolto in gratia. Il che molto turbò l'animo del Papa, ch'era tutto in questa contesa posto, percioche egli si prometteua in quella guerra l'aiuto, e'l mezo di Ottauio, come nemico del Rè di Spagna. Ma col ritorno del Cardinal Caraffa di Francia si ricredò, e ne fè con grand'ostinatione la guerra vn'anno intero con miserabile rouina di tutta campagna, danno di Roma, e calamità dello stato di santa Chiesa. E benchè si fusse più volte offerta la pace, non volle però mai, mentre che li bastarono le forze accettarla. E di più de' Francesi, e Suiizzeri, che haueua seco hauuti, tentò, ma in darno, per mezo del Cardinal Caraffa, ancor che grossi premij lor promettesse d'hauerui anche i Venetiani. Monsignor di Ghisa menò l'esercito Francese in Italia, ma di tutto l'esercito del Rè, ch'era venuto in fauore della Chiesa, ò ch'era stato in Italia fatto n'era Generale il Duca Hercole di Ferrara. Essendo stato l'esercito Francese vn buon tempo fermo nella Marca d'Ancona non senza gran danno, e molestia di tutta quella prouincia, passò finalmente sopra Ciuitella, terra posta ne' primi confini del regno, ma indarno l'assedio, e traugliò. Onde mancandoli le vettonaglie, seguendone poco appresso la pace, se ne ritornò vna parte nella

Guerra fra g^m
Imperiali, e il
Papa.

Imperiali assal-
liscon lo stato
della Chiesa.

Capagn. di Ro-
ma in troua, e
luochi d'ella
presi da gl'Im-
periali.

Grauezze im-
poste da Paolo
IV. à Roma.

Ciuitella del
Tronto assedia-
ta da francesi.

Rotta de' Frã
cessi à S. Quin-
no.

Teuere allaga

Arno allaga.

Tribunale del
l'inquisitione.

nella Francia, e in Corsica, vn'altra se ne ritornò in Montalcino, che con buone guardie si teneua in nome del Rè di Francia. Alcune compagnie de' Suiizzeri, che erano in fauor del Papa venute, furon con la morte di molti di loro dagli Imperiali assai maltrattate. E si sarebbe senza alcun dubio menata più in lungo la guerra, se non si fosse intesa la vittoria, che haueua l'Agosto hauuta presso S. Quintino il Rè Filippo contra i Francesi. Nella qual battaglia era quasi tutta la nobiltà di Francia stata fatta prigione. Questo fù quello adunque, che piegò, e spinse l'animo del Papa alla pace, tanto più, che vedea ancora, che esso di quella guerra poco frutto cauaua, e che sentiuua tutta Italia grandissimo danno, e che poco prima era mancato poco, che non fosse stata Roma da Marco Antonio Colonna, e da Ascanio della Corgna à tradimento presa. Queste cagioni l'indussero à trattare la pace, la qual fù finalmente per mezzo de' Venetiani, del Duca di Fiorenza, e del Cardinal Sforza alli 13. di Settemb. con alcune conditioni conchiusa, e fermata. Il Cardinal Caraffa promesse per Papa Paolo, e'l Duca d'Alba per il Rè Filippo. Ma erano à pena ritornati in Roma i Cardinali, che erano stati à fermare la pace nel campo, che la pouera Città, che non era ancora delle calamità passate fuori, in vn'altra non punto minore si ritrouò. Percioche allagando il Teuere, occupò in modo i luoghi piani, e più habitati della Città, che sentendone non picciolo danno gli e dificij, e quelle poche facultà, che erano nella guerra saluate, si nauigaua per tutta Roma. Vna simile calamità sentì Fiorenza dall'Arno, che inondò, e che ne gettò ancora alquanti ponti a terra. Hora fatta la pace Monsignor di Ghisa montato in Ciuità vecchia in barca con vna parte delle genti, se ne ritornò nella Francia. Il Duca d'Alba entrato in Roma baciò il piede al Papa, fù assoluto da lui, e con molto honore riceuuto; e furono per suo mezzo liberati quegli Imperiali, che carcerati in Roma si ritrouauano. Quietata la guerra, si riuolse di nuouo il Papa all'antico suo disegno d'emendare le cose de' Christiani, che ne andauano ogni dì à dietro, & à rasstar le cose della Chiesa, che per la guerra passata assai scorse si ritrouauano. Mandò il Cardinale Caraffa al Rè Filippo, & il Triuultio al Rè di Francia, per farne seguire frà loro la pace, ò vna buona tregua, per negoziare le cose sue particolari del Ducato di Paliano. Toltosi egli doppo queste ogni altra cura, e peso di sopra, e datone ad alcuni ministri, ed al Cardinal Caraffa il carico, si volse tutto al tribunale dell'inquisitione, doue volle, che non solamente le cose della heresia s'agitassero; ma quelle di molti altri eccessi ancora, de i quali soleuano altri giudici conoscere, & a volere esso vedere, e castigare i medesimi falli, essendo già il carcere della inquisitione pieno di vna gran copia di rei. Elese da sedici Cardinali giudici delle cause, che qui si agitauano, e credè Inquisitore maggiore il Cardinale Alessandrino, a cui diede il carico di douere inquirere, e castigare gli heretici, tutti quelli, che erano di heresia sospetti. Fece con gran lamenti, e gridi de i librari, publicare vn grande indice de' libri, che la inquisitione riprouò, ò tenne a qualunque modo sospetti di heresia, e sotto graui pene di scomunica vietò, che nè leggere, nè tener si potessero. Priuò della legatione d'Inghilterra il Cardinal Polo, col qual (come pensarono alcuni) antiche gare egli hauea. E fatto reo di heresia il Cardinal Morone, amicissimo di Polo, nel pose col Vescouo della Cava in castello prigione, doue gran tempo lo tenne, e pensò di douere di tutte le sue dignità priuar-

priuarlo, & à giudicio d'ogn'huomo fatto l'haurebbe se vna sua infermità pri-
 ma, e poi la morte non hauesse tronco questo disegno. Trauagliò ancor a molti al-
 tri d'ogni qualità nò senza macchia di acerbezza. Costituì d'ogni mese vn gior-
 no, nel qual haurebbe publica audienza data. Nel qual tempo hauendo à Car-
 lo V. fastidito delle cose del Mondo trasferito il titolo dell' Imp. ch' egli rinon-
 tiaua, in Ferdinando d' Austria suo fratello, e già creato Rè de' Romani, il Pa-
 pa per l'odio antico, che à Carlo V. portaua, non volle questa traslatione dell'
 Imper. approuare, come fatta senza sua saputa, e contra i sacri Canoni, nè men-
 tre visse, volle mai accettar per Imp. Ferdinando, nè gli Oratori di lui. Estinse
 l'officio dell' Auditor della Camera, e mutatolo nel Reggente della camera A-
 postolica, e di grā priuilegj accresciutolo al Card. Alfonso nipote del fratello lo
 diede con gran danno del Camerlengo, al cui officio, per cumularne quell'altro si
 tolsero molte cose. Ordinò, e volle, che tutti quei monaci, e frati, che erano da
 loro monasteri per qualunque cagione usciti, douessero senza replica, nè scusa
 alcuna ritornarui. Ma nò sforzò di altro canto gli Abbati, i Guardiani, e Prio-
 ri de' monasteri, che ricettare gli douessero. Il che fece egli essequire con tanta
 seuerità, per non usar parola più graue, che tutti quelli, che subito non obbedi-
 uano, perche haurebbono voluto, chi vna, chi vn'altra legitima causa mostrar-
 ne, come disubbidienti, e renitenti mandando à quest'effetto per tutto lo Stato
 della Chiesa crudelissimi ministri, sè vn giorno porre tutti prigione, & in ceppi,
 condannandone molti in galera, e gl'altri tutti, quanti egli puote, sforzandoli
 à ritornarsi ne' monasteri loro. Ben meritò Paolo per vna voce di ogni huomo
 gran lode, quando con raro esempio di giustitia, intese le cose, che fino à quel dì
 contra ogni debito fatte haueuano i figliuoli di suo fratello sotto il cui gouerno
 tutto lo stato della Chiesa si ritrouaua; in pieno Concistoro priuò il Cardinal
 Caraffa del gouerno, e della Legatione di Bologna, il Duca di Paliano del ge-
 nerato del l'esercito Ecclesiastico, e delle galere della Chiesa, & il Marchese di
 Montebello della guardia di palazzo. E con parlar così uehemente contra di
 loro in quel Concistorio si accese, detestando i lor prauì, e preposterì costumi, e
 seuerissimamente riprendendoli, che uolèdo alcuni Car. che lo uedeuano così al-
 serato, placarlo, e iscularne i nipoti con fiero viso mirandoli, minacciò di do-
 uere loro assai peggio fare di quel, che fatto haueua, se non si usciano tosto
 tutti di Roma. E ne rilegò con grand'ignominia il Cardinale in ciuità Lauinia,
 gli altri nelle castella loro. Et hauendo tolto i gouerni, e gli officij à tutti quelli
 che da costoro haunti gli haueuano, e postine ancora alcuni prigione, mandò
 nuouì gouernatori in tutti que' luoghi. Hauendo dopò questo leuate alcune ga-
 belle, e datij quasi senza suo ordine imposti, ma in effetto da lui ordinati, diede
 à Camillo Orsino la guardia di palazzo, e della Città. Et essendo poi costui
 morto, creò in suo luoco G. Antonio Orsino fratello del Duca di Grauina. Ordì-
 nò ancora vn collegio di alcuni, così Cardinali come Prelati minori, che pare-
 uano à lui persone graui, & atte à quel peso, perche in luogo suo, ch'era graue-
 mēte infermo, riconoscessero le cause di tutto lo stato Ecclesiastico, riuersàdo per
 questa via ne' suoi la colpa di tutte le cose passate. Che esso si era già tutto all'
 officio dell' Inquisitione uolto. Creò in quattro volte 19. Card. de' quali ne furo-
 no tre della sua famiglia, cinque suoi antichi amici, e familiari, gli altri tutti
 per la dottrina, e vita loro buona à se cari. Due furono, (e s'è cosa nuoua,) che ri-
 cusaro-

Carlo V. rinō-
 cia l'Imperio
 à Ferdinando
 d'Austria suo
 fratello,

Ordine seuerò
 di Paolo IV.
 circa gl'usciti
 dei monaste-
 rij.

Castigo seue-
 ro dato dal
 Papa à nepo-
 ti.

Cardinal Ca-
 raffa rilegato.

Cardinalato
ricusato.

Pace fra Hen-
rico Rè di Frã
cia, e Filippo
Rè di Spagna.
Henrico Rè di
Francia vecchio
per disgratia
in vna giostra.
Francesco II.
Rè di Francia.

Popolo di Ro-
ma piglia l'ar-
mi nella mor-
te di Paolo IV.
e gran motu:
che fece.

cusarono il cappello, *Giuuani Cropero Todesco, e Guglielmo Peto Inglese.* Rior-
dinò la festa della cathedra di S. Pietro Ap. di auando ne venne primieramen-
te in Roma, che fù a' 18. di Genaro, nel qual Pernticamente nella Chiesa Roma-
na si celebraua, e si era poi tralasciata. Ua cioche egli fù desideroso al possi-
bile di accrescere le festiuità, e solennità dei d'Chiesa santa. Ma se bene egli co-
me non può alcuno negarlo, diede salutiferreocumenti d'eccellente Pontefice,
perche pareua poi, che egli tutte le cose impendesse ad vn certo disusato modo,
& aspro, e mosso anzi di testa sua, che per l'gitime cagioni, non puote far mai
cosa, nè così santa, nè così lodeuole, che non fusse dalle lingue biasmato, e non
ne fusse quasi da tutte le persone ciuili ripreso. Onde se ne haueua vn fiero odio
quasi d'ogni huomo concitato. Tanto importa à che modo, ò à che tempo alcu-
na cosa si faccia. Il perche non puote mai estinguere, nè mitigare que' odio con-
tra di se vna volta conceputo. Così siamo noi delle cose mal fatte tenaci, e ricor-
deuoli; là doue la gratia, e'l fauor delle cose ben fatte è più che vna piuma leg-
giera. Questo Pontificato nondimeno riputato così duro da tutti fù da quella
nobile, e memoreuol pace illustrato, che per gratia di Dio fù con patentado fra i
due primi Rè del Christianesimo Henrico Rè di Francia, e Filippo Rè di Spa-
gna conchiuso. Nella festa della qual pace facendosi vna giostra di Cauallieri
nobilissimi, per darne à tante Signore, che vi erano presenti spasso, vi fù il Rè
stesso Henrico giostrando morto, e restò de gl'accordi della pace, e del regno suc-
cessore Francesco II. suo figliuolo garzonetto. Per cagione di questa pace il Pa-
pa, come s'èpre si costumò, s'è fare solene processione, e segni di molta festa. Alla
morte del Rè di Francia seguì vna graue infermità del Pontefice, ilquale essen-
do hidropico, se n'era stato vn buon tempo per ordine de' Medici in alcune stan-
ze di palazzo rinchiuso. Ma la nuoua della morte di suo fratello, la quale strã-
golarono, e del sospetto adultero ucciso, fù creduto, che lo sbigottisse, e gli acce-
lerasse la morte. Crescendo adunque il male, & essendo disperato della vita,
perche si sentiuua la morte vicina, a' 18. d' Agosto à 12. hore si fece tutti i Cardi-
nali chiamare. E veggendoli nella sua camera tutti, li pregò prima, che se esso
fusse stato più lento in far Concistoro, di quello, che pareua, che all'officio suo ri-
chiesto si fusse, l'hauesserò alla sua età, & indispositione attribuito. Appresso, che
douessero concorrere tutti nella electione d'vn ottimo Pontefice. E finalmente
raccomandò loro l'officio della Inquisitione, ch'egli santissima chiamaua, e nel
quale solo diceua mantenersi, e sostentarsi l'autorità della Sede Apostolica. E
diligentemente iscusandosi con molte parole, che gl'usciano quasi morte di boc-
ca, li lasciò. E mentre, ch'egli ne esalaua già l'anima à questo modo, furono d'vn
subito secondo vn costume antico, aperte le prigioni della Città; e fù dal furioso
popolo, che, come senza ceruello ne andaua discorrendo per Roma, e bestemmiã-
do la memoria di Paolo, e di tutti i Caraffeschi, attaccato fuoco alla nuoua pri-
gione dell'Inquisitione; la quale con tutti i processi arsi, cauatine già quanti pri-
gioni v'erano, tentò anche di voler attaccar fuoco alla Chiesa della Minerva,
per cagione de' frati dell'Inquisitione, ma fù da molti prieghi di persone graui,
che vi traposero, rattenuto. Morì Paolo a' 18. d' Agosto del 1559. à hore 21.
hauendo viuuto 83. anni, vn mese, e ventidue giorni, e tenutone quattr'anni, due
mesi, e ventisette giorni il Pontificato. Fù da Canonici con poca pompa porta-
to in spalle in S. Pietro, & in vn sepolcro di mattoni sepolto. Vacò all'hora la
sede quattro mesi, e sette giorni. Tosto, che fù Paolo morto, ne corse l'inquieto, e
fero.

furibondo popolo nel Campidoglio. E troncò il capo colla man destra à quella statua di marmo fino con molta spesa, e da eccellente maestro lauorata, che drizzata nel palagio de' Conseruatori gli haueuano: tre giorni continui lo strascinarono per la Città, con ogni maniera d'immonditie sporcandolo. E finalmente per la pietà, che alcuni baroni n'ebbero, essendo già la rabbia della plebe incominciata à rallentare, lo gettarono nel Teuere. Fù per vn publico bando del popolo di Roma comandato, che di tutti i luoghi della Città, doue fossero le arme della famiglia Caraffa, ò poste, ò dipinte, ò intagliate, ne douessero tosto essere tolte, e guaste sotto pena di ribellione à chiunque non hauesse tosto obbedito. Nel medesimo dì adunque non si vidde in luogo alcuno della Città, nè arme, nè insegna de' Caraffeschi. Fù Paolo IV. di gran statura, di corpo delicato, di maninconico, e minacciuole aspetto, e di magro volto. Hebbe gli occhi posti à dietro, e con fiera guardatura scintillanti, & accesi, picciolo il naso, la barba rara, e corta, e le gambe impiagate. Fù di complessione per ogni modo sana, e buona, poiche non si seruì mai di Medici, benchè non usasse egli molta diligenza nel viuere. Egli sarebbe senz'alcun dubbio stato fortunato, e felice, se morto fusse nella vita priuata cò quella opinione, che tutti di lui ottima haueuano, senza giungere mai all'altezza del Pontificato, il qual fà più, ch'altro, le persone conoscere. Creò Paolo IV. in 4. ordinationi 19. Cardin. cioè 15. preti, e 4. diaconi, che furono.

Giuanni Martiner Silicense, Spagnuolo, Arciuescouo di Toledo, prete Card. tit. di SS. Nereo, & Archileo.

Bernardino Scotto, Sabino, Arciuescouo di Trani, prete Card. t. di S. Matteo. Diomede Caraffa, Napolitano, Vescouo di Ario, prete Card. t. di S. Martino ne' Monti.

Scipione Rehiba, Siciliano, Vescouo Motulense, prete Card. t. di S. Potentiana, e Pastore, detto il Card. di Pisa.

Giuanni Suauio Reumano, Guascone, Vescouo Mirapicense, prete Card. t. di S. Giuanni ante portam Latinam.

Giuanni Groppero, Germano, Decano di Colonia, prete Card. t. di S. Lucia in Silice, questo rifiuò il Cardinalato.

Giuanni Antonio Capizucco, Romano, prete Card. t. di S. Pancratio.

Taddeo Gaddi Fiorentino, Arciuesc. di Cosenza, prete Car. t. di S. Siluestro.

Antonio Triuultio, Milanese, prete Card. t. di S. Ciriaco.

Lorenzo Strozzi, Fiorentino, Vescouo Sitirense, prete Card. t. di S. Balbina.

Virgilio Rosari da Spoleti, Vescouo Iselanense, prete Card. senza titolo.

Giuanni Beltrando, Francese, prete Card. t. di S. Prisca.

F. Michiel Gislario dal Bosco, Castello d' Alessandria, e dell'ordine de' Predicatori, Vesc. Nepesin, e Sutriense, prete Card. t. di S. Maria alla Minerua.

F. Clemente Olera da Monelia, del Genovesato, dell'ordine de' Minori dell' Osseruanza, prete Card. t. di S. Maria Araceli.

F. Guglielmo Peto, Inglese, dell'ordine de' Minori dell' Osseruanza, prete Card. senza titolo, il quale ricusò il Cardinalato.

F. Carlo Caraffa, Napolitano, nipote del Papa, Cavalier Gierosolimitano, prior di Napoli, Diacono Card. de' SS. Vito, e Modesto.

Alfoso Caraffa, Napolitano, pronipote del Papa, Arciuescouo eletto di Na-

Capo, e man destra della statua di Paolo tronco dal popolo Romano, e con ogni vituperio oltraggiato.

Arme Caraffa bandite di tutta Roma.

poli, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.
 Vitellozzo Vitelli, cittadino, e Vesc. eletto di Città di Castello, Diac. Card. di
 SS. Sergio, e Bacco.
 Giovan Battista Consigliario, Romano, Diacono Card. senza Diaconia.

PIO IV. PONT. CCXXVIII. CREATO
 del 1559. a' 26. di Dicembre la notte di Natale.



Famiglia de'
 Medici di Fiorenza, come andasse ad habitar in Milano.

Prodigio au-
 venuto à Pio IV. mentre era fanciullo, nella culla.

S legge in Bernardino Corio, diligente scrittore dell'istoria di Milano, & in alcuni altri antichi autori de gl'annali Fiorētini, che la famiglia de' Medici, la qual da vn' assai honorato grado in Fiorenza, & al principato della sua stessa Città montata, fuggendo per le discordie civili di casa sua, se n'andasse ad habitar in Milano. Qui Bernardino de' Medici figlio di Gio. Giacomo, e padre di Pio IV. essendo bene honorato cittadino frà gl'altri, hebbe di Cecilia Sorbellona sua moglie molti figliuoli, de' quali ne peruennero dieci ad età perfetta, 5. maschi, & altrettante femine, ne furono due segnalatamente eccellenti, Pio chiamato, prima, che fusse Papa, Giovanni Angelo, e di cui hò io hora preso à scriuere breuemente alcune cose frà l'altre molto più celebri, e Giovan Giacomo Marchese di Marignano, caualiere di molta gloria nelle cose militari, il quale fù, & il maggiore de gli altri fratelli, & vn singular ornamento di casa sua. Nacque Pio l'ultimo dì di Marzo del MCDXCIX. nel santissimo giorno di Pasqua di resurrettione, essendo la madre, che si sentiuua i dolori del parto, ritornata da Chiesa à casa. Nacque in Milano nella contrada di Portanona, nel vico, chiamato hoggi de' Moroni, & era già detta la corte de' Medici, e nella parocchia di Santo Martino à Nusigia, edificata già, e dotata di molte entrate dagli antichi dell'auola paterna sua, ch'erano Nusigij chiamati. Essendo Pio nella culla, vn prodigio apparue, che chiarissimamente qualche supremo principato li pronosticò. Egli si vidde di notte nascere d'vn subito nella camera, dou'egli era, vna fiamma, laquale errando buona pezza per tutto, da se stessa finalmente accesa la lucerna, ch'era già estinta.

con.

con gran marauiglia, e paura della balia, che non dormiuu. Il qual prodigio è molto simile à quello, che come tutti gli historici vogliono significò à Seruio Tullio nelle fasce il regno di Roma. Fù Pio per la diligenza de' suoi infan da i primi anni nelle buone discipline alleuato, & venutone in qualche età ferma, diede opera in Pavia, & in Bologna prima alla Logica, & alla Filosofia, poi alle Leggi, nelle quali anche si dottorò. Et ritornato à casa s'esercitò vn tempo con gl'altri dottori della Città in auuocare. Finalmente non potendo viuer in otio ciuile nella patria sua per le spesse turbolenze di guerre, che la trauagliauano, se ne venne in Roma, doue entrò primieramente, il dì di Natale del ventisette, ch'all'hora entraua, nel quale dì à punto, & quasi nella medesima hora in capo di trentatre anni fù fatto Papa. Hora in Roma fù da Clemente Settimo fatto vn de' Protonotarij, che chiamano Partecipanti. Et apertasi la strada alle dignità, incominciò ad oseruare, & frequentare Alessandro Farnese, ch'era all'hora il primo Card. della corte, che fù poi Papa dopò Clemente. E di quì nacque l'amicitia, che con questo Pontefice hebbe. H'iuuto Paolo Terzo il Pontificato, perche conosceua Pio nel negoziare molto destro, acconciò, molti honorati officij, e carichi li diede, e prima il gouerno d'Ascoli, poi di Città di Castello, due volte di Parma, di Fano, e dopò molti mesi d'Ancona. Ne qual officij si portò sempre con molta lode. In Nizza, doue accompagnò Paolo Terzo si adoprò in modo con lui, e con l'Imper. Carlo, che ne fè liberare due suoi fratelli, de' quali n'era vn' il Marchese di Marignano, che si ritrouauano per calunnie d'alcuni inuidiosi cattiuelli, nel Castello di Milano prigioni. Fù poi Pio tre volte Commissario dell'esercito Ecclesiastico, due volte in Vngaria cōtra il Turco, & vn'altra volta in Germania nella guerra, che fece l'Imperator Carlo V. contra i Luterani. Essendo nata lite, e contesa sopra le ragioni de' confini fra'l Duca di Ferrara, e Bolognesi, & essendone egli fatto arbitro, ageuolmente quietò in modo tutta quella lite, che ne l'vna parre, nè l'altra più se ne dolse, o mosse. Fatto poi Paolo Terzo parentado col Marchese di Marignano suo fratello, ne fù egli fatto Arcivescouo di Ragusa. E poco appresso essendo ritornato dall'impresa della Germania, fù, essendone Legato il Card. Morone, fatto esso Vicelegato di Bologna. Nel qual gouerno, essendo stato Pierluigi ammazzato, e presa Piacenza dagl'Imperiali, se n'andò in Parma, e con l'aiuto de' gl'amici, che iui egli hauca, fatto vn corpo di soldati, ne cōfermò, & ritenne gagliardamente quella città per la Chiesa. Ritrouandosi finalmēte assente nel gouerno di Perugia fù da Paolo III. à gl'otto d'Aprile del XLIX. fatto Card. col titolo di S. Pudentiana, e se ne ritornò poco appresso in Roma. Dopò la morte di Paolo III. hauēdo Giulio suo successore mossa la guerra con autorità dell'Imperator Carlo ad Ottauio Farnese Duca di Parma, per hauer contra suo ordine, e con grandissimo danno dell'Imperatore fatta lega col Rè di Francia, le cui genti pensaua per suo aiuto riceuere nella città, vi fù Pio contra sua voglia dal Papa secondo il costume solito mandato Legato dell'esercito Ecclesiastico, essendo Fernando Gonzaga Capitano di tutto l'esercito. Essendosi finalmente questa guerra con la sua diligenza, e consiglio rassettata, se ne ritornò in Roma, e n'hebbe da Carlo V. il Vescouado di Cassano in Calabria. E sotto Giulio III. e Paolo Quarto hebbe hora la signatura delle cose di giustitia, hora di quelle di gratia; & alle volte amendue. Lasciato il primo titolo del cappello, ne prese vn'altro di S. Stefano in monte

Ationi di Pio
I V. inanzi al
Papato.

Celio. Fatto finalmente Pontefice Paolo Quarto, si partì tosto di Roma sotto color di mutar aere per la sanità: ma con effetto, perch'essendo esso di benigna, e facile natura li dispiaceua in modo quella intempestiua seuerità del Pontefice contra tutti vguualmente aufero, che pensaua, mentre fusse durato questo Pontificato, non douere vedere Roma. Se n'andò prima ài bagni di Lucca, mosso poi da vn desiderio di vedere, e godere la patria, se ne passò in Milano, doue volto tutto con lodeuole, e generoso pensiero à douer fornire il palazzo, che'l Marchese suo fratello già incominciato hauea, ne passò piaceuole, e soauissimamente la vita, non lasciandone in questo mezo passare dì, che non ne spendesse ancora con suo gran piacere molte hore ne gli studij delle lettere. Nel Cardinalato si dilettò di persone eccellenti, & specialmente de' letterati, soauissimamente con essi loro conuersando, talmente che la tauola sua non pareua, che fusse altro, che vna academia di persone letterate. Ilche io, che non vi fui vna volta sola, posso come buon testimonio di vista, affermarlo. Egli così per lo suo conuersar, e ragionare, come per le cose, ch'egli operò, fù sempre tenuto di benigna natura, e misericordiosa. Percioche di più delle limosine, ch'egli secrete faceua, ogni dì pubblicamente à poveri, che vanno mendicando tanto daua ad ogn'vn di loro, quanto poteua quel dì bastare, per sostentarlo. Per la qual cosa ne haueua già incominciato la plebe à chiamarlo padre de' poveri, e all'hora specialmente, quando essendo per la inondatione del Teuere in tempo di Paolo IV. venuta in molta fame la città, esso se tosto i suoi granari aprire, e liberalmente dispesar alla plebe tutto quel grano, che haueua per tutto l'anno per vso della famiglia riposto. Hauendo presa la heredità fraterna, e dubitando, ch'alcuni per cagion del fratello, ch'era stato Capitano di molte imprese, non hauessero fatta perdita delle loro facultà, assegnò alla casa grande di Milano, ch'è hospital de' poveri, mille scudi d'entrata di quel, che haueua hereditato il suo fratello, perch'esso ne rifacesse prima il danno à coloro, le cui robbe erano state con effetto rapite, e se ne nudrisse poi, e gouernassero i poveri infermi. Egli risegnò al medesimo hospitale de' beneficij suoi proprij da tre mila scudi d'entrata. In effetto fù in quella città, doue si fogliono diligentemente i costumi de' gl'huomini pòderare, & esaminare, tenuto per vn commun, e general consentimento liberale con gl'amici, benigno, & humano con tutti, difensore della giustitia, e fier nimico de' ribaldi. Il perche chiaramente con l'opinione, che si hauea delle virtù sue, si fece la strada al Pontificato, percioche essendo morto Paolo IV. dopò vna lunga vacatione della sedia di 4. mesi, finalmente dopò le differenze, che passarono nel conclaue sopra la nuoua electione, fù egli di Cardinale di S. Prisca eletto Pontefice, perche con la sua clemenza, & humanità raddolcisse l'acerbezza de' tempi passati, e non solamente l'afflitta Roma, ma quasi tutta Italia ancora ne ricreasse. La qual speranza egli mostrò di confermar, e di accrescer con farsi chiamar Pio. Fù creato Pontefice co' voti di tutti i Card. che si ritrouauano all'hora in Roma, ch'erano 44. e fù frà la settima, e la ottaua hora della notte, che precedeua il dì della Natiuità del Saluator nostro del 60. che all'hora entrava, con tanta festa, e piacere di quanti v'erano, con quanta si sà, ch'assai pochi alla medesima dignità ascēdessero. Et io per mia buona sorte à questa creatione presente mi ritrouai, e tutte le cose, che vi passarono, viddi, & vdi. Fù il dì della Epifania al solito incoronato, e meritò egli, quello, che non si ve.

si vede facilmente esser ad alcuno altro auuenuto, che in tre più celebri feste dell'anno nascesse, fosse creato Pontefice, prendesse l'insegna d'vna così suprema dignità. Nel principio del suo Pontificato per mostrare con effetto quello, che hauea col nome di Pio promesso, cioè la clemenza, e l'humanità, a preghi di quasi tutti i Cardinali, e de' Caraffeschi specialmente, che pareo, ch'offesi ne fossero, perdonò al popolo di Roma quanto nella sedia vacante fatto di male hauea, e con la statua marmorea, e con l'arme di Paolo IV. e contra l'ufficio della santa Inquisitione, pure che à questo ufficio, per quanto fosse possibile, ne risarcisse a sue spese i danni. E si lasciò poi in publici Concistori baciar il piè, e salutare, secondo il costume de gl'altri Pontefici, da gl'Oratori de' Principi Christiani, che furono quel dell' Imp. del Rè di Francia, del Rè di Spagna, del Rè di Portogallo, del Rè di Polonia, del Rè di Nauarra, de i Venetiani, del Duca di Sauoia, del Duca di Fiorenza, di Genouesi, di Lucchesi, de gli Suiizzeri, che sono Cattolici, del Popolo di Milano, del Duca di Ferrara, di quel d'Urbino. Dopò questo si volse a rassettare, e comporre lo stato della Chiesa, e di Roma, ch'era per longa sede vacante, e per la cruda, e fiera guerra passata nel Pontificato di Paolo IV. andato mezo in rouina. Ricercando adunque prima, altro facesse, di quanto hauea il suo predecessore osseruato con publici editti, e con breui innouato di testa sua, fù sforzato dalle querele di molti, che si doleuano esser stati da gl'ordini nuoui di Paolo Quarto assai maltrattati, à mutarlo tutto, e ridurlo a poco a poco all'osseruanza antica. E sopra questo negotio, perche debitamente si rassettesse, elesse persone graui, e prudenti. Approuò, e confermò per Imperator Ferdinando, la qual dignità Carlo Quinto il fratello rinontata gli haueua, e Paolo Quarto non haueua mentre visse, voluto approuarla giamai. Riceuette adunque Pio con molto honore gl'Oratori di Ferdinando, come legitimo, e Cattolico Imperatore. Moderò secondo la forma de gli antichi decreti quello, che hauea Paolo IV. con non poco danno di molti fatto prouedere sopra i beni Ecclesiastici simoniamente alienati. Volle che di nuouo si riconoscesse, e vedesse la causa de' monaci, e frati, che usciti con licenza de' Pontefici passati da' monasteri, haueua Paolo con seuerissimo ordine sforzati a douer ritornarui. E volle, che a nessuno di quelli che mostrauano esserne canonicamente usciti, si desse fustidio. Fatta riuedere dall'ufficio della santa Inquisitione la causa, e la innocenza di molte persone d'importanza, che erano da Paolo Quarto state per sospettione di heresia, di carcere, e d'altre pene grauemente affitte, da ogni macchia, e sospetto anche di simile imputatione li tolse. E fù fra gl'altri vno il Cardinal Morone. Ordinò à Vescoui, che se n'andassero tutti alle Chiese loro, & ad hauer cura delli loro greggi. Ma per hauer fatto bandire il Concilio, si restò poi da questo disegno necessariamente. E si risoluette di riconoscere, e per via delle leggi ordinarie castigar i delitti da' Caraffeschi parenti di Paolo Quarto commessi cossintempo di quel Pontefice, e nella guerra di Napoli specialmente, che ne trauagliò quasi tutta Italia, e Roma in particular con le prouincie conuicine, come in altri tempi. Adunque, bench'egli di sua natura benigno fosse, e di ogni crudeltà alieno, non puote nondimeno restarsi per cagione dell'honor suo, e della dignità Pontificia di farui ogn'opportuna, e debita prouisione di giustitia. Fece adunque a 7. di Gennaio del 60. prender i due Card. Carlo, & Alfonso, ch'era-

clemenza di Pio iv. in donare al popolo Romano.

Ambasciatori che baciaron il piede al papa.

no in Concistorio venuti, e Giouanni fratel di Carlo, e Conte di Montorio, che all' hora Duca di Paliano lo chiamauano, & il quale era poco auanti di Galese venuto in Roma, & il Conte d' Alife fratello della moglie del Conte, e Lionardo di Cardine lor parente, i quali di tal cosa non haueano sospetto alcuno, e li fece in Castello porre prigioni. Fece ancora in quel dì istesso prender, & imprigionar alquanti seruitori de' Caraffeschi, e perche procedesse questo giuditio senza sospetto, commesse la causa de' Cardinali à giudici medesimamente Cardinali, e quella del Conte di Montorio, e de gl' altri à Gieronimo Fiesco, Vesco-uo di Sauona, e gouernator di Roma, & Alessandro Palenterio, Auuocato fiscale. Discussa diligentemente per noue mesi la causa d'ogn'vn di loro, e veduto, & esaminato quanto ad ogn'vn di loro s'opponeua, facendosi finalmente in publico Concistorio relatione della causa, il Cardinal Carlo Caraffa fù dal Pastesso di fellonia, & il Conte di Montorio, il Conte d' Alife, e Leonardo di Cardine dal Gouernatore di Roma di homicidio, e di alcuni altri eccessi condannati, & ordinato al giudice criminale, che secondo la dispositione delle leggi procedesse contra di loro. E cosi fù il Cardinale strangolato, & à due Conti, & à Lionardo di Cardine mozzò il capo. E furono vn ricordenole spettacolo al popolo di Roma d'vn documento memoreuole, à coloro, che montati sù con l'aura della prosperità, non si ricordano più di se stessi, perche mutando la lor molta potestà in molta licenza non si confidino di poter senza, che ne habbia à seguir loro castigo, far ancora, che non sia lecito ciò, che lor piace. La cagione principale frà le altre, perche fù il Card. Caraffa condannato, fù perche hauesse con falsi auuisi, e consigli ingannato il vecchio Pontefice Paolo, che benchè fosse da se inchinato alla guerra, era nondimeno non solamente delle cose militari, ma di ogni gouerno ciuile anch'ignorante. E perche hauesse fatto con l'occasione di quella guerra trauagliare, perseguitare, & uccidere ancor molte persone di conto falsificando à suo modo varie lettere, & cifre. E per dirlo in vna, perche per sua opera specialmente fosse stata tutta quella guerra fatta, e menata in lungo con grandissimo danno non solamente di persone priuate, ma quasi ancora di tutto il Christianesimo, e con vergogna della sede Apostolica. La causa poi della condannaggione del Conte, e de gl' altri, di più delle già dette (perche pareua, che hauessero col Cardinale congiurato) fù la indegna morte della innocente Contessa sua moglie, e grauida, e del preteso adultero per sospitione sola fatto morire. Hò io dal Pontefice stesso inteso, ch'egli ciò fè di malissima voglia, e che in tutta la vita sua non gl'auenne mai cosa più lugubre, che questo giudicio, e ch'assai volentieri sarebbe à più piaceuole pena condesceso, se hauesse, o con non rompere le leggi potuto farlo, o hauuto speranza, che essi potuto hauessero la loro vita mutare in meglio. Et diceua, essere necessario, che si desse à parenti de' futuri Pontefici esempio, come si fossero douuti gouernare in quella altezza veggendosi. E in effetto la vita passata di costoro al sangue, & al male auuezza, hauendo quasi ogni speranza tronca di miglior vita haueua ogni mezzo tolto di douersi la pena mitigare, e nō haueua nel Pontefice Pio lasciato luogo alcuno di clemenza, e di mansuetudine. E questa cōgettura, è per questo più certa, che s'è veduto, quāto si sia più benignamēte portato cō Alfōso Caraffa, il qual chiaramēte mostraua la sua māfuetā, e cōtinēte natura. Onde fù solamēte castigato in danari, e nel suo officio di Camerl'ego, e fù rila-
sciato

Card. Caraffa
fatto strango-
lar dal Papa, e
gl'altri Caraffi
decapitati.

Delitti opposti
al Card. Caraf-
fi, & à gl'altri
suoi parenti.

sciato libero con tutte l'altre sue cose. In questo mezo seguendo Pio il costume de gl'altri Pontefici, si fe venire in Roma i figliuoli, e le figliuole delle sorelle sue, e con nobilissimi parentadi, e dignità a' primi honori gli sublinò. E vi fu fra questi Carlo Borromeo dotto nella facoltà delle leggi civili, nelle cui mani, come in humanissimo, modestissimo, e industrio Prelato, pose il Papa tutti i negotij di S. Chiesa. Venendo in Roma il Duca Cosimo de' Medici insieme con la moglie, e con due figliuoli, per rallegrarglisi, e bacciarli il piede, li ricevette Pio in palazzo cō magnifico apparato. Et essendosi poi ritrouato il Duca ad alcune publiche processioni, e ceremonie Ecclesiastiche presente, in capo di due mesi in Fiorenza si ritornò. Hauendo poi Pio insin dal principio del suo Papato incominciato ardentemēte à volere rimediare alla rouina della Chiesa di Christo, mostrò sempre di desiderare più, ch' altro, il Concilio, ch' i Pontefici passati parue, che non molto desiderassero, ò almeno, che non con quella diligenza, che bisognaua, trattassero. Bene è egli questo degno, che non si taccia, che non aspettò già Pio, che richiesto nè fosse, come costumare si è veduto, ma da se stesso per mezo de' suoi Legati v' inuitò, essortò, e quanto per lui si puote, spinse tutti à Principi Cristiani à douere celebrarlo, e mandare auanti il Concilio, che egli haueua poco anzi fatto bandire in Trento, perche almanco per questa via, che sempre ne' tempi più calamitosi hebbe la Chiesa per la migliore, si desse à popoli infetti dell' heresie di Luthero qualche rimedio, e salutifera medicina. Ma essendo nata dissezenza, se si douea in Trento continuare il Concilio, ò altro luogo nominare, il Papa con marauiglioso auuedimento, per tenere quieti tutti vi ritrouò questo mezo, che nel breue, nel quale il Concilio si publicaua così fatta formula di parole usò, che ne restarono, e le parti sodisfatte, & il Concil. di Trento con la sua auttorità. E mandò poi tosto, offeruando il costume de gl' antichi Legati della sede Apostolica Hercole Gonzaga Card. di Mantoua, Gieronimo Seripando Napolitano, e già Generale di S. Agostino, e Stanislao Osio Pollaco, Card. tutti di grandissima riputatione, cō animo di douere mandare anche dopò loro se bisognato per auentura fosse, il Card. Puteo, & il Card. Simonetta. Percioche frà li 21. Cardinali, che hà Pio fino ad hoggi in due volte, o in grazia de' Principi creati, o per la eccellenza della dottrina, e religione loro, o per haue-re alla sede Apostolica fatti seruigi, o perche suoi parenti, o antichi famigliari fossero; il Seripando, e l' Osio, che Legati del Concilio andarono, e di letteratura, e di grauità di costumi, e di santità di vita rilucono. Mentre questo apparecchio si fà, il Papa acceso di vn desiderio di fabricare, incominciò à ristaurare, e finire molti edificij publici così in palazzo, come ne gl' altri luoghi della Città, ch' erano per l' antichità per andare in rouina, o si ritrouauano imperfetti, o erano già rouinati affatto. E fù hora trà la porta Salaria, e la Nomentana, che chiamano hoggi di S. Agnese, vna porta, e vna strada per la sciebena di monte Cauallo, che chiamano, e la porta, e la strada Pia. Rifece la strada Flaminia, ch' è quella, che chiamano hoggi del popolo. Restituisce à Roma l' acqua Vergine già persa, che sono più di mille anni. Fortifica il Castel S. Angelo con nuoue mura, e difese. Egli riedificò già il Castello, e'l porto di ciuità Vecchia, & il Castel d' Ostia, ch' era stato nella guerra passata dal Duca d' Alba guasto. Rifece il palazzo de' Pontefici nel Capidoglio. Rinouò la torre del palazzo di S. Marco, Volle che la villa amenissima, e di vaghissimi edificij ornata, già fat-

Carlo Borromeo Card. Cosimo Duca di Fiorenza in Roma.

Concilio di Trento richiamato, e rordinato dal Papa.

Fabriche fatte da Pio iv. in Roma,

Paolo Manu-
tio.

Cavalieri Pij
istituiti da
Pio IV.

Congiura fat-
ta contra la
vita di Pio IV.

Congiurati
scoperiti, fatti
morire.

Discordie per
la precedenza
fra Francia, e
Spagna.

ta da Giulio III. & alla camera Apostolica assegnata, douesse per l'auuenire seruire per diporto de' Pontefici, e per riceuerui Card. e gl' Oratori, & i Principi, che ne venivano di qualunque loco in Roma. E vi pose anch'egli mano in risarcirla, e finirla. Destinò le Therme di Diocletiano già dalla antichità guaste per Chiesa, e conuento de' Certosini. Si sforza aggiogendoui vn tanto il mese del suo, che la Chiesa di S. Pietro celebre per tutto il mondo habbia il più presto, che sia possibile, compimento. Ordinò, che le Diaconie, e titolo de' Cardinali, che n'andauano per l'antichità in rouina, si riparassero. Fà già porre in punto in Roma vna Stampa, perche se n'imprimano i libri de' S. Dottori accurata, e correttamente, e hà già a questo effetto fatto con grossi premij venire in Roma Paolo Manutio in questa facoltà, & in varia maniera di letteratura assai celebre. Hauendo adunque egli di bisogno di vn gran danaio sì per eseguire tutte queste cose, come per leuare la Camera di vn grosso deaito, che nel Pontificato di Paolo IV. haueua fatto, ordinò vn monte perpetuo, creò 535. Cavalieri Pij.

Il restante della vita di questo Pontefice scrisse il Cicarelli.

Hor mentre il Papa à queste, & ad altre dignissime opere era intento, gli successe nel 1564. vn strano, e spauentevole caso, percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri suoi scelerati compagni, si disposero d'ammazzarlo, mentre egli d'ua vdienza publica, e l'Accolti prese l'assunto di esser primo à percuoterlo, gl'altri poi lo haurebbono seguito. Hor mentre ei li porge vna polizza, accioche occupato il Pontefice in leggerla potesse egli più ageuolmente assalirlo, si spauentò in maniera tale, che perdè le forze, e nel volto gli si smarrì il colore, onde alla destinata sceleragine non puote egli dar compimento, il che vedendo vn de' congiurati scoperse la congiura: onde furono presi tutti, & atrocemente (come il caso richiedea) furono fatti morire. In niuna maniera puote da loro ritrarre, chi fosse stato il principal autore di sì diabolico pensiero: essi confessarono, che à voler fare tali cose s'erano disposti, perche sapeuano per sogni, & visioni che dopò la morte di quel Pontefice douea venirne vn'altro Angelico, e diuino in tutto, che col consentimento di tutta la Christianità douea essere eletto, e che sarebbe Monarca di tutto il mondo, e che riformarebbe, e ridurrebbe à perfectione la vita humana, e che per opera sua tutte le genti alla vera religione si ridurrebbono, e nella polizza, che fù data al Papa si disse, che egli nel persuadenano à rinontiare il Pontificato à quel tal buomo, ch'essi si haueuano finto nel pensiero. Fù creduto da molti, che à persuasione, e promessa di scelerati heretici si ponessero costoro à così scelerata impresa: Altri credettero, che pazzia ambitione di farsi con tal fatto nominare si disposero à voler far pazzia così grande quanto è quella d'ammazzar vn Pontefice. Scampato che hebbe il Papa così atroce pericolo, soprauissè egli vn'anno in circa, nel qual tempo patì fierissimo trauaglio d'animo per vna discordia nata trà l'Ambasciatore di Spagna, e quel di Francia circa la precedenza, & amendue faceuano istanza, che sopra questa loro contesa il Papa desse diffinitina sentenza. Chiedeuano il Rè di Spagna, ch'il primo luogo alla sinistra del Pontefice desse al suo Ambasciatore, essendo il primo luogo della destra dell'Ambasciatore Imperiale, il Rè di Francia all'incontro chiedeuano, che si conseruasse il suo Ambasciatore nel primo luogo dopò il Legato dell'Imperatore, e ciascuno in campo produceua

le

le sue ragioni. Il Pontefice vedendo ben chiaramente, quanto male poteua apportare questa dissensione, e quanto male poteua ragionare lo sdegno di qual se voglia di questi due Principi, andò pensando di veder con cauta maniera di soddisfare ad amendue; per tanto egli con consiglio del concistorio determinò, che l'Ambasciator di Francia ne stesse al suo solito luogo; & a quel di Spagna consegnò un luogo appartato da tutti gl'Ambasciatori tra i Cardinali, & sopra tutti i Cardinali Diaconi, alquanto però più basso. L'Ambasciatore di Spagna non fu di ciò molto lieto, e se ne dolse co'l Pontefice: ma pure la cosa passò così per allhora, non molto dopò il Papa morì hauendo retto il Pontificato cinque Card. Diaconi, ch'hauea in pensiero di crearne tanti, che giungessero al centinaio. Onde si potesse dire, Centum Patres. La morte di questo Pontefice fu a' 10. di Decemb. nel 1565. nel sessagesimosettimo anno dell'età sua, fu egli sepellito in San Pietro. Di doue fu poi il suo corpo la notte del quarto giorno di Gennaio del 1583. trasferito senza alcuna pompa, alla Chiesa di S. Maria de gl'Angeli, alle Terme di Diocleziano, & in un bene honor euole sepolcro, fattosi dalla sacrestia, vicino all'altar maggiore, da Sig. Cardinali suoi parenti, fu riposto. Vacò la sede dopò lui 29. giorni.

Creò questo Pontefice in 4. ordinationi quarantasei Cardinali, cioè ventisette preti, e diciannoue Diaconi, che furono.

Giouan Antonio Sorbellone, Milanese, Vescouo di Fuligno, nipotè del Papa, prete Card. tit. di S. Giorgio al Velo d'Oro.

F. Bernardo Saluiato, Fiorentino, Vescouo di S. Paolo, prior di Roma, prete Card. senza titolo.

F. Gieronimo Seripando, Napolitano, Arciuescouo di Salerno, dell'ordine de gl'Eremitani di S. Agostino, prete Card. senza titolo.

Stanislao Hosto, Pollano, Vescouo Varmiese, prete Card. senza titolo.

Pietro Francesco Ferrerio, Piemontese, Vescouo di Vercelli, prete Card. tit. di S. Cesario.

Lodouico Simonetta, Milanese, Vescouo di Pesaro, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Antonio Pernotto, Granuelano, Borgognone, Vescouo Attrebatense, prete Card. senza titolo.

Filiberto Babo, Francese, Vescouo Englosim, prete Card. tit. di S. Sisto.

Annibal Bozzuto Napolitano.

Marc' Antonio Colonna, Romano, Arciuescouo di Taranto, prete Card. tit. di S. dodici Apostoli.

Tolomeo Francese Arciuescouo di Siponto, prete Card. tit. di S. Theodoro.

Angelo Nicolino, Fiorètino, Arciuescouo di Pisa, prete Card. tit. di S. Calisto.

Aluise Pisano, Venetiano, Vescouo di Padoua, prete Card. senza titolo.

Prospero Santacroce, Romano, Vescouo Chisanense, prete Card. senza titolo.

Zaccaria Dolfino, Venetiano, Vescouo Farense, prete Card. senza titolo.

Giouan Francesco Comendone, Venetiano, Vescouo della Zaffalonia, prete Card. senza titolo.

Marc' Antonio Boba Casdense, Vescouo d' Augusta, prete Card. senza titolo.

Huggo Boncompagno, Bolognese, Vescouo Mestano, prete Card. tit. di S. Sisto.

Alessandro Sforza, Romano, Vescouo di Parma prete Card. tit. di S. Maria in Via.

- Flauio Orfino, Romano Vescono Maranense, prete Card. tit. di S. Giouanni
ante portam Latinam.
- Simon Pasqua Negro, Genouese, Vescono di Luna, e di Sarzana, prete Card.
tit. di S. Sabina.
- Alessandro Criuello, Milanese, Vescono Cariasense, prete Card. senza tit.
- Francesco, Alciato Milanese, prete Card. tit. di S. Luca in Septisolio.
- Carlo Visconte, Milanese, prete Card. tit. di SS. Vito, e Modesto.
- Francesco Abondio Castiglione Milanese, Vescono Bobiense, prete Card. sen-
za titolo.
- Giudio Ferrerio, Cittadino, e Vescono di Vercelli, prete Card. senza titolo.
- Giouanni de' Medici, figliuolo del Duca di Fiorenza, Diacono Card. di S. Ma-
ria in Dominica.
- Carlo Boromeo, Milanese, nipote del Papa, Diacono Car. di San Martino ne i
Monti.
- Lodouico da Este, figliuolo del Duca di Ferrara, Diacono Car. senza Diaconia.
- Lodouico Madruccio, Germano, Vescono eletto di Trento, Diacono Card.
di SS. Apostoli.
- Francesco Gonzaga, Mantouano, Diacono Card. di S. Nicolò in Carcere Tu-
lia.
- Indico d' Aualos d' Aragona, Napolitano, Diacono Card. di S. Luca in Se-
ptisolio.
- Alfonso Gesualdo, Napolitano, Vescono Consano, eletto Diacono Card. di S.
Cecilia.
- Francesco Pacieco, Spagnuolo, Diacono Card. senza Diaconia.
- Giouan Francesco Gambara, Bresciano, Diacono Card. di S. Pietro, e Mar-
cellino.
- Marc' Antonio Amulio Venetiano, Diacono Card. di S. Marcello.
- Bernardo Nauaiero, Venetiano, Diacono Card. di S. Nicolò inter Imagines.
- Gieronimo Austriaco da Correggio, Diacono Car. di S. Giouanni ante por-
tam Latinam.
- Federigo Gonzaga, Figliuolo del Duca di Mantoua, Diacono Card. di S. Ma-
ria nuoua.
- Ferdinando de' Medici, figliuolo del Duca di Fiorenza, Diacono Card. di S.
Maria in Domnica.
- Guglielmo Sirletto, Calaurese, Diacono di S. Lorenzo in Panisperna.
- Gabriel Paleoto, Bolognese, Diacono Card. di SS. Nereo, e Archilleo.
- Benedetto Lomellino, Genouese, Diacono Card. di S. Maria in Acquiro.
- Francesco Crasso, Milanese, Diacono Card. senza Diaconia.